



Abbiamo riso
per una cosa seria



FOCSIV è la più grande Federazione di Organismi di Volontariato Internazionale di ispirazione cristiana presente in Italia. Oggi ne fanno parte 87 Organizzazioni. Impegnata dal 1972 nella promozione di una cultura della mondialità e nella cooperazione con le popolazioni dei Sud del mondo, FOCSIV contribuisce alla lotta contro ogni forma di povertà e di esclusione, all'affermazione della dignità di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, alla tutela e promozione dei diritti umani e alla crescita delle comunità e delle istituzioni locali, in coerenza con i valori evangelici e alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa. Dalla sua nascita FOCSIV ha impiegato 27.000 volontari che hanno messo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Si tratta di un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo, educativo - formativo, di difesa dei diritti umani e rafforzamento istituzionale. FOCSIV promuove il volontariato internazionale come risorsa specifica per lo sviluppo e la cooperazione internazionale ed esperienze di solidarietà con le popolazioni impoverite dei Sud del mondo.



Il progetto Volti delle Migrazioni è un progetto triennale finanziato dal Programma di sensibilizzazione ed educazione allo sviluppo della Commissione Europea (Development Education and Awareness Raising - DEAR) che promuove la realizzazione dell'Agenda 2030, degli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile, con particolare riferimento al tema delle migrazioni, coinvolgendo soprattutto alcuni Paesi dell'Europa orientale membri dell'Unione Europea. Il progetto si occupa quindi di politiche migratorie dell'Europa nel quadro dello sviluppo sostenibile.



Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Volti delle Migrazioni", cofinanziato dall'Unione Europea. Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea.



I PADRONI DELLA TERRA

RAPPORTO SULL'ACCAPARRAMENTO DELLA TERRA 2020:
CONSEGUENZE SU DIRITTI UMANI, AMBIENTE E MIGRAZIONI



Questo rapporto è dedicato ai 472 leader indigeni che sono stati uccisi dal 2017 al 2019 per essersi opposti alla devastazione e all'inquinamento su grande scala di foreste, terra e acqua, lottando in difesa del Pianeta e del diritto di ciascuno a vivere in un ambiente salubre e sostenibile. Il loro sacrificio deve mobilitarci con più vigore per la difesa dei diritti umani e dell'ambiente.

I PADRONI DELLA TERRA

RAPPORTO SULL'ACCAPARRAMENTO DELLA TERRA 2020:
CONSEGUENZE SU DIRITTI UMANI, AMBIENTE E MIGRAZIONI

I Padroni della Terra. Rapporto sull'accaparramento della terra 2020
a cura di Andrea Stocchiero, Policy FOCSIV – Volontari nel mondo

Alla stesura del rapporto hanno collaborato:
Denise Auclair, Emanuele Berton, Angelica Bonfanti, Marta Bordignon, Ernesto Cassinda, Livia Cesa, Lorenzo Cotula, Francesco Deidda,
Gloria De Marino, Monica Di Sisto, Cristina Duranti, Marco Fasciglione, Sara Ferigo, Emmanuel Yap, Francesco Lazzari, Chiara Macchi,
Francesco Martone, Marta Morgante, Francesca Novella, Eva Pastorelli, Marta Rossini, Sophie Souita, Andrea Stocchiero, Rainer Tump.

Ideazione a cura di:
Giulia Pigliucci, Ufficio Stampa FOCSIV – Volontari nel mondo

Progetto grafico e impaginazione: Gianluca Vitale - vgrstudio.it
Infografiche: vgrstudio.it

Stampa: Varigrafica Altolazio

@ 2020 FOCSIV
Via San Francesco di Sales 18, 00165 Roma
Tel. 06 6877796/867
focsiv@focsiv.it
ufficio.stampa@focsiv.it
www.focsiv.it

I diritti di traduzione, di riproduzione e di adattamento, totale o parziale, con qualsiasi mezzo (compreso microfilm e copie fotostatiche) in lingua italiana e straniera, sono riservati per tutti i Paesi.



Questo rapporto è stato realizzato nell'ambito del progetto "Volti delle Migrazioni", cofinanziato dall'Unione Europea. Le opinioni espresse nella presente pubblicazione sono di unica responsabilità degli autori e in nessun caso possono considerarsi espressione delle posizioni dell'Unione Europea.

INDICE

LO SVILUPPO INSOSTENIBILE DALL'ACCAPARRAMENTO DELLE TERRE AL CORONAVIRUS Introduzione e sintesi del rapporto Andrea Stocchiero	5
PRIMA PARTE: I CASI PAESE	19
1. UN ANNO DI LAND GRABBING Eva Pastorelli e Marta Morgante	21
2. L'ACCAPARRAMENTO DELL'AMAZZONIA E LA RISPOSTA DEL SINODO Francesca Novella e Andrea Stocchiero	31
3. LAND GRABBING, LA "BATTERY ECONOMY" E LE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI: IL CASO DELLA FILIERA DEL COBALTO NELLA REPUBBLICA DEMOCRATICA DEL CONGO Livia Cesa, Francesco Deidda e Cristina Duranti	43
4. L'ESTRATTIVISMO IN PERÙ: CRONACHE DI UN DISASTRO SOCIO-AMBIENTALE Gloria De Marino, Emanuele Berton, Marta Rossini, Francesco Lazzari e Sara Ferigo	57
5. ACCAPARRAMENTO DI TERRENI E INVESTIMENTI STRANIERI IN CAMERUN Sophie Souita	79
6. SINERGIE E CONCORRENZA TRA IL SETTORE AGROALIMENTARE E AGRICOLTORI SU PICCOLA SCALA IN ANGOLA Rainer Tump ed Ernesto Cassinda	97
SECONDA PARTE: UNO SGUARDO COMPLESSO SU LAND GRABBING, POLITICHE E STRUMENTI PER L'AZIONE	121
7. CONFLITTI, MIGRAZIONI FORZATE E ACCESSO ALLA TERRA: IL CASO SPECIALE DEL NORD CAMERUN Sophie Souita	123
8. LA RELAZIONE TRA COMMERCIO INTERNAZIONALE E LAND GRABBING Monica Di Sisto	137
9. PRESSIONI COMMERCIALI E DIRITTI LEGALI: LE RAGIONI PER UNA RIFORMA CHE GARANTISCA I DIRITTI SULLA TERRA Lorenzo Cotula	147
10. DIRITTI UMANI E IMPRESE, NUOVE PROSPETTIVE: L'ADOZIONE DI UN TRATTATO INTERNAZIONALE E DI LEGISLAZIONI STATALI Angelica Bonfanti, Marta Bordignon, Marco Fasciglione e Chiara Macchi	159
11. LA GUERRA A BASSA INTENSITÀ PER IL DIRITTO ALLA TERRA E CONTRO L'ESTRATTIVISMO Francesco Martone	167
12. L'IMPEGNO DI CIDSE NEL CONNETTERE LA CHIESA CON LE SOCIETÀ CIVILI PER IL RAFFORZAMENTO DEI MOVIMENTI E DELLE ALLEANZE IN AFRICA CONTRO IL LAND GRABBING Emmanuel Yap e Denise Auclair	175
13. LA RETE FOCSIV PER L'AGRICOLTURA FAMILIARE E IL DIRITTO ALLA TERRA Eva Pastorelli e Marta Morgante	183

LO SVILUPPO INSOSTENIBILE DALL'ACCAPARRAMENTO DELLE TERRE AL CORONAVIRUS. INTRODUZIONE E SINTESI DEL RAPPORTO

Andrea Stocchiero, policy officer FOCSIV

PER UNO SGUARDO SEMPRE PIÙ AMPIO E APPROFONDITO SUL LAND GRABBING

Questo nuovo rapporto su "I padroni della terra 2020", continua la riflessione di quelli precedenti, ampliando lo sguardo ai legami dell'accaparramento della terra con le pandemie, come quella recentissima del coronavirus, e alla necessità e urgenza di cambiare il paradigma sviluppatista-estrattivista, per un modello di *buen vivir* realmente sostenibile.

Siamo arrivati alla terza edizione del rapporto. Siamo partiti nel 2018¹ con il primo nel quale abbiamo cercato di inquadrare il fenomeno dell'accaparramento delle terre (e cioè il crescente impossessamento di grandi appezzamenti di terra da parte di imprese multinazionali, finanza e Stati, a danno delle comunità di contadini locali e dei popoli indigeni) nel quadro della competizione globale per risorse naturali scarse in un mondo finito. Si tratta del modello economico dell'estrattivismo: imprese, finanza e Stati che cercano di sfruttare al massimo le risorse della terra per fare profitto, inducendo e soddisfacendo il desiderio di consumo del mondo ricco ed emergente. Questo fenomeno però produce scarti, rifiuti, umani e materiali, inquinamenti, veleni ed emissioni di gas serra, terre ed acque morte. Pregiudicando il benessere delle nuove generazioni.

Avvicinandoci al punto di non ritorno, non solo per le comunità locali, ma anche per la sopravvivenza umana e di molte specie animali e vegetali su questo pianeta.

L'analisi dell'accaparramento o *land grabbing* è fondata sulla base dati Landmatrix² che raccoglie informazioni sui contratti di cessione e affitto di grandi estensioni di terra per i vari motivi di sfruttamento delle risorse. Accanto all'analisi dei dati a livello globale, il rapporto approfondisce alcuni casi studio per paese. Potendo quindi entrare dentro i meccanismi che provocano conflitti e tensioni tra imprese, finanza e Stati con le comunità locali. Nel 2018 si sono studiati i casi di Chevron/Texaco in Ecuador e di un parco industriale nel Myanmar. Nel 2019³ si sono aggiunti i casi Glencore nella Repubblica Democratica del Congo e di numerose altre imprese in Madagascar, Mali ed Etiopia in Africa, e il caso della Idrovia amazzonica.

Sia nel 2018 che nel 2019 si è presentato e aggiornato il quadro istituzionale e giuridico internazionale che dovrebbe tutelare il diritto alla terra delle comunità locali, prestando particolare attenzione al negoziato delle Nazioni Unite su un trattato vincolante per le imprese sui diritti umani. Per sostenere questo negoziato e le istituzioni che cercano di giocare un ruolo importante per difendere le comunità contadine, come il Comitato mondiale per la sicurezza alimentare, vi

¹<https://www.focsiv.it/comunicati-stampa/i-patroni-della-terra-primorapporto-sul-land-grabbing/>

²<https://landmatrix.org/>

³<https://www.focsiv.it/news/i-patroni-della-terra-online-il-nuovo-rapporto-focsiv-coldiretti/>

sono campagne e iniziative della società civile, tra cui quelle di CIDSE⁴, di cui fa parte la FOCSIV.

CIDSE cerca di appoggiare le comunità che lottano per il diritto alla terra, rafforzando anche l'impegno delle Chiese locali. Una attività particolare è dedicata a portare avanti una riflessione sul diritto alla terra fondata sull'ecologia integrale promossa da Papa Francesco con l'enciclica Laudato Sì e sulla dottrina sociale della Chiesa, e a promuovere l'agroecologia quale modello di sviluppo sostenibile, alternativo all'agro-industria monocolturale⁵. Si affiancano i progetti concreti di accompagnamento alle comunità locali, i progetti per l'agricoltura familiare realizzati dalle organizzazioni membre della FOCSIV.

Nella seconda edizione del rapporto oltre ai temi sopra citati si è focalizzata l'attenzione sulla cecità del vecchio progetto sviluppatista, che si esprime con l'estrattivismo. Evidenziando questioni di carattere antropologico e culturale. Si tratta infatti di una visione misera dell'uomo e della natura. Una visione che riduce tutto alla sola misura della produzione e del profitto. Al consumo compulsivo che produce scarti e morte delle diverse culture, della biodiversità e dei beni comuni. Questo è il caso dell'Amazzonia: nel rapporto del 2019 si è potuto mostrare come il grande progetto infrastrutturale della Idrovia minacci la visione cosmologica delle popolazioni indigene locali, le loro culture, lo spirito che le anima, generando scarti e marginalità sociali assieme al degrado ambientale. In questo rapporto si riprende la questione illustrando i risultati del Sinodo dell'Amazzonia, la lotta che lega la Chiesa ai popoli indigeni contro il modello estrattivistico che uccide.

In questa terza edizione si continua la riflessione, ampliando e approfondendo i casi studio. Nella prima parte, dopo la presentazione di un anno di **land grabbing**, nel quale si mostra come le operazioni di accaparramento stiano continuando in numerosi paesi, si evidenziano alcuni casi paese.

Quello sull'Amazzonia si focalizza sulle operazioni di alcune grandi società finanziarie e imprese petrolifere che hanno dato luogo alla resistenza dei popoli indigeni, una resistenza che ha trovato il sostegno di Papa Francesco con il Sinodo speciale che si è tenuto nell'Ottobre del 2019. Il caso della Repubblica Democratica del Congo (RDC) analizza l'impatto della filiera dell'estrazione del cobalto sullo sfruttamento del territorio e delle popolazioni locali, e in particolare dei bambini, e mostra la possibilità di sostenere economie alternative.

La questione dell'estrattivismo di minerali e di petrolio è presentata anche nel caso del Perù, con le sue conseguenze in termini di inquinamento e deprivazione delle economie e delle comunità locali, a cui si contrappongono i movimenti sociali locali. Il caso del Camerun fa il punto sulle operazioni di **land grabbing** con alcuni approfondimenti specifici, mentre quello sull'Angola discute il rapporto tra gli investimenti in mega-progetti e l'agricoltura locale di piccola scala, con conflitti e possibili sinergie.

Nella seconda parte vi sono nuove riflessioni che consentono di entrare nella complessità del **land grabbing**, con riferimento al suo legame con il commercio internazionale, e in un altro speciale capitolo sulla interconnessione tra terrorismo, rifugiati e **land grabbing** tra la Nigeria e il Camerun. Oltre a grandi imprese

⁴ CIDSE è una rete di organismi cattolici per la cooperazione internazionale per lo sviluppo e la solidarietà in <https://www.cidse.org/>

⁵ Si veda il capitolo 10 su "Dalla riflessione sulla terra in Africa ai principi dell'agroecologia" nel rapporto Padroni della Terra del 2019, vedi link in nota precedente.

e Stati, vi sono infatti anche attori del terrore, come Boko Haram, che occupano il territorio forzando le popolazioni a fuggire verso altre terre dove si generano nuovi conflitti con le popolazioni locali per l'accesso alle risorse.

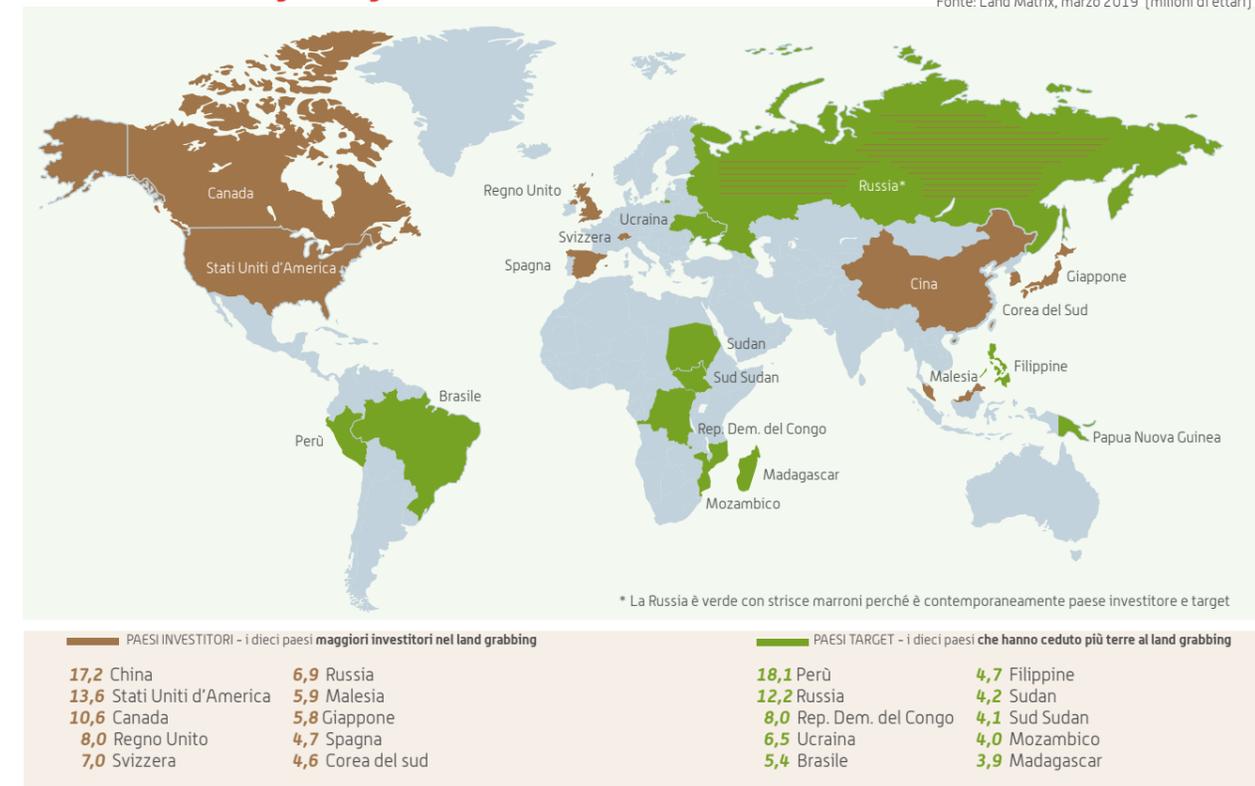
L'analisi prosegue sulle politiche e le azioni per contrastare l'accaparramento, su come si può articolare la lotta per il diritto alla terra con un'azione su più livelli, e in Europa attraverso le nuove iniziative legislative per la **due diligence** delle imprese sui diritti umani. Seguono i capitoli di impegno della società civile: quello per i difensori dei diritti umani, di CIDSE con i movimenti sociali e le Chiese locali, di Focsiv con i progetti dei suoi soci con le comunità locali.

In questa introduzione, e considerati gli avvenimenti di questi ultimi mesi, oltre ad aggiornare i dati da Land Matrix, non possiamo non fare riferimento alla pandemia del Coronavirus, perché tutto è connesso, come indicato nell'ecologia integrale di Papa Francesco. Occorre andare oltre l'emergenza e chiederci quali sono le cause e cosa dobbiamo cambiare. Le pandemie infatti sono sempre più provocate dalla perdita di biodiversità, che a sua volta è in parte causata dal fenomeno del **land grabbing**, quale manifestazione del vecchio progetto sviluppatista. Per questo l'Agenda 2030 con i suoi obiettivi per lo sviluppo sostenibile⁶ può rappresentare un percorso da intraprendere con urgenza e in modo più coraggioso per trasformare i modelli di produzione e consumo. Ma intanto vediamo i nuovi dati di Land Matrix.

⁶ <https://unric.org/it/agenda-2030/>

Il fenomeno del **land grabbing** nel mondo

Fonte: Land Matrix, marzo 2019 (milioni di ettari)



I DATI LAND MATRIX DEL 2020

La banca dati di Land Matrix aggiorna ogni mese e ogni anno le informazioni su contratti di acquisto o affitto della terra da parte di grandi imprese, società finanziarie e Stati. I dati estratti nel Marzo del 2020 mostrano l'esistenza di 2100 contratti circa per una dimensione totale di 79 milioni di ettari oggetto di interesse commerciale.

Di questi contratti l'8% sono in corso di negoziazione e il 6% sono falliti. Se si fa un confronto con i dati raccolti e pubblicati nel rapporto del 2019, si può notare come la dimensione dei contratti conclusi sia aumentata di 8 milioni di ettari. La corsa alla terra sta continuando.

PAESI INVESTITORI		PAESI TARGET	
China	17,225,690 ha	Peru	18,166,846 ha
Usa*	13,655,633 ha	Russian Fed*	12,244,711 ha
Canada	10,630,060 ha	Congo, Dem. Rep.	8,092,209 ha
Uk*	8,003,000 ha	Ukraine	6,357,387 ha
Switzerland	7,069,936 ha	Brazil	5,403,195 ha
Russian Fed*	6,944,495 ha	Philippines	4,770,778 ha
Malaysia	5,993,141 ha	Sudan	4,297,886 ha
Japan	5,853,467 ha	South Sudan	4,171,972 ha
Spain	4,725,736 ha	Mozambique	4,008,174 ha
South Korea*	4,612,501 ha	Madagascar	3,994,108 ha

Per quanto riguarda i principali investitori e paesi obiettivo, le tabelle confermano i dati degli anni precedenti. I grandi paesi investitori si confermano la Cina, gli Stati Uniti, la Gran Bretagna, la Svizzera e il Canada, con la Russia; essi concentrano oltre 60 milioni di ettari di terra. Mentre i principali paesi obiettivo sono il Perù, la stessa Russia, la RDC, l'Ucraina e il Brasile, per oltre 50 milioni di ettari. Come evidenziato nel rapporto "I padroni della terra" del 2018 alcuni paesi sono contemporaneamente investitori e target perché molti contratti sono di imprese nazionali: ad esempio imprenditori brasiliani che investono nel loro paese appropriandosi di nuovi grandi appezzamenti. Questo avviene per l'appunto in paesi come il Brasile, in Russia, in Malesia ed Indonesia.

Nel data base di Land Matrix si evidenziano le intenzioni di investimento che comprendono: la produzione di colture alimentari, di biocarburanti, di beni agricoli non alimentari, l'allevamento, la produzione di mangime, le miniere, la gestione di foreste per il taglio del legno e la produzione di fibre, le piantagioni, la conservazione, l'uso del suolo per l'industria, la speculazione. Gli investimenti sulla terra per l'industria si realizzano soprattutto in Asia, per la speculazione in Europa orientale, per la conservazione in America latina, e per le energie rinnovabili (ad esempio la costruzione di dighe) in Oceania. Nel sito è possibile raccogliere più informazioni sulle singole operazioni⁷.

⁷ Si può interrogare la pagina: <https://landmatrix.org/data/by-target-region/>



Foto 1. eric-prouzet - piantagione di soia

COSA C'ENTRA IL LAND GRABBING CON IL CORONAVIRUS?

Continua la corsa alla terra con nuovi investimenti su grandi appezzamenti per la produzione di monoculture per l'alimentazione umana e animale, di biocarburanti, per piantagioni e il taglio di foreste, per l'estrazione mineraria, per progetti industriali e turistici, per l'urbanizzazione.

Molti di questi investimenti non sono realizzati in modo sostenibile, escludono le popolazioni indigene, degradano la terra. Ma soprattutto fanno perdere biodiversità e contribuiscono al riscaldamento del pianeta. Questi due fenomeni creano le condizioni per la mutazione e diffusione di virus che possono sfociare in pandemie, come quella del coronavirus.

Un recente rapporto del WWF⁸ mette in evidenza come "Molte delle cosiddette malattie emergenti - come Ebola, AIDS, SARS, influenza aviaria, influenza suina e oggi il nuovo coronavirus (SARS-CoV-2 definito in precedenza come COVID-19) non sono eventi e catastrofi casuali, ma la conseguenza del nostro impatto sugli ecosistemi naturali. [...]"

I cambiamenti di uso del suolo e la distruzione di habitat naturali - come le foreste tropicali - sono considerati responsabili di almeno la metà delle zoonosi (ndr: le malattie che si trasmettono dagli animali agli uomini) emergenti. [...] la distruzione degli ecosistemi sembra avere tra le sue conseguenze la sempre più frequente comparsa di patogeni in ambiti più vasti di quelli originari. [...] I virus, soprattutto quelli il cui genoma è costituito da RNA, essendo facilmente soggetti a mutazioni, si adattano bene e velocemente alle nuove condizioni e a nuovi ospiti. La distruzione delle foreste può quindi esporre l'uomo a nuove forme di contatto con microbi e con specie selvatiche che li ospitano. [...]"

Alcuni ricercatori si sono posti la domanda da dove vengano i tanti nuovi organismi patogeni che oggi mettono a rischio la nostra salute.

⁸ Swiss Re, 2016, Pandemics in a changing climate. Evolving risk and the global response, a report prepared by students of Johns Hopkins University, School of Advanced International Studies.

La risposta, oggetto di recenti ricerche, è che quando distruggiamo gli habitat, i frammenti di foresta rimanenti agiscono come isole, dove i microbi e gli animali che li ospitano subiscono una rapida diversificazione, aumentando in questo modo la probabilità che uno o più di questi microbi possano riuscire a infettare l'uomo, diffondendosi e creando epidemie".

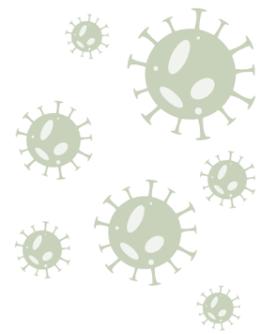
Il WWF propone quindi "di intervenire con una visione d'insieme per il nostro pianeta, che passi attraverso un nuovo accordo globale tra persone e natura: un New Deal for Nature & People. Questo nuovo accordo deve prevedere di: dimezzare la nostra impronta sulla Natura, arrestare la perdita degli habitat naturali, arrestare l'estinzione delle specie viventi. Per quanto ancora oggi l'obiettivo fondamentale e prioritario sia il mantenimento della vitalità dei sistemi naturali per conservare le loro capacità evolutive e le loro dinamiche, è altresì necessario procedere ad azioni di ripristino e restauro delle funzioni, dei processi e delle dinamiche di questi straordinari sistemi che la natura ha progettato in miliardi di anni di evoluzione della vita. Dobbiamo avviare vere e proprie opere di "ricostruzione" degli ecosistemi che abbiamo distrutto o degradato."

Il rapporto tra distruzione dell'ecosistema, cambiamento climatico, e pandemie non è evidenziato solo dai ricercatori, da alcune istituzioni e organizzazioni ambientaliste, ma è riconosciuto anche dal mondo economico e finanziario che, purtroppo, diverse volte origina quelle distruzioni. Ad esempio, un rapporto della Johns Hopkins University per la società di assicurazioni Swiss Re ha sottolineato come "Il legame tra il cambiamento climatico e la salute pubblica ha ricevuto un'attenzione crescente sul fronte politico a livello internazionale e nazionale.

Il rapporto rischio globale del 2016 pubblicato dal World Economic Forum individua il legame tra il cambiamento del clima e la diffusione delle malattie infettive, che sono due dei primi dieci rischi ad alto impatto ed alta frequenza evidenziati. A sua volta il Global Change Research Program degli Stati Uniti ha pubblicato un rapporto che esamina i vari modi in cui il cambiamento climatico influirà sulla salute pubblica in generale. I cambiamenti delle condizioni climatiche agiranno da moltiplicatori di minacce per un'ampia gamma di malattie non trasmissibili, malattie infettive, di decessi dovuti alla temperatura, all'asma e a condizioni di allergia, malattie legate all'acqua come il colera e la meningite, alla salute mentale e alle malattie legate allo stress."⁹

Il recente rapporto "A World at Risk"¹⁰ ricorda che "Anche i modelli più conservatori suggeriscono che i rischi di pandemia sono alla pari con altre minacce economiche di alto profilo, tra cui il cambiamento climatico (0,2-2,0% del PIL globale, secondo il Panel intergovernativo su cambiamento climatico 2014) o catastrofi naturali (0,3-0,5% del PIL globale e 65.000 morti all'anno)".

Questi rapporti indicano la necessità di analizzare meglio gli impatti del cambiamento climatico sulla salute, sull'economia e in termini di finanza ed espansione del mercato assicurativo per coprirne i costi. Occorre attrezzarsi meglio, adottare strategie più olistiche di gestione dei rischi, di preparazione alle pandemie, e la cooperazione internazionale è indispensabile. I finanziamenti, tra cui quelli per lo strumento per le emergenze pandemiche amministrato dalla Banca Mondiale¹¹, ma più in generale per la sanità, devono aumentare.



⁹ Swiss Re, 2016, Pandemics in a changing climate. Evolving risk and the global response, a report prepared by students of Johns Hopkins University, School of Advanced International Studies.

¹⁰ Global Preparedness Monitoring Board, 2019, A World at Risk, Annual report on global preparedness for health emergencies.

¹¹ Per la Pandemic Emergency Financing Facility si veda: <https://www.worldbank.org/en/topic/pandemics/brief/pandemic-emergency-financing-facility>. Questo strumento è stato però oggetto di forti critiche proprio perché ha funzionato male nel caso del Covid-19 e perché sembra essere rivolto più ai profitti degli investitori che ai beneficiari: <https://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2020/03/02/news/ebola-250013502/s>.

Ma a queste raccomandazioni vanno sicuramente aggiunte quelle indicate prima dal WWF, e quindi riconoscere anche il ruolo che il land grabbing può avere nella distruzione della biodiversità. Lo sviluppo fondato sull'estrattivismo genera terre e acque morte, veleni e inquinamenti che possono causare la mutazione e la diffusione di virus. Il caso del coronavirus e la probabilità di un aumento delle pandemie nel prossimo futuro, mostrano l'urgenza del cambiamento passando da un paradigma che sta minando la sopravvivenza umana, a partire dalle popolazioni più vulnerabili ed esposte ai rischi, e di molte specie viventi, ad un nuovo sviluppo realmente sostenibile.

LA TERRA NELL'AGENDA 2030 PER LO SVILUPPO SOSTENIBILE

L'Agenda 2030¹² con gli obiettivi di sviluppo sostenibile propone una serie di target che dovrebbero favorire la salvaguardia del Pianeta, la Prosperità per tutti, senza lasciare nessuno indietro, la qualità di vita delle Persone e la Pace tra i popoli, attraverso il Partenariato tra tutte le istituzioni ai diversi livelli, con la società civile e il mondo imprenditoriale e finanziario. La questione del land grabbing non appare chiaramente nell'Agenda.

Ciononostante si parla di terra, contadini e popoli indigeni, così come di degrado della terra e perdita di biodiversità, in diversi passi, obiettivi e target, dai quali è possibile desumere, in parte, la rilevanza implicita del land grabbing. L'Agenda può quindi rappresentare un quadro di riferimento utile ma da avanzare ulteriormente, intrecciandola con altre iniziative delle Nazioni Unite come, ad esempio, quella sul Trattato su imprese e diritti umani, e le linee guida del Comitato per la sicurezza alimentare già illustrate nel rapporto Padroni della Terra del 2019.

¹² Assemblea Generale delle Nazioni Unite, 2015, Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, Risoluzione adottata il 25 Settembre 2015, in <https://unric.org/it/agenda-2030/>



Nell'introduzione dell'Agenda, nel paragrafo 9 dedicato alla visione sullo sviluppo sostenibile, si scrive che la comunità internazionale immagina "Un mondo in cui i consumi, i processi di produzione e l'uso delle risorse naturali (dall'aria alla terra, dai fiumi, i laghi e le falde acquifere ai mari e agli oceani), sono sostenibili." Poco dopo, considerando "Il nostro mondo oggi", nel paragrafo 14, si indicano le molte sfide a cui la comunità internazionale deve rispondere, tra queste "L'esaurimento delle risorse naturali e gli impatti negativi del degrado ambientale, compresi desertificazione, siccità, degrado del territorio, scarsità di acqua e perdita della biodiversità si aggiungono e incrementano la lista delle sfide che l'umanità deve fronteggiare."

Successivamente si entra nel merito definendo gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Al paragrafo 33 si riconosce che "lo sviluppo economico e sociale dipende dalla gestione sostenibile delle risorse naturali del nostro pianeta. Di conseguenza, siamo determinati a preservare e utilizzare in modo sostenibile mari e oceani, le risorse di acqua dolce così come le foreste, le montagne e la terraferma; e a proteggere la biodiversità, gli ecosistemi e la fauna selvatica. Inoltre, siamo determinati a promuovere il turismo sostenibile, a contrastare la scarsità d'acqua e l'inquinamento acquatico, a potenziare la cooperazione contro la desertificazione, le tempeste di sabbia, il degrado ambientale, la siccità e a promuovere la resilienza e la riduzione del rischio di disastri ambientali."

Nella parte dove si enumerano e stabiliscono gli obiettivi e i traguardi (target) vi sono diversi passi che indicano l'esigenza di adottare politiche eque e sostenibili sulla terra. Il traguardo 1.4 (nell'ambito dell'**obiettivo 1** sullo sradicamento della povertà assoluta) prevede che entro il 2030 tutti, in particolare i poveri e i vulnerabili, abbiano uguali diritti sulle risorse economiche, tra cui l'accesso alla proprietà e al controllo della terra. Successivamente, per il monitoraggio sul raggiungimento del traguardo, si è stabilito l'indicatore della proporzione della popolazione adulta con diritti fondiari sicuri sulla terra, con documentazione riconosciuta legalmente, e che percepiscono il loro diritto sulla terra come sicuro, per sesso e per tipologia di diritto fondiario.

Nel traguardo 2.3 (nell'ambito dell'**obiettivo 2** sull'azzeramento della fame nel mondo), è previsto per il 2030 "il raddoppio della produttività agricola e del reddito dei produttori di cibo su piccola scala, in particolare donne, popoli indigeni, agricoltori familiari, ... anche attraverso un accesso uguale e sicuro alla terra e alle altre risorse produttive". Gli indicatori sono il volume della produzione per unità di lavoro e per classi di dimensione delle imprese; e il reddito medio dei produttori di piccola scala, per sesso e status indigeno.

A sua volta il traguardo 2.4 stabilisce che entro il 2030 si garantiscano "sistemi di produzione alimentare sostenibili e implementino pratiche agricole resilienti che aumentino la produttività e la produzione, che aiutino a proteggere gli ecosistemi, che rafforzino la capacità di adattamento ai cambiamenti climatici, a condizioni meteorologiche estreme, siccità, inondazioni e altri disastri e che migliorino progressivamente la qualità del suolo". In tal caso l'indicatore è la proporzione di area agricola con un'agricoltura sostenibile e produttiva.



Nel quadro dell'**obiettivo 5** sul raggiungere l'uguaglianza di genere ed emancipare tutte le donne e le ragazze, il traguardo 5.a prevede di "Avviare riforme per dare alle donne uguali diritti di accesso alle risorse economiche così come alla titolarità e al controllo della terra e altre forme di proprietà, ai servizi finanziari, eredità e risorse naturali, in conformità con le leggi nazionali".

Gli indicatori riguardano la percentuale di persone con la titolarità o diritti sicuri sulla terra agricola per sesso, e la percentuale dei paesi che hanno un quadro legale (comprendendo il diritto consuetudinario) che garantisca l'eguaglianza per le donne dei diritti sulla terra.

L'**obiettivo 11** su rendere le città e gli insediamenti umani inclusivi, sicuri, duraturi e sostenibili, ha il traguardo 11.3 che riguarda una urbanizzazione sostenibile e inclusiva che, tra gli indicatori, ha il rapporto tra il tasso di consumo di suolo e il tasso di crescita della popolazione.

L'**obiettivo 12** su modelli di produzione e consumo sostenibili ha, tra i target, il 12.6 sull'"incoraggiare le imprese, in particolare le grandi aziende multinazionali, ad adottare pratiche sostenibili e ad integrare le informazioni sulla sostenibilità nei loro resoconti annuali", che ha come indicatore il numero di società che pubblica resoconti di sostenibilità.

L'**obiettivo 15**, "Proteggere, ripristinare e favorire un uso sostenibile dell'ecosistema terrestre, gestire sostenibilmente le foreste, contrastare la desertificazione, arrestare e far retrocedere il degrado del terreno e fermare la perdita di diversità biologica", ha importanti traguardi da raggiungere. Il traguardo 15.1 stabilisce che già entro il 2020, si garantisca "la conservazione, il ripristino e l'utilizzo sostenibile degli ecosistemi di acqua dolce terrestri e dell'entroterra nonché dei loro servizi, in modo particolare delle foreste, delle paludi, delle montagne e delle zone aride, in linea con gli obblighi derivanti dagli accordi internazionali", e come indicatori ha la proporzione dell'area forestale sul totale, e la proporzione dei siti importanti per la biodiversità terrestre e delle acque dolci. Il traguardo 15.3 è quello di "entro il 2030, combattere la desertificazione, ripristinare le terre degradate, comprese quelle colpite da desertificazione, siccità e inondazioni, e battersi per ottenere un mondo privo di degrado del suolo", e tra gli indicatori ha la proporzione della terra degradata sul totale.

L'Agenda 2030 non entra nel merito della questione del land grabbing, ma, come indicato sopra, vi sono traguardi sul diritto alla terra delle popolazioni indigene, delle donne, dei produttori di piccola scala, dell'agricoltura familiare, così come sulla necessità di arrestare il degrado delle risorse naturali e adottare modelli di produzione più sostenibili, che dovrebbero spingere gli Stati nazionali ad assumere norme e politiche congruenti.

Tuttavia, come già messo in rilievo nei rapporti su "I padroni della terra" degli anni precedenti, i principi e gli impegni promossi dalla comunità internazionale non rappresentano un quadro cogente per gli Stati.

Tra l'altro, nell'Agenda, riguardo il grande problema della corruzione, vi è solo un generico impegno a ridurla sensibilmente, con gli abusi di potere in tutte le loro forme.



Anche sul lato del comportamento delle imprese, e in particolare delle grandi multinazionali, vi è l'ennesimo richiamo ai principi (come quelli su diritti umani e imprese nel paragrafo 67 dell'Agenda) e a impegni abbastanza generici come quello del target 12.6 e con indicatori chiaramente insufficienti. Sul ruolo della finanza privata non vi è nulla, nel momento in cui essa ha invece una responsabilità enorme nel sostenere pratiche più o meno sostenibili, come quella del land grabbing. Per cambiare questo sistema c'è ancora molto da fare, occorre dunque proseguire la lotta per aggredire le cause del land grabbing agendo su più livelli ed entrando più nel merito di cosa si deve considerare come realmente sostenibile.

CHE FARE?

La crisi del Coronavirus, quelle socio-economiche e climatica, tra loro interconnesse, evidenziano la necessità di far crescere la consapevolezza sull'esigenza di procedere più speditamente verso uno sviluppo veramente sostenibile a partire dal diritto alla terra delle comunità locali, nel quadro dell'Agenda 2030 e dell'Accordo di Parigi sul cambiamento climatico. Uno sviluppo che non sia fondato sul vecchio modello estrattivista che si esprime con l'accaparramento di terre, l'impoverimento delle comunità locali e la produzione di terre e acque morte. Per questo è importante agire per difendere i loro diritti alla terra e promuovere l'agroecologia¹³.

Come indicato nel capitolo di Lorenzo Cotula sono diversi gli attori e i livelli di azione per contrastare il fenomeno dell'accaparramento delle terre: dai movimenti dei contadini e dei popoli indigeni per il diritto alla terra al ruolo dello Stato e degli organismi multilaterali. I governi hanno "un ruolo fondamentale da svolgere nell'affrontare questi problemi – conducendo revisioni olistiche dei loro quadri politici, legislativi e istituzionali che governano la gestione della terra e gli investimenti, e applicando le riforme per garantire i diritti fondiari in aree rurali". Le riforme fondiarie sono essenziali per difendere il diritto alla terra dei contadini e delle popolazioni indigene.

A livello internazionale è centrale il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale che con le sue linee di guida volontarie indirizza il comportamento degli Stati e delle imprese¹⁴. È necessario un maggiore impegno nel monitoraggio di queste linee guida assumendo le lotte dei contadini dal basso, dando loro voce. Altri appuntamenti importanti nel 2021 saranno la COP26 riguardo il cambiamento climatico, dove la società civile chiederà maggiori impegni degli Stati per la riduzione delle emissioni di gas serra, e il riesame del Piano Strategico e il negoziato su un nuovo Quadro Globale sulla Biodiversità post-2020 in occasione della quindicesima Conferenza delle Parti (CBD COP15) della Convenzione delle Nazioni Unite sulla diversità biologica. In entrambi gli incontri il vecchio modello sviluppatista ed estrattivo con le sue pratiche insostenibili come il land grabbing, si scontrerà con il buen vivir delle comunità locali e la tutela della natura.

A questi è necessario aggiungere altri consessi come in particolare l'Organizzazione mondiale del commercio (OMC) e i trattati sugli investimenti, che estromettono le comunità locali dal negoziato sui loro diritti alla terra. Il capitolo redatto da Monica Di Sisto mostra la necessità di definire nuove regole commerciali e sugli investimenti in modo da stabilire in modo prioritario il diritto alla terra e quindi alla vita. Questo perché le regole dell'OMC danno prevalenza al libero com-

mercio. Le dispute regolate dalla OMC proteggono il commercio e gli investimenti internazionali, non i diritti fondiari dei contadini e dei popoli indigeni; promuovono il commercio e gli investimenti che soddisfano i mercati ricchi (come quello europeo) ed emergenti, non i mercati delle popolazioni locali. Le operazioni di accaparramento nei Paesi poveri avvengono per il nostro consumo.

Le grandi importazioni europee di prodotti agricoli, per diverse motivazioni, si traducono in importazioni di terre a scapito delle comunità locali. Ecco quindi l'esigenza di introdurre nei trattati commerciali clausole vincolanti a sostegno del diritto alla terra delle comunità locali, di condurre da parte dell'Unione europea valutazioni di impatto sociale, ambientale ed economico e valutazioni di impatto sui diritti umani che condizionino gli stessi trattati, così come monitoraggi utili per proteggere le comunità locali, escludendo gli arbitrati tra stati e investitori che le tagliano fuori. Il fine non dovrebbe essere il libero commercio in sé. Gli investimenti dovrebbero essere uno strumento per sostenere la dignità umana. Noi aggiungiamo che il profitto è lecito se contribuisce al bene comune, come indicato dalla Dottrina Sociale della Chiesa, senza dispossessare i popoli indigeni e le comunità di contadini.

Sempre a livello internazionale è necessario proseguire il presidio del negoziato per il Trattato ONU su diritti umani e imprese giunto al suo quinto anno di lavoro, mentre si è aperta una nuova finestra di opportunità con la disponibilità della Commissione europea a discutere un nuovo regolamento per la due diligence delle imprese rispetto ai diritti umani e dell'ambiente, come indicato nel capitolo di Bonfanti, Bordignon, Fasciglione e Macchi. Questi processi devono diventare patrimonio comune del dibattito italiano e trovare supporto pubblico e politico. Nel 2021 sarà anche importante monitorare l'applicazione del regolamento europeo sui minerali dei conflitti, per controllare la filiera produttiva e commerciale, di particolare significato nel caso della RDC ma non solo.

Vi è poi il livello nazionale italiano, dove appare necessaria una riflessione più approfondita sulla coerenza delle politiche, in particolare sulla coerenza tra politica della cooperazione allo sviluppo, politica commerciale e per gli investimenti esteri. Negli ultimi anni la politica di cooperazione ha visto ridursi i suoi fondi mentre viene sostenuta una internazionalizzazione delle imprese che ha bisogno di un maggiore rispetto di principi e criteri sui diritti umani e della natura (in relazione alla questione sulla due diligence prima ricordata).

Come già indicato nel 2019¹⁵, l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo e la Cassa Depositi e Prestiti devono procedere speditamente nel rendere effettivi i Principi Guida su Diritti Umani e Imprese delle Nazioni Unite, sulle operazioni da loro finanziate e nel costituire un meccanismo indipendente per l'accesso alla giustizia delle comunità locali toccate dall'estrattivismo. Mentre si reitera la richiesta di creazione di due programmi speciali di cooperazione: uno a sostegno dei difensori dei diritti umani, e uno per appoggiare le vittime degli abusi ad avere accesso a un processo equo per sostenere i loro diritti. In questo quadro le azioni più importanti che stanno conducendo FOCSIV e CIDSE sono quelle dal basso di condivisione con le comunità e le Chiese locali del Sud. Come sottolineato da Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica Post-Sinodale Cara Amazzonia "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa".



¹³ A tal proposito si legga il capitolo "Dalla riflessione sulla terra in Africa ai principi dell'agroecologia" nel rapporto I padroni della terra del 2019.

¹⁴ Si veda il capitolo "Il quadro giuridico internazionale sul possesso della terra e i diritti delle comunità locali", nel rapporto I padroni della terra del 2018.

¹⁵ Capitolo "Accaparramento delle terre, la cecità del vecchio progetto sviluppatista. Introduzione e sintesi del rapporto", nel rapporto I padroni della terra del 2019.

E questo sogno appartiene a tutti i luoghi dove vi è una lotta di potere di una minoranza che lucra e depreda con prepotenza, contro i popoli indigeni e i poveri senza risorse che cercano di difendersi; per cui, assieme all'indignazione e alla denuncia, è necessario costruire reti di solidarietà, una globalizzazione della solidarietà che non lasci nessuno al margine. In tal senso, come ci ricorda Francesco Martone nel suo capitolo, è importante schierarsi con i difensori dei diritti umani e dell'ambiente e sostenerne le battaglie, perché sono battaglie per l'umanità.

Infine, tutto ciò ha senso se trova riscontro in un cambiamento a livello culturale e spirituale fondamentale per motivare le persone e la trasformazione degli stili di vita che deve guidare le scelte politiche ed economiche. Essenziale è quindi il dialogo chiesto da Papa Francesco con l'enciclica Laudato Si e il suo messaggio per l'ecologia integrale e per il diritto alla terra dei popoli indigeni. Su questo FOCSIV con CIDSE continuerà il suo impegno.

10 Raccomandazioni Focsiv

- 1 **Sostenere le lotte dei movimenti sociali, i difensori dei diritti umani, coinvolgendo le Chiese locali**
- 2 **Monitorare e sostenere l'applicazione delle linee guida del Comitato per la sicurezza alimentare mondiale**
- 3 **Aumentare gli impegni degli Stati nella COP26 per ridurre le emissioni di carbonio**
- 4 **Stabilire un nuovo Quadro globale sulla biodiversità post 2020 più ambizioso a difesa anche dei popoli indigeni**
- 5 **Introdurre nei trattati commerciali e degli investimenti clausole vincolanti per il diritto alla terra delle comunità locali**
- 6 **Accelerare il negoziato sul Trattato ONU su diritti umani e imprese**
- 7 **Promuovere il regolamento europeo sulla due diligence**
- 8 **Monitorare l'applicazione del regolamento europeo sui minerali dei conflitti**
- 9 **Promuovere che l'Agenzia italiana per la cooperazione allo sviluppo si doti di un programma per l'agroecologia e di uno per i difensori dei diritti umani**
- 10 **Promuovere che la Cassa Depositi e Prestiti si doti di un meccanismo indipendente di accesso alla giustizia per le comunità locali**



PRIMA PARTE: I CASI PAESE

1. Un anno di land grabbing
Eva Pastorelli
e Marta Morgante
2. L'accaparramento dell'Amazzonia e la risposta del Sinodo
Francesca Novella
e Andrea Stocchiero
3. Land Grabbing, la "battery economy" e le violazioni
dei diritti umani: il caso della filiera del cobalto
nella Repubblica Democratica del Congo
Livia Cesa, Francesco Deidda
e Cristina Duranti
4. L'estrattivismo in Perù: cronache di un disastro socio-ambientale
Gloria De Marino, Emanuele Berton, Marta
Rossini, Francesco Lazzari
e Sara Ferigo
5. Accaparramento di terreni e investimenti stranieri in Camerun
Sophie Souita
6. Sinergie e concorrenza tra il settore agroalimentare
e agricoltori su piccola scala in Angola,
Rainer Tump
ed Ernesto Cassinda

1

Un anno di land grabbing

Eva Pastorelli e Marta Morgante, FOCSIV

In linea con l'edizione precedente, il seguente capitolo riporta alcune notizie sulla corsa globale all'acquisto o all'affitto di terreni agricoli all'estero come strategia per garantire le forniture alimentari di base e in generale di beni naturali a scopo di lucro. Le notizie sono state reperite sul sito web www.farmlandgrab.org. Originariamente creato da GRAIN¹, un'organizzazione internazionale senza scopo di lucro che lavora per sostenere i piccoli agricoltori e i movimenti sociali nelle loro lotte per la sovranità alimentare, il sito vuole servire come risorsa per coloro che monitorano o fanno ricerca sulla questione, in particolare gli attivisti sociali, le organizzazioni non governative e i giornalisti.

Da questo viaggio nel 2019 emerge chiaramente che la corsa all'accaparramento delle terre non ha visto un rallentamento rispetto allo scorso anno; anzi. La lettura fornisce una panoramica tutt'altro che rassicurante, come poco confortante è il lento avanzare dei negoziati per la definizione del trattato vincolante su imprese e diritti umani².

Anziché tutelare le popolazioni, i governi si nascondono dietro la scusa del progresso per discriminare i cittadini (Papua Nuova Guinea, notizia del Gennaio 2019) e lucrare sulla pelle dei più vulnerabili (si veda il caso degli sfollati interni nello Stato di Kachin in Birmania, notizia di Marzo 2019).

Inoltre, se a dettare le regole per gli investimenti nel settore agricolo sono le istituzioni finanziarie internazionali come la Banca Mondiale, che assegna un punteggio ai Paesi in base alla facilità di accesso alla terra per le imprese agroalimentari (notizia di Febbraio 2019), allora questo modello di sviluppo non può definirsi sostenibile. Allo stesso modo, se le principali banche europee di sviluppo continuano a finanziare le attività di compagnie che ledono i diritti umani (il caso della Feronia Inc. nella Repubblica Democratica del Congo, notizia di Novembre 2019), emerge l'urgenza di arrestare questo pericoloso processo.

Nello scenario descritto, gli istituti di ricerca, i giornalisti e le organizzazioni non governative continuano a giocare un ruolo cruciale nel rilevamento dei casi di accaparramento, nella denuncia di soprusi e di connivenze anche con la criminalità organizzata (si veda l'inchiesta sulla centrale idroelettrica Itaipu in Paraguay, notizia di Agosto 2019).

GENNAIO

Il governo della Papua Nuova Guinea accusato di discriminare il suo popolo. Le Nazioni Unite hanno accusato il governo della Papua Nuova Guinea (PNG) di discriminazione razziale contro il suo stesso popolo perché lo Stato non ha impedito alle compagnie straniere di utilizzare locazioni commerciali speciali per occupare illegalmente le terre³. Più di 5 milioni di ettari di terra indigena sono stati sequestrati utilizzando contratti di locazione agricola illegali, come esposto in una commissione d'inchiesta del 2015. Nonostante le numerose richieste di annullamento dei contratti di locazione, il governo della PNG ha tardato a prendere provvedimenti per invertire il processo di appropriazione della terra e sta ancora consentendo

¹<https://www.grain.org/en/category/537-land>

²<https://www.ohchr.org/EN/HRBodies/HRC/WGTransCorp/Pages/IGWGOntNC.aspx>, e si veda il capitolo "La prospettiva del trattato delle Nazioni Unite vincolante sulle imprese e i diritti umani" nel rapporto Padroni della terra del 2019.

³Riferimento della lettera: CERD/EWUAP/Papua New Guinea/2018/JP/ks

alle aziende straniere di utilizzare la terra rubata per il disboscamento e la piantagione di palme da olio. In risposta, la Commissione ONU per l'eliminazione della discriminazione razziale, ha consegnato una lettera al governo della PNG chiedendo risposte sui motivi per cui continua a permettere l'occupazione illegale della terra e sul perché non abbia attuato le raccomandazioni della Commissione d'inchiesta, secondo cui la terra deve essere restituita alle comunità locali⁴.

Non si ferma l'accaparramento delle terre in Australia.

L'Australia destina alla produzione agricola 394 milioni di ettari di terra e il 13% di questi, circa 52,6 milioni di ettari, sono di proprietà straniera. Con una quota del 2,6%, gli inglesi sono ancora i maggiori investitori nei terreni agricoli australiani, seguiti da cinesi (2,3%) e statunitensi (0,7%). È interessante notare che uno dei paesi nuovi proprietari di terreni agricoli australiani, oltre ai sopracitati, è la nazione insulare delle Bahamas, noto paradiso fiscale, che nell'ultimo anno ha aumentato il suo controllo fino a 2.201.000 ettari. Ma, mentre a livello nazionale la proprietà straniera è pari a poco più del 13%, nella regione del Northern Territory quasi il 27% dei terreni sono in mano a investitori stranieri che, solo nell'ultimo anno, hanno acquistato o affittato un altro milione di ettari⁵.

FEBBRAIO

Il nuovo progetto della Banca Mondiale per la privatizzazione dei terreni. L'Oakland Institute, think tank californiano, ha denunciato⁶ il progetto della Banca Mondiale "Enabling Business in Agriculture" (EBA)⁷. Finalizzato ad orientare le riforme nel settore agricolo, il progetto esamina le "barriere legali" che limitano gli investimenti privati, e promuove riforme politiche per rimuovere queste barriere e sostenere l'industria agroalimentare. La Banca Mondiale valuta gli Stati in base al grado di attuazione di queste raccomandazioni e i punteggi aiutano poi a determinare il volume degli aiuti e degli investimenti esteri che i Paesi ricevono. La valutazione si basa su alcuni indicatori, quali: la fornitura di sementi, la certificazione dei fertilizzanti, la salubrità dell'acqua, la certificazione dei macchinari, il sostegno all'allevamento, la protezione della salute delle piante, il commercio di cibo e l'accesso ai finanziamenti. Sotto la guida della Banca Mondiale, i governi dovrebbero, ad esempio, allentare le normative sulle sementi e sui prodotti fitosanitari (fertilizzanti e pesticidi).

Oltre a quelli menzionati, nel 2017 la Banca ha introdotto l'indicatore "terra", assegnando un punteggio in base alla facilità di accesso alla terra per le imprese agroalimentari.

Applicato inizialmente su 38 Paesi, nel 2019 l'indicatore sulla terra dovrebbe essere esteso ad altri 80. Secondo l'Oakland Institute ciò rappresenta una forte spinta alla privatizzazione dei terreni poiché si rende la terra un bene commerciabile che deve essere venduto al miglior offerente: così la Banca Mondiale incoraggerà inevitabilmente una maggiore concentrazione di terra nelle mani di pochi, insieme all'espropriazione dei poveri rurali che fanno affidamento sulla terra per la loro sicurezza alimentare e per il loro sostentamento. La terra passerà dall'essere una fonte essenziale per la vita, base di un'agricoltura resiliente e di un equilibrio ecologico, ad essere un bene finanziario sempre più oggetto di speculazione⁸.

MARZO

Regolarizzare a beneficio di chi? La Birmania ha modificato la legge sulla cosiddetta "terra libera", obbligando chi occupa un terreno a richiedere l'autorizzazione ufficiale, pena la reclusione. La questione riguarda soprattutto lo Stato di Kachin, una regione del Nord, dove quasi la metà dei terreni è registrata come libera, a riposo o vergine. Nello Stato di Kachin sono presenti quasi 90.000 sfollati interni, da quando nel 2011 sono ripresi i combattimenti tra i ribelli e l'esercito birmano. Da allora, la gente vive nei campi nella speranza di tornare a casa quando il conflitto finirà. Secondo le testimonianze di diverse persone, nessuno ha cercato di registrare ufficialmente la propria terra: per farlo, si dovrebbe essere in grado di tornare nei villaggi, il che è complicato dalla presenza di mine antiuomo e posti di blocco dell'esercito. C'è anche chi si rifiuta di registrare la terra perché in disaccordo con questa legge, in quanto la durata del permesso concesso è limitata a soli 30 anni, per terreni che sono in realtà occupati da generazioni. Per gli sfollati la preoccupazione è maggiore perché negli ultimi anni alcune aziende agricole hanno sottratto loro le terre, spesso illegalmente e senza la minima reazione da parte del governo locale; in molti casi, queste enormi aree di coltivazione intensiva sono state create da investitori cinesi attraverso aziende locali. La legge rischia quindi di facilitare la confisca dei terreni da parte del governo birmano, che potrebbe poi affittarli ad attori privati⁹.

APRILE

Land grabbing: istruzioni per l'uso. L'opuscolo "Promise, Divide, Intimidate and Coerce"¹⁰ è stato presentato dal World Rainforest Movement, da GRAIN e da un'alleanza di comunità e organizzazioni della società civile dell'Africa occidentale e centrale, unite contro le piantagioni industriali di palma da olio. Ovunque operino, le compagnie di palma da olio usano tattiche molto simili per cercare di conquistare la terra delle comunità. Sapendo di poter contare sul sostegno di politici di alto livello e autorità statali, fanno regolarmente promesse che non intendono mantenere, cercano di mettere a tacere ed emarginare l'opposizione contadina ai loro piani e di dividere le comunità. Se necessario, costringono al silenzio, intimidiscono, ed eliminano gli oppositori. Gli abitanti dei villaggi, soprattutto nei luoghi più remoti, spesso pensano che tali violenze, intimidazioni e l'accaparramento della terra accadano solo a loro. La realtà, tuttavia, è che la violenza - e in particolare quella sessuale contro le donne - è una parte inseparabile dal modello di piantagione industriale e i metodi utilizzati dalle aziende per appropriarsi della terra della comunità sono stati messi a punto attraverso decenni di esperienza in tutto il mondo. L'obiettivo di questo opuscolo è quello di sostenere le comunità che vogliono rafforzare la loro resistenza e prepararsi al meglio per impedire alle aziende di creare piantagioni industriali di palme da olio sulla loro terra. Se una comunità è consapevole delle esperienze comunitarie altrove, può riconoscere più facilmente queste tecniche aziendali di sopraffazione¹¹.

MAGGIO

Harvard eccelle in avidità. Per le comunità rurali della regione costiera centrale della California, il nome dell'Università di Harvard non è sinonimo di eccellenza. Qui, dove l'acqua scarseggia sempre più, questo nome evoca avidità e sfruttamento. Mentre la California muove i primi passi per regolamentare il prelievo dalle falde acquifere, il fondo di investimento di Harvard sta capitalizzando milioni di

⁴ ACT NOW, 17 gennaio 2019, UN challenges govt over SABL land grab https://actnowpng.org/blog/un-challenges-govt-over-sabl-land-grab?fbclid=IwAR25k25eNEa79Xbd-2mqS0rhC6L0gdv-38dBf8BjBd6vL_ORr-dTXjkNiUPjs

⁵ Katherine Times, 8 gennaio 2019, More foreign ownership of NT than anywhere else. <https://www.farmlandgrab.org/post/view/28655-more-foreign-ownership-of-nt-than-anywhere-else>

⁶ The Oakland Institute, The highest bidder takes it all: The World Bank's Scheme to Privatize the Commons, <https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/highest-bidder-eng-low-res.pdf>

⁷ The World Bank Group, Enabling the Business of Agriculture 2019, HYPERLINK <https://openknowledge.worldbank.org/bitstream/hand>

⁸ <https://www.farmlandgrab.org/post/view/28693-world-banks-new-scheme-to-privatize-land-in-the-developing-world-exposed>

⁹ France Info, 8 marzo 2019, En Birmanie, plusieurs millions de personnes risquent d'être chassées de leurs terres https://www.francetvinfo.fr/replay-radio/en-direct-du-monde/en-birmanie-plusieurs-millions-de-personnes-risquent-d-etre-chassees-de-leurs-terres_3201353.html; e <https://www.farmlandgrab.org/post/view/28797-en-birmanie-plusieurs-millions-de-personnes-risquent-d-etre-chassees-de-leurs-terres>

¹⁰ Promise, Divide, Intimidate, Coerce. 12 tactics palm oil companies use to grab community land https://www.grain.org/system/articles/pdfs/000/006/171/original/PDIC_EN_contents_final_pages_v5.pdf?1552569214

¹¹ GRAIN, WRM, 4 aprile 2019, Booklet: 12 tactics palm oil companies use to grab community land

euro in vigneti che prelevano quantità spropositate di acqua dai bacini idrici sotterranei. Secondo gli agricoltori locali, impegnati nell'implementazione dei piani statali di sostenibilità nella gestione delle acque sotterranee, i progetti dell'Università stanno causando ulteriori danni al sistema idrico. Piuttosto che "impegnarsi rispettosamente con la comunità", come richiedono le sue stesse linee guida per gli investimenti, Harvard ha persino cercato (perdendo) di sottrarsi ai vincoli locali che impongono di condurre studi di impatto ambientale per i suoi impianti di raccolta delle acque¹².

GIUGNO

Le transazioni fondiarie su larga scala danneggiano le comunità locali, specialmente le donne. Un nuovo studio dell'Oregon State University condotto con l'Università del Michigan, l'Arizona State University, l'Università di Copenaghen e con l'Ethiopian Environment and Forest Research Institute, ha analizzato quattro transazioni fondiarie su larga scala in Etiopia occidentale. Lo studio descrive come le grandi transazioni tendano a causare tre principali cambiamenti nella proprietà e nell'uso della terra: il trasferimento della proprietà e la riduzione delle dimensioni dei terreni famigliari, dove gli abitanti del villaggio piantano colture per la sussistenza e per la vendita; la scomparsa di pascoli comuni e la perdita di foreste, sia a causa della deforestazione da parte dell'investitore, sia a causa del reinsediamento degli abitanti del villaggio in aree boschive. In questa cornice, le donne che hanno perso l'accesso alle terre hanno subito gli effetti più negativi e più gravi rispetto agli uomini. Molti mariti hanno dovuto trovare un impiego in città, lasciando le donne sole a gestire i lavori agricoli sui sempre più piccoli appezzamenti di terra che le famiglie ancora possiedono. Con la scomparsa degli uomini, le donne devono lavorare sia come impiegate salariate sia come braccianti, ma devono anche destreggiarsi con un carico di lavoro maggiore a casa, occupandosi anche dei bambini. Inoltre, la minor disponibilità di cibo ha colpito più duramente le donne perché sono loro ad occuparsi dell'alimentazione della famiglia, e spesso rispondono alla carenza di cibo mangiando meno, per garantire che uomini e bambini siano nutriti¹³.

LUGLIO

La collaborazione tra Stato e società civile nel contesto del land grabbing in Argentina. Uno studio condotto da ricercatori delle Università di Groningen e Leuven ha esaminato le modalità di collaborazione tra lo Stato e la società civile nel contesto del land grabbing in Argentina. La ricerca ha interessato le collaborazioni tra le organizzazioni non governative e il governo provinciale di Santiago del Estero. In questa provincia si sono registrati molti casi di accaparramento delle terre, soprattutto per la produzione agricola e zootecnica. In risposta alle proteste e alle pressioni politiche, il governo provinciale di Santiago del Estero e diverse ONG si sono impegnate a creare degli spazi di discussione, portando gli attori coinvolti a ripensare i loro ruoli e il modo in cui interagiscono. Si è sviluppata una collaborazione che ha rafforzato gli accordi istituzionali per la protezione e il supporto alle comunità rurali. La società civile ha così affrontato meglio le questioni legate alla terra, e la provincia, che proveniva da un contesto di debole capacità tecnica e istituzionale, unendosi alle ONG, è stata in grado di dare un contributo significativo alla risoluzione dei conflitti fondiari. Il governo provinciale ha tratto vantaggio dalla collaborazione, riuscendo a valorizzare le risorse delle ONG e a sviluppare

¹² The Harvard Crimson, 14 maggio 2019, Harvard's investment in land and natural resources. <https://www.farmlandgrab.org/post/view/28929-harvards-investment-in-land-and-natural-resources>

¹³ Oregon State University, 11 giugno 2019, Touted as 'development' land grabs hurt local communities, and women most of all. <https://phys.org/news/2019-06-touted-local-women.html>

modalità più efficaci per affrontare le questioni importanti a livello locale. Le ONG hanno beneficiato del raggiungimento dei loro obiettivi, ma hanno ancora molte sfide da affrontare per garantire la sicurezza della proprietà terriera delle comunità emarginate. Sebbene molti studiosi ritengono che le collaborazioni tra Stato e società civile siano promosse dagli Stati nazionali solo per acquisire e mantenere il potere politico, la ricerca mostra come le comunità rurali siano effettivamente sostenute da queste iniziative. Dando potere alle popolazioni rurali, le ONG possono fare la differenza nel modo in cui vengono affrontate le implicazioni negative del land grabbing¹⁴.

Camerun, l'olio di palma della discordia. In Camerun continua il braccio di ferro tra i piccoli produttori di olio di palma e la Socapalm (Société camerounaise des palmeraies)¹⁵, filiale della Società Finanziaria del Lussemburgo, a sua volta di proprietà dell'imprenditore belga Hubert Fabri e del gruppo francese Bolloré. Sebbene sia un azionista di minoranza, è quest'ultimo che cristallizza la rabbia dei piccoli produttori e dei residenti delle piantagioni di Socapalm. Nel 2013 è stato firmato un accordo tra il gruppo Bolloré e l'ONG Sherpa riguardante la produzione di olio di palma in Camerun, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita degli abitanti e dei lavoratori di Socapalm. Ma sei anni dopo, il gruppo Bolloré è accusato di non aver mai rispettato i suoi impegni. Inquinamento delle acque, accuse di accaparramento delle terre e di distribuzione non equa della ricchezza: una coalizione di ONG camerunensi e francesi si è ora rivolta al sistema giudiziario francese¹⁶.

AGOSTO

Paraguay: i risvolti narcos di Itaipu. Roberto Irrazabal, giornalista di Última Hora, ha condotto un'inchiesta sulla più grande centrale idroelettrica dell'America Latina, Itaipu, rivelando che alcuni allevatori di bestiame e produttori di soia, per lo più di nazionalità brasiliana, si sono impossessati in modo irregolare di circa 50.000 ettari di terreno pubblico, che fa parte di una striscia di foresta della centrale idroelettrica in Paraguay. L'inchiesta ha rivelato che, oltre ad invadere le terre di Itaipu per le colture e il pascolo del bestiame, alcuni di questi imprenditori hanno creato porti clandestini per il contrabbando e il traffico di droga tra il Paraguay e il Brasile. L'indagine, inoltre, svela le irregolarità e le illegalità commesse da Itaipu fin dalla sua nascita, con l'espulsione illegale della comunità indigena Ava Guarani. Da parte loro, le comunità indigene sono ancora in attesa di una risposta alle loro denunce contro le politiche discriminatorie della società binazionale, ma nel frattempo la vita e la cultura di questi popoli stanno scomparendo a causa dell'industria agroalimentare e dei suoi veleni¹⁷.

L'accordo commerciale RCEP intensificherà il land grabbing in tutta l'Asia. Il Regional Comprehensive Economic Partnership (RCEP) è un mega accordo commerciale che è in fase di proposta e comprende dieci Paesi del Sudest asiatico e altri cinque partner commerciali. Se adottato, sarà il più grande accordo commerciale del mondo¹⁸. Il testo della negoziazione è segreto, ma secondo le fughe di notizie il RCEP propone delle regole che faciliteranno il trasferimento di terreni dai piccoli produttori alimentari a grandi aziende agroalimentari. Il RCEP non solo cambierà le regole sull'esportazione e l'importazione di beni e servizi, ma cambierà anche il modo in cui i governi decidono i diritti fondiari e chi vi ha accesso.

¹⁴ MDPI, 30 luglio 2019, Reflections on How State-Civil Society Collaborations Play out in the Context of Land Grabbing in Argentina. <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29091-reflections-on-how-statecivil-society-collaborations-play-out-in-the-context-of-land-grabbing-in-argentina>; <https://www.mdpi.com/2073-445X/8/8/116/htm>

¹⁵ Si veda a tal riguardo anche il capitolo sul Camerun in questo rapporto.

¹⁶ FRANCE 24, 8 luglio 2019, Au Cameroun, l'huile de palme de la discorde. <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29030-au-cameroun-l-huile-de-palme-de-la-discorde>

¹⁷ BASE-IS, 5 agosto 2019, Investigación revela que sojeros y ganaderos usurpan tierras de Itaipú en complicidad con las autoridades. <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29083-paraguay-investigacion-revela-que-sojeros-y-ganaderos-usurpan-tierras-de-itaipu-en-complicidad-con-las-autoridades>

¹⁸ L'accordo coinvolge tutti i 10 Paesi della Associazione of Southeast Asian Nations (ASEAN) più Australia, Cina, Giappone, Nuove Zelanda e Corea del Sud.

Ha il potenziale per esacerbare e aumentare il land grabbing in tutta l'Asia - che è già un problema enorme in questa regione. Tra i Paesi membri di RCEP, nell'ultimo decennio, più di 9,6 milioni di ettari di terreno agricolo sono già stati trasferiti dalle comunità rurali a società straniere. I trasferimenti maggiori sono avvenuti in Australia, Cambogia, Indonesia e Laos. Le conseguenze sono di vasta portata, mettendo a rischio i mezzi di sussistenza di milioni di agricoltori e pescatori nei paesi RCEP, dove la popolazione fatica a nutrirsi¹⁹.

SETTEMBRE

Money to Burn. Una nuova indagine della ONG Global Witness ha svelato il quadro globale dei principali attori finanziari che investono 44 miliardi di dollari in aziende direttamente o indirettamente coinvolte nella deforestazione in Amazzonia brasiliana, nel bacino del Congo e in Papua Nuova Guinea. Tra questi figurano alcuni dei più grandi nomi della finanza globale - tra cui Bank of America, Deutsche Bank, HSBC, Santander e Standard Chartered - che investono decine di miliardi di dollari in tali società. In totale, Global Witness ha identificato più di 300 banche e investitori, tra cui JPMorgan Chase, Goldman Sachs, Barclays e Morgan Stanley, che finanziano attività legate alla distruzione delle foreste. Il denaro che scorre nelle capitali finanziarie come Londra, Berlino, Singapore e New York viene utilizzato per alimentare le aziende che distruggono le foreste per produrre prodotti come olio di palma, carne di manzo e gomma. Global Witness ha scritto a ciascuna banca e ha ricevuto delle risposte, a cui si fa riferimento in un rapporto completo chiamato "Money to Burn". Le rivelazioni di questo rapporto arrivano dopo un'estate di proteste internazionali per l'incendio dell'Amazzonia brasiliana, e fresche di una settimana di scioperi e di azione per il clima in tutto il mondo. Gli studi hanno dimostrato che le foreste e altri ecosistemi potrebbero costituire più di un terzo della mitigazione totale del carbonio necessaria per limitare il riscaldamento globale a 2 gradi Celsius entro il 2030. La ONG sta esortando i responsabili politici ad affrontare il fallimento sistemico della grande finanza introducendo misure normative, tra cui la due diligence obbligatoria e il reporting sui rischi ambientali, sociali e di governance, per contenere questo tipo di danni²⁰.

Grandi privatizzazioni all'orizzonte nella nuova riforma agraria ucraina. Il presidente ucraino Volodymyr Zelenskiy ha ordinato al suo nuovo governo di presentare un progetto di legge per la riforma del mercato fondiario entro l'inizio di ottobre e di preparare le privatizzazioni su larga scala delle aziende statali a partire dall'aprile del 2020. Zelenskiy si è impegnato a revocare un divieto di lunga data sulla vendita di terreni agricoli, una mossa che, secondo i sostenitori, sbloccherà enormi opportunità di investimento nel settore agricolo di uno dei maggiori esportatori mondiali di cereali. Inoltre, sempre secondo i sostenitori di questa politica, questa azione potrebbe rendere l'Ucraina più interessante agli occhi degli investitori e affrontare il problema della corruzione, ormai radicata da tempo. Parlando in un incontro televisivo a fianco del suo nuovo Primo Ministro Oleksiy Honcharuk, Zelenskiy ha detto di volere che il Parlamento "adotti una legge sul mercato dei terreni agricoli e revochi la moratoria sulla vendita dei terreni entro il 1° dicembre 2019". "Attualmente abbiamo una situazione irripetibile, un'occasione unica per realizzare tutte le riforme necessarie, poiché possediamo: la volontà politica del presidente, la maggioranza del Parlamento, il governo e il primo ministro pronti a lavorare", ha detto Zelenskiy.

¹⁹ GRAIN, 2 agosto 2019, El acuerdo comercial RCEP intensificará el acaparamiento de tierras en Asia, <https://grain.org/es/article/6313-el-acuerdo-comercial-rcep-intensificara-el-acaparamiento-de-tierras-en-asia>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29077-el-acuerdo-comercial-rcep-intensificara-el-acaparamiento-de-tierras-en-asia>

²⁰ Global Witness, 23 settembre 2019, Money to Burn - More than 300 banks and investors back six of the world's most harmful agribusinesses to the tune of \$44bn, <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/forests/money-to-burn-how-iconic-banks-and-investors-fund-the-destruction-of-the-worlds-largest-rain-forests/>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29207-money-to-burn>

Ha inoltre annunciato una legge speciale per la protezione degli investimenti esteri - i cui dettagli non sono stati specificati - entro l'inizio di gennaio 2020²¹.

OTTOBRE

Costa d'Avorio: il volto oscuro del cioccolato. Le foreste pluviali in Costa d'Avorio, già dimezzate, potrebbero venire "spazzate via" da una nuova legge che abolirà le attuali protezioni legali di migliaia di ettari di foresta e che concederà un potere senza precedenti ai produttori industriali di cioccolato. I gruppi della società civile, gli attivisti ambientali e le cooperative di lavoratori hanno avvertito che il nuovo codice forestale, ratificato dall'Assemblea Nazionale e attualmente in fase di attuazione, incoraggerà una produzione di cacao insostenibile e legalizzerà la deforestazione su larga scala in aree già devastate. La maggior parte dei quasi 2 milioni di ettari di foreste protette della Costa d'Avorio sono considerate fortemente degradate, con livelli di deforestazione pari o superiori al 75%. Queste saranno trasformate in "agroforestali" sotto il controllo di alcune aziende internazionali, tra cui la Olam Cocoa e la Siat. L'attuazione della legge, inoltre, comporterà la perdita dei diritti di proprietà per le comunità indigene e creerà un monopolio per le aziende straniere in quella che è la più grande nazione produttrice di cacao del mondo²².

L'impegno delle eco-femministe in Uganda. La coordinatrice della rete eco-femminista ugandese NAPE²³, Sostine Namanya, afferma che le donne sentono profondamente l'impatto della distruzione ambientale, anche perché sono loro le responsabili della coltivazione del cibo, della raccolta dell'acqua e della legna da ardere. Quando queste risorse sono minacciate e il cibo scarseggia, aumentano i casi di violenza domestica. La NAPE, insieme all'Associazione Nazionale per l'Azione delle Donne nello Sviluppo, hanno riunito più di 5.000 donne in tutta l'Uganda per chiedere al governo sia la giustizia di genere che quella economica. A Kampala, il movimento Uganda Fridays for Future, ispirato da Greta Thunberg, ha giovani donne e ragazze in prima linea.

Nel nord del Paese le donne acholi, note per spogliarsi in pubblico ed invocare una maledizione sui nemici, stanno sfidando gli interessi del governo e delle imprese. All'inizio di quest'anno, le donne che vivono nei dintorni della foresta di Bugoma hanno presentato una petizione al Parlamento per opporsi al contratto d'affitto della compagnia nazionale Hoima Sugar Ltd., mentre i gruppi di gestione forestale della comunità, i cui membri sono in maggioranza donne, pattugliano il confine della foresta e informano l'Autorità Forestale Nazionale se sospettano attività illegali²⁴.

NOVEMBRE

Human Rights Watch accusa alcune banche europee di non tutelare i diritti umani. Human Rights Watch²⁵ (HRW) ha riferito che quattro importanti banche europee di sviluppo (DEG tedesca, BIO belga, FMO olandese e CDC Group inglese) hanno investito milioni di euro nelle attività della Feronia Inc.²⁶, una società congolese quotata alla Borsa canadese. Feronia Inc. e la sua controllata Plantations et Huileries du Congo (PHC) lavorano in tre piantagioni di palma da olio che occupano oltre 100.000 ettari nel nord del paese e sono la più grande azienda agricola della RDC.

²¹ Reuters, Matthias Williams, 2 settembre 2019, Ukraine president plans land reform, large privatisations, <https://news.trust.org/item/20190902094951-a9myg/>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29129-ukraine-president-plans-land-reform-large-privatisations>

²² The Guardian, Peter Yeung, 16 ottobre 2019, Ivory Coast law could see chocolate industry 'wipe out' protected forests, <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29242-ivory-coast-law-could-see-chocolate-industry-wipe-out-protected-forests>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29242-ivory-coast-law-could-see-chocolate-industry-wipe-out-protected-forests>

²³ National Association of Professional Environmentalists <http://www.nape.or.ug/>

²⁴ Mongabay, Thomas Lewton, 23 ottobre 2019, Uganda's eco-feminists are taking on mining and plantation industries, <https://news.mongabay.com/2019/10/ugandas-eco-feminists-are-taking-on-mining-and-plantation-industries/>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29296-ugandas-eco-feminists-are-taking-on-mining-and-plantation-industries>

²⁵ La Human Rights Watch è un'organizzazione non governativa internazionale che si occupa della difesa dei diritti umani. Produce ricerche e studi sulle violazioni: delle norme internazionali sui diritti umani, delle leggi di guerra e delle leggi umanitarie internazionali nelle situazioni belliche. Il suo scopo è quello di porre all'attenzione della comunità internazionale gli abusi che avvengono, al fine di imporre ai governi imputati di essi un cambiamento dei comportamenti e delle leggi. <https://www.hrw.org/>

²⁶ <https://www.feronia.com/>

²⁷ La Vanguardia, 25 novembre 2019, HRW implica a bancos europeos en abusos de empresa de aceite de palma en RDC, <https://www.lavanguardia.com/politi>

²⁸ https://storage.googleapis.com/planet4-international-stateless/2019/12/26221063-greenpeace_underfire_v8_final_pages.pdf

²⁹ La Cargill è una multinazionale statunitense, attiva principalmente nel settore alimentare; offre prodotti alimentari, agricoli, industriali e servizi finanziari in tutto il mondo. <https://www.cargill.com/>

³⁰ Bunge Limited è un'azienda statunitense del settore agroalimentare; oltre ad essere un'exportatrice internazionale di soia, è anche coinvolta nella trasformazione degli alimenti, nella compravendita di grano e di fertilizzanti. <https://www.bunge.com/>

³¹ <http://www.agronegioestrondo.com.br/index.html>

³² Il Cerrado è un'ecoregione nel centro del Brasile, una grande savana tropicale caratterizzata da una grandissima biodiversità di fauna e flora. Secondo il WWF, biologicamente è la savana più ricca al mondo. Il Cerrado però è anche uno degli ecosistemi più a rischio in Brasile, minacciato dagli effetti delle attività agricole, dagli incendi dolosi e da altri effetti antropici. Meno del 3% del territorio è protetto dalla legge.

Nel suo rapporto, HRW accusa la società di non rispettare i diritti dei lavoratori e delle comunità nelle piantagioni, poiché più di 200 lavoratori sono esposti quotidianamente a pesticidi considerati pericolosi e cancerogeni dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, e molti di loro lavorano per meno di 1,50 dollari al giorno. Un totale di 213 lavoratori applicano questi pesticidi sei giorni alla settimana spruzzandoli su 300-600 palme al giorno e, nonostante le norme internazionali e congolesi che richiedono attrezzature protettive, le misure di sicurezza non soddisfano tali standard. I dipendenti, inoltre, hanno manifestato sintomi quali: dispnea, tachicardia e cefalea.²⁷

DICEMBRE

Under Fire: come il fast food causa deforestazione, violenza e illegalità in Brasile. Il rapporto Under Fire²⁸ di Greenpeace rivela come le multinazionali Cargill²⁹ e Bunge³⁰, fornitrici di soia a numerose aziende interazionali tra cui i marchi di fast food McDonald's, KFC, Burger King, stiano esportando soia dalla tenuta Agronegócio Estrondo³¹ nel Cerrado³² brasiliano con una lunga storia di violenza, illegalità e distruzione ambientale. Under Fire riporta anche i dati relativi al disboscamento illegale (recentemente sono stati disboscati quasi 25.000 ettari di terreno), all'accaparramento dei terreni e al lavoro in condizioni di schiavitù. I membri delle comunità tradizionali di geraizeira³³ riferiscono di arresti, rapimenti e omicidi e di avere un accesso limitato alle terre comunali. Nel maggio 2019, una squadra investigativa di Greenpeace Brasile e il canale televisivo tedesco ARD Weltspiegel hanno documentato un'incursione armata contro una comunità che viveva all'interno dei confini di Estrondo. Le minacce alla popolazione e agli indigeni e la distruzione delle foreste sono in aumento da quando il presidente Jair Bolsonaro³⁴ è salito al potere. "Non c'è mai stato un momento più cruciale per le aziende per agire. Il futuro degli ecosistemi vitali e delle comunità che da essi dipendono è in bilico. Le aziende devono immediatamente porre fine al commercio con i distruttori dell'ambiente e agire per proteggere le persone e la natura", ha detto Daniela Montalto, Campaigner di Greenpeace UK³⁵.

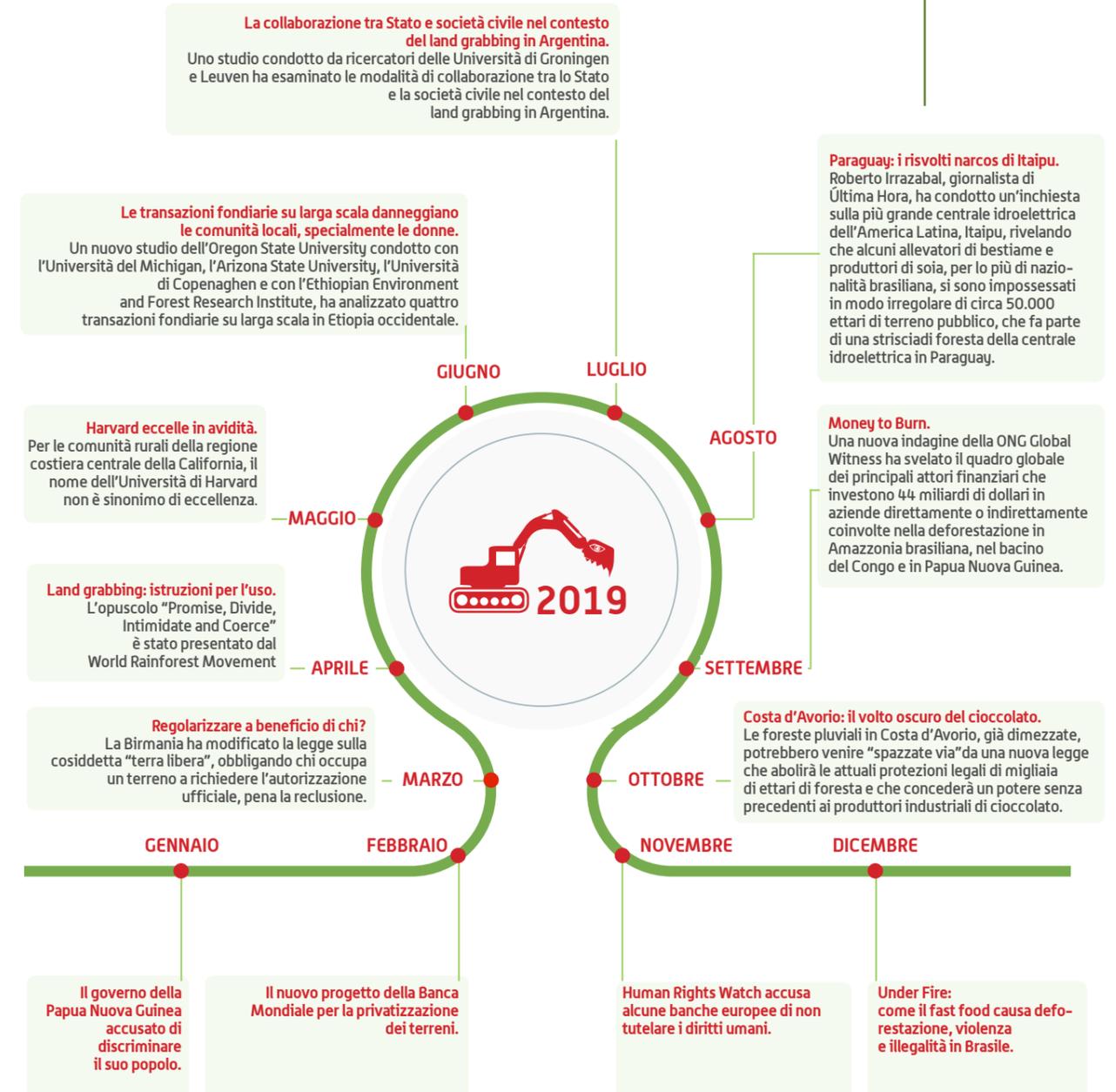
³³ I geraizeiros sono gli agricoltori degli altipiani, dei pendii e delle valli del Cerrado. La nomenclatura di queste popolazioni deriva dal termine "Gerais", inteso come sinonimo di Cerrado. Queste comunità resistono alla cultura delle recinzioni, alla pratica della proprietà privata e alla monocultura e in generale vivono sulla stessa terra dei loro genitori e dei loro nonni. Molti non possiedono il titolo di proprietà della terra e per questo motivo i grandi proprietari agroalimentari tentano, spesso con la violenza, di occupare i loro territori.

³⁴ Jair Messias Bolsonaro è Presidente del Brasile dal 1° gennaio 2019.

³⁵ Greenpeace, 3 dicembre 2019, Under Fire, <https://www.greenpeace.org/international/publication/27456/report-under-fire/>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29344-fast-food-suppliers-importing-deforestation-and-violence-from-brazilca/20191125/471839460667/hrw-implica-a-bancos-europeos-en-abusos-de-empresa-de-aceite-de-palma-en-rdc.html>; <https://www.farmlandgrab.org/post/view/29331-hrw-implica-a-bancos-europeos-en-abusos-de-empresa-de-aceite-de-palma-en-rdc>

Un anno di land grabbing

Questo capitolo vuole ripercorrere l'anno appena trascorso, riportando alcune notizie sulla corsa globale all'acquisto o all'affitto di terreni agricoli all'estero



2

Alcuni casi di accaparramento in Amazzonia e la risposta del Sinodo

Francesca Novella e Andrea Stocchiero

L'Amazzonia è al centro dell'attenzione mondiale, è uno dei pochi grandi polmoni della terra rimasti, è uno dei pochi grandi territori ancora ricchi di risorse naturali vergini, è uno dei pochi grandi territori dove vivono popolazioni indigene, alcune delle quali ancora non toccate dalla "civiltà occidentale". Per questi motivi l'Amazzonia è oggetto di dibattito, di incontri e di conflitti drammatici. Sono molti gli eventi e i processi in corso. È impossibile darne un quadro completo in un capitolo, si è scelto quindi di concentrare l'attenzione da un lato su alcuni casi di accaparramento di risorse naturali che fanno capo alla finanza e all'industria petrolifera, e sui movimenti di resistenza indigena, e dall'altro sul Sinodo dell'Amazzonia che si è tenuto a Roma nell'ottobre del 2019, e che si è schierato accanto a questi movimenti di resistenza.

L'INDUSTRIA PETROLIFERA E LA RESISTENZA INDIGENA NELL'AMAZZONIA OCCIDENTALE

Nonostante le minacce alla stabilità del clima, alla biodiversità e ai diritti indigeni poste dall'estrazione del petrolio in Amazzonia, i governi dell'Ecuador, del Perù e della Colombia stanno moltiplicando i piani per espandere l'esplorazione e la produzione di greggio in Amazzonia, creando, mettendo all'asta, concedendo in locazione e vendendo a compagnie petrolifere, sia straniere che nazionali, il petrolio della foresta amazzonica.

Il Rapporto "Investing in Amazon Crude. The network of global financiers and oil companies driving the Amazon at collapse"¹, a cura di Amazon Watch², descrive i modi in cui cinque delle più potenti società finanziarie del mondo, Citigroup Bank, JPMorgan Chase Bank, Goldman Sachs Bank, HSBC Bank, BlackRock Asset Manager, stanno contribuendo attivamente al cambiamento climatico, fornendo finanziamenti di debito e di capitale per progetti di estrazione di petrolio greggio realizzati da compagnie petrolifere in Amazzonia. Dal 2017 al 2019 risultano oltre 6 miliardi di dollari investiti nelle seguenti imprese petrolifere: GeoPark, Amerisur, Frontera e Andes Petroleum (figura 1). Le loro operazioni di trivellazione ed estrazione hanno chiaramente un grande impatto sul clima e sui diritti umani delle popolazioni indigene, e dà conto della resistenza degli indigeni, in difesa della terra, dell'ecosistema, dei diritti umani.

Sebbene molte di queste compagnie petrolifere ed istituzioni finanziarie abbiano pubblicamente espresso il loro impegno a favore della responsabilità ambientale e sociale delle imprese e delle iniziative per il clima, come l'Accordo di Parigi³, continuano ad agire in violazione dei diritti territoriali indigeni con gravi danni ambientali. A causa della loro complicità nelle violazioni dei diritti umani e nell'impatto sul cambiamento climatico correlato all'estrazione del petrolio nella foresta amazzonica, queste compagnie e questi enti finanziari sono da tempo oggetto di controllo e denuncia da parte di gruppi di difesa dell'ambiente e dei diritti umani,

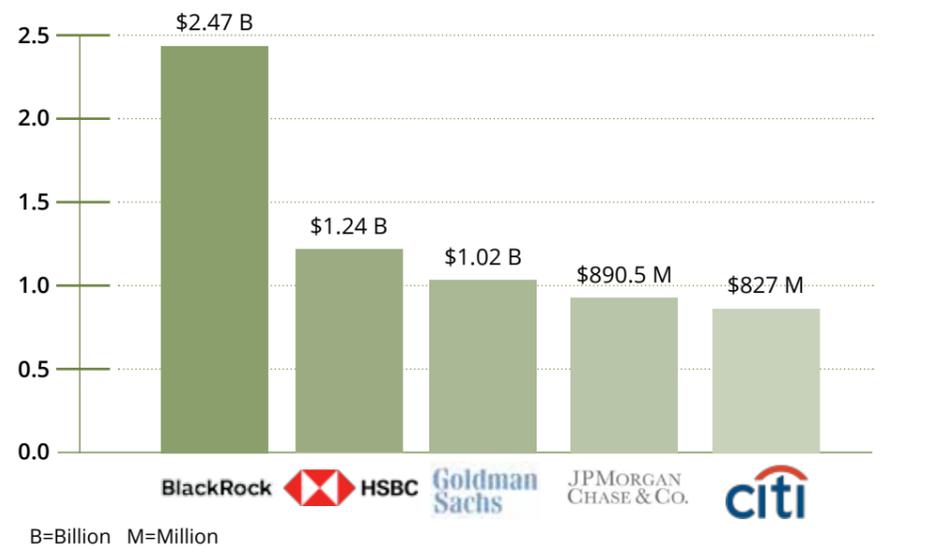
¹ Il Rapporto completo è disponibile su file:///C:/Users/admin/Desktop/Amazzonia%20LandGrab%202020/2020-investing-in-amazon-crude%20(1).pdf

² <https://amazonwatch.org/>

³ <https://unfccc.int/process-and-meetings/the-paris-agreement/the-paris-agreement>

indigeni ed internazionali, che chiedono, tra le altre cose, un cambiamento radicale nell'industria energetica e nel sistema finanziario, allontanandosi dai combustibili fossili e dalla deforestazione, verso una transizione giusta e pulita. Per una ecologia integrale.

Grafico 1. Capitale di rischio e prestiti di 5 grandi società finanziarie alle imprese GeoPark, Amerisur, Frontera e Andes Petroleum per l'estrazione di petrolio in Amazonia dal terzo trimestre del 2017 al quarto trimestre del 2019



⁴ Per la visione completa dei 4 casi studio si veda la versione integrale del Rapporto file:///C:/Users/admin/Desktop/Amazonia%20LandGrab%202020/2020-investing-in-amazon-crude%20(1).pdf

⁵ Reuters, "Indigenous groups in Peru are suing government over oil, mining plans - and winning", June 27 (2019), <https://www.reuters.com/article/us-peru-indigenous-indigenous-groups-in-peru-are-suing-government-over-oil-mining-plans-and-winning-idUSKCN1TS240>

⁶ The Guardian, "Indigenous Ecuadorians too strong to be ignored after deal to end protests", October 16 (2019), <https://www.theguardian.com/world/2019/oct/16/ecuador-indigenous-protesters-bitter-sweet-triumph>; Forbes, "In Colombia, Indigenous Protesters Decry Drilling On Reservations", December 10 (2019), <https://www.forbes.com/sites/dylanbaddour/2019/12/10/in-colombia-indigenous-protesters-decry-drilling-on-reservations/#434b4be051c8>

Presentiamo qui 2 dei 4 casi studio di compagnie petrolifere analizzati nel Rapporto, rimandando alla versione integrale dello stesso per l'analisi completa dei casi⁴.

I popoli indigeni dell'Amazzonia peruviana, ecuadoriana e colombiana hanno organizzato per decenni la resistenza contro potenti entità governative e compagnie dell'industria petrolifera, opponendosi all'estrazione petrolifera nei loro territori.

In Perù, i popoli indigeni sono riusciti a far causa alle compagnie petrolifere che non hanno operato secondo il principio del consenso informato.⁵ Allo stesso modo in Ecuador, la nazione indigena dei Waorani ha portato il governo in tribunale nel 2018 per la mancanza di un adeguato consenso informato sul previsto affitto di un blocco petrolifero di 200.000 ettari sul loro territorio. I tribunali si sono schierati con i Waorani, ed hanno ritenuto che il loro diritto alla consultazione fosse stato violato, mettendo in discussione tutti i contratti di locazione concessi alle compagnie petrolifere e minerarie nei territori indigeni.

Nell'ottobre del 2019 sono scoppiate forti proteste dei popoli indigeni che hanno bloccato la produzione industriale e paralizzato il paese, con la richiesta di fermare nuove concessioni petrolifere e minerarie. Allo stesso modo, le comunità indigene dell'Amazzonia meridionale colombiana hanno partecipato alle proteste popolari a Bogotá, opponendosi alle trivellazioni ed esplorazioni nella regione della foresta pluviale ricca di petrolio.⁶

Tra gli esempi più recenti del successo della resistenza indigena alle perforazioni petrolifere in Amazzonia, nel gennaio 2020 un giudice peruviano ha ordinato la sospensione di tre blocchi petroliferi amazzonici, precedentemente autorizzati dal Ministero dell'Energia e delle Miniere per il loro sfruttamento, da parte della PetroPerù, a seguito di un contenzioso sollevato da una federazione locale di popolazioni indigene.⁷

Accanto ad azioni legali e di resistenza civile, le popolazioni indigene si rivolgono anche all'opinione pubblica internazionale, denunciando e documentando cosa sta accadendo, chiedendo sostegno, e continuando ad opporsi alla produzione di petrolio, alla costruzione di infrastrutture e a nuove esplorazioni.

CASO STUDIO 1: ANDES PETROLEUM IN ECUADOR

Andes Petroleum Ecuador è una partnership di esplorazione e produzione di petrolio di due società statali cinesi, China National Petroleum Corporation (CNPC) e China Petrochemical Corporation (Sinopec). Sinopec e CNPC sono al secondo e quarto posto, a livello globale, nella lista delle società che generano i maggiori ricavi.⁸

Tutte le attività di Andes Petroleum hanno sede nell'Amazzonia ecuadoriana. La sua controllata PetroOriental opera nel Blocco 14 e nel Blocco 17 nelle province di Orellana e Pastaza. Nel 2016, Andes Petroleum ha firmato un contratto di esplorazione e produzione di petrolio da 80 milioni di dollari con il governo ecuadoriano per il Blocco 79 e il Blocco 83 nella provincia di Pastaza.⁹

Insieme alla PetroChina, Andes Petroleum è uno dei principali attori della spinta cinese per espandere la frontiera petrolifera nella regione occidentale dell'Amazzonia. A partire dal 2009, l'Ecuador e la Cina hanno firmato una serie di accordi "petrolio in cambio di prestiti", il che significa che i rimborsi dei prestiti vengono effettuati attraverso la vendita di petrolio o carburante. Come riportato da Reuters, la Cina ha ora "il controllo quasi monopolistico delle esportazioni di greggio dall'Ecuador"¹⁰. Quasi tutte le riserve note dell'Ecuador si trovano nella porzione di Amazzonia occidentale controllata dal gigante asiatico.

I territori nei quali opera la Andes Petroleum (blocchi 79 e 83) si sovrappongono per circa la metà all'area dove vive il popolo indigeno dei Sapara, e per una porzione più piccola sul territorio del popolo Kichwa di Sarayaku. Questi blocchi si trovano al confine meridionale del Parco Nazionale di Yasuní - considerato il luogo con la maggiore biodiversità del pianeta - e si sovrappongono anche al territorio degli ultimi due gruppi nomadi indigeni conosciuti che vivono in isolamento volontario in Ecuador: i Taromenane e i Tagaeri. La Nazione Sapara è stata inclusa nella Lista Rappresentativa del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità dall'UNESCO nel 2001. Questa area, immersa nella foresta pluviale amazzonica e situata vicino al confine con il Perù, ospita anche diversi affluenti cruciali del Rio delle Amazzoni.

Le popolazioni indigene dei Sapara e dei Kichwa di Sarayaku si sono opposte con forza alle concessioni per trivellazioni o prospezioni petrolifere sui loro terreni. Nel gennaio 2015, insieme alle federazioni indigene amazzoniche e nazionali dell'Ecuador, hanno pubblicamente annunciato, con una lettera al ministro degli idrocarburi ecuadoriano, la loro opposizione alle trivellazioni petrolifere sul loro

⁷ Reuters, "Peruvian indigenous group wins suit to block oil exploration in Amazonian region", January 22 (2020), <https://www.reuters.com/article/us-peru-indigenous/peruvian-indigenous-group-wins-suit-to-block-oil-exploration-in-amazonian-region-idUSKBN1ZL2V7>

⁸ Fortune, Global 500 (2019), <https://fortune.com/global500/>.

⁹ El Universo, "Andes Petroleum explorará dos campos del suroriente," January 26 (2016), <https://www.eluniverso.com/noticias/2016/01/26/nota/5368942/andes-petroleum-explorara-dos-campos-suroriente>

¹⁰ Reuters, "Special Report: How China took control of an OPEC country's oil", November 6 (2013), <https://www.reuters.com/article/us-china-ecuador-oil-special-report/special-report-how-china-took-control-of-an-opeccountry-oil-idUSBRE-9AP0HX20131126>

territorio, denunciando la mancanza di consultazioni preliminari, libere e informate, sulla vendita delle concessioni di trivellazione. L'accusa mossa al governo è di rendersi negligente nei suoi obblighi internazionali in materia di diritti umani nei confronti del suo stesso popolo.

I Sapara hanno portato la loro opposizione anche in seno alle Nazioni Unite, comunicando la decisione di non consentire l'ingresso di aziende di qualsiasi tipo sul loro territorio, e promettendo di realizzare azioni a livello nazionale e internazionale per la difesa dei loro diritti territoriali. "Vogliamo che sia chiaro al governo e alle compagnie petrolifere che questa è la nostra terra e che non possono entrare senza il nostro permesso", ha detto Juan Carlos Ruiz, leader dei Sapara.¹¹

Per oltre vent'anni, i Kichwa di Sarayaku hanno combattuto con successo contro le trivellazioni petrolifere nel loro territorio. Nel 2003, hanno costretto la compagnia argentina CGC ad abbandonare i piani di trivellazione sulle loro terre dopo aver protestato con successo contro i test sismici della compagnia, effettuati con la protezione illegale dell'esercito ecuadoriano. La comunità ha intentato una causa storica dinanzi alla Commissione Interamericana per i Diritti Umani (CIDH) contro lo Stato ecuadoriano per le violazioni dei diritti umani e gli abusi subiti dai membri della comunità durante la militarizzazione delle loro terre per proteggere il progetto petrolifero. La CIDH si è espressa a favore dei Kichwa di Sarayaku, affermando il loro diritto all'autonomia e a meccanismi di consultazione/consenso preliminare, libero e informato, e costringendo il governo a pagare i danni e a rimuovere gli esplosivi rimasti sul territorio durante la fase di test sismici.

La decisione della CIDH è l'unica nel suo genere che riconosce i diritti collettivi in Ecuador, e ha stabilito un nuovo precedente che continua ad aiutare i successivi casi presentati da altri gruppi indigeni.

Nell'ottobre 2019, il governo dell'Ecuador ha annunciato di aver accettato la richiesta di Andes Petroleum per una dichiarazione di forza maggiore che blocca le sue operazioni nelle concessioni, blocchi 79 e 83, citando "la resistenza e l'opposizione sociale e politica" delle popolazioni indigene Sapara e Kichwa potenzialmente interessate dal progetto.¹²

L'opposizione dei Sapara e dei Kichwa, insieme alle azioni legali e alle pressioni sulle ambasciate cinesi, ha di fatto impedito alla compagnia di far avanzare le sue operazioni. Ma la pressione rimane, tuttavia, costante, poiché il governo ecuadoriano continua ad affittare territori indigeni per l'esplorazione e le trivellazioni.

E i Sapara e Sarayaku proseguono nella loro azione di lotta in difesa dei loro territori. "Chiediamo al governo di eliminare tutte le concessioni petrolifere dai nostri territori. Rimarremo vigili", ha detto Yanda Montahuano, leader della Nazione Sapara.¹³

¹³ Ibid.

¹¹ Earth Island Journal, "Pachamama's Blood", (2017), https://www.earthisland.org/journal/index.php/magazine/entry/pachamamas_blood/

¹² Amazon Watch, "Indigenous Opposition Forces Andes Petroleum Out of Controversial Rainforest Oil Block", November 6 (2019), <https://amazonwatch.org/news/2019/1106-indigenous-opposition-forces-andes-petroleum-out-of-controversial-rainforest-oil-block>

CASO STUDIO 2: FRONTERA IN PERÙ

Frontera Energy Corp (FECCF), ex "Pacific Exploration & Production", è una società canadese di petrolio e gas con contratti di locazione per 40 blocchi di produzione in Colombia, Ecuador, Guyana e Perù.

Per anni Frontera è stata oggetto di campagne di pressione indigene e internazionali per lasciare i territori delle concessioni che si sovrappongono a quelli delle popolazioni indigene isolate dei Matsés. All'inizio del 2017, l'azienda ha annunciato il suo ritiro da questi territori. E nel 2017, la Corte Costituzionale del Perù ha dichiarato invalido il contratto su un'altra porzione di territorio di cui Frontera era operatore, per mancanza di consultazione e di consenso delle popolazioni indigene locali.¹⁴

Il caso è attualmente oggetto di ricorso.

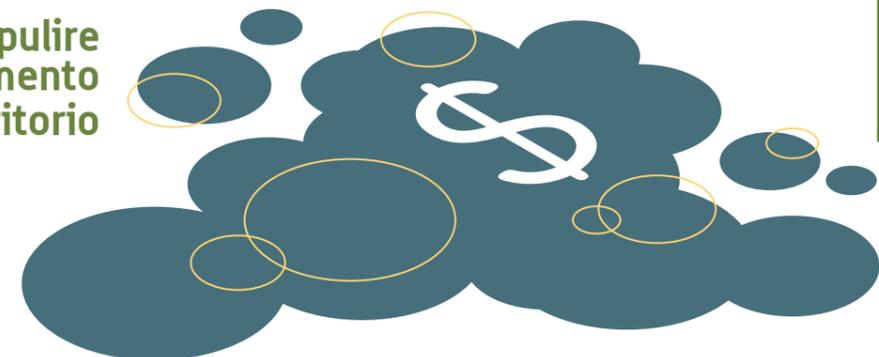
La principale risorsa di Frontera nell'Amazzonia peruviana è il blocco 192, vicino al confine con l'Ecuador. Questa concessione petrolifera è il più grande giacimento petrolifero del Perù ed ha raggiunto livelli di produzione di 10.000 barili di greggio al giorno. Il blocco è famoso per le sue infrastrutture di oleodotti antiquate e con perdite, e dal 2006 ha visto ricorrenti proteste da parte degli Achuar e di altre comunità indigene che si oppongono alle operazioni petrolifere per l'impatto che hanno sulla salute e sull'ambiente.¹⁵

10.000 barili
di greggio al giorno



Le federazioni indigene locali hanno documentato "lagune con petrolio, animali contaminati, pesci morti, disordini sociali e maltrattamenti di uomini, donne e bambini" collegati alla pratica dell'industria di scarico di miliardi di galloni di acque reflue tossiche e all'incapacità di prevenire fuoriuscite di petrolio dall'oleodotto¹⁶. Un'analisi indipendente stima che costerà 1 miliardo di dollari ripulire l'inquinamento lasciato in eredità da Frontera su questi territori¹⁷.

1 miliardo di dollari
per ripulire
l'inquinamento
dal territorio



¹⁴ Catholic News Service, "Peruvian court: Indigenous communities must be consulted before drilling" April 5 (2017) <https://www.ncronline.org/blogs/world/eco-catholic/peruvian-court-indigenous-communities-must-be-consulted-drilling>

¹⁵ The Guardian, "\$1bn to clean up the oil in Peru's northern Amazon", August 3 (2017), <https://www.theguardian.com/environment/andes-to-the-amazon/2017/aug/03/us1-billion-oil-peru-amazon>

¹⁶ Ibid.

¹⁷ Ibid.

Le persistenti fuoriuscite e le proteste hanno portato Frontera a chiudere le operazioni in diverse occasioni negli ultimi anni.¹⁸ Le federazioni indigene locali hanno presentato reclami ufficiali contro la compagnia chiedendo un processo di consultazione adeguato per le trattative sul prossimo contratto di concessione multidecennale, il risanamento ambientale e l'attuazione di piani di sviluppo sociale che includano misure sanitarie e igienico-sanitarie. Nonostante il governo peruviano abbia formalmente accolto le richieste delle federazioni indigene, Frontera continua a rinnegare gli impegni assunti nei confronti delle comunità indigene, forte dell'appoggio governativo.

In risposta, il 10 settembre 2019, le comunità indigene hanno preso il controllo di un piccolo aeroporto e di una stazione di pompaggio del petrolio ad Andoas, fermando la produzione nel blocco 192.¹⁹ In un comunicato pubblicato il 12 gennaio 2020, le federazioni indigene dei Quattro Bacini hanno dichiarato: "Attualmente, la società Frontera Energy continua ad operare nel blocco 192 ma il suo contratto dovrebbe terminare entro i prossimi 6 mesi. Le nostre federazioni sono preoccupate, dato che la società non ha presentato un piano di abbandono che stabilisca e assicuri le risorse per la bonifica di tutti i siti che sono stati contaminati a causa delle oltre 70 emergenze ambientali segnalate dall'OEFA [l'agenzia peruviana per la supervisione ambientale e l'applicazione della legge]."²⁰

Sebbene l'ultimo contratto di servizio di Frontera per il blocco 192 sia scaduto nel marzo 2020, il governo peruviano ha approvato una proroga di sei mesi e poi una richiesta di forza maggiore, viste le continue proteste dei popoli indigeni.²¹

Dai casi precedenti, un elemento merita di esser sottolineato: il danno ambientale che viene causato come conseguenza di attività di prospezione ed estrazione petrolifera condotta con spregio dell'ambiente, spesso non consente un ripristino della situazione ex ante, e il danno causato è irreversibile. Non recuperabile. Le risorse distrutte lo sono per sempre. Gli ambienti rimangono contaminati, i terreni sterili, non più in grado di fornire risorse vitali per le popolazioni che li abitano. Distruggere, inquinare, violentare la foresta amazzonica, ultimo polmone verde della terra rimasto, significa mettere un'ipoteca sulla possibilità delle generazioni future di abitare questo pianeta.



Foto 1. Credits: Lou Dematteis

Anche la violazione dei diritti umani non permette il ripristino della situazione ex ante. Le persone uccise perché difendevano i loro diritti e le loro terre, o morte in conseguenza dei danni ambientali causati, sono il prezzo che l'umanità intera paga ad un paradigma di sviluppo che produce e si basa sullo scarto. Nel quale gli ultimi portano il peso maggiore di questo crimine, perché ne sono le principali vittime. Occorre riformulare il nostro paradigma, declinarlo in termini di sostenibilità sociale e ambientale, per una reale conversione ecologica globale, perché "un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri" (Laudato Sì - LS n. 49)²². Il Sinodo speciale per l'Amazzonia ha assunto le resistenze dei popoli indigeni e ha proposto un'azione per cambiare paradigma.

L'IMPEGNO DELLA CHIESA: IL SINODO SPECIALE PER L'AMAZZONIA CONTRO IL NUOVO COLONIALISMO

Il grido dei poveri e della terra, la loro lotta per una vita dignitosa e quindi anche contro le politiche e operazioni di accaparramento delle risorse naturali, è nel cuore e nella mente della Chiesa. Dal 6 al 27 Ottobre del 2019 si è così svolto il Sinodo Speciale per l'Amazzonia dove si è discusso delle dinamiche in corso, come quelle evidenziate in precedenza, e dell'urgenza di rispondere a questo grido con una nuova azione pastorale che, come vedremo, implica una presa di posizione e una lotta sociale assieme ai popoli indigeni per cambiare il paradigma estrattivista. Papa Francesco ha scritto l'Esortazione Apostolica Post-Sinodale Cara Amazzonia (EACA, 2020²³) rivolta ai popoli indigeni e a tutte le persone di buona volontà, per condividere la preoccupazione del degrado naturale e umano di questa importante area geografica, e alcune linee di azione per la Chiesa. Un'area geografica che è rappresentativa di altri grandi eco-sistemi da cui dipende l'equilibrio planetario, come il bioma del Congo e del Borneo (par. 48, EACA). I messaggi sono riferiti all'Amazzonia ma hanno un valore universale.

L'esortazione esprime quattro grandi sogni: "Sogno un'Amazzonia che lotti per i diritti dei più poveri, dei popoli originari, degli ultimi, dove la loro voce sia ascoltata e la loro dignità sia promossa. Sogno un'Amazzonia che difenda la ricchezza culturale che la distingue, dove risplende in forme tanto varie la bellezza umana. Sogno un'Amazzonia che custodisca gelosamente l'irresistibile bellezza naturale che l'adorna, la vita traboccante che riempie i suoi fiumi e le sue foreste. Sogno comunità cristiane capaci di impegnarsi e di incarnarsi in Amazzonia, fino al punto di donare alla Chiesa nuovi volti con tratti amazzonici." (par. 7, EACA) Fin dall'inizio Papa Francesco ascolta le voci che vengono dall'Amazzonia e chiarisce che è essenziale integrare la giustizia sociale nelle discussioni sull'ambiente. Come già espresso nella Laudato Sì la questione ecologica e sociale sono strettamente legate. Il degrado è un prodotto dell'ingiustizia e di crimini contro l'uomo e la natura che si realizzano attraverso le operazioni di accaparramento; sono "gli interessi colonizzatori che hanno esteso ed estendono – legalmente e illegalmente – il taglio di legname e l'industria mineraria, e che sono andati scacciando e assediando i popoli indigeni, rivieraschi e di origine africana, (che) provocano una protesta che grida al cielo" (par. 9, EACA).

²² http://w2.vatican.va/content/francesco/it/encyclicals/documents/papa-francesco_20150524_enciclica-laudato-si.html

²³ http://www.vatican.va/content/francesco/it/apost_exhortations/documents/papa-francesco_esortazione-ap_20200202_querida-amazonia.html

¹⁸ Reuters, "Frontera posts update on Block 192 in Peru", October 27 (2017), <https://www.reuters.com/article/brief-frontera-posts-update-on-block-192-idAFASB0BPGS>; Hydrocarbons Technology, "Frontera Energy restarts production in Peru after pipeline repairs", August 1 (2019), <https://www.hydrocarbons-technology.com/news/frontera-restarts-production-block192/>; Hydrocarbons Technology, "Frontera pipeline rupture", December 5 (2018), <https://www.hydrocarbons-technology.com/news/frontera-peru-pipeline-rupture/>.

¹⁹ Reuters, "Indigenous protests in Peru halt output at Frontera oil block", September 10 (2019), <https://www.reuters.com/article/us-peru-frontera-energy-oil/indigenous-protests-in-peru-halt-output-at-frontera-oil-block-idUSKCN1V-V2GO>

²⁰ Puinamudt, "Pronunciamento Frente Al Anuncio de Paralización del Circuito Petrolero" 12 January (2020), <https://observatoriopetrolero.org/pronunciamento-frente-al-anuncio-de-paralizacion-del-circuito-petrolero/>

²¹ Frontera Energy Corporation, "Frontera Announces an Update on Block 192 in Peru," March (2020), <https://www.prnewswire.com/news-releases/frontera-announces-an-update-on-block-192-in-peru-301019465.html>

Nel testo si scrive chiaramente che molti accaparratori stanno letteralmente derubando la terra ai popoli indigeni: "Ricordiamo almeno una delle voci ascoltate: «Siamo colpiti dai commercianti di legname, da allevatori e altre parti terze. Minacciati da attori economici che implementano un modello estraneo ai nostri territori. Le imprese del legno entrano nel territorio per sfruttare la foresta, noi abbiamo cura della foresta per i nostri figli, abbiamo carne, pesce, medicine vegetali, alberi da frutto [...]. La costruzione di impianti idroelettrici e il progetto di vie d'acqua²⁴ ha un impatto sul fiume e sui territori [...]. Siamo una regione di territori derubati» (par. 11, EACA).

Questi interessi sono fondati su una falsa mistica amazzonica: è il racconto di uno spazio selvaggio che deve essere addomesticato, di una grande ricchezza che deve svilupparsi, dove chi ha la potenza tecnica ed economica è chiamato ad intervenire (par. 12, EACA). Questa è la grande narrazione sviluppatista: i popoli indigeni vivono nell'indigena, in uno stato ancestrale, non hanno diritti, non sanno valorizzare le risorse e i capitali naturali; è l'uomo bianco che guarda al futuro, che sa cosa ha valore e cosa no, che è chiamato a intervenire con il suo progresso, per il bene degli stessi indigeni.

Si genera così una lotta di potere disuguale che si auto alimenta, tra chi è forte e ricco, una minoranza che lucra e depreda con prepotenza, e i popoli indigeni e i poveri senza risorse che cercano di difendersi (par.13 e 16, EACA). La matrice predatrice, estrattivista, falsamente ammantata della narrazione dello sviluppo, si traduce anche in una cultura che avvelena lo Stato e le sue istituzioni, in una corruzione dilagante e in un vero flagello morale, che coinvolge gli stessi popoli indigeni e la stessa Chiesa (par. 24 e 25, EACA).

Ecco quindi la forte denuncia di Papa Francesco: "Alle operazioni economiche, nazionali e internazionali, che danneggiano l'Amazzonia e non rispettano il diritto dei popoli originari al territorio e alla sua demarcazione, all'autodeterminazione e al previo consenso, occorre dare il nome che a loro spetta: ingiustizia e crimine. Quando alcune aziende assetate di facili guadagni si appropriano dei terreni e arrivano a privatizzare perfino l'acqua potabile, o quando le autorità danno il via libera alle industrie del legname, a progetti minerari o petroliferi e ad altre attività che devastano le foreste e inquinano l'ambiente, si trasformano indebitamente i rapporti economici e diventano uno strumento che uccide. È abituale ricorrere a mezzi estranei ad ogni etica, come sanzionare le proteste e addirittura togliere la vita agli indigeni che si oppongono ai progetti, provocare intenzionalmente incendi nelle foreste, o corrompere politici e gli stessi indigeni. Ciò è accompagnato da gravi violazioni dei diritti umani e da nuove schiavitù che colpiscono specialmente le donne, dalla peste del narcotraffico che cerca di sottomettere gli indigeni, o dalla tratta di persone che approfitta di coloro che sono stati scacciati dal loro contesto culturale. Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi «un nuovo tipo di colonialismo» (par.14, EACA).

L'interesse di poche e potenti imprese internazionali intrecciato a quello di politici ed imprese locali non dovrebbe determinare il bene dell'Amazzonia e dell'umanità intera. Sia poteri internazionali che governi nazionali sono responsabili del degrado sociale ed ambientale.

Le valutazioni di impatto ambientale delle industrie estrattive ignorano il funzionamento degli ecosistemi, di come tutte le specie viventi siano strettamente legate le une alle altre (par. 48, 49 e 50, EACA).

Di fronte a questa lotta di potere, assieme all'indignazione e alla denuncia, è necessario costruire reti di solidarietà, una globalizzazione della solidarietà che non lasci nessuno al margine. È possibile cercare attività di allevamento e agricoltura sostenibili alternative, progetti di generazione di energia che non inquinino, fonti di lavoro dignitoso, con processi di educazione per far crescere il potere dei popoli indigeni (par.17, EACA). I popoli indigeni hanno un ruolo fondamentale nella gestione sostenibile del territorio, e devono ottenere una informazione completa e trasparente sui progetti di sviluppo, che devono avere quindi un loro consenso informato, o a cui possono proporre alternative più sostenibili (par. 51, EACA). In particolare poi, si insiste sull'urgenza di "creare un sistema normativo che includa limiti inviolabili e assicuri la protezione degli ecosistemi, prima che le nuove forme di potere derivate dal paradigma tecno-economico finiscano per distruggere non solo la politica ma anche la libertà e la giustizia" (par.52, EACA).



Foto 2. Credits: <http://www.synod.va/content/sinodoamazonico/it.html>

La lotta sociale contro l'ingiustizia e la distruzione dell'ambiente si devono fondare sul forte senso comunitario dei popoli indigeni, sullo stile del buon vivere, sulla condivisione del bene comune, dove le relazioni umane sono strettamente impregnate della natura circostante (par.20, EACA).

In tutto ciò la Chiesa non può non schierarsi al fianco degli ultimi. Accanto all'ascolto del grido dei poveri, deve chiedere perdono ed esercitare un ruolo trasparente profetico per la cura della casa comune (par. 19, EACA). I vescovi dell'Ecuador "hanno sollecitato un nuovo sistema sociale e culturale che privilegi le relazioni fraterne, in un quadro di riconoscimento e di stima delle diverse culture e degli ecosistemi, capace di opporsi ad ogni forma di discriminazione e di dominazione tra esseri umani" (par. 22, EACA). I principali interlocutori del dialogo sociale per una lotta condivisa sono gli ultimi, i popoli indigeni, da ascoltare, con i quali apprendere e ai quali chiedere permesso per presentare le proposte della Chiesa. La voce più potente deve essere la loro (par. 26, EACA).

Questo rispettando le diverse identità culturali, entrando in dialogo e sviluppando relazioni interculturali. Si tratta di curare le proprie radici, riconoscere e alimentare le memorie, allontanando la visione consumista, individualista e omogenizzante dell'economia globalizzata (pa.33, EACA). Opponendo a questa visione la cura del-

²⁴ Si veda il capitolo sulla Hidrovia amazzonica nel rapporto Padroni della Terra del 2019.

le persone e degli ecosistemi, tra loro inseparabili, consapevoli che “la selva non è una risorsa da sfruttare ma è un essere, o vari esseri con i quali relazionarsi. La saggezza dei popoli originari dell’Amazzonia ispira cura e rispetto per il creato, con una chiara consapevolezza dei suoi limiti, proibendone l’abuso. Abusare della natura significa abusare degli antenati, dei fratelli e delle sorelle, della creazione e del Creatore, ipotecando il futuro” (par. 42, EACA).

Particolarmente evocativo nel sogno ecologico di Papa Francesco è il compito della poesia *“Questi poeti, contemplativi e profetici, ci aiutano a liberarci dal paradigma tecnocratico e consumista che soffoca la natura e ci priva di un’esistenza realmente dignitosa: «Il mondo soffre per la trasformazione dei piedi in gomma, delle gambe in cuoio, del corpo in tessuto e della testa in acciaio [...]. Il mondo soffre per la trasformazione della pala in fucile, dell’aratro in carro armato, dell’immagine del seminatore che sparge semi in quella dell’automa con i suoi lanciafiamme, dalla cui semina germogliano deserti. Solo la poesia, con l’umiltà della sua voce, potrà salvare questo mondo”* (par.46, EACA).

A sua volta la contemplazione è essenziale per un vero e profondo cambiamento di paradigma. “Bisogna apprendere dai popoli indigeni la contemplazione di un mistero prezioso che ci supera e che ci apre all’amore e ad essere intimamente uniti alla madre Amazzonia. Di qui passa la conversione ecologica che è conversione interiore” (par. 55, 56, EACA). E questo si traduce nel fondamentale aspetto educativo dell’ecologia integrale, perché “Non ci sarà ecologia sana e sostenibile, in grado di cambiare qualcosa, se non cambiano le persone, se non le si sollecita ad adottare un altro stile di vita, meno vorace, più sereno, più rispettoso, meno ansioso, più fraterno.” (par. 58, EACA).

L’esortazione di Papa Francesco è dunque molto esplicita e chiede un forte impegno contro gli accaparratori per proteggere la vita dei popoli indigeni, la foresta, l’acqua, un ambiente unico e insostituibile. Il Sinodo ha dato voce e ha rafforzato le lotte dei popoli indigeni. La dinamica sta procedendo, anche in risposta alla recente crisi del Coronavirus, che sta provocando un nuovo genocidio, come denunciato dal teologo Frei Betto. Non possiamo non terminare questo capitolo con la Dichiarazione dell’Assemblea Mondiale per l’Amazzonia che si è tenuta nel luglio del 2020 dal titolo “cerca un presente e un futuro comune, che è la vita”.

DICHIARAZIONE CONCLUSIVA DELL’ASSEMBLEA MONDIALE PER L’AMAZZONIA

Sta nascendo qualcosa di nuovo, lo sentite?

Suona bene, in mezzo alle urla dell’Amazzonia.

La lotta dei popoli amazzonici, attaccati nei loro territori, nelle loro memorie e nelle loro culture, sta crescendo. L’urlo assordante della giungla cresce, si abbatte, si brucia, viene saccheggiata dall’industria estrattiva degli stupratori, che obbedisce solo al potere e all’avidità.

Non un’altra goccia di sangue e dolore nei prodotti di consumo nelle città del mondo!

C’è una minga (incontro di comunità) di resistenza nelle comunità della foresta, delle campagne e delle città, che si stanno organizzando di fronte alla devastazione e alla fame che continuerà dopo questa pandemia.

Perché l’ecocidio, l’etnocidio e il terricidio sono peggio del virus. Il corpo e il territorio delle donne e la terra sono storicamente violati da un sistema patriarcale, coloniale e capitalista che non comprende la cura della vita.

Tuttavia, in mezzo al dolore, come se fosse una nascita, sta nascendo qualcosa di nuovo: un tessuto ribelle di molti spiriti della foresta e del cemento, che ci ricorda che siamo tutte amazzoni.

Questo tessuto nasce nella dolorosa certezza di sapere che non c’è più tempo. È tempo di unirsi nella diversità delle conoscenze dei popoli di Abya Yala e del mondo, e nelle culture della cura, per restituire all’umanità lo spirito della foresta.

Amazzoniza-ti!

I fiumi dell’Amazzonia ci attraversano, ci danno aria, ci cantano canzoni di libertà; siamo figlie e figli della Terra e dell’Acqua, in essi le nostre radici si nutrono e coesistono con le stelle del Giaguaro nell’Universo.

Amazzoniza-ti!

Ora o mai più!

Entra nella giungla dei nostri sogni, delle lotte e delle resistenze! Partecipa al processo di creazione delle Assemblee Mondiali per liberare l’Amazzonia e le persone che la abitano.

Più forte di tutte le voci della morte sarà il grido della vita che emerge dall’Amazzonia e dal Mondo!

<https://redamazonica.org/2020/07/asamblea-mundial-por-la-amazonia-busca-de-un-presente-y-un-futuro-comun-que-es-la-vida/>



3

Land Grabbing, la “battery economy” e le violazioni dei diritti umani: il caso della filiera del cobalto nella Repubblica Democratica del Congo¹

Livia Cesa, Francesco Deidda, Cristina Duranti,
Good Shepherd International Foundation

INTRODUZIONE E CONTESTO GENERALE

Le batterie ricaricabili svolgono un ruolo sempre più significativo nella nostra vita quotidiana: ogni nuovo dispositivo tecnologico che compriamo, ci rende più dipendenti dalle batterie che lo alimentano e dalla catena di approvvigionamento globale che le produce.

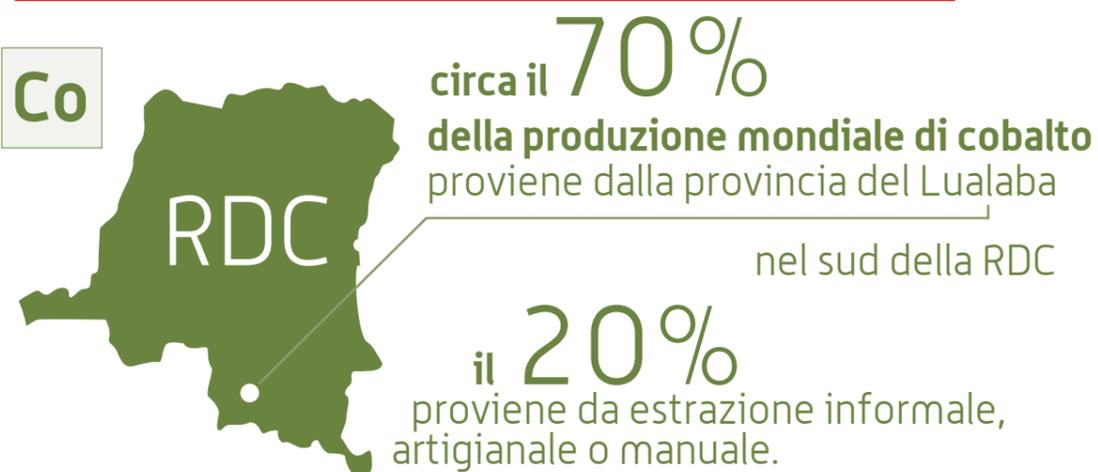
Secondo le previsioni economiche più accreditate (World Economic Forum, 2019), le batterie ricaricabili agli ioni di litio diventeranno entro il 2030 il motore principale del sistema dei trasporti, poiché paesi, città e aziende in tutto il mondo stanno cominciando finalmente a mettere in atto politiche per incentivare la transizione verso l'elettrico, che farà tramontare l'era dei combustibili fossili. Anche l'aumento degli investimenti per le energie rinnovabili, in particolare solare ed eolico, dipenderà dal miglioramento dei sistemi di accumulo di energia su larga scala, generando un'ulteriore impennata nella domanda di batterie ricaricabili. Attorno alla filiera delle batterie si stanno dunque aggregando interessi economici su scala globale, che coinvolgono da vicino i giganti dell'elettronica e dell'automotive. Una vera e propria “battery economy”, che inciderà in maniera significativa nelle politiche industriali e di sviluppo sostenibile dei prossimi dieci anni.

Mentre il passaggio alla tecnologia “verde” atteso da tempo è salutato come una buona notizia, per garantirci un futuro più sostenibile, la configurazione attuale della battery economy, in particolare della catena del valore che genera le batterie, non potrà essere considerata pienamente “pulita” o “responsabile” fino a quando non verranno affrontati in maniera sistemica i problemi legati all'approvvigionamento di alcune delle materie prime fondamentali della filiera, tra cui il cobalto.

Anni di pratiche industriali mal regolate soprattutto a monte della catena (upstream), hanno generato e continuano a generare un impatto fortemente negativo sui diritti umani e sull'ambiente. Amnesty International, Greenpeace e Human Rights Watch, a livello globale, e Good Shepherd International Foundation e Bon Pasteur Kolwezi (GSIF-BP), a livello locale nella Repubblica Democratica del Congo (RDC), hanno documentato diversi casi di land grabbing, di violazione di diritti umani, tra cui espropri e devastazione ambientale, lavoro minorile e diffusa violenza di genere, associati all'estrazione di cobalto, litio e nichel, materie prime necessarie alla produzione delle batterie agli ioni di litio.

¹Si ricorda che già nel rapporto Padroni della terra del 2019 si è trattato il caso della Repubblica Democratica del Congo, dove si possono trovare informazioni generali dalla banca dati land matrix sui contratti di cessione della terra alle multinazionali, che qui si analizza riguardo l'estrazione di cobalto.

Per il cobalto in particolare, circa il 70% della produzione mondiale proviene dalla provincia del Lualaba (parte dell'ex-Katanga), nel sud della RDC. Di questo, il 20% proviene da estrazione informale, artigianale o manuale.



Nel 2016, e successivamente nel 2017, Amnesty ha pubblicato un report (Amnesty International, 2016 e 2017) chiamando in causa le grandi corporation dell'elettronica e dell'automotive, tra cui Apple, Samsung, Volkswagen, BMW, mettendo in evidenza come la maggior parte di esse non eseguisse controlli sufficienti secondo quanto previsto dalle linee guida dell'OCSE² sulla responsabilità delle loro filiere di approvvigionamento. Amnesty ha così dimostrato come a monte di queste produzioni di smartphone e di veicoli elettrici ci fossero fornitori che sfruttavano il lavoro minorile e causavano serie devastazioni ambientali.

A fronte di questa denuncia, alcune multinazionali (Ford, Volvo, Volkswagen, LG Chem, Huayou Cobalt, Fiat Chrysler Automobiles FCA), si sono impegnate a garantire che il perimetro della loro attività industriale, esteso alla filiera delle materie prime come il cobalto, non sia interessato da violazioni dei diritti umani come il lavoro minorile, attraverso forme di controllo della tracciabilità dei fornitori basate sulla block-chain, sviluppate da IBM³, o sulla creazione di barriere fisiche e controlli rigorosi nell'accesso alle concessioni minerarie.

Questo approccio focalizzato sulla mitigazione del rischio (de-risking), tuttavia, non affronta le cause delle violazioni dei diritti umani nella filiera, che sono legate principalmente alla povertà e alla mancanza di sistemi di protezione e di law enforcement, ovvero di applicazione effettiva della legge

La Good Shepherd International Foundation e Bon Pasteur Kolwezi sono state identificate dal rapporto di Amnesty come una delle poche ONG attive nella zona di estrazione del cobalto per la protezione e promozione dei diritti delle comunità: in particolare Bon Pasteur Kolwezi risultava essere l'unica ONG locale che supportasse le famiglie delle comunità minerarie, aiutando a far uscire i bambini dalle miniere per portarli a scuola. Grazie a questa segnalazione, GSIF e BP sono state coinvolte dal 2017 in numerose piattaforme multi-stakeholders, per promuovere

l'impegno delle aziende e dei governi a sostegno di misure efficaci di "protezione, prevenzione e rimedio" delle violazioni dei diritti umani, come raccomandato dai Principi Guida su Diritti Umani e Imprese⁴ e dal Global Compact⁵ delle Nazioni Unite. Su questa linea si collocano due progetti, portati avanti da GSIF e BP a Kolwezi in partnership con due multinazionali della filiera, la multinazionale dell'estrazione Eurasian Resource Group (ERG) e il gruppo automobilistico Daimler-Mercedes, di cui si parlerà nel dettaglio più avanti.

In assenza di un quadro legislativo efficace a livello internazionale e locale, l'autoregolamentazione che possono mettere in atto le grandi aziende della filiera delle batterie ricaricabili per rispettare i loro impegni, si limita a iniziative come la *Global Battery Alliance*⁶. Questa iniziativa multi-stakeholder coordinata dal World Economic Forum, ha recentemente sostenuto una maggiore responsabilizzazione del settore privato nei confronti dei diritti umani delle comunità che subiscono gli effetti negativi della battery economy. Tuttavia tali risposte sono ancora poco efficaci e gli organismi indipendenti preposti a verificare il rispetto delle linee guida dell'OCSE sulla due diligence, sono ancora ai primi passi.

GSIF e BP hanno osservato che tutt'oggi permangono barriere significative che impediscono alle comunità locali e agli individui vittime di abusi di ottenere una giusta compensazione o di beneficiare di qualche correttivo quando subiscono danni causati dalle attività estrattive.

Le comunità e gli individui interessati hanno spesso informazioni insufficienti sulle operazioni che incidono sui loro diritti, e non sono né consultate né coinvolte nelle attività di prevenzione degli abusi. Per capire meglio quale sia la portata di questi effetti sui diritti delle comunità e la complessità del quadro politico-economico nel quale si colloca la filiera del cobalto e delle batterie, è necessario partire da un'analisi più approfondita del contesto locale.

A MONTE DELLA FILIERA DELLE BATTERIE: VECCHIO E NUOVO SFRUTTAMENTO DELLE RISORSE E VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Il Lualaba, con capitale Kolwezi, situato sulla Cobalt and Copper Belt (cintura del rame-cobalto) e parte della ex provincia del Katanga, è una delle regioni più ricche al mondo di materie prime. A causa del boom della domanda di batterie agli ioni di litio, la domanda di cobalto, in quanto componente fondamentale, ha subito un aumento esponenziale negli ultimi anni, triplicando tra il 2010 e il 2016, mentre le stime prevedono un'ulteriore crescita del 64% entro il 2025⁷. Si capisce quindi come il cobalto sia stato dichiarato "minerale strategico" sia per il paese che a livello internazionale.

La domanda di cobalto ha subito un aumento esponenziale negli ultimi anni, **triplicando** tra il **2010-2016**



⁴ https://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf

⁵ <https://www.unglobalcompact.org>

⁶ <https://www.weforum.org/projects/global-battery-alliance>. L'Alleanza collega le aziende leader dell'intera catena del valore della batteria con i governi, le organizzazioni internazionali e le ONG per agire concretamente sulla filiera. Nell'ambito dell'Alleanza, le aziende di diversi settori tra cui quello tecnologico, dell'industria mineraria, elettronica, automobilistica ed energia, si impegnano direttamente con organizzazioni internazionali e ONG tra cui l'UNICEF, l'OCSE e la Banca mondiale, a definire principi e linee guida per realizzare batterie sostenibili, e a supportare e monitorare iniziative multi-stakeholder per garantire il rispetto dei diritti umani lungo tutta la filiera.

⁷ http://www3.weforum.org/docs/WEF_A_Vision_for_a_Sustainable_Battery_Value_Chain_in_2030_Report.pdf

² Le linee guida dell'OCSE sulla diligenza dovuta per le catene di approvvigionamento responsabile dei minerali in aree di conflitto e ad alto rischio (*OECD Due Diligence Guidance for Responsible Supply Chains of Minerals from Conflict-Affected and High-Risk Areas*) contengono raccomandazioni dettagliate per aiutare le aziende a rispettare i diritti umani e ad evitare di contribuire alle situazioni di conflitto attraverso le loro decisioni e le loro pratiche di estrazione e approvvigionamento dei minerali. Queste linee guida sono rivolte a tutte le aziende che potenzialmente si riforniscono di minerali o metalli provenienti da aree di conflitto e ad alto rischio, e si applicano a tutte le catene di approvvigionamento a livello globale (<https://www.oecd.org/daf/inv/mne/OECD-Due-Diligence-Guidance-Minerals-Edition3.pdf>)

³ <https://newsroom.ibm.com/2019-11-06-Volvo-Cars-Joins-Responsible-Sourcing-Blockchain-Network-Launched-by-IBM-Ford-and-Volkswagen-Group-Advancing-Ethical-Sourcing-of-Minerals-Continues-to-Scale-With-This-Network>

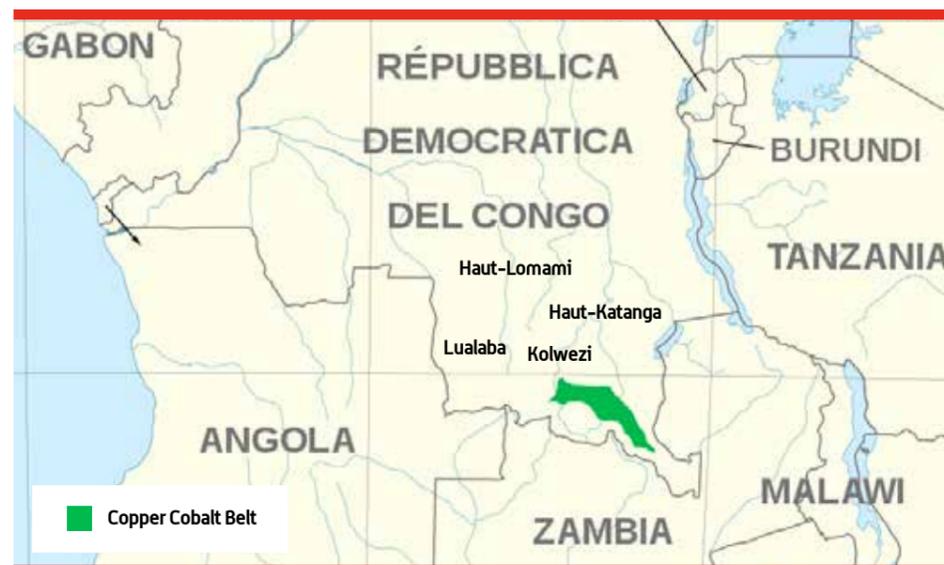


Foto 1. La provincia del Lualaba e la cintura del rame-cobalto

La gestione delle estrazioni e lo sfruttamento delle risorse minerarie hanno rappresentato storicamente, fin dall'era coloniale, un'industria a forte rischio per i diritti delle comunità locali alla terra e a condizioni di vita salutarie. In Katanga, la potenza coloniale belga creò la UMHK - Union Minière du Haut Katanga - che nonostante l'indipendenza del paese nel 1960, continuò a essere controllata dal Belgio, sotto il nuovo nome di GECAMINES - Générales de Carrières et de Mines-.

Durante il regime di Mobutu (1965-1997) e con la politica della nazionalizzazione delle industrie, i cittadini non congolesi furono cacciati dalla maggior parte delle attività economiche e amministrative del paese tra cui la gestione delle società minerarie come GECAMINES. I problemi economici e di gestione di GECAMINES continuarono tuttavia ad andare di pari passo con quelli dell'economia congolese. La speranza che Mobutu coltivava di far decollare l'economia, e la stessa GECAMINES, semplicemente allontanando gli ex-colonialisti non si avverò. I nuovi quadri dirigenziali, senza né formazione né esperienza adeguata, non riuscirono a gestire l'azienda in modo da portare i risultati sperati nella distribuzione di un'immensa ricchezza, anche a causa della corruzione pervasiva e della cleptocrazia della classe dirigente.

Il declino economico del paese e il crescente debito con le istituzioni di Bretton Woods (Fondo Monetario Internazionale e Banca Mondiale) forzarono Mobutu a liberalizzare il settore minerario, in cambio di nuovi prestiti. Con la fine della Guerra Fredda le potenze occidentali persero interesse nel sostenere il regime di Mobutu, e appoggiarono Kabila - padre e figlio -, che durante il periodo delle guerre civili congolesi utilizzarono la promessa di privatizzare e liberalizzare il settore minerario per mantenere il supporto a livello internazionale.

La liberalizzazione e la privatizzazione del settore avvennero sotto l'egida della Banca Mondiale con la promulgazione di un Codice Minerario (Repubblica Democratica del Congo, 2002) diretto a incoraggiare gli investimenti stranieri. Le concessioni a compagnie internazionali messe in atto dal 2006 - con le prime elezioni

democratiche del paese - avvennero parallelamente alla corsa allo sfruttamento minerario artigianale su piccola scala - Artisanal and Small Scale Mining (ASM), grazie alla concessione a tutti i cittadini congolesi di poter ottenere una licenza a estrarre e rivendere le risorse minerarie come minatori artigianali (creseurs).

Questo processo di privatizzazione e liberalizzazione avviato dagli anni '90 ha sostanzialmente favorito uno sviluppo economico a singhiozzo, volatile e strutturalmente anarchico, creando zone di "far west", in cui la corruzione e la mancanza di strutture di protezione economica e sociale hanno contribuito alla devastazione dell'ambiente e all'impoverimento delle comunità locali.

L'organizzazione Transparency International nel 2019⁸ ha dichiarato che il cobalto alimenta uno dei più vasti sistemi di corruzione di cui la classe dirigente della RDC è al centro e ne trae vantaggio. Il fatto che i contratti delle concessioni non siano pubblici rende difficile individuare dove i soldi vadano e da dove vengano, complicandone la tracciabilità. Inoltre, il sovrapporsi delle attività artigianali con quelle di larga scala, e con sistemi di corruzione che abbracciano tutti i livelli, rende quasi impossibile la raccolta di dati attendibili. Quello che emerge è una situazione in cui la classe politica sembra utilizzare le risorse minerarie per arricchirsi, sfruttando una domanda internazionale che, per via degli accordi di Parigi sul clima e della transizione energetica, non potrà che crescere esponenzialmente.

Il settore artigianale minerario (ASM), che nel disegno originario doveva offrire a tutti i congolesi accesso alla ricchezza del paese, in mancanza di controlli efficaci e di una cultura cooperativa diffusa, non garantisce standard di sicurezza, reddito e condizioni di lavoro complessive adeguate per la salute dei minatori. Nonostante la recente riforma del 2018 del Codice Minerario, che impone a tutti i creseurs di associarsi in cooperative, con l'intento di avere maggiore controllo anche sulla sicurezza, l'ASM opera ancora ai limiti della legalità. Il governo non ha definito un numero sufficiente di zone di estrazione (Zone d'Exploitation Minières), in cui poter effettuare legalmente l'attività mineraria artigianale, i creseurs continuano a estrarre minerali in aree non regolamentate, nei territori abbandonati della GECAMINES o nelle vastissime concessioni delle compagnie internazionali, che per ritorsione attuano spesso misure di allontanamento forzato violento, sostenuti, in alcuni casi, anche dalla forza militare.

All'impossibilità di svolgere le attività minerarie all'interno di un quadro di legalità, si aggiunge il caso significativo e controverso del land grabbing che interessa numerosi villaggi di minatori, spesso neanche mappati dal catasto, ma preesistenti all'acquisizione delle concessioni da parte delle compagnie internazionali, come conseguenza del Codice Minerario del 2002. A livello teorico, in questi casi il Codice prevede il coinvolgimento delle comunità locali nelle decisioni riguardanti lo sfruttamento delle risorse, la compensazione per gli eventuali danneggiamenti e obbliga le compagnie a investire in infrastrutture e nello sviluppo socio-economico del territorio. La realtà di molti villaggi minerari enclaves nelle concessioni minerarie attorno a Kolwezi, è tuttavia ben diversa. Le condizioni delle comunità sono caratterizzate da una totale mancanza di infrastrutture e servizi igienici e da condizioni simili al lavoro forzato per i minatori artigianali. A questi ultimi è negata la possibilità di vendere i minerali al di fuori della concessione e sono costretti ad

⁸ Invece di essere un motore per la crescita economica, le dotazioni di risorse naturali della RDC sono state minate dalla corruzione endemica nel settore minerario. <https://knowledgehub.transparency.org/helppdesk/overview-of-corruption-and-anti-corruption-in-the-democratic-republic-of-the-congo>

accettare il prezzo imposto dalla compagnia concessionaria. Gli abitanti di queste comunità sono infine sotto costante rischio di ricollocazione forzata organizzata dalle compagnie minerarie, spesso in collusione con l'autorità pubblica. In questi villaggi, come del resto in tutta la provincia del Lualaba, pur in assenza di statistiche ufficiali, le stime riportano che la maggioranza della popolazione dipende dalle attività artigianali e le alternative alla miniera (l'apres-mine) sono cronicamente sotto-sviluppate.

Un chiaro esempio è quello del villaggio di Mukoma, nella periferia di Kolwezi: le comunità che abitavano la zona dagli anni '50 si sono ritrovate all'interno di concessioni vendute dal governo a compagnie private (che operano nel settore dell'estrazione su larga scala - Large Scale Mining), e rischiano lo sfratto e l'esproprio dei terreni utilizzati per le loro attività di sostentamento. I residenti sono obbligati ad accettare le condizioni di rilocazione imposte dalle compagnie, con rimborsi che spesso non corrispondono al valore del danno subito.

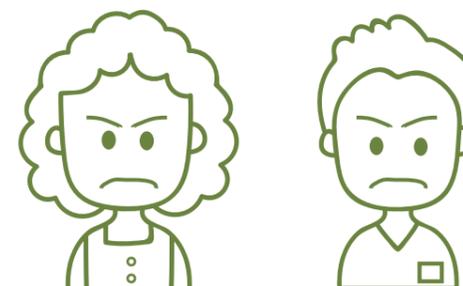
Un altro caso è quello di Kasulo, dove i residenti hanno trovato delle importanti vene di cobalto sotto le loro case e cortili, e hanno iniziato ad estrarlo artigianalmente. Una compagnia privata, ottenuta dal governo la concessione esclusiva per l'acquisto del minerale proveniente dalla zona, ha costruito un muro per avere un maggior controllo sui flussi di entrata ed uscita del cobalto estratto dalla comunità. È dei primi giorni del 2020 la notizia⁹ di violenti scontri seguiti all'annuncio dello sgombero forzato (già più volte rimandato) di centinaia di famiglie di questo quartiere minerario che lamentano compensazioni inadeguate.

In questi villaggi i nuclei familiari delle comunità ASM sono composti in media da 7 persone. La popolazione, prevalentemente illetterata, è divisa da conflitti interetnici e dalla competizione per le risorse ed è spesso incapace di associarsi per difendere gli interessi comuni, come il diritto alla terra, di fronte alle istituzioni pubbliche ed alle compagnie minerarie. A titolo d'esempio, il Codice Minerario obbliga le compagnie a destinare lo 0,3% del proprio fatturato a progetti di sviluppo nelle comunità presenti nella concessione, ma le comunità ed i loro leader sono raramente a conoscenza di questi diritti.

La mancanza di altre opportunità economiche, in particolare l'assenza di qualsiasi forma organizzata di attività agricola anche su piccola scala, e un settore dei servizi che ruota esclusivamente attorno alle miniere, contribuiscono ad aggravare una condizione di povertà diffusa e la forte insicurezza alimentare. Questo comporta il coinvolgimento delle fasce più vulnerabili della popolazione, in particolare dei bambini e dei ragazzi, in attività legate alla filiera del cobalto tra cui estrazione, trasporto, lavaggio, setaccio, considerate a tutti gli effetti come alcune delle peggiori forme di lavoro minorile secondo la definizione dell'ILO (Worst Form of Child Labour – WFCL)¹⁰. Le stime di UNICEF¹¹ nel 2012 erano di 40.000 bambini e bambine impiegati nelle miniere – soprattutto, ma non solo, di cobalto - nel Sud del Congo.

Una ricerca realizzata successivamente dalla Good Shepherd International Foundation nel 2013 (GSIF, 2013) nel villaggio minerario di Kanina (Kolwezi) su un campione di 100 bambini, mostrava come il 70% dei bambini tra gli 8-12 anni, e delle ragazze adolescenti tra gli 8-16 anni, fossero impiegati nelle WFCL, di cui il 60% nella filiera artigianale del cobalto. Altre indagini, più recenti,¹² parlano di circa 5000 bambini impiegati in tutta la provincia del Lualaba nell'estrazione del cobalto. Tali stime scontano tuttavia la difficoltà estrema di ottenere dati ufficiali dalle autorità locali.

Su un campione di **100** bambini:
70% dei bambini tra gli 8-12 anni,
e delle ragazze adolescenti tra gli 8-16 anni,
sono impiegati nelle WFCL, di cui il 60%
nella filiera artigianale del cobalto



Al fenomeno diffuso del lavoro minorile si aggiungono violenze, abusi fisici, sfruttamento sessuale e l'uso forzato di droghe nei siti minerari; le conseguenze di questa condizione sulle fasce vulnerabili della popolazione, bambini, ragazzi, ragazze e donne, sono molteplici. Tutte le ricerche condotte sul campo, tra cui una del 2016 realizzata da GSIF e Bon Pasteur Kolwezi con il Care and Protection of Children – CPC Learning Network della Columbia University (Canavera, Mark, 2018), mettono in mostra anche un'elevata correlazione tra il lavoro infantile in miniera, l'esposizione alla violenza ed i problemi di sviluppo fisico e psicologico dei bambini, oltre che un altissimo tasso di assenteismo e abbandono scolastico (intorno al 70%). Anche le donne, e nello specifico le madri single e le adolescenti, sono vulnerabili a queste condizioni, in particolare per le ripercussioni sulla salute, la violenza sessuale, la prostituzione forzata ed il matrimonio precoce.

¹² Si veda . https://cega.berkeley.edu/assets/cega_research_projects/179/CEGA_Report_v2.pdf

⁹ Si veda in <http://www.nigrizia.it/notizia/il-cobalto-sfratta-100mila-persone>; <https://www.aljazeera.com/news/2020/01/drc-government-force-families-leave-mines-200106141825582.html>

¹⁰ ILO, Convenzione sulle forme peggiori di lavoro minorile, 1999. Convenzione relativa alla proibizione delle forme peggiori di lavoro minorile. Data di entrata in vigore: 19/11/2000. "Ai fini della presente Convenzione, l'espressione «forme peggiori di lavoro minorile include (...) qualsiasi altro tipo di lavoro che, per sua natura o per le circostanze in cui viene svolto, rischi di compromettere la salute, la sicurezza o la moralità del minore". https://www.ilo.org/wcmsp5/groups/public/---europe/---ro-geneva/---ilo-rome/documents/normativeinstrument/wcms_152295.pdf

¹¹ Si veda https://www.unicef.org/childsurvival/drcongo_62627.html

L'APPROCCIO MULTI-DIMENSIONALE DEL MODELLO BON PASTEUR KOLWEZI

Nel 2012, dal Kenya, un piccolo gruppo di Suore di Nostra Signora della Carità del Buon Pastore (Good Shepherd Sisters – GSS), ha aperto una missione a Kolwezi, per rispondere alle necessità di protezione e promozione dei diritti umani dei membri più vulnerabili delle comunità minerarie artigianali nelle periferie della città. Il programma, avviato con pochi mezzi nel 2013, oggi conosciuto come Bon Pasteur Kolwezi (BP Kolwezi), è diventato una delle realtà locali meglio conosciute a livello internazionale per la promozione dei diritti dell'infanzia e delle donne nelle comunità che si trovano a monte – upstream – della filiera delle batterie elettriche.

3.000 bambini sono tornati **sui banchi di scuola**, sono state create **9 cooperative agricole** che garantiscono reddito e **sicurezza alimentare a oltre 800 famiglie**



La chiave del successo di BP, che in cinque anni ha portato oltre 3000 bambini fuori dalle miniere e sui banchi di scuola e ha supportato la creazione di 9 cooperative agricole che garantiscono reddito e sicurezza alimentare a oltre 800 famiglie, è stata l'integrazione tra sistemi di protezione e di promozione dei diritti, attraverso un dialogo aperto, costruttivo e trasparente con tutti gli stakeholders, incluse alcune aziende della filiera (*Eurasian Resource Group* e *Daimler-Mercedes*) che, a partire dal 2017, hanno cominciato a sostenere parte delle iniziative di protezione e sviluppo socio-economico di BP Kolwezi.

Grazie anche a queste partnership con le aziende che intendono impegnarsi per uno sviluppo sostenibile a lungo termine delle comunità locali su cui impatta il loro business, il progetto si è consolidato ed esteso ad altri villaggi minerari, consentendo di migliorare le condizioni di vita di centinaia di famiglie di minatori artigianali. Attualmente quasi 3000 bambini hanno abbandonato il lavoro in miniera e stanno seguendo un percorso di reinserimento scolastico, mentre circa 1000 tra donne e ragazze hanno acquisito competenze professionali e sono coinvolte in attività generatrici di reddito.

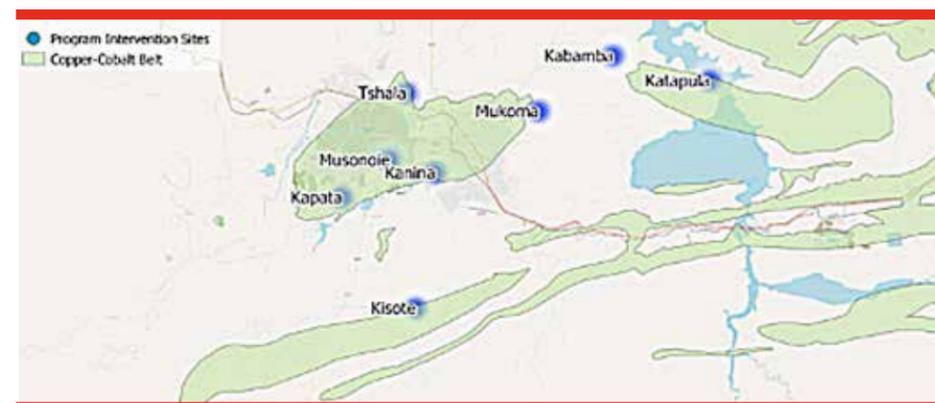


Figura 2. Siti di intervento intorno al territorio di Kolwezi

La ricerca preliminare del 2013 aveva messo in luce infatti che le cause profonde delle condizioni di estrema vulnerabilità sociale ed economica, soprattutto per donne e bambini, nelle comunità ASM, erano l'assenza completa di sistemi di protezione sociale – da un lato – e la cronica mancanza di attività generatrici di reddito alternative al rischioso lavoro in miniera, dall'altro, condizione tipica delle zone affette dalla “maledizione delle risorse”.

Il modello di BP è stato disegnato per rispondere a questa multi-dimensionalità del problema, attraverso varie componenti, includendo la creazione di “safe spaces” per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti, lo sviluppo di attività produttive alternative alla miniera, la formazione e l'educazione per le donne e il rafforzamento della coesione comunitaria coinvolgendo tutti i membri della comunità.

Partito nel 2013 nel villaggio di Kanina, attualmente BP Kolwezi coinvolge quasi 35.000 persone direttamente e indirettamente, e sostiene lo sviluppo integrale di otto comunità in un raggio di 30 km. da Kolwezi. Dal 2019 implementa nuove attività di social business, come ChaKuishi, un progetto innovativo di agribusiness, supportato tra gli altri da Daimler-Mercedes, che garantisce il trasferimento di know-how e investimenti infrastrutturali per l'agricoltura di qualità e la piscicoltura, creando nuove opportunità di impiego in un settore cronicamente debole, e al tempo stesso promuovendo e aiutando il recupero della terra da parte delle comunità locali.

ChaKuishi – che nella lingua locale significa “cibo per la vita”, è un progetto pilota di partnership profit- no profit che, definito attraverso un processo partecipativo che ha coinvolto la comunità di Kanina e gli stakeholder locali, intende sviluppare un'impresa agricola sociale, in grado di sostenere un sistema di produzione sostenibile con un approccio di economia circolare diretto a migliorare il benessere complessivo delle persone che ci lavoreranno.

Questa nuova attività, oltre a migliorare la sicurezza alimentare complessiva delle famiglie permetterà infatti soprattutto di generare reddito alternativo e opportunità occupazionali, attraverso la valorizzazione di un sistema cooperativo guidato essenzialmente dalle donne. Inoltre sul medio termine sarà migliorata progressivamente la capacità produttiva del terreno, introducendo coltivazioni di qualità, più resistenti al cambiamento climatico, sviluppando e consolidando tecniche e pratiche efficaci di produzione, lavorazione e trasformazione dei prodotti della terra per conservare e tutelare l'ecosistema locale.

La crescita della produzione agricola, e conseguentemente della disponibilità alimentare, e il trasferimento di know-how tecnologico, sono cambiamenti che Chakuishi intende portare nell'area, a vantaggio delle comunità locali riducendo la dipendenza degli abitanti dalle attività di estrazione artigianale, limitando il rischio di fenomeni di land grabbing e favorendo lo sviluppo sostenibile delle comunità.

Sulla stessa linea è il progetto realizzato nella comunità di Tshala, anche grazie al contributo dell'Eurasian Resource Group - ERG, una delle maggiori compagnie estrattive presenti nel territorio, che ha deciso di collaborare con BP-Kolwezi e accrescere il suo impegno di co-responsabilità nel garantire il rispetto e la promozione dei diritti umani. In entrambi i progetti, il recupero positivo della terra non costituisce solamente la via di uscita dal circolo vizioso di povertà, che caratterizza le comunità ASM, ma anche un'opportunità di diversificazione delle attività produttive, per un territorio la cui sicurezza alimentare dipende in maniera determinante da importazioni da altre province o da altri paesi, come lo Zambia e l'Angola. I risultati finora raggiunti hanno dimostrato che i membri della comunità upstream consapevoli dei propri diritti e doveri, se messi in grado di creare e mantenere fonti alternative di reddito, come quelle derivanti dalle attività agricole, sono più disposti ad investire le risorse disponibili per la scolarizzazione dei figli, l'alimentazione ed in generale per il miglioramento delle condizioni di vita della propria famiglia. Sono inoltre molto meno inclini a far ricorso al lavoro dei propri figli ed al loro coinvolgimento nell'ambito della filiera del cobalto.

CONCLUSIONI: RISPONDERE ALLE VIOLAZIONI DEI DIRITTI UMANI NELLE FILIERE CON UN APPROCCIO MULTI-DIMENSIONALE DI PROMOZIONE DELLO SVILUPPO E NON SOLO CON STRATEGIE DI "RIDUZIONE DEL RISCHIO"

Il caso delle violazioni dei diritti umani nella filiera del cobalto e delle batterie ci dimostra come un approccio puramente legalistico da parte delle corporation, che garantisca trasparenza e tracciabilità attraverso la due diligence, è certamente necessario, ma non sufficiente ad affrontare efficacemente le cause multi-dimensionali di problemi come il lavoro minorile nelle miniere. Più specificamente, quando le imprese, direttamente o attraverso le loro catene, operano in paesi poveri, che escono da un conflitto o in paesi dove le forze dell'ordine sono deboli e il governo non è in grado o non è disposto a garantire i diritti umani dei propri cittadini, la responsabilità delle imprese verso uno sviluppo positivo nel rispetto dei diritti umani diventa più evidente.

In base all'esperienza di GSIF e BP nel settore delle batterie e nella filiera del cobalto, emerge come sia importante che le ONG partecipino alle piattaforme

multi-stakeholders, in cui insieme alla società civile si confrontano le aziende e i governi per affermare il principio che lo sviluppo responsabile di un settore industriale strategico deve essere affrontato con un approccio multi-dimensionale che intervenga sulle diverse cause alla radice delle violazioni dei diritti umani: la povertà, la mancanza di alternative, la frammentazione sociale, la debolezza delle forze dell'ordine, l'assenza di sistemi di protezione.

Pertanto, per essere considerata responsabile, un'operazione industriale deve essere impegnata in modo proattivo con le comunità locali, attraverso il finanziamento e lo sviluppo di partnership per prevenire, proteggere e porre rimedio agli abusi. Le aziende che si limitano ad adottare un approccio di due diligence e de-risking non possono essere considerate pienamente conformi ai Principi Guida delle Nazioni Unite su Business e Diritti Umani.

Questo approccio è stato adottato dalle Global Alliance Battery (GAB), dove GSIF è stata invitata come membro della società civile e osservatore.

Un metodo che è stato incluso nei "principi chiave e nelle raccomandazioni per l'azione verso il 2030" che la Global Battery Alliance ha presentato all'incontro del gennaio 2020 del World Economic Forum a Davos. Nello stesso ambito la GBA ha anche concordato di promuovere il Cobalt Impact Fund che dovrà sostenere progetti di sviluppo che affrontino le cause alla radice del lavoro minorile nella catena di fornitura del cobalto. Tale fondo è pensato come soluzione per unire capitale pubblico e privato lungo la catena di valore delle batterie. Il fondo dovrà sostenere progetti di sviluppo che affrontino le cause alla radice del lavoro minorile nella catena di fornitura del cobalto.

L'unione delle forze tra imprese e ONG può creare una leva efficace per garantire i diritti umani nelle filiere. Tuttavia per avere impatto ed essere eticamente accettabili, le partnership tra ONG e imprese nelle filiere devono basarsi su alcuni principi fondamentali per affrontare problemi complessi che non hanno soluzioni rapide: fiducia, collaborazione, aspettative realistiche, linguaggio comune, flessibilità e attenzione all'impatto. Ciò implica una comunicazione aperta e trasparente su ciò che è possibile e ciò che non lo è, la volontà di ciascun attore di uscire dalla zona di comfort e mettere sul tavolo le conversazioni più controverse e difficili. Infine, la capacità di trovare un terreno comune.

Una governance e un quadro strategico chiari sono la chiave per una partnership di successo, dove ruoli e responsabilità sono ben definiti, così come le aspettative di ogni partner. Infatti, per quanto riguarda le aspettative, dovrebbe esserci una valutazione realistica della situazione, che implica una chiara comprensione dei sistemi locali e sociali e delle vulnerabilità esistenti.

BIBLIOGRAFIA

World Economic Forum, 2019, Insight Report, A Vision for a Sustainable Battery Value Chain in 2030, in http://www3.weforum.org/docs/WEF_A_Vision_for_a_Sustainable_Battery_Value_Chain_in_2030_Report.pdf

Amnesty International, 2016, This Is What We Die For: Human Rights Abuses In The Democratic Republic Of The Congo Power The Global Trade In Cobalt (<https://www.amnesty.org/en/documents/afr62/3183/2016/en/>) e Time To Recharge. Corporate Action And Inaction to Tackle Abuses In the Cobalt Supply Chain, 2017 (<https://www.amnesty.org/en/documents/afr62/7395/2017/en/>)

Repubblica Democratica del Congo, 2002, Codice minerario congolese. Legge n° 007/2002 dell' 11 luglio 2002 (www.droit-afrique.com/upload/doc/rdc/RDC-Code-2002-minier.pdf)

Good Shepherd International Foundation, 2013, GSS Research – Violence and abuse against women, girls and children in artisanal mining communities of the DRC (https://www.fondazionebuonpastore.org/congo/resources/GSS_Congo_Research_Violence_and_abuse_against_women_girls_and_children.pdf)

Canavera, Mark, Weaving the Web, Documenting the Good Shepherd Sister's Approach to Community Based Development and Child Protection in Kolwezi, Democratic Republic of Congo, 2018 http://www.fondazionebuonpastore.org/stuff/GSIF-CPC_report_WeavingtheWeb_Congo_1.3.pdf



4

L'estrattivismo in Perù: cronache di un disastro socio-ambientale

Gloria De Marino¹, Emanuele Berton e Marta Rossini², Francesco Lazzari e Sara Ferigo³,
dei corpi civili di pace FOCSIV

INTRODUZIONE

Il Perù è affacciato sull'oceano Pacifico, la sua grande ricchezza naturale e paesaggistica si scontra con un modello economico basato prevalentemente sullo sfruttamento delle risorse naturali attraverso l'estrazione e l'esportazione di materie prime, tra cui le principali sono l'oro, il rame, il ferro e il petrolio. Secondo i dati del MINEM (Ministerio de Energia y Minas), nel 2019 sono state estratte 128 milioni di tonnellate di oro, 2,46 milioni di rame e 10 milioni di ferro⁴, mentre nel 2018 sono stati estratti 17,8 milioni di barili di petrolio (Perupetro, 2018).

L'attività estrattiva in Perù ebbe inizio nella seconda metà del 1500 in seguito all'arrivo dei colonizzatori spagnoli e ha caratterizzato la storia di questo Paese fino ai nostri giorni. Recentemente il governo di Alberto Fujimori (1990-2001) ha segnato un punto di svolta nello sviluppo dell'estrattivismo in Perù: attraverso riforme neoliberali di privatizzazione e deregolamentazione del sistema economico, il governo favorì l'ingresso di multinazionali e capitali stranieri sia nel settore minerario che degli idrocarburi. A questo scopo vennero emanate la Ley organica de Hidrocarburos N° 26221 (1993), con la quale venne istituita la nuova impresa statale Perupetro, e la Ley general de minería. Queste leggi, basate sui principi del libero scambio, hanno concesso notevoli benefici fiscali, amministrativi e legali ai grandi investitori stranieri, stimolando in questo modo un incremento sostanziale delle attività estrattive su tutto il territorio nazionale.

Nel 1993 Fujimori ha promulgato una nuova Costituzione, tutt'ora vigente, modificando radicalmente quella precedente. In particolare, l'articolo 66 sancì che le risorse naturali, rinnovabili e non rinnovabili, sono patrimonio della nazione e lo Stato è sovrano nel suo utilizzo, rendendo in questo modo possibile l'espropriazione di terreni per ragioni di interesse pubblico. Inoltre, con gli articoli 62 e 63 si stabilì che i termini inseriti nei contratti tra lo Stato e le imprese non possono essere modificati da leggi ordinarie o attraverso altre disposizioni legislative⁵.

Questa serie di nuove norme hanno garantito un facile accesso alle risorse del sottosuolo e molta libertà d'azione alle imprese, che in molti casi iniziarono ad operare senza nessun controllo da parte dello Stato. Fino ad oggi, i diversi governi che si sono susseguiti hanno proseguito sulla scia delle politiche neoliberali tracciata da Fujimori, causando disastrose conseguenze sia a livello ambientale che sociale. Queste problematiche sono esacerbate da un clima politico che negli ultimi anni in Perù è stato segnato da gravi scandali di corruzione⁶.

¹ Corpo Civile di Pace FOCSIV presso Red Muqui, Lima – Il caso di Cerro de Pasco.

² Corpo Civile di Pace FOCSIV presso Amas, Otuzco - Il caso della multinazionale Barrick Gold Corporation in Santiago de Chuco.

³ Corpo Civile di Pace FOCSIV presso Instituto Natura, Chimbote - L'estrazione petrolifera nella costa nord del Perù.

⁴Produzione mineraria annuale 2011-2019, MINEM http://www.minem.gob.pe/_estadistica.php?idSector=1&idEstadistica=12501

⁵Costituzione politica del Perù del 1993

⁶ È da segnalare soprattutto il caso Odebrecht, uno dei più gravi casi di corruzione al mondo che ha coinvolto diversi paesi dell'America Latina. Grazie a cospicue somme di tangenti destinate alla classe politica, il gruppo industriale brasiliano Odebrecht si assicurava contratti e appalti per ogni genere di opera pubblica. <https://web.archive.org/web/20180402182121/http://semanaeconomica.com/tema/la-corrupcion-de-odebrecht-en-el-peru/>

Un altro fenomeno del mal funzionamento dell'apparato statale peruviano, che contribuisce alla promozione di progetti estrattivi, è rappresentato dal cosiddetto "meccanismo della porta girevole" (soprattutto all'interno del Ministerio de Energía y Minas - MINEM): i rappresentanti delle imprese private (soprattutto compagnie petrolifere o minerarie) si inseriscono nell'apparato statale nel ruolo di ministri o funzionari, portando avanti azioni di lobbying per la promulgazione di leggi che soddisfino i propri interessi che, una volta usciti dalle istituzioni, tornano a gestire. Questo meccanismo ha permesso e tutt'ora consente di manipolare la politica a discapito del processo trasparente che dovrebbe invece caratterizzare il modus operandi di uno Stato democratico. Il meccanismo della porta girevole è quindi centrale nel favorire l'accaparramento di terra per scopi estrattivi da parte delle imprese.

I progetti estrattivi prevedono l'espropriazione di intere aree del paese, che vengono sottratte ad una moltitudine di comunità che hanno sempre mantenuto un vincolo storico, culturale e spirituale molto forte con la propria terra. Attualmente, il 14% del territorio nazionale è stato dato in concessione per attività minerarie, di cui circa il 35% è popolato da comunità contadine (comunidades campesinas) titolari di diritti di proprietà collettiva sulla terra nella quale risiedono (Agenda Muqui, 2019). Un totale di 39 lotti è in concessione per attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi che corrispondono al 7,45% del territorio nazionale (Petroperú, agosto 2019).

il 14% del territorio nazionale è stato dato in concessione per attività minerarie,



di cui circa il **35% è popolato da comunità contadine** (comunidades campesinas) titolari di diritti di proprietà collettiva sulla terra nella quale risiedono (Agenda Muqui, 2019).

Un totale di 39 lotti è in concessione per attività di esplorazione ed estrazione di idrocarburi che corrispondono al **7,45% del territorio nazionale**

L'assenza di un processo democratico, partecipativo e inclusivo per le decisioni che riguardano i progetti estrattivi causa inevitabilmente lo scoppio di conflitti molto accesi tra Stato e società civile. In Perù i conflitti socio-ambientali sono numerosi (129) e rappresentano circa il 67,5% del totale dei conflitti esistenti nel Paese. Di questi, il 64,3% (83 conflitti) riguardano progetti minerari, mentre il 16,3% (21 conflitti) progetti di estrazione di idrocarburi. Le regioni che contano con un maggior numero di conflitti sono rispettivamente: Ancash (11,0%), Cusco (9,9%) e Loreto (8,9%) (Reporte de conflictos sociales n°191, Defensoría del Pueblo, gennaio 2020).

In Perù i **conflitti socio-ambientali sono numerosi (129)** e rappresentano circa il **67,5% del totale dei conflitti esistenti nel Paese.**



In questo contesto trovano il loro spazio le mobilitazioni popolari che hanno lo scopo di rivendicare diritti fondamentali come quello alla salute, e a vivere in un ambiente sano nonché il più basilare diritto alla vita. Di seguito verranno analizzati tre differenti casi emblematici di progetti estrattivi, in terra e in mare: il caso di Cerro de Pasco, il caso della miniera Barrick Gold Corporation e il caso di estrazione di petrolio nella costa nord del Perù.

IL CASO DI CERRO DE PASCO

Dai primi anni del secolo scorso lo sfruttamento delle risorse minerarie intorno e nella città di Cerro de Pasco, a 4338 metri sul livello del mare, è andato intensificandosi, inizialmente con l'ingresso dell'impresa statunitense *Cerro de Pasco Copper Corporation*, poi nazionalizzata e incorporata nell'*Empresa Minera del Centro del Perú* (CENTROMIN) nel 1974. A seguire, nel 1999 la miniera è stata comprata dall'impresa peruviana *Volcan Compañía Minera*⁷, dalla quale nel corso degli anni l'impresa svizzera Glencore ha acquistato diverse azioni, tanto da accumulare nel

⁷Sevindi
<https://www.servindi.org/actualidad/2249>

2017 il 55% delle azioni di classe A⁸, acquisendo così una posizione di controllo. E ancora, nel novembre del 2019, Volcan ha concluso un accordo di compravendita di azioni con l'impresa canadese Cerro de Pasco Resources Inc (CDPR), a cui cederà la proprietà e la gestione operativa delle attività minerarie di Cerro de Pasco⁹. Ma come ha notato il Center for Climate Crime Analysis, è importante evidenziare che i termini di questo accordo permettono a Volcan di continuare a esercitare - insieme a Glencore - un'importante influenza su queste attività minerarie¹⁰.

Quattro secoli di operazioni estrattive nella zona, e in particolare l'intensificazione degli ultimi decenni, hanno fatto di Cerro de Pasco un caso emblematico di estrattivismo incontrollato e sregolato. Oggi la città che conta 90.000 abitanti è attraversata da una "voragine", una immensa miniera a cielo aperto lunga 2 km, larga 1 km, e profonda 400 m, da cui nel 2018 sono stati estratti principalmente lo zinco (11 mila tonnellate), il piombo (4 mila tonnellate) e l'argento (11.340 kg), secondo i dati pubblicati dall'impresa Volcan¹¹ (v. foto 1).



Foto 1. Credits: Red Muqui.

Gli impatti dell'attività estrattiva a Cerro de Pasco sono cumulativi e molteplici, e riguardano sia la sfera ambientale che sociale. In quanto al danno ambientale, diversi studi evidenziano la contaminazione di fiumi e lagune a causa dei metalli pesanti presenti nell'acqua in quantità nettamente superiori ai limiti consentiti (Bianchini et al. 2018). Precisamente, la cattiva qualità dell'acqua è dovuta all'abbandono di cumuli di scarti del materiale estratto che rilasciano residui tossici nel suolo e nelle correnti d'acqua circostanti¹². Infatti, dopo aver separato il metallo dal materiale estratto, gli scarti vengono abbandonati adottando carenti misure di sicurezza e senza la giusta manutenzione per evitare la contaminazione. Attualmente, i dati del Ministerio de Energía y Minas aggiornati a dicembre del 2019 contano 40 discariche minerarie a Cerro de Pasco, e 545 in tutta la regione di Pasco¹³.

Un altro problema legato all'acqua riguarda la gestione di questo bene comune, in quanto il processo estrattivo ne richiede enormi quantità. Ciò comporta un drastico taglio alla disponibilità di acqua per la popolazione, tanto che due dei tre distretti¹⁴ di Cerro de Pasco dispongono di acqua giallognola solo per poche ore al giorno¹⁵.

Nel 2013 è stato avviato un progetto di rifornimento di acqua potabile per tutta la città da parte della Empresa Municipal de Agua Potable y Alcantarillado, ma l'opera non è ancora stata conclusa per varie irregolarità ed altri limiti, tra cui il mancato risanamento del territorio¹⁶. Di conseguenza, la maggior parte della popolazione continua a consumare regolarmente acqua non potabile contaminata dai metalli pesanti (Bianchini et al., 2018). L'acqua inquinata delle lagune e dei fiumi, e la presenza di varie discariche minerarie, a loro volta contaminano il suolo e provocano ulteriori danni agli allevamenti e alla fauna locale. Anche l'aria risente delle operazioni estrattive: gli esplosivi usati nel processo minerario provocano nubi di polvere tossica provenienti dalla miniera a cielo aperto; mentre, dalle acque rosse delle lagune ormai diventate deposito di residui, come quella di Quiulacochoa, si innalzano vapori tossici e maleodoranti¹⁷.

Oltre al grave danno ambientale, particolarmente preoccupanti sono i problemi di salute registrati sia tra gli adulti, sia tra i bambini (quest'ultimi ancora più vulnerabili dei primi). Come ribadisce uno studio condotto da Red Muqui¹⁸ nel 2016, la presenza di alcuni metalli pesanti nel sangue ha una importante rilevanza nell'originare serie malattie, tra cui tumori, insufficienza renale, problemi respiratori e gastrointestinali. Ai fini di questo studio sono stati visitati 15 bambini di Cerro de Pasco: i risultati delle analisi del sangue effettuati rivelano che tutti i bambini hanno valori di arsenico e piombo superiori al limite consentito. Nel caso del mercurio, esso è stato rilevato in quantità superiori alla norma in 5 bambini su 15 (Osores Plenge, 2016). In totale, nel 2018, si sono contati più di 2.000 casi di persone con metalli pesanti nel sangue, in particolar modo piombo (è il numero più alto per regione a livello nazionale e la grande maggioranza sono bambini)¹⁹.

Gli effetti della presenza dei metalli pesanti nel corpo sono cumulativi e vanno danneggiando la salute a poco a poco. Dalle testimonianze di alcune madri della zona risulta che nelle fasi iniziali i bambini manifestano sintomi come stanchezza, disattenzione, difficoltà nella concentrazione, e perdita di sangue dal naso. A questa condizione segue una crescente debolezza e l'insorgere di malattie, per cui i bambini sono spesso costretti a letto, e difficilmente continuano ad andare a scuola. Vi sono stati anche casi di bambini malati a causa della presenza di metalli pesanti nel sangue che sono deceduti, ma la questione è complessa da quantificare a causa della difficoltà di accessibilità e reperibilità delle informazioni. L'ultimo caso noto risale ad agosto 2019, quando è deceduto un bambino di 6 anni con alti livelli di piombo e arsenico nel sangue, e a cui era stata diagnosticata la leucemia²⁰.

Al drammatico scenario descritto, si aggiunge il fatto che la presenza della miniera a Cerro de Pasco non ha comportato benefici per la popolazione locale neppure sul piano economico. Nel 2018, l'impresa Volcan conta 210 operai impiegati nelle operazioni minerarie, cifra esigua se comparata con i 90.000 abitanti della città²¹. A questi lavoratori si aggiungono quelli contrattati da altre imprese specializzate che collaborano con Volcan in alcune fasi del processo estrattivo²². Complessivamente, il numero degli operai attualmente occupati risulta inferiore rispetto a quello di un ventennio fa, principalmente a causa dell'introduzione di nuove tecnologie e macchinari più avanzati; di conseguenza, il lavoro in miniera non è fonte di reddito per la maggior parte delle famiglie di Cerro de Pasco.

¹⁶ Andina Agencia Peruana de Noticias <https://andina.pe/agencia/noticia-region-pasco-pago-s-16-millones-obras-in-necesarias-servicio-agua-782042.aspx>

¹⁷ Red Muqui <https://www.youtube.com/watch?v=1K8Sk93qP00>

¹⁸ Red Muqui è una rete nazionale di ONG che promuove la difesa dei diritti umani e dell'ambiente nel contesto dell'attività mineraria in Perù. È la sede del servizio di Corpo Civile di Pace dell'autrice.

¹⁹ Convoca <https://convoca.pe/agenda-propia/la-distribucion-in-neficaz-de-fondos-publicos-para-atender-pobladores-expuestos-metales>

²⁰ Convoca <https://www.convoca.pe/agenda-propia/nino-de-seis-anos-intoxicado-por-plomo-fallece-sin-ser-reubicado-de-zona-en-pasco>

²¹ Volcan Compañía Minera <https://www.volcan.com.pe/wp-content/uploads/2019/04/Memoria-Anual-2018.pdf?x58639> Il dato è ottenuto sommando il numero degli operai che lavorano per le imprese Oxidos de Pasco ed Empresa Administradora Cerro, filiali di Volcan e operative a Cerro de Pasco.

²² Nella memoria annuale di Volcan del 2018 non sono indicati i collaboratori esterni che sono intervenuti a Cerro de Pasco. Si fa solo riferimento al numero totale di lavoratori esterni che hanno lavorato con Volcan nel complesso delle miniere gestite dall'impresa. <https://www.volcan.com.pe/wp-content/uploads/2019/04/Memoria-Anual-2018.pdf?x58639>

⁸ Volcan Compañía Minera <https://www.volcan.com.pe/wp-content/uploads/2019/02/190320-RdS-2018-vConvocatoria.pdf?x58639>

⁹ Center for Climate Crime Analysis http://www.climatecrimeanalysis.org/uploads/1/0/0/9/100934400/ccca_provision_of_additional_information_to_council_on_ethics_for_npfg.pdf

¹⁰ Ibid.

¹¹ Volcan Compañía Minera <https://www.volcan.com.pe/operaciones/mineria/cerro-de-pasco/>

¹² Red Muqui <https://www.youtube.com/watch?v=1K8Sk93qP00>

¹³ Ministerio de Energía y Minas <http://www.minem.gob.pe/minem/archivos/file/Mineria/REGISTROS/PASIVOS/2019-PAMS.pdf>

¹⁴ Si tratta dei distretti di Chaupimarca e Yanacancha. Il terzo distretto è quello di Simon Bolivar, che riceve acqua per più ore, ma con valori di contaminazione per metalli pesanti più alti rispetto ai primi due.

¹⁵ Red Muqui <https://www.youtube.com/watch?v=1K8Sk93qP00>

Nel complesso non sono stati conseguiti miglioramenti delle condizioni di vita, tanto che nel 2018 l'intera regione di Pasco viene inserita dall'Istituto Nacional de Estadística e Informática (INEI) tra le regioni con un tasso di povertà tra il 33-36% su una media nazionale del 20,5%, e un tasso di povertà estrema tra il 6-8%, rispetto a quello nazionale che si assesta al 2,8% (INEI, 2019). Con il primo valore l'INEI identifica quelle famiglie che non possono permettersi allo stesso tempo di acquistare alimenti e di accedere a servizi di base; con il secondo valore, l'INEI identifica con povertà estrema la situazione di quelle famiglie le cui risorse non sono sufficienti neanche per l'acquisto degli alimenti di base (INEI, 2016).

Sono diversi e fondamentali i diritti che sono stati e continuano ad essere violati: i diritti dell'ambiente, e i diritti umani alla salute, all'acqua e a vivere in un ambiente sano. In questo contesto, una rappresentanza delle famiglie colpite dai problemi di salute causati dai metalli pesanti nella regione di Pasco si è riunita con i rappresentanti di altre zone del paese per richiedere il rispetto dei loro diritti, creando nel 2017 la Plataforma Nacional de Afectados y Afectadas por Metales Tóxicos (v. foto 2). In seguito, nell'ottobre del 2019, i rappresentanti della Piattaforma hanno presentato le proprie richieste alla Presidenza del Consiglio dei Ministri (PCM) durante una riunione formale. In tale occasione, la PCM si è impegnata a presentare al primo ministro Vicente Zeballos una proposta per creare una Commissione Multisettoriale con a capo la PCM stessa, con il compito di provvedere a una soluzione del problema e alle richieste ricevute dalla Piattaforma. La PCM si è altresì impegnata a creare questa Commissione. In seguito alla firma del decreto supremo, entro novembre del 2019²³. Alla data, dopo quattro mesi da questa riunione, non è stato emanato il decreto supremo in questione, e di conseguenza la Commissione Multisettoriale non è ancora attiva.

Questo episodio rappresenta un ulteriore rallentamento alla risoluzione e al miglioramento della situazione di Cerro de Pasco, e un'ulteriore mancanza da parte del governo nel dare priorità alla questione.



Foto 2. Credits: Red Muqui.

È una storia complessa quella della regione di Pasco, un caso emblematico di accaparramento di terra per l'estrazione mineraria che lede il diritto alla vita delle popolazioni locali. È una storia caratterizzata da estrattivismo, danni ambientali, contaminazione, problemi di salute e molteplici responsabilità da ricondurre principalmente allo Stato peruviano e alle ultime imprese che vi hanno operato, e che continuano tuttora a estrarre i minerali. Per questi motivi il caso di Cerro de Pasco necessita di attenzione e monitoraggio non solo a livello nazionale, ma anche a livello internazionale.

IL CASO DELLA MULTINAZIONALE BARRICK GOLD CORPORATION A SANTIAGO DE CHUCO

La miniera Laguna Norte dell'impresa canadese Barrick Gold Corporation, è situata nella regione de La Libertad (Ande peruviane del nord), nella provincia di Santiago de Chuco. Barrick è una delle compagnie minerarie più grandi del pianeta ed è anche membro del World Gold Council²⁴, l'organizzazione che raggruppa le imprese minerarie più potenti del mondo e del ICMM (Internacional Council of Mining and Metals), una organizzazione internazionale dedicata a promuovere l'industria mineraria e metallurgica sicura.²⁵ Barrick si installò in Perù negli anni '90 sotto il nome di Barrick Misquichilca con due progetti minerari: Pierina nella zona di Anca-sh nel 1998 e nel 2004 Laguna Norte, nella regione de La Libertad. Attualmente, nella sola regione de La Libertad, Barrick possiede ben 48 concessioni minerarie²⁶.

Laguna Norte è una miniera a cielo aperto, situata tra i 3.700 e i 4.200 metri sul livello del mare (v. foto 3); il progetto ha richiesto un investimento di 340 milioni di dollari.²⁷ L'estrazione di materiale prodotto nel 2019 è stata pari a 107.000 onces di oro mentre la produzione di Barrick in tutto il mondo è di 5,4 milioni di onces²⁸.



Foto 3. Credits: Amas. La miniera Laguna Norte

²⁴ World Gold Council
<https://www.gold.org/>

²⁵ International Council of Mining and Metals
<https://www.icmm.com/>

²⁶ Geocatmin
<https://geocatmin.ingemmet.gob.pe/geocatmin/>

²⁷ Barrick Gold Corporation
<https://www.barrick.com/Spanish/presencia/peru/default.aspx>

²⁸ Revista Energiminas
<https://www.energiminas.com/el-trimestre-va-cio-de-lagunas-norte-que-pierde-relevancia-en-portafolio-de-barrick/>

²³ Red Muqui
<https://muqui.org/noticias/muqui-informal-ii-encuentro-de-afectados-por-metales-toxicos-presenta-agenda-a-nuevo-gabinete/>

Gli effetti di una miniera che estrae oro o altri metalli, sono facilmente riscontrabili nell'ambiente in cui si svolgono le sue attività e in quello adiacente. Nel caso specifico della miniera Laguna Norte, il processo di estrazione dell'oro prevede l'utilizzo di cianuro per poter separare le parti di oro dalla terra, il quale può permeare nel sottosuolo circostante arrivando a contaminare le falde acquifere e il terreno fino a livelli superficiali, insieme ad altri metalli pesanti già presenti nel terreno stesso.²⁹

Le conche fluviali coinvolte sono principalmente tre: El Perejil, El Chuyugual ed El Caballo Moro. Queste riserve d'acqua sono le stesse utilizzate dagli agricoltori locali per l'irrigazione delle coltivazioni e l'abbeveraggio del bestiame. Il consumo dei prodotti derivanti da questo tipo di agricoltura è ovviamente dannoso, in quanto contaminato da elementi pericolosi per la salute delle persone. La presenza di metalli non essenziali per l'essere umano, ovvero quelli che non sono utili per il suo normale metabolismo, può determinare fenomeni irritativi, intossicazioni acute e croniche, oltre che effetti mutageni o cancerogeni (Pereda W, Hora ME, Gabriel AR, 2016).

Tuttavia, l'immagine che Barrick vuole trasmettere è quella di una "miniera socialmente responsabile" che ha a cura l'ambiente e le persone. L'impresa attua però una politica molto controversa che tende a dividere la popolazione, per esempio offrendo assistenzialismo attraverso regali e programmi di sviluppo sociale fittizi che frammentano la possibilità di creare un fronte sociale di lotta. Proprio nel caso di Laguna Norte, si è vista una parte della popolazione che ha accettato positivamente l'arrivo della miniera, valutando solo i benefici apparenti; tuttavia, l'impresa non specificò tutti i possibili impatti ambientali che avrebbero potuto colpirli. L'altra parte della popolazione, invece, rifiutò l'arrivo dell'impresa ed iniziò subito ad organizzarsi per contrastarla.

I primi ad organizzarsi furono le popolazioni che appartenevano alla Ronda campesina.³⁰ Successivamente, intorno al 2004, si formò l'Asociación de defensa del agua y del medio ambiente de la provincia de Santiago de Chuco, il gruppo formato dai Ronderos e da una parte della popolazione locale, che si pronunciò contro gli effetti devastanti della miniera.

La popolazione ha trovato l'appoggio di AMAS (Asociación Marianista de Acción Social) che, attraverso un gruppo di tecnici e professionisti, sviluppa un'attenta attività di monitoraggio dell'acqua nelle aree d'influenza diretta ed indiretta della miniera.

L'attività di vigilanza ambientale è fondamentale per consapevolizzare la gente sui danni che può apportare la miniera e verificare lo stato di salute dell'acqua. Nasce, quindi, la figura del monitor ambiental, ovvero il campesino che ha acquisito gli strumenti essenziali per poter fare un autonomo studio ed analisi dell'acqua, a seguito di una formazione tecnica svolta da AMAS.³¹

Barrick iniziò la sua prima tappa di esplorazione tra il 2000 ed il 2003. La popolazione locale, l'associazione e i ronderos, con l'appoggio di AMAS, realizzarono il primo monitoraggio a giugno del 2005, un mese prima che Barrick cominciasse ad estrarre la sua prima oncia di oro. I risultati di questa prima analisi non mostrano alcun segno di contaminazione.

Nel 2008 s'iniziò ad implementare il monitoraggio aggiungendo l'analisi dei macroinvertebrati. Negli anni seguenti queste attività si intensificarono, arrivando a verificare la qualità dell'acqua anche tre volte all'anno. Al tempo stesso, si rafforzarono anche le mobilitazioni cittadine. Nel 2007 Barrick, in procinto di espandersi ed avviare un progetto vicino a Laguna Norte, in una zona chiamata Barro Negro, incontrò l'opposizione dei Ronderos, che intrapresero un'azione alquanto incisiva dando fuoco ad una trivella appartenente alla compagnia mineraria.³²

Il 2010 fu un anno molto importante ed intenso. A seguito del monitoraggio condotto dalla popolazione ed AMAS, si riscontrarono livelli di contaminazione allarmanti. La mobilitazione si fece più intensa ed iniziò un forte lavoro di pressione politica sulle istituzioni. Ci fu un'assemblea a Lima dove presero parte Barrick, le istituzioni statali, AMAS e la popolazione locale. Barrick presentò le proprie analisi, imprecise e fuorvianti, che mostravano acqua di buona qualità, senza specificare se fosse adatta o meno al consumo umano. Descrissero tutte le azioni ed i progetti di sviluppo positivi che stavano apportando nella zona di influenza della miniera. AMAS presentò i suoi risultati, nettamente differenti, dimostrando che le acque circostanti alla miniera erano fortemente inquinate.

Nel 2011 il Ministero dell'ambiente, per mezzo dell'OEFA (Organismo di valutazione e supervisione ambientale), inflisse una multa a Barrick per danni ambientali provocati dal progetto Laguna Norte, rispettivamente di 50 UIT (unità impositiva tributaria, pari a circa 48 mila euro) (Resolución Directorial N° 084-2011-OEFA/DFSAI, 23/09/2011). La compagnia mineraria pagò nell'immediato la sanzione, sanando così anche il proprio debito, senza ovviamente apportare le dovute misure per riparare il danno ambientale causato.

Negli anni seguenti il conflitto sociale si fece sempre più acceso: continuarono i monitoraggi annuali da parte della popolazione con l'appoggio di AMAS e si trovarono risultati che evidenziavano la costante contaminazione dell'acqua. Anche le proteste e le mobilitazioni da parte della popolazione proseguirono, organizzando, ad esempio, blocchi stradali con il conseguente arresto delle auto e la chiusura dei negozi nelle città. Queste azioni si fecero sempre più radicali per far sì che il governo li ascoltasse e tutelasse i loro diritti.

Barrick ha condotto svariati incontri con la popolazione e le istituzioni, nelle cosiddette mesas de dialogo, cercando di raggiungere dei compromessi accettabili per entrambe le parti. L'impresa promise di avere più attenzione per l'ambiente, di offrire lavoro a più persone residenti vicino alla zona d'influenza e di appoggiare maggiormente la comunità attraverso progetti di sviluppo sociale. Eppure, molto spesso, tali impegni non sono stati rispettati. Ad esempio, nel 2015 in una mesa de dialogo tenutasi a Saucó (un paesino nei pressi della miniera), la popolazione denunciava la morte di pesci nei fiumi, in particolare delle trote (grande fonte di sostentamento per i locali), come conseguenza della contaminazione causata dalla miniera. L'impresa non attuò le giuste misure per rimediare il danno provocato.

³² Testimonianze della popolazione raccolte dall'autore

²⁹ MINEM

<http://www.minem.gob.pe/minem/archivos/file/DGAAM/guias/relavemimero.pdf>

³⁰ "Ley de Rondas Campesinas", ley n° 27908-decreto supremo n° 25-2003-jus. La Ronda è una forma autonoma e riconosciuta di organizzazione comunale creata da parte dei campesinos (contadini) ed ha una propria legislazione definita dalla Ley de Rondas Campesinas (Ley n° 27908-decreto supremo n° 25-2003-jus). La ronda ha tra i suoi obiettivi quello di collaborare nella risoluzione dei conflitti (Cap 1 art 3) e di contribuire a salvaguardare l'ambiente circostante (Cap IV art 12g).

³¹ L'analisi di monitoraggio è di due tipi: chimico-fisica e dei macroinvertebrati. Il primo implica lo studio di 38 parametri, quali la presenza di composti ed elementi come metalli e ioni, la conduttività elettrica, l'ossigeno disciolto, il pH, la temperatura, il caudale, i solidi disciolti e la salinità. Il secondo si basa sull'IBE (Indice Biotico Esteso), il quale può determinare il grado di inquinamento di una fonte d'acqua in base alla presenza di macroinvertebrati più o meno resistenti ad esso.

Nel 2017, anche a Chuyugual, un altro paese vicino alla miniera, si reclamò la morte di pesci e la contaminazione dei fiumi, però in quest'occasione la popolazione si fece soggiogare da Barrick, che consegnò circa 8500 Soles (circa 2165 euro) ad ogni famiglia per fermare le eventuali proteste e non arrivare nemmeno alla mesa de dialogo. Molte volte infatti, in Perù, i danni ambientali vengono rimediati pagando una somma di denaro e sistemando così la questione, senza porre alcun rimedio effettivo.

Con i risultati ottenuti dalle analisi svolte e con l'appoggio delle varie istituzioni, è però possibile far attuare la regolamentazione nei confronti dell'impresa mineraria che, molto spesso, non rispetta le norme in materia ambientale. Il lavoro di vigilanza e monitoraggio che sta attuando la popolazione locale con l'appoggio di AMAS, ha fatto sì che Barrick attui ulteriori controlli e apporti maggiore attenzione all'impatto che provoca sull'ambiente. Infatti, come si può riscontrare dalla comparazione dei risultati delle analisi negli anni, si nota una diminuzione nella presenza di altri elementi, come piombo e cadmio, pur restando sopra la media, in tutte e tre le conche fluviali, arrivando alla normalizzazione di alcuni di essi negli ultimi anni, come l'arsenico, ora presente in quantità standard.

D'altra parte, da evidenziare è anche l'innalzamento dei parametri soglia, che dettano i limiti entro i quali deve verificarsi la presenza di determinati elementi: si è visto un incremento di questi parametri indicati dal Decreto Supremo del MINAM del 2008 a quello del 2017, il che permette un maggior apporto di fattori inquinanti alle diverse fonti d'acqua pur restando nei limiti di legge (Decreto Supremo 004-2017-MINAM). Sono da tenere in conto anche le diverse categorie utilizzate come riferimento dalle analisi effettuate da AMAS e da quelle effettuate dai responsabili della miniera Barrick: i primi si basano su parametri definiti per la categoria 1, ovvero per l'acqua che può essere potabilizzata con disinfettanti, mentre i secondi si basano su quelli definiti per la categoria 3, ovvero per l'acqua che può essere utilizzata in agricoltura. Tutto questo comporta una maggiore permissività da parte dello Stato rispetto al possibile inquinamento delle fonti d'acqua da parte della compagnia mineraria, sottraendo alla popolazione locale il diritto di avere un'acqua atta al consumo. Dai risultati delle analisi svolte tra il 2006 al 2019 nei corsi d'acqua a ridosso della miniera, è stata confermata la presenza fuori dai limiti consentiti, di elementi quali arsenico, cadmio, piombo, rame, mentre ne persistono tuttora altri come manganese, ferro, alluminio e solfati, ioni che influenzano il pH dell'acqua, e che continuano a seguire un andamento irregolare dai dati delle prime analisi ad oggi (Pereda W, Hora ME, Gabriel AR, 2019).

Nonostante tutto ciò, l'attività di Barrick non è sul punto di fermarsi, anzi, proprio quest'anno (2020) sta cercando d'installarsi ed iniziare progetti in territori in cui hanno alcune concessioni, sempre nella zona di Santiago de Chuco: Tres Cruces, La Capilla e Antonio de Chuco. Per questi motivi, la popolazione, attraverso un forte lavoro di pressione politica sulle autorità locali e nazionali, ed un costante monitoraggio dell'inquinamento delle acque, continua a lottare per far valere i propri diritti fondamentali. Queste popolazioni dovrebbero essere consultate e dovrebbero avere la facoltà di esprimere pareri in merito a decisioni che riguardano la propria terra, perché ne vale del loro diritto a vivere in un ambiente sano e del conseguente diritto alla salute e alla vita.

L'ESTRAZIONE PETROLIFERA NELLA COSTA NORD DEL PERÙ

Con la sua incomparabile biodiversità, il mare del Perù è riconosciuto come uno dei più ricchi del mondo. La corrente di Humboldt, una massa di acqua fredda che lambisce i 3.080 km della costa peruviana, fornisce una grande quantità di nutrienti che contribuiscono allo sviluppo di oltre un migliaio di specie marine.³³

Tuttavia, il mare peruviano non è esente da minacce. Già nel 1988 la Commissione Permanente del Pacifico meridionale, con il sostegno del Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente, pubblicò una mappatura delle aree critiche e delle risorse vulnerabili prioritarie per la protezione dall'inquinamento accidentale causato dal petrolio nel sud-est del Pacifico (CPPS, 1988). L'area critica numero uno individuata dallo studio corrisponde al territorio delimitato dai porti di Paita e Punta Aguja, situati nella costa nord del Perù, zona che costituisce un patrimonio naturale, culturale ed economico di fondamentale importanza per il Paese. In quest'area si contano, infatti, ben sette aree di riserva protette che fanno parte del Sistema Nazionale di Isole, Isolette e Penisole (MINAM, 2009). Ancora in fase di creazione è invece la riserva del Mar Pacifico Tropicale nelle regioni costiere di Piura e Tumbes; un progetto che stenta a concretizzarsi a causa degli enormi interessi legati allo sfruttamento petrolifero dei lotti presenti in questa zona, dove da decenni lo Stato promuove attività estrattive attraverso concessioni a grandi imprese multinazionali.

In Perù vengono estratti circa 48.870 barili di petrolio al giorno (dati 2018), di cui il 19% sono estratti offshore nella costa nord del Paese, attraverso la perforazione di 625 pozzi, situati all'interno di un'area di circa 837.894 ettari. Si tratta di 3 lotti petroliferi: il lotto Z-1 in concessione alla multinazionale Bpz Energy, e i lotti Z-2B e Z-6 in concessione alla multinazionale Savia Peru. Inoltre, sono presenti cinque lotti (per un'area totale di 2.426.546 ettari) assegnati in concessione per la realizzazione di operazioni esplorative nel sottosuolo marino: i lotti Z-38 e Z-64 dati in concessione rispettivamente alle multinazionali Kei e Tullow Oil, e i lotti Z-61, Z-62 e Z-63 in concessione all'impresa Anadarko. Infine, tre lotti situati nel mare delle regioni di Piura, Lambayeque e Ancash sono ancora in fase di negoziazione (Perupetro, 2018).

I lotti petroliferi si trovano in zone dove la pesca e il turismo sono le principali attività produttive e di sussistenza delle comunità costiere. L'impatto negativo delle attività petrolifere sul settore turistico è evidente. Il patrimonio paesaggistico costituito da spiagge dorate, suggestivi promontori desertici e meravigliose scogliere richiama turisti da tutto il mondo, ma viene compromesso dalla presenza di numerosi pozzi petroliferi a poche centinaia di metri dalla costa.

Anche il settore della pesca risente in maniera sia diretta che indiretta delle conseguenze negative dell'attività petrolifera. Nelle regioni di Tumbes, Piura, Lambayeque, La Libertad e Ancash vivono 6.140.531 persone (INEI, 2017), di cui circa 25.000 sono pescatori artigianali (Produce, 2012). La pesca artigianale³⁴ è infatti la principale fonte di lavoro e di alimentazione che assicura il diritto alla sovranità e alla sicurezza alimentare a migliaia di persone.

³³ Mongabay, <https://es.mongabay.com/2018/08/oceanos-mar-de-peru-explotacion/>

³⁴ Secondo la legge generale sulla pesca l'attività di pesca artigianale è definita come quella svolta da persone fisiche o giuridiche con l'utilizzo di imbarcazioni minori, attrezzature e tecniche semplici e con una prevalenza del lavoro manuale, il cui obiettivo principale è l'estrazione di risorse idrobiologiche per soddisfare la domanda interna di pesce fresco o refrigerato. [...] La zona di pesca per la pesca artigianale è esclusivamente compresa tra la costa e le cinque miglia marittime. (Decreto Ley N° 25977, 1992).

Essa rappresenta l'identità culturale delle comunità locali, che la realizzano da tempi ancestrali con metodi tradizionali e su piccola scala, garantendone in questo modo la sostenibilità nel lungo periodo.

Le preoccupazioni legate all'estrazione di petrolio offshore riguardano in particolare modo la preservazione dell'anchoveta (acciuga peruviana, *Engraulis ringens*)³⁵. Questo pesce si trova infatti alla base della catena alimentare dell'ecosistema della corrente di Humboldt, rappresentando la principale fonte di cibo per animali come leoni marini, uccelli, balene e delfini e di pesci come il jurel (sugarello), il bonito, lo sgombro, il tonno e molti altri, che costituiscono a loro volta la principale fonte di approvvigionamento per i pescatori artigianali.

L'anchoveta è inoltre di vitale importanza per l'alimentazione umana, sia a livello di sussistenza che a livello nutrizionale; il suo consumo garantisce infatti proteine di alta qualità, vitamine A e D, ferro, Omega 6 e Omega 3. Infine, l'anchoveta è anche la principale risorsa dell'industria della pesca per la produzione di farina di pesce (*harina de pescado*)³⁶, prodotto che riveste un ruolo fondamentale nell'economia del Paese grazie agli introiti milionari derivanti dalla sua esportazione. A fronte di ciò, la preoccupazione per l'impatto delle attività petrolifere risulta più che giustificato: sfruttare queste aree marine implica mettere a rischio una delle attività economiche più importanti del paese, oltre che il lavoro e la salute di milioni di persone.



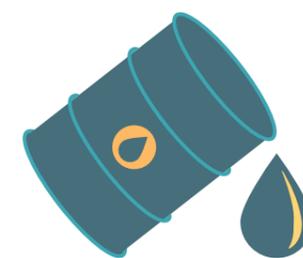
Foto 4. Credits: Francesco Lazzari

I rischi delle attività petrolifere offshore sono legati sia alla fase esplorativa che estrattiva. Nella fase di esplorazione viene utilizzata una tecnica chiamata "acquisizione sismica"³⁷ che causa danni fisici e percettivi irreversibili a cetacei, tartarughe e molte specie di pesci che si orientano grazie all'apparato uditivo. Le frequenze rilasciate generano inoltre ulteriore inquinamento a causa di elementi contaminanti (come arsenico, piombo o benzene) che fuoriescono dal sottosuolo

per l'impatto delle onde. Anche nella fase estrattiva si corrono diversi rischi, legati in questo caso alle tecniche di perforazione che possono causare fuoriuscite di petrolio e sostanze inquinanti altamente tossiche. Le fuoriuscite possono causare gravi danni alla salute e persino la morte degli animali (delfini, balene, tartarughe, uccelli, molluschi). Gran parte del petrolio sversato si deposita sul fondale marino, dove può gradualmente infiltrarsi nei sedimenti e rimanervi anche per più di un secolo.

Questo causa danni irreparabili all'ecosistema marino, in quanto a risentirne sono soprattutto le alghe e il fitoplancton che costituiscono il primo anello della catena alimentare di numerosi organismi (tra cui l'anchoveta), che a loro volta risultano contaminati e possono morire, con conseguenze disastrose sulla pesca e sulla salute umana.³⁸

Nel corso degli anni si sono registrate numerose fuoriuscite causate dalle piattaforme petrolifere offshore. Il loro totale, tuttavia, è difficilmente quantificabile. *Mongabay Latam*³⁹ ha analizzato i rapporti ufficiali sulle fuoriuscite di petrolio e ha calcolato che negli ultimi 10 anni (2009-2019, considerando mare e terra) sono stati sversati circa 9.743 barili di petrolio greggio, acqua con petrolio, petrolio liquido o acqua di produzione, in 9.439 diversi eventi, ovvero per 1.559.137 litri; ciò significa che, in media, sono stati sversati circa tre barili di petrolio al giorno per un decennio. Del totale degli eventi, l'88% è accaduto sulla costa settentrionale.



negli ultimi **10 anni**
(2009-2019, considerando
mare e terra) sono stati
sversati circa **9.743 barili**
di petrolio greggio

1.559.137 litri; ciò significa che,
in media, sono stati sversati circa
tre barili di petrolio al giorno per un decennio

Nessun ente, tuttavia, è a conoscenza del totale reale delle fuoriuscite, ma si presume che queste cifre siano nella realtà molto più elevate. I pescatori sono in molti casi i primi testimoni delle fuoriuscite, ma le loro denunce rimangono spesso inascoltate o volutamente ignorate.

³⁸ BBC, https://www.bbc.com/mundo/internacional/2010/04/100428_derrame_petroleo_claves_lp

³⁹ Mongabay, <https://es.mongabay.com/2019/11/peru-derrames-de-petroleo-en-el-mar/>

³⁵ Oceana, <https://peru.oceana.org/es/blog/el-abc-de-la-anchoveta>

³⁶ L'anchoveta è un alimento ricco di ferro. Nonostante ciò, viene principalmente ed eccessivamente utilizzata nell'industria della farina di pesce anziché come risorsa alimentare per combattere una piaga sociale come l'anemia infantile: nel 2018, in Perù il 43,6% dei bambini fino a 36 mesi (circa 736 mila) soffriva di anemia, con picchi del 76% in alcune regioni andine (MIDIS, 2018).

³⁷ Questa tecnica implica l'utilizzo di cannoni ad aria compressa che sparano "bolle" di aria ad alta pressione nelle acque marine. L'esplosione della bolla produce un suono fortissimo che penetra fino a 7.000 metri nel fondo del mare. Questo tipo di sondaggi acustici sono da 10.000 a 100.000 volte più rumorosi del motore di un aereo a reazione. Parte di questa energia acustica viene riflessa e si sposta sulla superficie dove viene registrata da idrofoni chiamati "streamers". Questa informazione fornisce ai geologi i dettagli delle formazioni rocciose sotto il fondo del mare. Alianza Mar Blava, <https://alianzamarblava.org/es/petroleo/fases/>

Quando invece le autorità competenti effettuano rilevamenti accertando le fuoriuscite, le imprese responsabili nella maggior parte dei casi sono sanzionate con multe non adeguate alla gravità del danno provocato e, in assenza di ulteriori controlli, adottano misure di mitigazione inefficaci e tardive che permettono la sedimentazione delle sostanze nocive sul fondale marino.

Questa mancanza di chiarezza a livello normativo e la carenza di sistemi efficaci di controllo favoriscono inoltre l'utilizzo di una controversa tecnica di estrazione comunemente nota come "fracking" o fratturazione idraulica⁴⁰, che porta con sé rischi di fuoriuscite di petrolio e sostanze chimiche ancora più elevati. Stiamo parlando di un vero e proprio crimine ambientale che avviene sotto gli occhi di uno Stato che non ha mai voluto adottare misure efficaci per la compensazione e la prevenzione di questi disastri.



Foto 5. Credits: Emanuele Berton.

Il 24 marzo 2018 l'allora Presidente della Repubblica Pedro Pablo Kuczynski, un giorno prima di rinunciare alla presidenza a causa delle pesanti accuse di corruzione nei suoi confronti all'interno dell'inchiesta *Odebrecht*, emise cinque decreti supremi che approvavano i contratti di licenza per l'esplorazione e l'estrazione di idrocarburi in cinque lotti offshore nella costa nord del paese. I lotti, per un totale di circa 2 milioni di ettari, furono concessi alla multinazionale petrolifera anglo-irlandese Tullow-Oil (MINAM, 2018), già triste protagonista di numerosi conflitti socio-ambientali in Uganda, Ghana e Kenya e partner della più famosa impresa British Petroleum (BP), responsabile del collasso della piattaforma "Deepwater Horizon" nel Golfo del Messico nel 2010, uno dei disastri ambientali più noti e disastrosi nella storia dell'estrazione petrolifera.

Questi decreti supremi furono emessi ed approvati ad insaputa del Parlamento e soprattutto della società civile che, indignata, si organizzò in modo immediato: comunità di pescatori, sindacati, frentes de defensa, ONG e semplici cittadini, misero in atto una forte mobilitazione attraverso proteste, scioperi e catene umane.

Alcuni rappresentanti della società civile si organizzarono nel "Frente Macro Región Norte – Pesca Si Petróleo No". Dopo settimane di duri scontri, il 22 maggio 2018 il nuovo presidente della Repubblica Martin Vizcarra, con il Decreto Supremo 011-018-EM, abrogò i decreti del suo predecessore, affermando che prima di portare avanti questi progetti estrattivi era necessario completare i processi di "participacion ciudadana" e riconoscendo in questo modo alla popolazione delle zone interessate il diritto ad essere correttamente informata.

Per la promozione, negoziazione, sottoscrizione e monitoraggio dei contratti di esplorazione e sfruttamento di idrocarburi, lo Stato peruviano opera attraverso l'impresa statale PERUPETRO S.A. Ad essa corrisponde appunto l'incarico di organizzare e tenere incontri informativi con le autorità e la popolazione dell'area di influenza del lotto, con gli obiettivi di garantire il diritto di accesso alle informazioni, promuovere la partecipazione dei cittadini e fornire alle entità competenti informazioni sufficienti per prendere decisioni relative alla gestione socio-ambientale nelle attività relative agli idrocarburi.⁴¹ Durante gli eventi informativi vengono presentati i presunti benefici dell'estrazione di idrocarburi per lo sviluppo del territorio. Spesso però le principali preoccupazioni della popolazione non vengono discusse né approfondite: non solo non vengono offerti i dettagli riguardanti la possibile compatibilità tra le attività estrattive e la pesca, ma vengono anche nascosti o volutamente sottovalutati gli impatti negativi dell'estrazione petrolifera per la biodiversità marina.

Questo modus operandi poco trasparente e molto superficiale da parte dello Stato peruviano provoca inevitabilmente la contestazione e il rifiuto dei progetti di estrazione di idrocarburi da parte della società civile, che denuncia queste pratiche autoritarie e fraudolente, così come la fittizia forma di partecipazione con la quale Perupetro giustifica la concessione di licenze estrattive a società transnazionali.

A distanza di un anno dalle proteste, il Governo peruviano è tornato ad occuparsi delle concessioni petrolifere offshore iniziando tuttavia a gestire ogni lotto singolarmente: una strategia molto efficace per disperdere e frammentare l'interesse della società civile e dell'opinione pubblica, scongiurando allo stesso tempo il rischio di nuove mobilitazioni di massa. A riprova di ciò, nel maggio 2019 è stata concessa, contro la volontà popolare, una licenza di esplorazione alla multinazionale Tullow Oil (con decreto supremo 012-2019-EM), per un'area di circa 54.075 ettari (Perupetro, 2018).

Inoltre, in gennaio 2020, la presenza della nave perforatrice Stena Forth, assunta dalla società australiana Karoon Energy (partner di Tullow Oil) per operazioni esplorative, ha ulteriormente riscaldata gli animi tra le organizzazioni. Dopo una serie di riunioni ed eventi, i rappresentanti del "Frente Macro Región Norte – Pesca Si Petróleo No", hanno deciso di convocare uno sciopero collettivo. L'iniziativa, svoltasi il 14 gennaio 2020, ha raggiunto l'apice dello scontro diretto con le forze di polizia. Il bilancio è stato di diversi feriti a Cancas e di un detenuto a Zorritos. L'obiettivo che si pone il Frente è quello di farsi carico del totale disaccordo della società civile nei confronti di questi progetti estrattivi, considerati non compatibili con le attività produttive preesistenti della pesca e del turismo; allo stesso tempo, vuole denunciare la violazione dei diritti economici, sociali e culturali delle comu-

⁴¹ Perupetro, https://www.perupetro.com.pe/wps/portal/corporativo/PerupetroSite/perupetro%20s.a./historia!/ut/p/z1/04_sj9CPykssyOxPL-MnMz0vMAfjo8zi_YxcT-Tw8TAy93AN8LQwCTUJc-vEKADF8fA_1wsAl-DHMDRQD8Kt_5Al-zOofjwKooixH4c-Cw2BjuwHWRCF33vh-l-GEIEThc4Ohvwl-BWY-G5vgVgAMJrwlf_c3g-1GL9gtzQONAlgOzPL-BNFADygUaM!/dz/d5/L2dBISvZ0FBIS9nQSEh/

⁴⁰ Nella tecnica estrattiva di petrolio e gas naturali, il fracking è un'operazione che consiste nel provocare la formazione di fratture nelle pareti di pozzi immettendo potenti getti di acqua e sostanze chimiche che spezzano le rocce, in modo da creare una zona permeabile che consenta più facilmente l'afflusso dei materiali liquidi e gassosi. [...] Da lì, il gas confluisce nella condotta del pozzo e arriva in superficie. Un procedimento complesso, che richiede perforazioni e fratturazioni continue. È rischioso a causa di perdite di gas, sismicità indotta e contaminazione delle falde acquifere. Treccani, http://www.treccani.it/vocabolario/fracking_res-4c-

nità che occupano il territorio costiero da secoli, alle quali non è riconosciuto il diritto all'utilizzo di meccanismi legali efficaci per la gestione del proprio territorio (come ad esempio la consultazione previa di natura vincolante, riconosciuta ai popoli indigeni).

Attualmente, il Frente attraversa una fase di rafforzamento organizzativo, nel tentativo di ampliare il suo raggio di azione anche ad altri settori produttivi (come l'agricoltura e il turismo) colpiti e/o minacciati da attività estrattive di vario tipo, al fine di consolidare una posizione interregionale comune in difesa del territorio e della cultura costieri, proponendo progetti e iniziative alternative all'estrattivismo basate sulla sostenibilità e sulla tutela dell'ambiente.

Un'altra istanza che il Frente si pone di far propria, all'interno del suo processo di riorganizzazione, è l'urgenza dell'azione nel processo di contrasto al cambiamento climatico. L'energia derivante da fonti rinnovabili consumata nel Perù ammonta solamente al 5%⁴², per questo motivo il Paese è chiamato ad intraprendere politiche di transizione energetica verso fonti di energia più sostenibili, che possano portare al raggiungimento degli obiettivi prefissati all'interno dell'accordo di Parigi nel 2015.⁴³

Il Frente, infine, con il supporto di organizzazioni nazionali e internazionali, sta strutturando una campagna internazionale chiamata "Pesca Sì Petróleo No" con l'obiettivo di dare voce alle battaglie e alle denunce dei pescatori anche al di fuori dal paese per accrescere la pressione internazionale sul governo peruviano affinché si adottino misure che tutelino maggiormente l'ambiente e i diritti delle popolazioni locali.

CONCLUSIONE

Il quadro che emerge evidenzia importanti responsabilità statali ed imprenditoriali nel generare violazioni di diritti umani e dell'ambiente. Nello specifico, l'ondata di privatizzazioni iniziata negli anni '90 ha permesso che lo Stato peruviano assumesse sempre meno il ruolo di garante di diritti, delegando ad enti privati il compito di fornire importanti servizi come gli studi sugli impatti ambientali. Questi studi sono previsti in diverse fasi (per ottenere il permesso di esplorazione del territorio, per l'estrazione di materie prime) e sono condotti da consulenti privati, contrattati e pagati direttamente dall'impresa che li commissiona (Decreto Supremo N° 040-2014-EM, art. 29b). In questo processo di analisi, lo Stato interviene nella fase finale, verificando lo studio ed esprimendosi con un'approvazione o un rifiuto per consentire o meno di proseguire con la tappa successiva. Lo Stato dovrebbe invece rivestire un ruolo maggiore in questa delicata fase di approvazione dei progetti estrattivi, elaborando esso stesso gli studi sugli impatti ambientali per garantire un'analisi imparziale e attenta al rispetto dei diritti umani e dell'ambiente.

Inoltre, gli enti statali preposti alla supervisione e alla sanzione delle imprese per i disastri ambientali spesso svolgono controlli inadeguati e discontinui, senza assicurare l'efficace riparazione dei danni. Per di più, le imprese preferiscono pagare le sanzioni anziché sanare il danno, poiché spesso risulta essere meno costoso.

Un altro esempio concerne la mancanza di studi da parte dello Stato riguardo alla correlazione tra la contaminazione e le malattie causate dalla presenza dei metalli pesanti. Difatti, diversi studi identificano la presenza di contaminazione sul territorio, ma non vanno oltre per indagarne le conseguenze sulla salute umana. Questo non permette di considerare responsabili le imprese per i problemi alla salute provocati dai metalli pesanti e spesso si traduce in una mancata sanzione e in un mancato risarcimento per i danni causati alle comunità interessate. A questo si aggiunge l'assenza di un'assistenza medica adeguata e integrale per le persone con metalli pesanti nel sangue.

Considerate le innumerevoli violazioni a livello nazionale dei diritti fondamentali della popolazione, e di cui i tre casi analizzati rappresentano un esempio lampante, risulta sempre più urgente l'implementazione di un trattato vincolante su imprese e diritti umani come quello in corso di negoziazione presso le Nazioni Unite (FOC-SIV, 2018). Altrettanto improrogabile risulta essere la realizzazione di un meccanismo di consultazione efficiente rivolto a tutti quei popoli originari che mantengono una forte relazione con il proprio territorio, con la propria cultura e tradizione, e che garantisca che le conclusioni di queste consultazioni siano effettivamente rispettate e tenute in considerazione nel momento della presa di decisioni sull'avvio o meno di progetti estrattivi.

A riguardo, nel contesto peruviano, si rileva un duplice indebolimento del sistema delle consultazioni. Il primo problema è dovuto al fatto che diverse comunità della selva, delle Ande e della costa non vengono riconosciute come originarie o indigene dallo Stato⁴⁴, per cui non ottengono il riconoscimento di importanti diritti, tra cui quello alla consultazione previa, sanciti nella "Convenzione 169 sui popoli indigeni e tribali in Stati Indipendenti" dall'Organizzazione Internazionale del Lavoro (1986)⁴⁵. I popoli originari ancora non riconosciuti dallo Stato si vedono dunque privati di diritti decisivi per la determinazione delle attività svolte sulle loro terre. Il secondo fattore di debolezza emerge invece dal fatto che spesso anche ai popoli riconosciuti dallo Stato come originari non viene garantita la consultazione previa in maniera adeguata e nei tempi corretti; accade infatti nella prassi che le decisioni su un'operazione estrattiva vengano prese direttamente tra l'impresa e lo Stato e che la consultazione previa del popolo interessato avvenga ad autorizzazione avvenuta. Di conseguenza, il meccanismo della consultazione previa, ideato come strumento di opportunità di dialogo tra lo Stato e i popoli indigeni per prendere decisioni volte a garantire l'esistenza ed il benessere futuro di questi popoli, non incontra nel contesto peruviano la giusta implementazione (Leyva 2018).

Dall'analisi effettuata, si può concludere che la visione a breve termine dell'estrattivismo non risulta compatibile né con la ricchezza biologica e la vocazione popolare intimamente legata alle pratiche peschiere del litorale peruviano, né con le attività e le tradizioni di diverse comunità andine. Per questo, in un contesto di abuso di diritti e risorse, si rende necessaria l'implementazione di una cornice legislativa più attenta alle tematiche ambientali e sociali. Il perseguimento di questo obiettivo dovrebbe passare attraverso l'emanazione di una legge di ordinamento territoriale specifica per ciascuna zona (marittimo-costiera, andina e amazzonica) che garantisca la protezione di aree particolarmente fragili e permetta la delimitazione delle aree dedite a specifiche attività, dato che le estrazioni petrolifere o minerarie non possono coesistere nella stessa area con attività di pesca o agricoltura

⁴⁴ Lo Stato peruviano ha riconosciuto formalmente soltanto 55 popoli indigeni (Leyva 2018).

⁴⁵ La convenzione è stata approvata dal Perù con la Risoluzione legislativa N° 26253 del 05/12/1993. Inoltre, nel 2011, in linea con le disposizioni dell'art. 6 e 7 della convenzione, lo Stato peruviano ha emanato la "Ley del derecho a la consulta previa a los pueblos indígenas u originarios" (Ley N° 29785) che stabilisce il dovere di consultare le popolazioni indigene ed originarie sui provvedimenti legislativi e amministrativi che le riguardano direttamente (tra questi, anche l'eventuale avvio di un progetto estrattivo nel luogo dove la comunità risiede).

⁴² Esan, <https://www.esan.edu.pe/apuntes-empresariales/2016/06/el-potencial-de-la-energia-renovable-en-el-peru/>

⁴³ Il Perù si è impegnato a ridurre le emissioni di gas serra del 30% entro il 2030 e a rafforzare le sue politiche di adattamento agli impatti dei cambiamenti climatici. Andina, <https://andina.pe/agencia/noticia-acuerdo-paris-los-compromisos-peru-frente-al-cambio-climatico-669371.aspx>

senza provocare gravi danni a quest'ultime. Ciò dovrebbe essere accompagnato da politiche pubbliche a livello locale e nazionale mirate alla gestione integrata e sostenibile di queste aree e questo processo dovrebbe contemplare maggiormente la partecipazione e il coinvolgimento della società civile e degli organismi tecnico scientifici.

Nonostante l'attività della società civile abbia portato ad azioni di protezione e recupero ambientale che, a poco a poco e dopo molte insidie, stanno dando i loro frutti aprendo nuovi scenari per la gestione partecipativa del territorio, in Perù la strada verso la giustizia ambientale (forse utopica?) è ancora molto lunga.

APPELLO DI MARIA ELENA FORONDA FARRO

Fondatrice della ONG Instituto Natura di Chimbote (Ancash, Peru),
ex congressista della Repubblica e vincitrice del Premio Goldman 2003

La visione a breve termine e orientata al profitto dei governi, unita all'imposizione del modello estrattivistico, genera non solo una forte pressione sulle risorse naturali, ma anche sulle popolazioni indigene, sulle comunità contadine, sui pescatori artigianali e sulle comunità costiere. Questa logica sta ponendo il nostro Paese al limite della sopravvivenza, in uno scenario dove si acuiscono ulteriormente le condizioni di vulnerabilità ai cambiamenti climatici.

Il nostro è un mondo al contrario e come tale le priorità non sono la sicurezza alimentare, la conservazione degli oceani, la protezione delle fonti d'acqua o degli ecosistemi montani.

La nostra terra subisce gli impatti di questo modello irrazionale basato sull'estrazione e sullo sfruttamento delle risorse naturali, cambiando il modo di vivere delle popolazioni locali, pregiudicando la loro visione cosmologica ed esponendole al pericolo di estinzione.

Questa è la base dei conflitti socio-ambientali nel nostro Paese: conflitti irrisolti tra i difensori di un'eredità millenaria connessa alla terra, al mare e alle risorse naturali e il potere egemonico delle società transnazionali, tristemente famose in tutto il mondo per le catastrofi ecologiche che, con la complicità dell'attuale governo, perpetrano la violazione dei nostri diritti.

Come se non bastasse, la risposta a questi conflitti è la criminalizzazione della protesta sociale, la prigionia, la violenza e l'accusa di terrorismo a coloro che cercano di far luce su questa realtà. Il Perù occupa infatti il triste terzo posto in America Latina e il quarto a livello mondiale per l'omicidio di difensori dell'ambiente. Oggi più che mai abbiamo bisogno della solidarietà e della presa di posizione internazionale affinché questa situazione possa cambiare.

Lo chiediamo in nome dei pescatori artigianali minacciati dalle attività petrolifere, in nome dei bambini di Cerro de Pasco contaminati dal piombo nel loro sangue, in nome dei campesinos, espropriati delle loro terre. Lo chiediamo in nome della ricchezza della nostra terra e delle popolazioni che da sempre ne hanno avuto cura.

Vi esortiamo ad unirvi a questa lotta in difesa della vita con le vostre capacità e risorse tecniche, con la diffusione attraverso campagne mediatiche e con il supporto alle iniziative che come società civile vogliamo intraprendere per cambiare non solo il nostro amato Perù, ma la coscienza dell'intera comunità internazionale su queste problematiche.

**È TEMPO DI AGIRE:
I DIRITTI DELLE PERSONE E DELLA NATURA NON POSSONO ASPETTARE!**

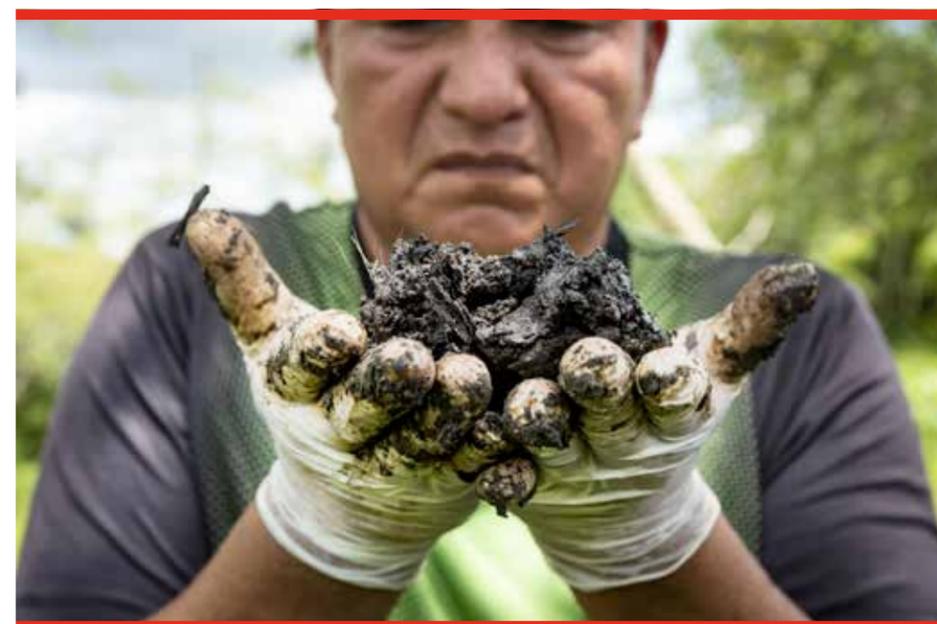


Foto 5 Credits: Cristian Gennari

BIBLIOGRAFIA

Agenda Muqui, 2019, Red Muqui

Bianchini, F. et al., 2018, "Estudios en poblaciones afectadas por metales pesados en Pasco", Source International Italia, <https://www.laborpasco.org.pe/images/adjuntos/Estudios%20Cerro%20de%20Pasco.pdf>

Costituzione politica del Perù del 1993

CPPS (Comisión permanente del Pacifico Sur), 1988, Mapas de áreas críticas, recursos vulnerables y prioridades de protección contra la contaminación accidental por petróleo en el Pacífico Sudeste, UNEP

Decreto Supremo N° 040-2014-EM, “Reglamento de Protección y Gestión Ambiental para las Actividades de Explotación, Beneficio, Labor General, Transporte y Almacenamiento Minero”,

http://www.minem.gob.pe/archivos/DS-040-2014-EM_mineria-a-zoz5k40kwbq4.pdf?fbclid=IwAR1Yy-jCXzmmKaBel98HtxiLcLh3Kiyhhtb2W-QOFydyCdK-CgqAyJlVzlw4

Decreto Ley 25977, 1992, Ley General de Pesca

https://www.peru.gob.pe/docs/PLANES/14303/PLAN_14303_2015_LEY_25977_LEY_GENERAL_DE_PESCA.PDF

FOCSIV, 2018, I padroni della terra. Rapporto sul land grabbing, Roma, <https://www.focsiv.it/wp-content/uploads/2018/04/i-padroni-della-terra_OK2.pdf>.

Instituto Nacional de Estadística e Informática 2016, “Perú: Perfil de la Pobreza por dominios geográficos”, 2004-2015,

https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/publicaciones_digitales/Est/Lib1370/index.html

Instituto Nacional de Estadística e Informática, 2017, Censos Nacionales de Población y Vivienda

https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/publicaciones_digitales/Est/Lib1539/libro.pdf

Instituto Nacional de Estadística e Informática 2019, “Evolución de la Pobreza Monetaria 2007-2018”,

https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/publicaciones_digitales/Est/Lib1646/libro.pdf

“Ley general de minería”, decreto-ley n° 18880 (8/06/1971)

“Ley orgánica que norma las actividades de hidrocarburos en el territorio nacional”, ley N° 26221, 1993

Ley N° 29293/2008, “Ley que declara la necesidad pública e interés nacional la implementación de medidas para lograr el desarrollo urbano sostenible concertado y la reubicación de la ciudad de Cerro de Pasco”, http://www.pcm.gob.pe/InformacionGral/sc/2010/Ley29293/Ley_29293.pdf

Leyva, A. 2018, Consúltame de verdad, Cooperación, Lima, <<http://cooperacion.org.pe/wp-content/uploads/2018/07/Consultame-de-verdad.pdf>>.

Lotes de contrato, cuencas sedimentarias y áreas naturales protegidas, Petroperú, Agosto 2019

MIDIS (Ministerio de Desarrollo e Inclusion Social), 2018, Plan multisectorial de lucha contra la anemia,

<http://www.midis.gob.pe/dmdocuments/plan-multisectorial-de-lucha-contra-la-anemia-v3.pdf>

MINAM (Ministerio del Ambiente), Decretos Supremos N° 006-2018-EM, N° 007-2018-EM, N° 008-2018-EM, N° 009-2018-EM y N° 010-2018-EM, 2018, Contrato de Licencia para la Exploración y Explotación de Hidrocarburos en el Lote Z-64, Z-65, Z-66, Z-67, Z-68

<https://busquedas.elperuano.pe/normaslegales/decreto-supremo-que-de-roga-los-decretos-supremos-n-006-2018-decreto-supremo-n-011-2018-em-1651169-15/>

MINAM (Ministerio del Ambiente), Decreto Supremo N° 024-2009, 2009, Decreto Supremo que aprueba el establecimiento de la Reserva Nacional Sistema de Islas, Islotes y Puntas Guaneras

http://www.minam.gob.pe/wp-content/uploads/2013/09/decreto-supremo_024-2009.pdf

Organizzazione delle Nazioni Unite 2011, Principi Guida su Imprese e Diritti Umani, <https://www.ohchr.org/Documents/Publications/GuidingPrinciplesBusinessHR_EN.pdf>.

Organizzazione Internazionale del Lavoro 1986, Convención 169 sui popoli indigeni e tribali in Stati Indipendenti, <https://www.ilo.org/dyn/normlex/en/f?p=1000:12100:0::NO::P12100_INSTRUMENT_ID,P12100_LANG_CODE:312314,en:NO>.

Osores Plenge, F. 2016, “Atención medica de salud en ambientes asociados a minería y metalurgia a menores residentes en Cerro de Pasco, y La Oroya, y situación de pasivos ambientales de San Mateo”, Red Muqui, <https://muqui.org/wp-content/uploads/2019/11/Libro-final-Resumen-Salud.pdf>

Pereda W, Hora ME, Gabriel AR., 2016, Monitoreo Independiente de la Calidad del Agua, en zonas de impacto de la gran minería en La Libertad – Perú. Compañía de María (Marianistas) – Región Perù

Pereda W, Hora ME, Gabriel AR., 2019, Monitoreo Independiente de la Calidad del Agua, en zonas de impacto de la gran minería en La Libertad – Perú. Compañía de María (Marianistas) – Región Perù

Perupetro, 2018, Estadística Anual de Hidrocarburos, <https://www.perupetro.com.pe/wps/wcm/connect/corporativo/947ab63c-e46e-42d3-a3dc-5d3bd1a-8d99a/Estadistica+2018.pdf?MOD=AJPERES&2018>

Produce, 2012, I censo nacional de la pesca artesanal ámbito marítimo https://www.inei.gob.pe/media/MenuRecursivo/censos/ficha_tecnica_cenpar.pdf

Reporte de conflictos sociales n°191, Defensoría del Pueblo, Gennaio 2020, Texto único ordenado de la Ley General de Minería, Decreto supremo N° 014-92 EM, 1992

5

Accaparramento di terreni e investimenti stranieri in Camerun

Sophie Souita, stagista in FOCSIV e Master SPICES in nuovi orizzonti per la cooperazione internazionale e diritti umani

INTRODUZIONE

Negli ultimi decenni si è registrato un numero crescente di investimenti nell'acquisto e/o nell'affitto di grandi appezzamenti di terreno, spesso ricchi di biodiversità, da parte di multinazionali e grandi aziende, per vari scopi. I Paesi del Sud del mondo sono le mete preferite per questo tipo di investimenti, perché le loro norme di proprietà fondiaria facilitano simili operazioni finanziarie, che spesso operano senza rispettare i diritti umani e determinando la distruzione dell'ambiente delle comunità locali (soprattutto di quelle che vivono nelle foreste) e dei loro mezzi di sussistenza. Tutto ciò rafforza l'insicurezza alimentare in quei paesi in cui le persone vivono di agricoltura di sussistenza.

Il Camerun non sfugge a questa dinamica. A causa della sua posizione geografica sopra l'equatore, ha terreni molto fertili nella sua parte meridionale. Negli ultimi dieci anni si è assistito, come in molti altri Paesi africani, a un'ondata di investimenti da parte di multinazionali ansiose di acquisire grandi aree di terreni con la complicità dei governi e sulla base di standard di proprietà fondiaria che non tengono conto dei diritti ancestrali.

PRESENTAZIONE DEL PAESE

Il Camerun è un paese dell'Africa centrale situato nel Golfo di Guinea, tra il 2° e il 13° grado di latitudine nord e il 9° e 16° grado di longitudine est. Il paese si estende su una superficie di 475.650 chilometri quadrati. Ha una forma triangolare che si estende a nord fino al lago Ciad per quasi 1.200 km, mentre la base si estende da ovest a est per 800 km. A sud-ovest ha un confine marittimo di 420 km lungo l'Oceano Atlantico. Confina a ovest con la Nigeria, a sud con il Congo, il Gabon e la Guinea Equatoriale, a est con la Repubblica Centrafricana e a nord-est con il Ciad¹.

Con circa 24 milioni di abitanti nel 2017, il Paese ha un PIL pro capite di 1.180 dollari e un'incidenza della povertà del 39,9%², mentre è riccamente dotato di risorse naturali (petrolio e gas, minerali e legni preziosi, e risorse agricole come caffè, cotone, cacao, mais, manioca³).

¹ <http://www.cm.undp.org/content/cameroon/fr/home/countryinfo/>

² <http://www.cm.undp.org/content/cameroon/fr/home/countryinfo/>

³ La Banca Mondiale in Camerun. La strategia di partnership della Banca Mondiale per il Camerun si concentra sul rafforzamento della competitività del paese e sul miglioramento dell'erogazione dei servizi. <https://www.banquemondiale.org/fr/country/cameroon/overview>

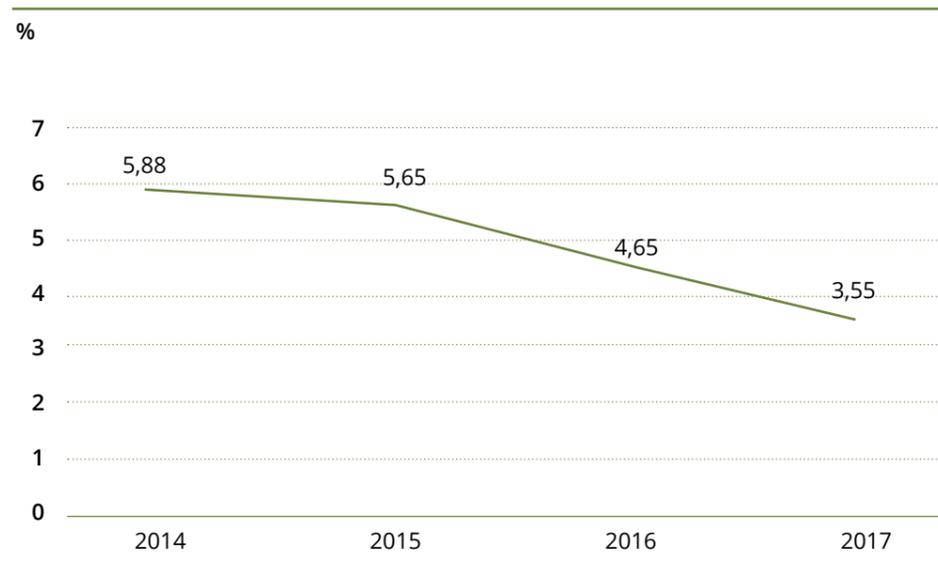


Figura 1.
Carta geografica
del Camerun
Fonte: Marius
Lemarié, cityzeum.

Nel periodo 2014 - 2018 l'andamento del Pil è passato da un tasso del 5,8 nel 2014 a 3,8% nel 2018 con una costante diminuzione nel 2015, 2016 e 2017 e poi una leggera ripresa nel 2018⁴. Il Camerun ha un indice di sviluppo umano di 0,495 nel 2018 che lo colloca al 153° posto su 188 paesi.

⁴ Idem

Grafico 1.
Andamento del Pil in %



Fonte : perspective.usherbrooke.ca, 2020

Il Camerun è considerato una vera e propria Africa in miniatura, per la sua diversità ambientale, le pianure e gli altipiani, le foreste e le savane, le popolazioni con religioni cristiane, musulmane e animiste. E' un paese con grandi risorse naturali: il Camerun da solo simboleggia le risorse e le sfide dell'Africa nel suo insieme⁵.

Il suo territorio si estende dalle coste del Golfo di Guinea, dove si trovano i porti di Douala e Kribi, fino alle rive del lago Ciad, per oltre 1.200 km, tra la zona sudanese-saheliana e la zona equatoriale, conferendogli una grande diversità di climi ed ecosistemi. Si possono identificare tre regioni geografiche naturali principali:

- **Il bosco a sud** è caratterizzato da una fitta vegetazione e da una vasta rete idrografica, da un clima caldo e da abbondanti precipitazioni. Qui si coltivano cacao, palma da olio, gomma e tabacco.
- **Gli altipiani occidentali** formano uno dei massicci più alti dell'Africa con un'altitudine media di 1.100 m. Il terreno vulcanico è adatto per l'agricoltura di mercato e per le piantagioni di caffè. Molto densamente popolata, è una delle prime zone di emigrazione del paese.
- **Le savane e le steppe del nord** sono caratteristiche del clima caldo e secco del Sahel. Si allevano bovini e coltivano, cotone, cipolle, miglio, patate, ignami e arachidi.

La popolazione del Camerun è molto varia. Esistono più di 240 gruppi etno-linguistici suddivisi in tre gruppi principali: i Bantu (Etons, Bafias, Bakundus, Bassas, Bétis, Boulous, Doualas, Fangs, Makas, ecc.); i Semi-Bantu (Bamiléké, Bamoun, Gbaya, Tika, ecc.) e i sudanesi (Arabi-Choas, Foulbé, Mafa, Massa, Moundang, Mousgoum, Toupouri, ecc.). Nelle aree forestali (regioni centrali, meridionali e orientali) vivono i discendenti dei primi occupanti del bacino del Congo, le popolazioni "pigme". Stimate in 80.000 persone, rappresentano lo 0,4% della popolazione totale del Paese. Sin dall'epoca coloniale hanno subito molteplici processi di esclusione e sono sempre più dipendenti dai loro vicini Bantu. Il loro patrimonio culturale e le loro tradizioni rischiano di scomparire⁶.

Il settore agricolo occupa circa il 70% della popolazione attiva del Camerun⁷ e rappresenta circa il 30% del Pil del paese⁸. Lo sfruttamento delle foreste è uno degli orientamenti strategici raccomandati dalle Istituzioni Finanziarie Internazionali per risanare l'economia del Paese colpito dalla crisi degli anni '80. Il 34% delle aree forestali è dedicato alla produzione di legno⁹.

GESTIONE DEL TERRITORIO IN CAMERUN

Prima del dominio tedesco, francese e inglese, la terra era gestita su base comunitaria dai capi tradizionali (Banca Africana di Sviluppo, 2009). La terra apparteneva al primo occupante e gli uomini vi erano fortemente attaccati, poiché la vedevano come la mammella nutrice della comunità, cioè il generatore di tutti i mezzi di sussistenza. Questo la ha resa un bene inalienabile¹⁰ e sacro.

⁵ <https://www.wathi.org/election-cameroun-2018/contexte-election-cameroun-2018/la-situation-economique-au-cameroun/>

⁶ Camerun e questioni di sviluppo legate alle risorse naturali di Mathieu Perdriault e Marta Fraticelli, 2012, in http://www.agter.org/bdf/fr/corpus_chemin/fiche-chemin-119.html

⁷ CIA, 2010

⁸ Governo del Camerun, Sostegno all'attuazione del NEPAD-CADP, 2004.

⁹ Camerun e questioni di sviluppo legate alle risorse naturali, op. cit.

¹⁰ Sull'alienabilità della terra all'epoca, cfr. Encyclopédie juridique de l'Afrique, 1982, Le Roy (E), "Caractères des droits fonciers coutumiers", tomo 5, p. 42; Kouassigan (G A), "La nature juridique des droits fonciers coutumiers", tomo 5, p. 5

Secondo il diritto consuetudinario, i leader locali (fons e lamidos: capi tradizionali eletti dai membri nobili della tribù e riconosciuti dal governo) hanno agito come amministratori fiduciari e amministratori del territorio. Ai singoli agricoltori che avevano il diritto di usare un pezzo di terra era proibito venderla agli stranieri.

È con la colonizzazione che è emerso il concetto di proprietà individuale, dove anche gli stranieri hanno avuto la possibilità di accedere alla proprietà terriera. Con il Crown Land act, introdotto nel 1886, il governo imperiale tedesco aveva la proprietà di tutte le terre, compreso il diritto di “ridistribuire la terra per aumentare le sue proprietà e convertire i contadini indigeni a lavoratori salariati in grandi piantagioni” (Belaunde, 2010).

Fu in seguito alla riunificazione del Camerun che nel 1974 ebbe luogo la grande riforma agraria¹¹. L’ordinanza n. 74-1 del 6 luglio 1974 che stabilisce le norme che disciplinano la proprietà fondiaria (ordinanza sulla proprietà fondiaria) in Camerun, classifica i terreni in proprietà privata, proprietà pubblica e terreni nazionali.

- **I terreni privati** sono registrati a nome del beneficiario¹². Comprendono terreni registrati, terreni di proprietà libera, terreni acquisiti attraverso il sistema di trascrizione e terreni oggetto di una concessione.

- **La proprietà pubblica** è un terreno di proprietà dello Stato a beneficio della popolazione del Camerun. Queste sono le terre inalienabili di pubblico dominio via mare, fiume, terra e aria¹³.

- **Il demanio nazionale** è definito come tutte le terre camerunesi non registrate al di fuori del dominio pubblico¹⁴, che rappresentano la maggior parte delle terre del paese. La stragrande maggioranza delle comunità rurali e delle loro attività, e le aree in regime di gestione comunitaria (commons) rientrano in questa categoria. I terreni nazionali comprendono terreni sviluppati (terreni occupati da case, fattorie, piantagioni e pascoli con presenza e sviluppo umano); e terreni non sviluppati (terreni liberi da occupazione attiva). Ciò significa che i terreni occupati e non occupati (come i terreni detenuti dalle comunità rurali in base al diritto consuetudinario) sono generalmente classificati come terreni nazionali.

La legge riconosce due tipi di diritti di proprietà fondiaria: il primo tipo è il diritto di cessione, cioè il diritto di vendere, ipotecare, trasferire o riassegnare terreni nazionali ad altre persone; essa prevede che i terreni nazionali “sono concessi per concessione, locazione o cessione a condizioni da determinare per decreto¹⁵”.

L’altra categoria è quella dei diritti degli utenti: l’articolo 17 stabilisce che i membri delle comunità locali hanno “il diritto di cacciare e raccogliere frutta” sul territorio nazionale. In altre parole, la legge autorizza il governo del Camerun a trasferire a investitori privati terreni nazionali che comprendono terreni su cui le comunità locali hanno diritti d’uso (diritti d’uso della terra per il pascolo, la coltivazione di colture alimentari, la caccia, la pesca, il raccolto di prodotti forestali non legnosi). Il demanio nazionale è definito come tutte le terre camerunesi non registrate al di fuori del dominio pubblico¹⁶.

La dipendenza del demanio nazionale riguarda terreni liberi da qualsiasi occupazione o sfruttamento. I terreni di questa dipendenza seguono la procedura di concessione¹⁷.

La legge concede quindi alle comunità di villaggio i diritti d’uso della terra. La Costituzione del Camerun definisce il diritto di proprietà come “il diritto garantito dalla legge ad ogni persona di usare e godere della proprietà”. Questa disposizione implica che tutte le terre nazionali appartengono formalmente allo Stato ed è essenzialmente una continuazione delle pratiche coloniali. Di conseguenza, le comunità locali sono limitate ai diritti non ufficiali di “accesso” e “utilizzo”, e quindi non possono godere dei benefici associati ai diritti di controllo e di trasferimento, compreso il diritto di utilizzare i terreni come garanzia per i prestiti.

La registrazione, che fornisce un titolo di proprietà fondiaria, è l’unico mezzo per acquisire la proprietà dei terreni. Altri tipi di titoli conferiscono specificamente diritti di utilizzo e gestione delle risorse a fini commerciali: permessi di sfruttamento delle risorse naturali (estrazione mineraria, legname, prodotti forestali non legnosi), concessioni o locazioni di terreni o permessi di caccia. Questi permessi sono rilasciati per aree specifiche e per periodi di tempo specifici (Pierre-Etienne Kenfack, Samuel Nguiffo e Teodyl Nkuintchua, CED 2016).

Tuttavia, la procedura di registrazione è inaccessibile per la maggior parte dei camerunesi perché la procedura è lunga e costosa e lo standard è ancora in fase di riforma. Il fatto che le comunità locali non siano legalmente autorizzate a controllare, trasferire o impedire ad altri di accedere alla terra (e ad altre risorse fondiarie) le rende vulnerabili all’accaparramento della terra e compromette la loro capacità di soddisfare i bisogni di sostentamento e di sviluppare le loro comunità.

STATO DI AVANZAMENTO DEL LAND GRABBING IN CAMERUN

Secondo i dati disponibili sul sito web di Land Matrix nel febbraio 2020, sono stati conclusi 48 contratti con investitori nazionali e internazionali in Camerun per una superficie totale di 2.228.378 ettari. Dei 48 contratti, 26 sono per lo sfruttamento del legname, 13 per le colture alimentari, 2 per i biocarburanti, 2 per le energie rinnovabili, 6 per i prodotti agricoli non alimentari, 7 per l’agricoltura non specificata, 5 per l’estrazione mineraria.

Quasi il 47,97% (1.068.953 ettari: ha) della superficie totale coperta da 32 contratti è detenuto da imprese camerunesi per un totale di 26 contratti. I restanti 1.159.425 ettari sono distribuiti tra 9 investitori stranieri. L’Italia è al primo posto in termini di ettari con 310.300 ha e 2 contratti. Seguono gli Stati Uniti con 144.955 ettari e 5 contratti, Singapore con 107.713 ettari e 3 contratti, la Francia al quarto posto con 77.780 ettari e 5 contratti, e il Lussemburgo al quinto posto con 63.763 ettari e 1 contratto.

Le aziende italiane sono attive principalmente nello sfruttamento del legname. L’impresa Vasto Legno è attiva nella raccolta del legno, con un contratto stipulato nel 2001 e una superficie di 114.379 ettari. La seconda società italiana è ALPI Group S.P.A. con un contratto stipulato prima del 2000 e una superficie di 195.921 ettari.

¹⁷ Tale procedura è disciplinata dal Decreto Legislativo n. 76/166 del 27 aprile 1976 che stabilisce le modalità di gestione del demanio nazionale.

¹¹Sul 1974 e le conseguenze del nuovo sistema di proprietà fondiaria camerunese, cfr. Encyclopédie juridique de l’Afrique, 11a edizione, 1985, Pougoue (P G), “Les nouveaux régimes fonciers”, pp. 201 e 202.

¹²Articoli 2 e seguenti dell’Ordinanza n. 74-1 del 1974 che istituisce il sistema di proprietà fondiaria.

¹³Articolo 3 dell’Ordinanza n. 74-2 del 1974 che istituisce il regime demaniale.

¹⁴ Il demanio nazionale sono quelle terre che non sono né pubbliche, né private. Sono quelle terre sulle quali vivono le comunità locali, cfr. Ordonnance n°74/1 du 6 juillet 1974 fixant le régime foncier

¹⁵Articolo 17 dell’Ordinanza

¹⁶ Cfr. l’Ordinanza n. 74/1 del 6 luglio 1974 che istituisce il sistema di proprietà fondiaria.

Tabella 1.
Contratti degli investitori

Provenienza dell'investimento	Numero contratti	Superficie (ha)	Oggetto del contratto	% superficie in relazione alla superficie totale dei contratti
Camerun	26	1.068.953	Colture alimentari, prodotti agricoli non alimentari, biocarburanti, agricoltura, miniere, energie rinnovabili	47,97 %
Italia	2	310.300	Piantagioni di legno	13,92 %
Stati Uniti	5	144.955	Colture alimentari, agricoltura, biocarburanti, miniere, energie rinnovabili, piantagioni di legno	6,50%
Singapore	3	107.713	Agricoltura e prodotti agricoli non alimentari	4,83%
Francia	5	77.780	Colture alimentari, agricoltura, prodotti agricoli non alimentari, biocarburanti, energie rinnovabili	3,49%
Lussemburgo	1	63.763	Agricoltura	2,86%
Cina	2	23.745	Colture alimentari, estrazione mineraria	1,07%
Corea del Sud	1	23.625	Estrazione mineraria	1,06%
Mauritius	1	350	Colture alimentari, agricoltura	0,02%
Aruba	1	0	sconosciuto	0,00%
Sconosciuta	1	125.568	sconosciuto	0,01%
Totale	48	2.228.378		

Fonte: Land Matrix, Febbraio 2020.

Tra le tipologie di investimenti effettuati, un'alta percentuale è stata realizzata nello sfruttamento del legno (74,37%), seguita dall'agricoltura (9,55%), dai prodotti agricoli non alimentari (8,57%) e dall'industria mineraria (6,67%).

Tabella 2.
Tipologia degli investimenti

Tipologia di investimenti	Contratti	Superficie (ha)	%
Agricoltura non specificata	7	212.754	9,55
Biocarburanti	2	12.080	0,54
Culture alimentari	13	80.068	3,59
Agricoltura	1	350	0,02
Estrazione mineraria	5	148.697	6,67
Prodotti agricoli non alimentari	6	190.865	8,57
Energie rinnovabili	2	12.080	0,54
Legno	22	1.657.069	74,37
Totale	58	2.228.378	

Fonte: Land Matrix, Febbraio 2020.

IL CASO HERACKLÈS FARMS

Il 17 settembre 2009, la società *SG Sustainable Oils Cameroon PLC (SGSOC)* ha firmato un contratto con il governo camerunese per la creazione di una grande piantagione industriale di olio di palma e di raffineria¹⁸. La SGSOC è una società di investimento privata interamente controllata dalla società americana Héraklès Farms, un'affiliata di Héraklès Capital che opera in Africa e lavora nei settori delle telecomunicazioni, dell'energia, delle infrastrutture, delle miniere e dell'agroindustria.

La SGSOC ha ottenuto una concessione di 73.086 ettari di terreno nei dipartimenti di Ndian e Koupe-Manenengouba nel Camerun sud-occidentale, nei villaggi di Nguti e Mundemba, attraverso un contratto di locazione di 99 anni, al prezzo di 580 FCFA (1 dollaro) per ettaro per i terreni lavorati, e meno di 0,5 dollari per i terreni non lavorati. Questi villaggi hanno rispettivamente circa 39.000 e 15.000 abitanti (Tafon R. e Saunders F., 2018). La società ha ottenuto un'altra concessione nel villaggio di Tiko.

¹⁸Samuel Nguiffo, Brendan Schwartz, 2012, La tredicesima fatica di Ercole? Studio sulla concessione fondiaria della SGSOC nel Camerun sud-occidentale, CED, <http://www.cedcameroon.org/2271-2/>

La SGSOC ha ottenuto il diritto di sviluppare la sua piantagione su terreni che gli abitanti del villaggio utilizzavano già per il loro sostentamento (mais, cacao, manioca) e su terreni coperti da foreste. Il progetto si trova in parte in un'area forestale con biodiversità di alto valore¹⁹. Il principio dello sviluppo sostenibile che l'azienda dice di promuovere è da mettere in discussione. Né la natura del progetto, che mira a disboscare una vasta area di foresta primaria, né le azioni dell'azienda sul campo attraverso la sua filiale camerunese SGSOC, sembrano soddisfare i criteri fondamentali di sostenibilità, contrariamente a quanto afferma Heraklès nel suo studio di impatto ambientale e sociale.

Secondo questo studio, 60.000 ettari sarebbero dovuti essere utilizzati per la coltivazione di un vivaio di palme da olio, per le piantagioni e l'industria di trasformazione delle noci di palma in olio. Il resto del terreno da utilizzarsi come "area protetta per risorse ambientali e sociali, infrastrutture delle piantagioni e terreni per attività di sussistenza"²⁰ della popolazione dei villaggi interessati. Si prevedeva che il progetto producesse 400.000 tonnellate metriche (MT) di olio di palma grezzo e 40.000 MT di olio di palmisto all'anno. Una parte della produzione di olio di palma sarebbe stata destinata all'esportazione e il resto al consumo locale in Camerun "a seconda delle condizioni di mercato"²¹.

Secondo un estratto del documento di Herakles Farms, la società beneficia di un'esenzione dall'imposta sul reddito per 10 anni a partire dalla prima produzione di olio di palma grezzo, e da altre imposte, in particolare sull'importazione di beni e attrezzature e sull'esportazione di olio di palma grezzo²². Il costo della manodopera sarebbe di circa 2,5-3 dollari al giorno. L'accordo le consente di acquisire ulteriori terreni e le conferisce diritti sull'acqua ed eventuali crediti di carbonio che potrebbero provenire da aree forestali. Herakles Farms stima che il valore del terreno sia compreso tra i 270 milioni e i 360 milioni di dollari (Greenpeace & The Oakland Institute, 2013).

Sebbene il progetto promettesse posti di lavoro e un miglioramento del tenore di vita delle comunità dei villaggi, è stato oggetto di molte polemiche perché le comunità dei villaggi e le organizzazioni ambientaliste si sono opposte a causa dei suoi impatti negativi sulla società e sull'ambiente²³. La concessione fondiaria SGSOC si trova in un'area ad alto valore di biodiversità, vicino a quattro aree protette (Parco Nazionale di Korup, Monti Rumpi, Monte Bakossi e Bayang-Mbo Wildlife Sanctuary). Quest'area ospita decine di specie in via di estinzione, ed è un importante corridoio di migrazione delle specie²⁴.

Le trattative per la concessione della terra non sono state condotte in modo da garantire i diritti umani e assicurare lo sviluppo socio-economico. Sono state fatte senza l'accordo unanime degli abitanti del villaggio. L'azienda ha delimitato i terreni agricoli senza la presenza della popolazione rurale. I contadini si sono lamentati della distruzione dei loro raccolti e non hanno ricevuto alcun indennizzo. Ciò costituirebbe una violazione delle clausole dell'accordo che prevede che "l'azienda indennizzerà le persone interessate in caso di distruzione delle colture da essa causata". Secondo le testimonianze degli agricoltori, l'azienda si è rifiutata di risarcirli (Frankline A. Ndi, Batterbury, Simon, 2017).

Poi ci sono state una serie di violazioni e irregolarità nella firma dell'accordo, sia da parte di Herakles che dei membri del governo camerunese. Una questione sollevata è stata quella del perché l'accordo sullo sviluppo dell'agricoltura sia stato firmato dal ministro dell'Economia, della Pianificazione e dello Sviluppo regionale e non dal ministro dell'Agricoltura e dello Sviluppo rurale. Un'altra preoccupazione era che la società aveva eluso le procedure legali relative alle norme per la concessione di terreni agricoli in Camerun. Secondo la legge del 1976 che disciplina l'assegnazione di terreni demaniali, ogni assegnazione di una concessione superiore a 50 ettari deve essere oggetto di un decreto presidenziale. L'accordo (o "convenzione di stabilimento") concluso nel 2009 con il governo camerunese non è stato firmato dal presidente²⁵, ma dal ministro.

Secondo l'articolo 10 della Dichiarazione delle Nazioni Unite sui diritti dei popoli indigeni, Herakles non poteva iniziare le sue attività sulle concessioni fino a quando non avesse fornito la prova del pieno rispetto dei diritti delle comunità locali attraverso il consenso libero, preventivo e informato. Tuttavia, secondo le testimonianze degli abitanti del villaggio, l'azienda ha iniziato a disboscare foreste e a creare vivai di palme da olio senza aver ottenuto le necessarie autorizzazioni (Tafon e Saunders, 2018) e senza il consenso degli abitanti del villaggio. La società dichiara inoltre di aver firmato il consenso libero, preventivo e informato con i villaggi. Secondo le ONG ambientaliste nazionali come Struggle to Economize the Future Environment (SEFE) e Nature Cameroon e alcuni membri del villaggio, l'accordo è stato firmato solo da alcuni capi villaggio. Inoltre, questi ultimi non erano a conoscenza del contenuto del documento che hanno firmato²⁶.

Nel settembre 2011 è stata presentata una denuncia contro l'azienda presso la Tavola rotonda sulla palma da olio sostenibile (RSPO)²⁷ per inadeguata valutazione ambientale. L'8 giugno 2012 la RSPO ha risposto chiedendo che Herakles si impegnasse a far sì che tutti i lavori di bonifica dei terreni venissero sospesi in attesa della risoluzione di tutti i reclami relativi al rispetto degli "alti valori di conservazione" e del "consenso libero, preventivo e informato"²⁸. Di fronte a questa pressione, Herakles ha deciso di ritirare la sua domanda di adesione alla RSPO.

Dopo una missione conoscitiva condotta nell'aprile 2012 sulle operazioni di Herakles in 20 villaggi dell'area del progetto e riportata nel febbraio 2013, il Ministero delle Foreste e della Fauna ha preso provvedimenti per fermare il disboscamento illegale attuato con la concessione, dopo aver constatato che erano state commesse diverse infrazioni e che gli alberi erano stati abbattuti senza autorizzazione. Secondo le conclusioni dell'Osservatore indipendente per l'applicazione della legge forestale e le infrastrutture forestali in Camerun (OI-AGRECO)²⁹, un'organizzazione finanziata dall'Unione Europea, la società ha disboscato illegalmente 60 ettari di foresta (Greenpeace & The Oakland Institute, 2013). Il Ministero delle Foreste e della Fauna ha condannato l'SGSOC/Herakles Farms a una multa e a danni per circa 45.000 dollari³⁰. Inoltre, per tutte queste violazioni, Herakles è stata condannata con ingiunzione del tribunale a cessare l'attività sulla concessione per nove mesi tra agosto 2011 e aprile 2012 (Greenpeace & The Oakland Institute, 2013).

²⁵ L'"Accordo di stabilimento" è il principale accordo tra il Governo del Camerun e la SGSOC, la filiale camerunese di Herakles Farms

²⁶ Ibidem

²⁷ La Roundtable Sustainable Oil Palm è un'organizzazione nata nel 2004 con l'obiettivo di promuovere la crescita e l'uso di prodotti di olio di palma sostenibile attraverso standard globali credibili e il coinvolgimento delle parti interessate. RSPO è un'associazione no profit che rappresenta le parti interessate di sette settori industriali dell'olio di palma, tra cui i produttori, i commercianti, i consumatori dei beni prodotti, i dettaglianti, banche e investitori, organizzazioni non governative ambientaliste e sociali per sviluppare e creare standard globali sostenibili per l'olio di palma. Wikipedia 2020.

²⁸ RSPO 2012, comunicazione personale

²⁹ Organismo indipendente che si occupa del controllo delle attività e delle infrazioni forestali per conto del Ministero delle Foreste e della Fauna in Camerun. Questo organismo è finanziato dall'Unione Europea.

³⁰ Rapporto di Missione di Controllo, Ministero delle Foreste e della Fauna, Delegazione per il Sud Ovest, Brigata Regionale per il Controllo, 27 aprile 2012. Disponibile su: <http://www.oaklandinstitute.org/understanding-land-investment-deals-africa-camerun>.

¹⁹ <https://www.oaklandinstitute.org/palmiers-%C3%A0-huil-au-cameroun-herakles-farms-une-saga-%C3%A0-rebondissements>

²⁰ Valutazione dell'impatto ambientale e sociale di SG Sustainable Oils Limited, Pp 1-1; 1-2, disponibile su <http://www.heraklescapital.com/docs/SGSOC%20ESIA.pdf>.

²¹ Ibid. P. 1-1.

²² I fattori di valore, Herakles Farms

²³ Nguiffo e Schwartz, 2012; Fonjong et al., 2015; Greenpeace, 2013, 2014; Nature Camerun, 2011; Oakland Institute, 2012

²⁴ Samuel Nguiffo, Brendan Schwartz, 2012, op. cit. è disponibile all'indirizzo: <http://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/SGSOC%20Convention%20with%20the%20Government%20of%20Cameroon.pdf>

Dopo una serie di incidenti, il governo camerunese ha sospeso le attività della Herakles Farms nel maggio 2013, mentre due ONG camerunesi hanno presentato negli Stati Uniti una denuncia per corruzione contro la filiale camerunese della Herakles Farms, l'SGSOC. La denuncia riguardava l'intimidazione e la corruzione dei capi tradizionali e dei membri della comunità da parte di Herakles.

Nel novembre 2013, tre decreti presidenziali hanno ufficialmente affittato a Herakles il terreno conteso, anche se le dimensioni sono state significativamente ridotte da oltre 70.000 a 19.843 ettari. Inoltre, secondo questi decreti, un ettaro di terreno verrebbe affittato a 3.333 FCFA (circa 6 dollari) invece del prezzo iniziale di 580 FCFA (circa 1 dollaro). Anche la durata del contratto di locazione è stata significativamente ridotta da 99 anni ad un periodo provvisorio di tre anni, con scadenza e rinnovabile il 25 novembre 2016.

Grazie all'impegno di organizzazioni come SEFE, GIZ (Agenzia tedesca di cooperazione internazionale), WWF Camerun, Nature Camerun e comunità locali contro quella che chiamano "l'acquisizione illegale di terreni di comunità di villaggio da parte di Herakles", è stata ottenuta la sospensione delle attività di Herakles nel 2015.

Dopo la sospensione da parte del governo camerunese dei diritti concessi a Herakles su queste terre, l'azienda ha continuato a sgomberare la terra nonostante l'ingiunzione pubblica, ha riferito un quotidiano camerunese³¹. Secondo diverse testimonianze, Herakles si stava ovviamente preparando a vendere il legname tagliato, anche se la legge non gli permetteva di commercializzarlo. Dopo la continuazione delle pressioni delle ONG nel maggio 2015, Herakles sostiene di aver pagato tutti i suoi dipendenti e di aver sospeso tutte le sue attività nelle concessioni di Mundemba e Tiko, ma non nel villaggio di Talangaye nella concessione di Nguti.

Secondo Greenpeace, nel novembre 2016, Herakles è stata venduta a un acquirente con sede in Gran Bretagna che operava sotto un altro nome nella concessione di Nguti. Da allora non ci sono state osservazioni ufficiali da parte del governo del Camerun in relazione al destino dell'affitto di Herakles dalla sua scadenza nel novembre 2016, probabilmente a causa delle attuali turbolenze politiche locali³².

IL CASO SOCAPALM/SOCFIN

La Société Financière des Caoutchouc (SOCFIN) è uno dei maggiori proprietari di piantagioni al mondo: gestisce 187.000 ettari³³ di piantagioni di palma da olio e di gomma in Asia e in Africa, dove opera da oltre un secolo. I suoi principali azionisti sono l'imprenditore belga Hubert Fabri e il gruppo Bolloré, guidato da uno degli uomini più ricchi di Francia, l'industriale miliardario Vincent Bolloré. Bolloré è attualmente sotto inchiesta per corruzione di funzionari pubblici in Africa³⁴.

Nel frattempo, negli ultimi anni, polemiche di ogni tipo hanno assalito SOCFIN³⁵.

L'azienda è stata accusata di mettere a rischio le foreste primordiali attraverso l'accaparramento delle terre; le sue operazioni, secondo quanto riferito, mancano di trasparenza, i proprietari terrieri e i capi dei villaggi sono stati apparentemente costretti a firmare accordi, e la popolazione locale non è stata consultata quando l'azienda ha preso la terra (Madeleine Njeunga, 2018).

Un'accanita lotta per i diritti fondiari ha avuto luogo tra gli abitanti di un villaggio e la filiale locale di SOCAPALM/SOCFIN, che possiede sei concessioni di olio di palma nel paese su un'area di 34.700 ettari piantati nel 2018³⁶. Gli abitanti del villaggio hanno sostenuto che l'azienda aveva ampliato le sue piantagioni sulla loro terra, inquinando l'ambiente e impedendo loro di beneficiare della propria produzione. In risposta a questa accusa, SOCAPALM ha dichiarato pubblicamente che la sua repressione contro le piccole aziende agricole di palma da olio dei villaggi è stata una risposta al furto di frutti di palma dalle loro piantagioni³⁷.

Di fronte a queste crescenti controversie, SOCFIN ha adottato misure per rispettare i diritti umani e seguire rigorosi standard ambientali, tra cui la collaborazione con l'organizzazione per la trasparenza della catena di approvvigionamento e la certificazione di alcune delle sue piantagioni di olio di palma da parte della *Tavola rotonda sull'olio di palma sostenibile* (RSPO). Per quanto riguarda l'adesione alla RSPO, il sito web di SOCFIN afferma che: "La produzione delle piantagioni africane è destinata principalmente al mercato locale e solo marginalmente all'esportazione. Per ragioni di efficienza, questi prodotti saranno prima certificati secondo la norma ISO 14001 prima di prendere in considerazione la certificazione RSPO, che idealmente richiede una preventiva interpretazione nazionale". Tuttavia, la società ha avuto difficoltà ad ottenere l'accreditamento RSPO, in parte a causa del suo rapporto poco chiaro con i piccoli proprietari locali dopo la privatizzazione.

Sul sito web di SOCFIN la società dichiara di aver "condotto una politica di investimento incentrata sullo sviluppo economico di queste aree remote, ma anche sulla creazione di infrastrutture comunitarie per la popolazione". Promuove "l'accessibilità delle comunità fluviali all'assistenza sanitaria, all'istruzione, all'acqua e alle strade di accesso ai villaggi circostanti e alle autostrade nazionali", ma le popolazioni dei villaggi in cui operano gli impianti SOCFIN sentono minacciate le loro fonti di approvvigionamento idrico. Infatti, gli abitanti di diversi villaggi testimoniano che le acque reflue vengono scaricate direttamente nei fiumi e che i contenitori contenenti le sostanze chimiche vengono risciacquati nei fiumi. Questo ha portato al graduale prosciugamento dei fiumi, all'inquinamento e alla scomparsa dei pesci (React, 2019).

La contaminazione chimica colpisce direttamente i corsi e le fonti d'acqua. L'uso di alcuni prodotti chimici, come il Glyphader 360SL (glifosato) non è sicuro: le miscele di questi diserbanti vengono mescolate in contenitori che vengono poi immersi nei fiumi³⁸. Per l'estirpazione degli arbusti, il Garlon 4 (un diserbante che è stato rimosso dalla maggior parte degli usi a causa delle preoccupazioni per il suo principale ingrediente, il clopiralid, che ha effetti negativi sull'ambiente) viene utilizzato in particolare nelle paludi per garantire che la foresta non invada le piantagioni. Eppure il gruppo si era impegnato a "identificare, mantenere e proteggere le torbiere". Questi terreni sono molto ricchi di materia organica.

Gli ecosistemi delle torbiere costituiscono il più grande stock di carbonio attivo di tutti gli ecosistemi terrestri³⁹. Oltre ai contenitori che vengono immersi direttamente nell'acqua, questi pesticidi scorrono nei ruscelli quando arriva la stagione delle piogge. Queste sostanze chimiche finiscono inevitabilmente nel terreno.

³⁶ Nel 2000, la Société Camerounaise des Palmeraies (Socapalm) è stata venduta a un conglomerato di società private, di cui Socfin deteneva la maggioranza delle azioni. <https://www.socfin.com/fr/implantations/socapalm>

³⁷ Nel 2015, Michel Noulowe, presidente del consiglio di amministrazione di Socapalm, ha detto a The Guardian che il 20% del raccolto di palma da olio della società è stato rubato e che la società ha risposto con un giro di vite in una piccola miniera di palma da olio. Vedi: The Guardian, 27.07.15, Life in and around a palm oil plantation.

³⁸ Idem

³⁹ Joosten et Couwenberg, 2009

³¹ <http://www.journalducameroun.com>

³² Le turbolenze politiche riguardano le regioni del Sud Ovest e Nord Ovest (le regioni anglofone che chiedono la secessione). E le piantagioni di Herakles si trovano nella regione del Sud Ovest.

³³ www.bolloré.com.

³⁴ Hubert Fabri possiede il 54% delle azioni e il gruppo Bolloré il 38%. Vedi: <http://www.socfin.com/en/investors/socfin-s.a./regulated-information/category/palm-oil>. Bolloré è attualmente sotto inchiesta in Francia: accusato di aver pagato tangenti e di aver influenzato le elezioni in Togo e in Guinea.

³⁵ Nel 2010 Socapalm è stata accusata di aver violato le linee guida dell'OCSE e nel 2017 è stata emessa una comunicazione in tal senso dal punto di contatto nazionale belga dell'OCSE (che Socfin ha negato).

Per quanto riguarda l'inquinamento atmosferico, nel suo Rapporto sullo Sviluppo Sostenibile 2018, SOCFIN ha fissato degli obiettivi per le emissioni nell'aria di alcuni inquinanti atmosferici: SO₂, NO_x, polveri (senza dettagli) e CO₂. Va notato che i suoi stessi obiettivi non sono rispettati, soprattutto per quanto riguarda il monossido di carbonio (obiettivo < 9mg/m³) per il quale i tassi sono 12 volte superiori a 100mg/m³ in 3 piantagioni. Le cifre fornite per SOCAPALM superano la soglia degli obiettivi fissati per le emissioni di polveri. I residenti in prossimità dei mulini hanno espresso preoccupazione per le particelle che potrebbero essere rilasciate nell'aria, in particolare dai frantoi durante la raschiatura delle caldaie. In questi periodi si notano massicci scarichi di fumo. Non vi sono dati comprensibili a portata di mano per garantire che queste attività non costituiscano un rischio per la salute di chi respira l'aria intorno agli impianti.

Gli alberi della foresta primaria sono stati abbattuti in modo massiccio nel 2018 nella piantagione di Mbamboo per scopi commerciali. SOCAPALM ha riconosciuto i fatti a seguito di un'indagine di settore con i rappresentanti della comunità nel gennaio 2019 (React, 2019).

I siti erano stati identificati come obiettivo prioritario del piano d'azione SOCFIN all'inizio del 2017, ma all'epoca non erano disponibili valutazioni di impatto ambientale o risultati di audit. Il 5 aprile 2017, il documento dell'audit ambientale e sociale dell'unità Nkapa di SOCAPALM, ricevuto dal Ministro dell'Ambiente, non menzionava l'attuazione del Piano di Gestione Ambientale e Sociale convalidato nel 2008. I cittadini hanno espresso preoccupazione per la mancanza di rigore del processo di revisione, poiché spesso le riunioni di consultazione pubblica si sono svolte con una comunicazione molto limitata, senza alcun avviso o informazione visibile a tutti gli abitanti, e le riunioni si sono svolte con poche persone. La maggior parte degli abitanti non è informata e coloro che sono stati informati ricevono l'avviso solo all'ultimo momento, non sempre rendendo possibile la loro partecipazione⁴⁰.

L'azienda ha omesso di menzionare la coltivazione della gomma come attività di una delle sue piantagioni (piantagione di Dibombari). I membri dell'associazione Synaparcam hanno espresso la preoccupazione che tali informazioni non siano state fornite perché, secondo diversi agricoltori, la coltivazione della gomma può essere più inquinante di quella della palma a causa dei prodotti utilizzati. "Che si tratti di un'omissione deliberata o di una mancanza di rigore, il fatto di non menzionare la coltivazione di hevea (albero della gomma) da parte di SOCAPALM Dibombari è preoccupante per un'opera di tale importanza", ha detto il presidente del Community Group di Mbonjo⁴¹.

Allo stesso modo, sono state criticate le misure adottate per ottenere la certificazione RSPO⁴². Il 3 dicembre 2018, SOCAPALM di Dibombari ha convocato le autorità tradizionali, i sindaci, il presidente della Synaparcam e la rappresentante delle donne di Bomono, per un incontro di sensibilizzazione sui temi che riguardano la RSPO.

⁴⁰ Idem

⁴¹ Idem

⁴² 185 organizzazioni hanno spiegato il 12 novembre 2018 che "i sistemi di certificazione non possono fornire una protezione sufficiente per le foreste, i diritti delle comunità e la sovranità alimentare e garantire la sostenibilità" https://www.sauvonslaforet.org/files/fr/rsपो_declaration_International.pdf

I membri della Synaparcam che hanno partecipato all'incontro hanno ritenuto che il consenso libero, informato e preventivo non fosse rispettato. Erano presenti solo pochi rappresentanti. Non erano presenti i "normali residenti", e non era una riunione di massa. Inoltre, apparentemente, un documento era già stato preparato in anticipo per la firma, secondo l'ordine del giorno, ma non era stato comunicato prima dell'incontro, rendendo impossibile per i partecipanti apportare modifiche. Di fronte a queste critiche, il documento alla fine non è stato presentato.

Durante il processo di rinnovo della certificazione ISO che ha avuto luogo nel 2017, ci sono state denunce in cui diverse organizzazioni della società civile, associazioni di residenti nell'area occupata da SOCAPALM, sindacati dei lavoratori di SOCAPALM, rappresentanti dei capi tradizionali dei villaggi lungo il fiume, hanno evidenziato diversi casi di non conformità ai requisiti della norma ISO 14001. Citano in particolare il funzionamento difettoso delle lagune di decantazione, la contaminazione delle acque superficiali, l'uso di sacchetti di fertilizzante per raccogliere i frutti di palma staccati o perduti, o la mancata considerazione delle preoccupazioni delle vittime. Queste organizzazioni hanno così messo in discussione il rigore del lavoro svolto da Bureau Veritas⁴³, una società francese impegnata nella certificazione e nella valutazione della conformità, che ha rilasciato questa certificazione il 14 aprile 2017.

SOCFIN afferma di avere buoni rapporti con le comunità⁴⁴, eppure questi rapporti sono sotto tensione e molti conflitti persistono. Le associazioni locali chiedono un dialogo inclusivo con l'associazione che li rappresenta (la Synaparcam) per la risoluzione dei conflitti. Nell'aprile del 2015, cittadini di diversi villaggi confinanti con le piantagioni di SOCAPALM si sono mobilitati per interrogare l'azienda sui numerosi problemi che incontrano a causa delle sue attività. La Synaparcam riunisce più di 1.000 membri, in 6 delle 7 piantagioni di SOCFIN in Camerun, ed è presente nei 42 villaggi che confinano con le piantagioni.

Oltre a un dialogo ancora laborioso con le comunità locali, i leader di queste comunità che osano parlare, o cercano di organizzarsi, sono spesso sottoposti a minacce e tentativi di repressione (React, 2019). La sicurezza delle piantagioni è garantita da militari che pattugliano i diversi settori delle piantagioni e i villaggi vicini. Questo ha portato a diversi scontri con i membri delle comunità del villaggio.

CONSEGUENZE SULLE POPOLAZIONI, SULLE DONNE E SUI LORO MEZZI DI SOPRAVVIVENZA

Oltre ai casi sopra illustrati, si può dire in generale che l'accaparramento delle terre con la creazione delle varie piantagioni ha favorito negli ultimi anni la violazione di alcuni diritti umani delle comunità locali. Il diritto alla terra: le popolazioni che occupano queste terre vivevano principalmente di colture alimentari, e dell'uso delle risorse naturali derivanti dalla foresta e dai fiumi (acqua, piante commestibili e medicinali, frutta, legno, selvaggina, pesce, pascolo, ecc.) Alcuni gruppi, come i pigmei in Camerun, vivevano essenzialmente di queste risorse, e quindi dipendevano in modo essenziale dalla foresta e dal loro ambiente, compresa la fauna e la flora. Queste comunità sono state private dei loro mezzi di sussistenza.

⁴³ Bureau Veritas è un'azienda francese che si occupa della valutazione ed analisi dei rischi legati alla qualità, all'ambiente, alla salute, alla sicurezza e alla responsabilità sociale (riassunte dalla sigla QHSE-SA, dall'inglese Quality, Health, Safety, Environment and Social Accountability). Essa fornisce servizi di valutazione di conformità e certificazione negli ambiti della qualità, della salute, della sicurezza, dell'ambiente e della responsabilità sociale in tutti i settori, sia pubblici sia privati, dall'industria ai servizi. Le sue principali attività consistono nell'ispezione, nella verifica e certificazione di beni ed impianti, progetti, prodotti e sistemi, in riferimento a standard interni, a norme obbligatorie e volontarie a livello nazionale ed internazionale, per fornire un rapporto di conformità. È membro della International Association of Classification Societies. Wikipedia 2020.

⁴⁴ Socfin Sustainability Report 2017 – www.socfin.com

Il trasferimento della terra attraverso le iniziative di accaparramento delle terre ha irrimediabilmente intaccato questi tessuti sociali, destrutturato le comunità locali e aggravato le tensioni e i conflitti (Fimarc, 2011).

Il diritto al cibo. Il fatto che la produzione sia destinata all'esportazione e non al consumo locale aggrava l'insicurezza alimentare a cui queste popolazioni, private dei loro mezzi di sussistenza, sono esposte.

Il diritto ad un ambiente sano: lo sviluppo dell'agricoltura industriale e dell'estrazione di minerali accelera la distruzione degli ecosistemi locali, aggrava la crisi climatica, causando talvolta il prosciugamento dei fiumi e l'inquinamento delle acque e del suolo. Il risultato è catastrofico per l'ambiente: riduzione della biodiversità a favore della monocoltura, perdita di specie locali adattate agli stili di vita tradizionali, introduzione di colture OGM, impoverimento del suolo dovuto a coltivazioni intensive (con uso di pesticidi, fertilizzanti ad alto dosaggio, ecc.), riduzione delle risorse idriche (Fimarc, 2011).

Diritti delle minoranze e di gruppi fragili. L'accaparramento delle terre viola i diritti dei popoli indigeni o aborigeni, cacciati dalle loro terre ancestrali. I siti sacri essenziali per le pratiche ancestrali vengono distrutti e i popoli indigeni non sono mai stati risarciti.

In questo contesto, le donne sono nella maggior parte dei casi le più colpite. Molte delle testimonianze spiegano che sono vittime di diversi tipi di abusi: ad esempio, quando lavorano o vogliono lavorare per l'azienda, o quando devono attraversare la piantagione per raggiungere i loro campi o per raccogliere cibo, o per andare a pescare nei fiumi che attraversano le piantagioni, sono soggette ad abuso di potere da parte dei dipendenti della piantagione. Alcuni villaggi si trovano nel cuore della piantagione e i loro abitanti sono costretti a superare regolarmente le barriere dell'azienda. Le donne che hanno delle proprie colture di olio di palma a volte trasformano le noci raccolte in olio in modo artigianale, oppure usano le noci di palma direttamente per cucinare. Molti casi di violenza sono stati denunciati da donne, spiegando che le guardie di sicurezza (o il personale militare responsabile della sicurezza delle piantagioni) si erano introdotti nelle loro case, accusandole di furto. Le donne sono particolarmente a rischio quando viaggiano con il loro raccolto di noci di palma o con l'olio lavorato (React, 2019), perché spesso sono costrette a passare in mezzo alle piantagioni della SOCAPALM e vengono accusate di furto oppure vengono molestate o violentate. Inoltre le donne che lavorano nelle fattorie sono pagate meno degli uomini.

Il diritto all'istruzione e alla salute. L'impianto delle monocolture si è spesso basata sulla promessa di migliorare l'ambiente di vita, di far accettare agli occupanti del terreno di cederne una parte, o talvolta di spostare interi villaggi. Alcune comunità speravano in un significativo sviluppo dei loro villaggi. È importante notare che la diminuzione delle risorse derivanti dallo sfruttamento delle terre occupate sta causando ad alcuni ulteriori difficoltà finanziarie per provvedere all'istruzione e alla salute dei propri figli. Per quanto riguarda l'accesso alla salute, questa dimensione è particolarmente importante in quanto le comunità si affidano ai metodi tradizionali di cura, utilizzando le risorse naturali del loro ambiente (piante, foglie,

radici, ecc.). Le comunità riferiscono che queste risorse stanno scomparendo e l'assistenza sanitaria rappresenta quindi una nuova spesa, che prima non esisteva. Inoltre, le sostanze chimiche utilizzate sono dannose per la salute di queste popolazioni.

Gli abitanti delle zone rivierasche spiegano che le strade sono in pessime condizioni, soprattutto nella stagione delle piogge, quando diventano impraticabili. Ciò è dovuto al passaggio dei numerosi camion provenienti dalle piantagioni.

L'economia delle comunità locali, prima dell'arrivo delle piantagioni, era essenzialmente di sussistenza, basata sull'agricoltura e sulla pesca. Molti membri delle comunità locali segnalano diversi problemi legati all'occupazione: il basso tasso di occupazione dei cittadini della comunità rispetto ai lavoratori sfollati di altre regioni, la mancanza di posti di lavoro qualificati o manageriali per questi ultimi, condizioni di lavoro precarie (contratto a giornata, lavoratori a volte senza contratto), condizioni di lavoro difficili e salari a volte molto bassi. L'occupazione di gran parte delle terre e delle foreste utilizzate da queste comunità provoca di conseguenza una migrazione economica dei giovani verso le grandi città e verso altri continenti come l'Europa.

CONCLUSIONE

Il Camerun, come altri paesi del bacino del Congo, ha fatto affidamento sugli investimenti esteri per lo sfruttamento della terra e delle risorse naturali. Sebbene il sistema di proprietà fondiaria in vigore riconosca il semplice diritto delle persone ad utilizzare la terra, non riconosce ufficialmente la proprietà tradizionale, consuetudinaria o collettiva delle popolazioni indigene e dei villaggi che si trovano su questa terra. Queste popolazioni sono sempre più esposte al rischio dell'accaparramento da parte di grandi investitori stranieri, a causa della forte domanda di biocarburanti e di altri scopi commerciali e speculativi sul territorio.

I casi che abbiamo preso come esempio, senza essere esaustivi, ci hanno aiutato ad avere una visione d'insieme di come queste grandi aziende agiscano nei confronti delle popolazioni locali, e di come i governi locali non siano garanti del rispetto dei diritti dei popoli indigeni. Nella maggior parte dei casi, gli impegni sociali e ambientali assunti all'inizio non vengono rispettati e i diritti umani vengono violati. Ciò contribuisce a rafforzare le condizioni di vulnerabilità in cui si trovano queste popolazioni.

Consapevoli di questi problemi, è necessario e urgente che gli Stati attuino meccanismi che garantiscano il diritto dei popoli ad avere accesso alla terra, per promuovere un'agricoltura che dia priorità alla biodiversità e al rispetto dell'ambiente. Come raccomandazioni, proponiamo quanto segue:

- assicurare i diritti fondiari delle popolazioni attraverso il riconoscimento legale della proprietà tradizionale e consuetudinaria, che permetterà alle persone di disporre delle loro terre secondo le loro richieste

- l'istituzione di un efficace meccanismo di compensazione per le comunità vittime del land grabbing
- la promozione di un'agricoltura sostenibile che favorisca l'agricoltura locale
- fornire strumenti per aumentare i rendimenti delle attività contadine locali
- promuovere politiche di investimento che favoriscano efficacemente lo sviluppo locale
- la delimitazione dei terreni da cedere e della durata dell'affitto
- l'adozione di rigorosi standard ambientali
- la parità di accesso alla terra da parte di uomini e donne.

BIBLIOGRAFIA

African Development Bank, 2009, Cameroon Diagnostic Study for Modernization of the Lands and Surveys Sectors, Para 4.1.2

Banque mondiale au Cameroun, La stratégie de partenariat de la Banque mondiale pour le Cameroun porte principalement sur le renforcement de la compétitivité du pays et l'amélioration de la prestation des services, <https://www.banquemondiale.org/fr/country/cameroon/overview>

Batterbury S.P.J. and F. Ndi., 2018, "Land grabbing in Africa", in Binns J.A., K. Lynch and E. Nel (eds.) The Routledge Handbook of African Development, London: Routledge. PP 573-58

Belaunde S. et al., 2010, Land, Legitimacy and Governance in Cameroon, Institute for Research and Debate on Governance and Columbia University School of International and Public Affairs.

CED, 2012, Herakles' 13th Labour? A study of SGSOC's land concession in Southwest Cameroon. Centre for Environment and Development (CED)

Eloïse Maulet – ReAct, 2019, L'AGRICULTURE IRRESPONSABLE TROPICALE Un contre-rapport sur le cas Socfin au regard des communautés locales, Mai 2019

Encyclopédie juridique de l'Afrique, 1982, LE ROY (E), "La nature juridique des droits fonciers coutumiers", tome 5, p. 5, KOUASSIGAN (G A), "Caractères des droits fonciers coutumiers", tome 5, p. 42

Encyclopédie juridique de l'Afrique, 1985, POUGOUE (P G), "Les nouveaux régimes fonciers", pp. 201 et 202, 11e édition

Fimarc, Fédération Internationale des Mouvements d'Adultes Ruraux Catholiques, 2011, Accaparement de terres, septembre 2011

Frankline A. Ndi and Simon Batterbury, 2017, Land Grabbing and the Axis of Political Conflicts: Insights from Southwest Cameroon, in Africa Spectrum, 52, 1, 33-63. <http://nbn-resolving.org/urn:nbn:de:gbv:18-4-10203>

Greenpeace & The Oakland Institute, 2013, Report Huile de palme au Cameroun : le double jeu d'Herakles Farms, https://www.oaklandinstitute.org/sites/oaklandinstitute.org/files/OI_Report_Herakles_French.pdf

Hollela C., 2012, Les politiques commerciales européennes favorisent-elles l'accaparement de terres?, <https://www.entraide.be/IMG/pdf/politiquescommerciales.pdf>

Madeleine Ngeunga, 2018, Speaking truth to power. The village women taking on the palm oil giant, September 2018

Marie Crescence NGOBO, Réseau des acteurs du Développement Durable – RADD, Cameroon: Urban and Rural Activists Against Industrial Plantations. Abuses Towards Women, in World Rainforest Movement, <https://wrm.org.uy/articles-from-the-wrm-bulletin/section1/cameroon-urban-and-rural-activists-against-industrial-plantations-abuses-towards-women/>

Pierre-Etienne Kenfack, Samuel Nguiffo et Téodyl Nkuintchua, 2016, Investissements fonciers, redevabilité et cadre légal: Leçons du Cameroun, CED 2016

Ordonnance No. 74-1 de 1974 fixant le régime foncier.

Ordonnance No. 74-2 de 1974 fixant le régime domanial.

React, 2019, Rapport Développement Insoutenable. L'agriculture irresponsable tropicale. Un contre-rapport sur le cas Socfin au regard des communautés locales, <https://www.projet-react.org/fr/rapport-de-developpement-insoutenable/>

CADTM France, CADTM Belgium, 2018, SOCFIN: profits on the rise, but not for local communities, 30 May 2018, <http://www.cadtm.org/>

Tafon R., Saunders F., 2018, "The Politics of Land Grabbing: State and corporate power and the (trans)nationalization of resistance in Cameroon", Journal of Agrarian Change, 19:41-63.

The Guardian, 27.07.15, In and around a palm oil plantation.

6

Sinergie e concorrenza tra il settore agroalimentare e agricoltori su piccola scala in Angola¹

Rainer Tump e Ernesto Cassinda

SCOPI, LIMITI E METODI DELLO STUDIO

Gli obiettivi del presente studio sono stati quelli di verificare e aggiornare i risultati di uno studio preliminare dal titolo "Dimensione dei mega-investimenti agricoli e forestali in Angola", e indagare come si è svolto il processo di assegnazione dei terreni all'investitore. Se ci sono state consultazioni con le comunità interessate, e se sono state rispettate le leggi Angolane. Verificare se ci sono stati casi in cui famiglie o comunità hanno perso la terra o la casa. Se l'investitore ha pagato un indennizzo e se gli indennizzi sono stati equi. Indagare se l'investitore ha prodotto effetti positivi (ad esempio, occupazione, formazione in tecniche agricole). Riflettere le strategie per la difesa dei diritti delle comunità rurali insieme ai partner di Bread-for-the-World e MISEREOR (ONG tedesche impegnate in Angola con le comunità locali). Queste strategie possono anche includere proposte per una migliore cooperazione e sinergie tra il settore privato e il settore familiare.

Lo studio è organizzato in sei parti. La prima parte fornisce una breve descrizione dello studio, degli obiettivi, del processo e delle metodologie utilizzate. La seconda presenta i profili dei mega progetti visitati, con particolare attenzione alla fattibilità tecnica ed economica. Sulla base dei risultati delle visite, la terza parte fornisce un'analisi dell'impatto dei mega-progetti sull'economia in generale, sulla popolazione locale, sulla sicurezza alimentare e sull'ambiente dell'Angola. La quarta parte tratta della concorrenza tra il settore privato e quello familiare e la quinta le loro sinergie. Infine, la sesta presenta le conclusioni seguite da raccomandazioni generali e specifiche per il governo dell'Angola, gli investitori e la società civile.

Le conclusioni e le riflessioni contenute in questo documento sono i risultati dello studio e intendono contribuire al dibattito sul tema, che è strettamente legato alla sicurezza fondiaria in Angola, fondamentale per combattere la fame e la povertà, in particolare per le comunità rurali che dipendono dalla terra, per il loro sostentamento e per altri bisogni vitali.

I consulenti hanno investito molto tempo nell'individuazione dei più recenti mega-progetti in Angola. Dopo un primo studio bibliografico e su internet i risultati preliminari sono stati inviati a diversi esperti del settore e alle ONG angolane attive nelle rispettive province. Purtroppo, solo 7 delle 19 persone e istituzioni hanno risposto, con la conseguenza che non è stato possibile confermare le informazioni in 5 delle 11 province con mega-progetti recenti. Dei 14 mega-progetti selezionati per la visita, solo 8 (57%) hanno potuto essere visitati senza limitazioni. La visita di due mega-progetti a Kuanza-Sul (14%) è stata rifiutata. Una visita parziale è stata possibile in 4 megaprogetti (29%).

¹ Studio della Tavola Rotonda delle ONG tedesche che si occupano dell'Angola, Aprile 2019. Questo capitolo presenta le conclusioni del lavoro condotto sul campo. Si tratta di un'iniziativa della Tavola rotonda delle ONG tedesche che lavorano in Angola, che fa seguito allo studio sullo stesso argomento svolto attraverso una rassegna letteraria, i dati ricevuti dalle ONG angolane, gli investitori e le informazioni disponibili su Internet. La ricerca è stata affidata al consulente internazionale Rainer Tump, assistito da Ernesto Cassinda, direttore di ACM Kuanza-Sul. Si ringrazia Misereor, membro di CIDSE, per aver concesso la disponibilità di questo documento



Lo studio ha utilizzato un misto di metodi quantitativi e qualitativi. Per ottenere dati sulle dimensioni e sulla fattibilità economica dei mega-progetti, sono stati utilizzati principalmente metodi quantitativi. Per le interviste sulle sinergie e la concorrenza tra i settori agricoli è stato utilizzato un testo con domande aperte. Ad ogni incontro i ricercatori si sono concentrati sugli aspetti più importanti per lo studio del caso specifico. In sintesi, i dati e le conclusioni di questo studio si basano sull'applicazione dei seguenti metodi:

- Lo studio sulle dimensioni dei megaprogetti si basa su ricerche su Internet (rapporti del governo dell'Angola, grain.org, farmlandgrab.org, landmatrix.org, giornali e altri) e sui dati ricevuti dalle ONG angolane e dagli investitori.
- Nelle province di Malanje, Kuanza-Sul e Kuando Kubango sono state condotte interviste con rappresentanti del governo e delle autorità locali a livello provinciale, comunale e locale.
- È stato possibile condurre interviste con investitori e lavoratori in 9 dei 14 mega-progetti visitati.
- Nelle tre province citate, sono stati organizzati incontri con le comunità interessate dai megaprogetti.
- Sono stati inoltre organizzati incontri con diverse ONG nelle tre province.
- Un primo workshop si è tenuto il 5 novembre 2018 per riflettere i termini di riferimento e i metodi dello studio con le ONG a Luanda.
- Un workshop finale si è tenuto il 23 novembre per presentare e riflettere i risultati preliminari dello studio.

Dato che questo studio tratta dati sensibili (debiti aziendali, banche che non hanno analizzato bene i rischi, corruzione, conflitti fondiari, etc.), i consulenti hanno garantito l'anonimato di tutte le informazioni ricevute. Di conseguenza, lo studio cita i nomi degli intervistati, l'ubicazione delle aziende e delle comunità contattate solo in casi eccezionali.

PROFILO DEI MEGA-PROGETTI VISITATI

Questa parte analizza il profilo dei mega-progetti visitati nel novembre 2018. In totale sono stati visitati 14 megaprogetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sul e Kuando Kubango.

La tabella 1 di seguito fornisce una sintesi del profilo di questi progetti:

Provincia	Comuni	N. dei mega progetti visitati per provincia	Sup. totale prevista dei mega progetti	Progetti agricoli	Progetti forestali	Investimenti angolani	Cooperazione angolana ed estera
Malanje	Cacusso e Cangandala	4	166.000	4	0	2	2
Kwanza-South	Quibala e Cell	6	122.000	6	0	4	2
Kuando Kubango	Cuchi e Kuito Kuanavale	4	282.000	2	2	1	3
Totale		14	570.000	12	2	7	7

Fonte: Visita di 14 mega-progetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

Al fine di analizzare in modo più approfondito la scelta dei 48 mega-progetti individuati durante il desk-study, è stato innanzitutto necessario scegliere tre province che potevano essere visitate dal team di consulenti per tre settimane. Si è deciso di scegliere le tre province dell'Angola con la maggiore area pianificata dagli investitori.

La tabella 2 nella pagina seguente mostra la sintesi dei mega-progetti per provincia. Le province con la maggiore area pianificata sono 1. Malanje, 2. Kuanza-Sul e 3. Kuando Kubango.

Tabella 1.
Profilo generale dei mega-progetti visitati nell'ambito dello studio

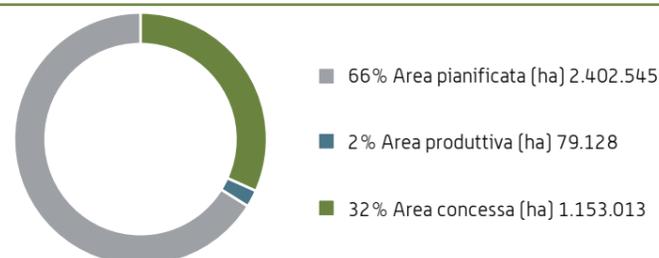
Tabella 2.
Dimensione dei mega-progetti per provincia

Province	Numero di mega investimenti	Superficie pianificata (ha)	Superficie concessa (ha)	Area di produzione (ha)
Bengo	4	132.000	97.000	7.628
Cunene	3	147.000	42.000	0
Huambo	1	30.000	30.000	0
Huíla	8	102.513	99.013	33.740
Kuando Kubango	4	284.000	27.000	0
Kuanza del Nord	1	13.000	13.000	0
Kuanza del Sud	15	486.632	270.000	12.260
Luanda	1	100.000	100.000	5.000
Malanje	5	417.000	417.000	16.000
Moxico	1	22.400	0	0
Uíge	1	25.000	25.000	0
Diverse province	4	643.000	33.000	4.500
Totale	48	2.402.545	1.153.013	79.128

Fonte : Ricerche su Internet, incluse le pagine landmatrix.org, farmlandgrab.org e governative dell'Angola.

Il grafico sottostante illustra la grande discrepanza tra l'area pianificata, l'area concessa e l'area produttiva.

Grafico 1.
Dimensione dei mega-progetti per provincia



Fonte : Ricerche su Internet, incluse le pagine landmatrix.org, farmlandgrab.org e governative dell'Angola.

Come secondo passo nella selezione dei mega-progetti da visitare, è stato necessario scegliere un totale di 15 dei 23 investimenti registrati in queste tre province. Sono stati scelti i due comuni di ciascuna provincia con il maggior numero di mega-progetti.

La tabella 3 mostra i comuni selezionati e il numero di megaprogetti visitati.

Province	Comune	Numero dei mega-progetti visitati	Superficie totale prevista di mega progetti visitati per provincia
Melanje	Cacusso	3	140.000
	Cangandala	1	26.000
Zuanza-Sud	Quibala	5	108.500
	Cell	1	18.000
Kuando Kubango	Cuchi	2	270.000
	Kuito Kuanavale	2	12.000
Totale		14	574.000

Fonte : Visita di 14 megaprogetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

I 14 megaprogetti visitati costituiscono circa un terzo di tutti i megaprogetti individuati. La superficie totale di questi 14 progetti corrisponde a circa il 20% della superficie totale di tutti i 48 progetti individuati.

Al fine di valutare l'impatto dei megaprogetti agricoli e forestali, è stato necessario valutarne la fattibilità tecnica ed economica. Un investimento non fattibile non sarà sostenibile e di conseguenza non avrà impatti positivi a lungo termine. D'altro canto, un investimento fattibile può creare posti di lavoro e avere effetti positivi a lungo termine sull'economia locale. I consulenti non hanno avuto accesso ai documenti interni al progetto o ai documenti delle banche che hanno concesso i crediti. È stato quindi necessario basare la valutazione della fattibilità tecnica ed economica su documenti pubblici, principalmente presentazioni di imprese su Internet, articoli su giornali e pagine ufficiali dell'Unità tecnica per gli investimenti privati (UTIP) o dell'Agenzia nazionale per gli investimenti privati (ANIP).

In 6 dei 14 casi esaminati (43%) la valutazione è stata facile: o i mega-investimenti erano già falliti (4 casi; 29% dei mega-progetti visitati) o non avevano mai iniziato la produzione (2 casi; 14% dei mega-progetti visitati). Dei 14 investimenti analizzati, altri 3 mega progetti (21%) devono affrontare gravi problemi finanziari e il loro futuro è incerto. In tutti e tre i casi, il credito concesso è stato principalmente utilizzato per investire grandi somme di denaro in una grande infrastruttura, quindi non c'era abbastanza denaro per sostenere i costi operativi.

Tabella 3.
I mega-progetti visitati nell'ambito dello studio

La situazione è aggravata dalla mancanza di valuta estera, che rende difficile o impossibile importare parti per le macchine o mantenere manodopera qualificata dall'estero.

In 3 dei 14 investimenti analizzati (21%) è stato mantenuto un certo livello di produzione e i costi di gestione sono stati coperti, ma su una scala molto più piccola del previsto. In media, questi progetti producono il 14,7% della superficie prevista e il 16,2% della superficie richiesta.

Solo 2 dei 14 investimenti analizzati (14%) raggiungono una produzione soddisfacente e realizzano un profitto. I principali fattori di successo di questi investimenti sono:

- Almeno alcuni degli investitori sono esperti in agricoltura: i problemi possono essere risolti sul posto senza dover attendere ordini più elevati da Luanda o dall'estero;
- Oltre ai prestiti bancari, gli investitori dispongono di capitale proprio, il che consente loro di resistere ai ritardi e ad altre difficoltà che quasi sempre si verificano nei progetti agricoli;
- Gli investitori hanno accesso allo scambio di valuta estera, che consentono l'importazione di parti e il pagamento di manodopera qualificata dall'estero;
- Entrambe le società hanno i propri negozi in Angola ed esportano parte del loro prodotto all'estero.

Tabella 4.
Sintesi della fattibilità dei
mega-progetti analizzati

Situazione dei mega-progetti nel novembre 2018	Fallito	Con gravi problemi economici	Produzione, ma su piccole superfici, poco profitto	Una buona produzione, fa profitto
Numero di mega-progetti per categoria	6	3	3	2

Fonte: Visita di 14 mega-progetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

L'analisi di fattibilità tecnica ed economica dei 14 mega progetti visitati nelle province di Malanje, Kuanza-Sul e Kuando Kubango mostra che solo 2 (14%) sono gestiti con successo e hanno buone possibilità di sopravvivenza. Sei mega-progetti (43%) sono attualmente alle prese con gravi problemi. È probabile che almeno quattro di questi non sopravviveranno per più di un anno. Sei megaprogetti (43%) hanno già fallito. Anche se è possibile trovare acquirenti per questi progetti, le banche che hanno prestato crediti perderanno la maggior parte del loro denaro.

Analizzando le ragioni del fallimento della maggior parte dei mega-progetti, lo studio ha mostrato i seguenti risultati:

- In 8 dei 14 mega-progetti visitati (57%) troviamo il modello "Governatore", "Amministratore Comunale" o "Generale". Significa che questi investimenti sono stati avviati da persone influenti nel governo o nelle forze armate a livello comunale, provinciale o nazionale, spesso utilizzando fondi pubblici. Questi progetti hanno funzionato mentre la persona di riferimento era in una posizione elevata nella provincia o nel comune. Nel momento in cui queste persone hanno lasciato la posizione, gli investimenti hanno cominciato a fallire.
- Almeno 5 degli investimenti visitati (36%) non sono mai stati economicamente redditizi. A quanto pare, questi progetti sono stati concepiti per ottenere crediti elevati (fino ad un massimo di 360 milioni di USD) e non hanno mai preso sul serio la realizzazione.
- La dimensione della maggior parte dei mega-progetti agricoli supera la capacità tecnica e finanziaria degli investitori. Questo fenomeno è stato riscontrato in 9 dei 14 mega-progetti visitati (64%). Uno dei motivi è costituito dalle commissioni del personale bancario (più alto è il credito, più alta è la commissione). Da parte delle banche, mancava una seria analisi della fattibilità tecnica ed economica dei progetti prima della concessione dei crediti e un monitoraggio efficace durante la fase di attuazione dei mega-progetti.

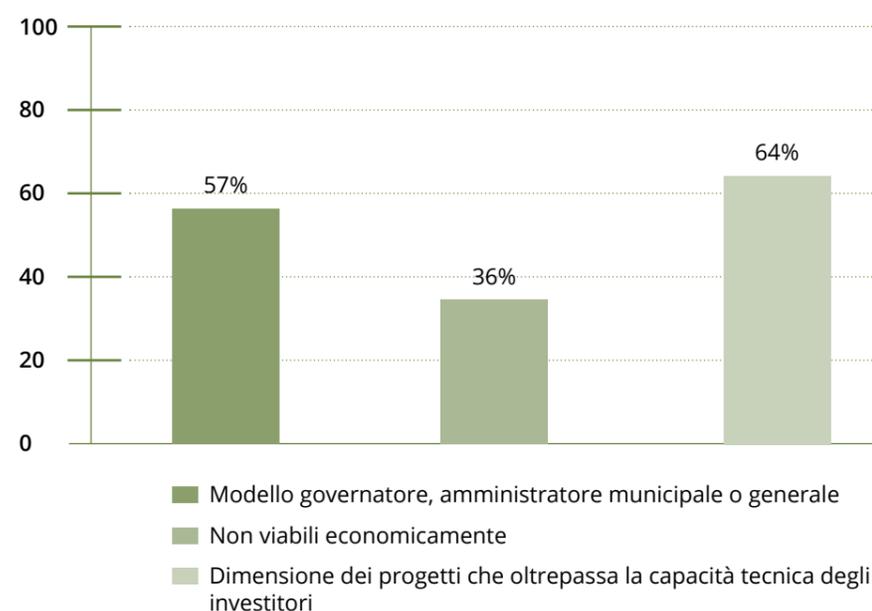


Grafico 2.
Principali ragioni
del fallimento dei
mega-investimenti
La percentuale è superiore
a 100% perché erano
possibili risposte multiple

IMPATTI DEI MEGA PROGETTI AGRICOLI SULL'ECONOMIA E LA SICUREZZA ALIMENTARE

Uno degli argomenti che spingono il governo Angolano ad attirare grandi investimenti agricoli è la necessità di diversificare la sua economia. In linea di principio questo argomento è valido, poiché non è salutare per nessuna economia dipendere per più del 90 % dalle industrie estrattive. Il settore agricolo e quello forestale insieme contribuiscono solo per meno del 10% del prodotto interno lordo (Pil) dell'Angola³ per due ragioni principali:

1. Nel settore agricolo domina l'agricoltura a conduzione familiare, orientata principalmente al consumo e alla vendita nei mercati informali circostanti. Né il consumo né le vendite nel settore informale sono inclusi nelle statistiche del Pil, sebbene entrambi siano estremamente importanti per l'economia angolana e per la lotta alla povertà. In altre parole: l'agricoltura familiare fornisce già un contributo molto importante alla diversificazione dell'economia angolana, ma questo fatto non è dimostrato né dal Pil né da altre statistiche governative.

2. Il settore forestale è attualmente dominato da aziende cinesi e vietnamite, che tagliano alberi senza licenza (ma con la conoscenza di persone influenti a livello comunale, provinciale e nazionale) e trasportano il legname durante la notte verso i porti del Namibe, Lobito e Luanda⁴. A causa dell'illegalità della maggior parte di queste esportazioni, le entrate non sono incluse in nessuna statistica nazionale e quindi non sono incluse nel Pil.

Attualmente solo due delle 14 aziende visitate hanno un impatto visibile sulla crescita e la diversificazione dell'economia Angolana. Ma sembra che queste due società non paghino ancora imposte considerevoli a causa delle condizioni di investimento negoziate con il governo Angolano.

In totale, i 14 mega-progetti visitati hanno creato circa 2.200 posti di lavoro, di cui circa 1.300 permanenti. Mentre i dirigenti e alcuni agronomi qualificati guadagnano bene, la stragrande maggioranza del personale assunto guadagna intorno al salario minimo o anche meno. Più dell'80% dei lavoratori intervistati guadagna tra 12.000 e 16.000 Kwanzas al mese. Molti di loro lasciano la casa alle 5:00 del mattino e non ritornano prima delle sei o delle sette pomeridiane. Guadagnano solo 640 Kwanzas al giorno per il duro lavoro nelle fattorie, che non basta per sfamare una famiglia. Nonostante i grandi investimenti, poca produzione agricola, poche tasse, poca occupazione e salari estremamente bassi.

Uno degli impatti negativi dei mega progetti è il fatto che le banche angolane (private e statali) perdono milioni di dollari in crediti non restituiti. In tre casi c'è stato anche il coinvolgimento di banche straniere. Si stima che le banche hanno perso (o perderanno) una somma di circa 1.400 milioni di dollari - solo nei 14 mega-progetti visitati in questo studio. Una parte di questa somma contribuisce al debito estero dell'Angola.

Come indicato nella tabella 2 "Dimensioni dei mega-progetti per provincia" di cui sopra, i 14 mega-progetti visitati utilizzano solo circa 79.000 ettari in modo produttivo. Ciò rappresenta il 6,9% della superficie concessa di 1.153.000 ettari e

solo il 3,3% della superficie richiesta (e, nella maggior parte dei casi, occupata) di 2.402.000 ettari. Ciò significa che circa 2 milioni di ettari di terreno coltivabile vengono persi a danno delle comunità rurali a favore di grandi progetti "fantasma", la maggior parte dei quali sono stati finanziati con fondi pubblici.

In tutti i megaprogetti visitati, i ricercatori hanno cercato di conoscere l'impatto dei megaprogetti agricoli sulla popolazione rurale, come la creazione di posti di lavoro, la formazione in tecniche agricole e la costruzione di infrastrutture sociali. Per disporre di dati affidabili, sono stati intervistati sia la popolazione locale che i dirigenti e i lavoratori agricoli.

La tabella 5 riassume le risposte ricevute.

Tipo di impatto	Alto	Medio	Basso	Zero
Numero di posti di lavoro creati	1	2	7	4
Salari	0	2	8	4
Formazione per i lavoratori	0	2	8	4
Infrastrutture sociali	0	2	2	10
Semi e strumenti agricoli	0	0	2	12
Coltivazione fondiaria	0	0	1	13
Sostegno al raccolto (consentire alla popolazione di raccogliere i residui della produzione)	0	1	0	13
Supporto marketing	0	1	0	13

Fonte: Visita di 14 megaprogetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

Tabella 5.
Sintesi degli impatti dei mega progetti visitati

³ https://www.indexmundi.com/pt/angola/produto_interno_bruto_pib.html

⁴ http://www.angop.ao/angola/pt_pt/noticias/ambiente/2017/5/23/Abate-ilegal-arvores-causa-prejuizos-aos-cofres-do,9ab0f136-8b2b-4615-bc03-1cc04987ddc1.html-Estado,9ab0f136-8b2b-4615-bc03-1cc04987ddc1.html

Solo uno dei quattordici mega-progetti ha creato un numero considerevole di posti di lavoro. Quattro mega-progetti non hanno creato posti di lavoro perché non sono mai iniziati.

In termini di salari, domina un salario molto basso, intorno ai 13.000 kwanza (circa 37 euro) al mese. Solo due megaprogetti (14%) pagano oltre 18.000 kwanza (circa 50 euro) per i lavori sul campo.

Due aziende agricole hanno dimostrato che vale la pena investire nella formazione dei giovani locali. Un esempio impressionante è la fattoria "Terro do Futuro", dove i giovani locali gestiscono intere fabbriche di mangimi per animali. Purtroppo, la stragrande maggioranza dei mega-progetti (86%) non ha investito affatto o molto poco nella formazione dei propri lavoratori.

Quattro mega-progetti (28%) hanno rispettato il loro impegno nei confronti delle comunità locali costruendo infrastrutture sociali. In questo contesto, sono stati costruiti due posti sanitari, un asilo nido, tre scuole e due cisterne di approvvigionamento idrico. La mancanza di cooperazione tra gli investitori e i Ministeri della Salute e dell'Educazione ha fatto sì che solo uno dei posti sanitari e una scuola fossero funzionanti durante la visita nel novembre 2018. Nell'altro posto sanitario costruito e nelle due scuole c'era una carenza di personale da parte dello Stato.

In due casi visitati (14%), la distribuzione e la vendita a prezzi simbolici di sementi e strumenti agricoli contribuisce ad un buon rapporto tra i mega-progetti e la popolazione locale.

Solo un'azienda agricola della provincia di Kuanza-Sul sostiene la popolazione permettendo la raccolta dei resti del raccolto di mais. Questo esempio è stato valutato molto positivamente dalle comunità. Al contrario, l'azienda agricola vicina brucia le stoppie di mais in grandi quantità. Questa pratica, chiamata "cimitero alimentare", è stata una delle cause dello scarso rapporto tra l'azienda agricola e la popolazione locale. Solo un'azienda agricola ha utilizzato i mezzi di trasporto per sostenere la popolazione locale nella vendita dei suoi prodotti.

In breve, va notato che la maggior parte dei mega-progetti contribuisce poco o nulla all'economia rurale. D'altro canto, i pochi esempi positivi dimostrano il grande potenziale che una migliore cooperazione tra i mega-progetti e il settore familiare potrebbe avere. Solo 4 delle 15 aziende agricole visitate (27%) contribuiscono alla sicurezza alimentare. Il 73% non contribuisce quasi per nulla alla sicurezza alimentare perché:

- in media producono solo il 3,3% della superficie occupata. Ciò significa che il 97,7% della superficie occupata non è attualmente sfruttata per la produzione agricola e quindi non è in grado di contribuire ad un livello più elevato di sicurezza alimentare.
- Si tratta principalmente di prodotti vegetali come l'etanolo o colture destinate all'esportazione.

- Sono bloccati a causa della mancanza di liquidità o dell'uso improprio dei fondi.

Circa 2,5 miliardi di dollari in fondi pubblici (Angola, Cina, Brasile e altri paesi) hanno portato ad un contributo inferiore al 2% del settore agroindustriale alla sicurezza alimentare in Angola. Dato che gran parte dell'area ora occupata dai complessi agroindustriali è stata persa dal settore familiare che sostiene la produzione alimentare locale, il bilancio dei mega-progetti per la sicurezza alimentare è addirittura negativo.

In 9 dei 14 mega-progetti visitati (64%), è stato osservato l'abbattimento di grandi superfici con alberi autoctoni senza un uso adeguato del terreno. Nel comune di Cuchi c'era un piano di abbattimento delle foreste autoctone su una superficie totale di 250.000 ettari. Il piano prevedeva di bruciare gli alberi per produrre acciaio. L'area "pulita" era destinata a monoculture di eucalipto e bovini.

Le disastrose conseguenze di queste piantagioni sono note in altri paesi dell'Africa meridionale, come il Mozambico e il Sudafrica. Fortunatamente, il progetto brasiliano non è mai decollato. Ma il rischio che altri investitori riprendano l'iniziativa rimane. Tre dei mega-progetti visitati (21%) utilizzano fertilizzanti chimici e pesticidi in eccesso, il che ha un impatto negativo sulla qualità dell'acqua della popolazione vicina.

CONCORRENZA TRA IL SETTORE AGRICOLO PRIVATO E QUELLO A CONDUZIONE FAMILIARE

Anche se in gran parte dell'Angola l'accesso alla terra da parte delle famiglie contadine non è ancora molto problematico, tra gli esperti di terra angolani vi è il timore che i conflitti fondiari possano aumentare, considerando la domanda di terra da parte del settore commerciale. La Politica Nazionale per la Concessione dei Diritti Fondiari (DPR 216/11) riconosce questo problema, quando fa riferimento al fatto che "la maggior parte della popolazione non ha la sicurezza di accesso e di utilizzo della terra" e che "i sistemi di titolazione, catasto e registrazione dei terreni sono carenti".

Nelle province visitate, la maggior parte dei contadini dice di avere abbastanza terra da coltivare, tranne che a Kuanza-Sul, dove ci sono casi in cui la popolazione dice di non avere più terra a sufficienza da coltivare. In questa provincia, un progetto privato ha occupato due villaggi nella loro interezza, costringendo la gente a stabilirsi in un villaggio vicino dove vive con molte limitazioni perché si sente di trovarsi sulla terra che appartiene ad altri.

Il caso di Fazenda Santo António, Kuanza-Sul - Un esempio che si verifica in diverse località

Un uomo d'affari locale ha chiesto terra alla popolazione. Dopo un po' di tempo, ha venduto la terra ad un altro uomo d'affari che si è ritrovato con 6.000 ettari. Alcuni villaggi finirono per essere inseriti nei limiti della fattoria e affermano di non essere a conoscenza degli affari tra il primo e il secondo uomo d'affari. Nel 2012, un tribunale ha stabilito che la terra dovrebbe essere restituita al popolo, ma fino all'ottobre 2018, non è successo nulla. Nel novembre 2018, alcuni abitanti di Luanda hanno invaso la fattoria, hanno pubblicato foto sui social network, denunciando questo caso e promettendo di combattere in difesa delle loro terre fino alle ultime conseguenze. Informazioni non confermate indicano che il proprietario terriero che occupa l'area sta acquisendo più terreni nello stesso Comune, con il fine di espandere il suo agglomerato.

Sempre a Kuanza-Sud, due settimane prima dell'arrivo dei ricercatori, la gente di tre villaggi si lamentava di una fattoria che stava usurpando la loro terra di circa 12.000 ettari. Questo incidente ha portato all'incendio dell'auto della Polizia Nazionale che si è trasferita in quei luoghi.

Incidenti simili si sono verificati anche a Malange, anche se non molto visibili, dove la SODEPAC costringe la popolazione a lasciare il proprio habitat per aree che distano 15 o più chilometri dai villaggi originari.

La SODEPAC a Malanje

Si tratta di una iniziativa del Governo che prevedeva di sfruttare 410.000 ettari in 3 Comuni, con 186 villaggi e una popolazione di circa 70.000 abitanti. Il progetto si concentra su

- la coltivazione di vari tipi di cereali,
- l'allevamento di polli e bovini,
- disboscamento,
- la piantagione di canna da zucchero e manioca,
- la produzione di ortaggi e frutta.

Inoltre, il progetto riguarda anche l'istruzione, la sanità, i trasporti, gli alloggi, l'agricoltura familiare e la catena di produzione.

Le popolazioni dei villaggi che vivevano nell'area delimitata da SODEPAC sono state trasferite dalle loro aree ad altre che si trovano tra i 3 e i 15 chilometri dal loro habitat originario. In alcuni casi, vi è stato un indennizzo, ma sono stati segnalati diversi conflitti. Fortunatamente o purtroppo, questo progetto è stato paralizzato da una decisione del governo, soprattutto perché in 10 anni non è riuscito ad occupare effettivamente più del 25% della superficie totale del distretto agro-industriale.

Il fatto che il settore imprenditoriale occupi grandi appezzamenti di terreno, può mettere a repentaglio i mezzi di sostentamento delle generazioni future, e l'aumento dei conflitti fondiari potrebbe danneggiare sia gli investitori che le famiglie contadine. Presentiamo quindi le strategie utilizzate nell'acquisizione di terreni per i mega-progetti, sia per scopi pubblici che privati, la concorrenza e i conflitti fondiari, e concludiamo analizzando la misura in cui i diritti umani sono violati dallo Stato o dagli investitori.

Di base, il processo di acquisizione di terreni comprende sempre due parti. Da un lato, la parte interessata e, dall'altro, la parte che cederà il terreno. La legge Fondiaria dell'Angola (legge 9/04) stabilisce all'articolo 5 che "la Terra è originariamente di proprietà dello Stato e integrata nel suo dominio privato o pubblico".

Nella maggior parte dei casi visitati si è riscontrato che è stato lo Stato che ha ceduto il terreno ai mega-progetti volti a promuovere la produzione agro-industriale nel paese. Alcuni di questi progetti come SODEPAC, Gesterra e diverse altre aziende agricole, sono stati creati dallo Stato utilizzando fondi pubblici ottenuti attraverso prestiti internazionali o banche Angolane. Nel caso di SODEPAC, il cui scioglimento è stato deciso con l'ordinanza del Presidente della Repubblica n. 155/18 del 13 novembre 2018, ha agito come agenzia di promozione degli investimenti e finalizzata a facilitare l'intero processo di acquisizione dei terreni, eliminando la necessità per l'investitore di dedicare tempo e denaro alle "normali" pratiche burocratiche per ottenere il titolo di proprietà fondiaria.

Ci sono anche situazioni in cui lo Stato può cedere terreni ai governi di altri paesi, come il caso di 7.500 ettari che il governo Angolano ha promesso di cedere al governo di Capo Verde, anche se sembra che l'intenzione non sia stata raggiunta almeno fino alla fine del 2018.

Dalla ricerca è emerso che vi erano grandi acquisizioni di terreni per progetti privati il cui trasferimento non sembra aver rispettato le regole stabilite dalla legge. Alcuni investitori si sono serviti di intermediari e hanno pagato denaro per corrompere i capi villaggio e forse anche alti funzionari statali per emettere pareri favorevoli e di conseguenza ottenere buoni di concessione. Non è stato un caso che alcuni responsabili di grandi progetti non abbiano accettato di cedere informazioni ai ricercatori. Nel caso specifico, un mega progetto visitato non ha permesso al team di visitare la sua località, apparentemente perché ha già aperto conflitti con le comunità locali e i manager temevano di essere esposti al pubblico attraverso questa ricerca.

Come indicato nella tabella 6, la maggior parte dei progetti visitati sono stati pianificati dallo Stato e dagli investitori senza una vera e propria consultazione della comunità. La maggior parte delle famiglie intervistate ha riferito di non essere stata consultata adeguatamente sugli investimenti previsti. Altri hanno detto che hanno dato solo una parte del terreno della loro comunità, ma "l'investitore ha finito per allargare l'area senza preavviso" - il che significa che alcuni investitori hanno ingannato le comunità circa le dimensioni reali che volevano. Le comunità hanno anche detto che gli investitori non hanno mantenuto le promesse.

Tabella 6.
Come è andato il processo di acquisizione/consegna dei terreni?

Domanda (N=14)	Risposte	Percentuale
1. Imposizione senza alcuna consultazione	11	79%
2. Negoziazione senza coinvolgere la comunità	01	7%
3. Uso di Intermediari Influenti	02	14%
4. Consultazioni con la comunità con false promesse	03	21%
5. L'inganno della comunità sulle dimensioni del terreno	12	86%
6. Consultazioni di comunità reali	00	0%
7. Violazione di parti della Legge Fondiaria Angolana	14	100%

Fonte: Visita di 14 mega-progetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

A seconda dell'estensione del lotto di terreno desiderato, il governo angolano prevede che dovrebbero normalmente essere seguiti i seguenti passi per ottenere i terreni per scopi agricoli:

1. Richiesta della parte interessata all'autorità competente (Amministratore Comunale, o Governatore, a seconda delle dimensioni richieste....)
2. Consultare la popolazione locale, presentando la domanda per l'uso e lo sfruttamento, in modo che si confermi per iscritto che il terreno è libero e non occupato, né coperto dal limite di terra della comunità.
3. Dichiarazione che attesta l'accordo e l'assenza di ostacoli alla concessione del terreno.
4. Dichiarazione dell'amministrazione comunale dell'area in cui si trova la comunità, che attesta che non vi sono impedimenti al rilascio del titolo.
5. Demarcazione provvisoria
6. Per consentire che l'intera popolazione sia a conoscenza del processo, l'autorità competente pubblicherà un avviso, spiegando la delimitazione, in modo che, se qualcuno ha qualcosa da dire, possa farlo entro 30 giorni. Questo avviso è fissato nelle amministrazioni comunali e pubblicato alla radio.
7. Demarcazione definitiva
8. Dichiarazione della Direzione Provinciale dell'Agricoltura della Provincia in cui si trova la zona delimitata, che attesta che non vi sono impedimenti al rilascio del titolo.
9. Dopo 30 giorni, sarà possibile rilasciare il titolo. A seconda dell'estensione dell'area delimitata, il titolo sarà rilasciato con decreto della Provincia (terreni con una superficie pari o inferiore a 1000 ettari), dell'ente che ne controlla l'anagrafe (terreni con una superficie compresa tra 1.001 e 10.000 ettari) o del Consiglio dei Ministri (terreni con una superficie superiore a 10.000 ettari).

Ci sono rapporti sull'esistenza di grandi proprietari terrieri Angolani, soprattutto tra governatori, generali, ministri e altri che possiedono più di 10.000 ettari ciascuno. Altri vanno oltre, ma non fanno un uso efficace di questa terra. Per ottenere così tanta terra, usano schemi in cui il padre, la madre, i figli e altri parenti stretti richiedono estensioni di meno di 1.000 ettari ciascuno. Tuttavia, se combinati, possono raggiungere più di 10.000 o addirittura 25.000 ettari. Il motivo per cui ogni membro della famiglia presenta una richiesta separata è semplice: è per evitare che il rilascio del titolo vada al Consiglio dei Ministri che decide sulle concessioni superiori a 1.000 ettari. Questo è il processo attraverso il quale l'élite Angolana occupa migliaia di ettari a scapito delle popolazioni locali.

Come è stato detto, purtroppo la maggior parte dei mega-investimenti non ha seguito ciò che è legalmente stabilito, cioè, hanno ottenuto titoli che possono comportare una qualche forma di corruzione. Non è un caso che attualmente vi sia un notevole aumento dei conflitti fondiari in tutto il paese, soprattutto nelle tre province visitate.

Poiché l'Angola ha risentito degli effetti della crisi economica, causata tra gli altri dal calo del prezzo del petrolio sul mercato internazionale, il governo ha deciso di diversificare l'economia e uno dei settori prioritari è l'investimento nell'agricoltura su larga scala, ottenendo crediti e attirando investimenti stranieri anche nel settore agricolo, agroforestale o minerario. Affinché tutti questi progetti siano efficaci, la terra è necessaria su larga scala, il che dimostra che la domanda di terra da parte dei potenziali investitori è aumentata considerevolmente, come illustrato nella tabella 2.

La competizione sulla terra non è solo competizione tra ricchi Angolani con influenza e la maggioranza della popolazione povera, ma anche competizione tra Angolani e capitali stranieri. Come mostrato nella Tabella 7, circa 1,4 milioni di ettari dei 2,4 milioni di ettari necessari per i mega-progetti dal 2015 sono stati occupati da investimenti stranieri. Nel caso dei due maggiori investitori stranieri, Brasile e Cina, c'è interesse a produrre principalmente per l'esportazione e i collegamenti con le imprese angolane sono scarsi.

Paese di origine	Numero di investimenti	Superficie prevista (ha)	Superficie autorizzata (ha)	Area di produzione (ha)
Angola	25	949.532	622.500	51.988
Brasile	6	609.500	364.500	25.000
Cina	5	642.513	12.513	440
Portogallo	3	73.000	28.000	0
Regno Unito	2	35.000	35.000	1.200
Altri paesi	7	93.000	90.500	500
Totale	48	2.402.545	1.153.013	79.128

Fonte: Ricerche su Internet, comprese le pagine landmatrix.org, farmlandgrab.org e Governo dell'Angola

Tabella 7.
Sintesi dei mega-investimenti per provenienza degli investitori

Gli investitori portoghesi e britannici occupano insieme solo 108.000 ettari (2% della superficie totale richiesta), mentre gli investimenti di origine Brasiliana e Cinese rappresentano più di 1,2 milioni, il 50% del totale dei mega-progetti previsti. Attualmente si stima che solo il 2% circa della popolazione rurale abbia titoli di proprietà fondiaria. Circa il 98% dei titolati terrieri è nel settore privato. Possiamo quindi considerare che la stragrande maggioranza dei terreni in Angola è stata concessa a privati poiché le comunità rurali non hanno un riconoscimento formale dei terreni della loro comunità attraverso documenti legali, e perché il processo di concessione è troppo complicato e costoso per le famiglie povere.

I dati raccolti nell'ambito di questa indagine indicano che solo negli ultimi quattro anni, il settore imprenditoriale in Angola ha richiesto circa 2,4 milioni di ettari. Una continuazione di questa politica minaccerebbe l'ordinamento fondiario per le comunità rurali di tutto il paese.

Anche se per legge lo Stato rispetta i diritti fondiari delle comunità rurali attraverso il riconoscimento dell'uso abituale della terra, la titolarità terriera comunitaria non è ancora una realtà e, di conseguenza, le comunità rurali continuano a perdere la loro terra spesso in nome di progetti pubblici che finiscono per essere privatizzati. Più grave è il fatto che i mega-progetti hanno concessioni per vaste aree di terra che non sono utilizzate in modo efficace e non consentono nemmeno alle popolazioni locali di utilizzare almeno una parte della terra, lasciando le comunità in una situazione molto critica, in quanto dipendono dalla terra per la sopravvivenza.

Questa "ingiustizia" spiega il crescente numero di conflitti fondiari visibili, come illustrato nella tabella seguente.

Tabella 8.
Esistenza di conflitti territoriali e le loro dimensioni

Domande	Risposte	Percentuale (N=14)
Ci sono stati conflitti fondiari - tra il settore pubblico, privato e familiare?	11	79%
Qual è la portata di questi conflitti?	Più di 220 villaggi con circa 33.000 persone colpite	Circa il 65% della popolazione intorno a questi mega-progetti...
Conflitti visibili in caso di controversia o confronto	3	22%
Potenziali (forte potenziale di evoluzione in conflitti visibili)	9	64%
Latente (addormentato, ma può aumentare)	2	14%

Fonte : Visita di 14 mega-progetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

Sebbene il diritto alla terra in quanto tale non si trovi nella lettera della Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, proclamata nel 1948, l'articolo 17 della Dichiarazione afferma che "Ogni individuo, individualmente o collettivamente, ha il diritto alla proprietà e nessuno può essere arbitrariamente privato della sua proprietà". A sua volta, la legge Angolana dice che l'espropriazione delle terre può avvenire solo per scopi di pubblica utilità e per le quali viene pagato un equo compenso.

E' già stato detto in uno dei punti precedenti, che purtroppo molti mega-progetti acquisiscono la terra in violazione delle procedure più elementari della Legge Fondiaria Angolana e dei suoi regolamenti, non consultano o informano le comunità interessate, ignorano l'impatto sociale, economico ed ambientale; e non rispettano le regole democratiche. Tutti elementi questi che possono essere sostanzialmente considerati come violazioni dei diritti umani.

Dalla ricerca è emerso che in tutti i progetti non vi è stata una reale consultazione con la popolazione interessata. Ci sono progetti privati che hanno occupato anche i villaggi nella loro interezza, privando le persone dei loro diritti culturali e sociali. Un villaggio è in disputa con un investitore, perché quest'ultimo non lascia nemmeno che la gente vada a visitare i cimiteri e la zona dove si svolgono i loro riti tradizionali. In tre dei progetti visitati, la perdita delle terre ha avuto un impatto negativo sulla produzione alimentare delle famiglie colpite, mettendo in pericolo il loro diritto all'alimentazione.

Questi tipi di occupazioni di diritto consuetudinario e positivo sono illegali, ma purtroppo il trattamento giudiziario raramente favorisce le comunità ferite. La tabella 9 riassume le violazioni dei diritti umani nei 14 mega-progetti visitati.

Tabella 9.
Violazioni dei diritti umani per mega progetti

Tipo di diritto violato	Risposte
Il diritto all'informazione	13
Il diritto di partecipazione	13
Diritti culturali e sociali	01
Diritto al cibo	03

Fonte : Visita di 14 mega-progetti nelle province di Malanje, Kuanza-Sud e Kuando Kubango.

Negli incontri con i rappresentanti dei governi comunali e provinciali, il mancato rispetto della Legge Fondiaria in Angola è stato giustificato dall'importanza che i mega-progetti avrebbero avuto per l'economia locale o addirittura per la "diversificazione dell'economia Angolana". I risultati di questo studio mostrano chiaramente che gli impatti positivi dei mega-progetti sull'economia locale e nazionale sono quasi nulli e non giustificano in alcun modo la violazione della legge fondiaria o dei diritti umani delle popolazioni locali.

SINERGIE TRA IL SETTORE AGRICOLO PRIVATO E QUELLO A CONDUZIONE FAMILIARE

Nonostante il fatto che oggi la concorrenza sia sempre più dominante nelle relazioni tra paesi, aziende, associazioni e altri attori, la ricerca ha ipotizzato che i grandi progetti, oltre a portare fondi stranieri all'economia Angolana (per quei progetti non finanziati con fondi pubblici dall'Angola), potrebbero anche contribuire positivamente a migliorare le condizioni di vita delle persone in cui sono stati effettuati gli investimenti. A tal fine, sono state intervistate le popolazioni che circondano i mega-progetti, nonché i proprietari o i responsabili della gestione delle aziende agricole. Questo capitolo presenta i risultati di queste interviste. Raggruppiamo i benefici per la popolazione locale in i) creazione di posti di lavoro; ii) trasferimento di know-how agricolo e formazione; iii) costruzione di infrastrutture; iv) vendita di fattori di produzione agricola e commercializzazione.

Uno dei grandi vantaggi che i governi si aspettano è che attraverso questi progetti saranno creati più posti di lavoro, generando ricchezza e contribuendo così alla riduzione della disoccupazione, dell'esodo rurale, ecc. I progetti visitati promettevano di creare migliaia di posti di lavoro, ma in realtà, dei 14 progetti visitati, solo due occupano tra i 200-600 lavoratori nazionali. Questo può essere considerato un contributo visibile, ma è molto poco in relazione alle centinaia di milioni di euro investiti. La maggior parte degli altri progetti sono attualmente in fallimento e sono quindi sull'orlo della chiusura, con solo guardie di sicurezza e un piccolo numero di personale amministrativo che "sorveglia" le infrastrutture per prevenire atti di vandalismo.

Gli intervistati hanno riferito che i posti di lavoro sono di bassa qualità, a partire da salari molto bassi, un lavoratore riceve tra 13.000 Kz e 18.000 (36,00 e 50,00 Euro) al mese, aggravato dal fatto che in alcuni casi questi magri salari non vengono pagati in tempo. Di conseguenza, alcuni investitori hanno segnalato elevati tassi di assenteismo nelle loro aziende agricole. I dipendenti, invece, dicono di essere costretti a saltare il lavoro, perché il loro stipendio è irrisorio. Un punto importante da notare è il fatto che molti di questi posti di lavoro sono temporanei piuttosto che a tempo pieno, un altro motivo della scarsa qualità di questo tipo di posti di lavoro.

Una delle aspettative degli investimenti fondiari in Africa è che gli investitori contribuiscano allo sviluppo locale, non solo attraverso la creazione di posti di lavoro e investimenti sociali, ma anche attraverso il coinvolgimento diretto degli agricoltori locali e delle piccole imprese locali, come cooperative o associazioni, nella catena di approvvigionamento, nell'accesso al mercato, ecc.

11 dei 15 progetti hanno fornito una certa formazione al personale locale che lavora direttamente nelle aziende agricole, in diverse aree a seconda dei compiti specifici assegnati al lavoratore, ma il sostegno è stato scarso e sporadico. Tuttavia, è stato riscontrato un caso soddisfacente: quello di un progetto che ha sostenuto le comunità nella creazione di associazioni e cooperative, al punto da mettere a disposizione tecnici agricoli per incoraggiare la popolazione locale a produrre meglio.

Le popolazioni visitate hanno trovato questo sostegno molto prezioso, poiché mentre il progetto era in corso, tutto ha funzionato senza intoppi.

Un altro esempio positivo è stato trovato in un mega-progetto con cinque fabbriche, dove sono stati formati giovani nativi.

I giovani sono stati formati da un espatriato e ora prendono il controllo del funzionamento delle fabbriche. In questo caso è un peccato che le fabbriche non siano oggi pienamente operative per problemi di liquidità finanziaria.

Nell'ambito della responsabilità sociale, tutti i progetti hanno promesso di effettuare investimenti sociali a favore delle comunità che vivono nelle zone in cui si trovano gli investimenti.

Ci sono state segnalazioni che in alcuni casi i villaggi hanno accettato di cedere la terra perché è stata promessa la costruzione di infrastrutture sociali come sistemi idrici, scuole, posti sanitari e sostegno all'agricoltura. Tuttavia, dopo aver ricevuto i titoli di proprietà fondiaria, la maggior parte degli investitori ha voltato le spalle alle comunità, altri hanno mantenuto solo una parte delle promesse o hanno lasciato a volte opere incompiute.

I risultati generali indicano che dei 14 mega progetti, solo 4 (29%) hanno fatto qualche investimento nel settore della responsabilità sociale. Nella provincia di Malanje, BIOCOM ha costruito una postazione sanitaria, un asilo e una scuola, oltre ad altre attività sociali. A Kuanza-Sud sono state costruite due scuole, un centro sanitario e due cisterne di approvvigionamento idrico. In termini generali, si può dire che la maggior parte degli investitori non ha messo in pratica la responsabilità sociale dell'impresa, e non ha mantenuto le promesse fatte alla gente.

Ciò ha portato in 8 dei 14 casi visitati (57%) a relazioni negative tra l'investitore e la popolazione locale. In tre casi (21%) il cattivo rapporto e la delusione della popolazione locale sono culminati in casi di sabotaggio degli investimenti o di furto di attrezzature e animali.

Un buon rapporto tra investitori nazionali o stranieri e la popolazione locale può portare a sinergie quali la cooperazione nell'acquisto e nella vendita di fattori di produzione agricola o nella commercializzazione. Esempi che si trovano in Angola sono la raccolta di letame e feci di pollame (guano) per le aziende agricole e l'acquisto di prodotti locali e il sostegno ai piccoli agricoltori per il trasporto e la vendita della loro produzione.

Tre dei 14 investitori intervistati (21%) si dichiarano disposti ad acquistare la produzione dei contadini, purché soddisfino determinate condizioni, come la qualità del prodotto e la capacità di approvvigionamento regolare, dato che si sono impegnati a rifornire i grandi supermercati e ad esportare i loro prodotti. Tuttavia, la popolazione intervistata ha dichiarato di non essere mai stata contattata a tal fine.

Dei 15 progetti, solo due (14%) hanno fornito sostegno in termini di sementi e attrezzi agricoli per le popolazioni limitrofe alla terra degli investitori. Per quanto riguarda la commercializzazione, solo un megaprogetto (7%) ha potuto acquistare parte della produzione dei contadini locali. Il progetto si trova ora ad affrontare problemi finanziari e ha interrotto l'attuazione di attività di sostegno diretto agli agricoltori.

Come menzionato nei punti precedenti, alcuni mega-progetti hanno avanzato buone intenzioni, come si può vedere nel video SODEPAC disponibile qui (<https://www.youtube.com/watch?v=AkiiuhDkxUQ>), ma i risultati in pratica mostrano che gli impatti sono ancora marginali o addirittura invisibili.

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI

Lo studio ha dimostrato che la Legge Fondiaria Angolana è raramente applicata quando si tratta di mega-investimenti in agricoltura o silvicoltura. Lo studio ha inoltre dimostrato che esiste un grande potenziale di sinergie tra il settore agro-industriale e il settore familiare, ma che tale potenziale è raramente utilizzato.

Lo studio dimostra chiaramente che la grande maggioranza dei mega-investimenti agricoli e forestali dell'ultimo decennio non hanno contribuito allo sviluppo locale o alla diversificazione economica in Angola. In un'intervista per il quotidiano portoghese Expresso, João Lourenço, dal 2017 Presidente dell'Angola è stato interrogato sul futuro dei "progetti megalomani" nel settore agricolo. La risposta del Presidente João Lourenço è stata molto chiara:

"Sono d'accordo. La prova di ciò è che abbiamo interrotto la strategia dello Stato di investire milioni di dollari nella creazione di grandi aziende agricole per la produzione di cereali e uova, che non hanno dato alcun risultato. [...]. La nostra attenzione sarà quindi rivolta all'agricoltura familiare, senza pregiudicare il fatto che questa può coesistere con imprenditori che investono in grandi aziende agricole private e che riceveranno anche il nostro sostegno. Ma la nostra principale preoccupazione sarà quella di sostenere l'agricoltura familiare⁶".

La ragione principale del fallimento dei megaprogetti è la mancanza di sincerità da parte degli investitori: alcuni hanno utilizzato solo fondi pubblici o crediti bancari per occupare vaste aree di terreno agricolo senza condizioni.

In questo modo, lo Stato angolano ha perso circa 2 miliardi di euro per sostenere mega-progetti non vitali, piuttosto che utilizzare questi fondi per sostenere il settore agricolo a conduzione familiare. Il sostegno al settore agricolo familiare con programmi seri e ben monitorati sembra la misura più praticabile per sviluppare le vaste aree rurali dell'Angola, ridurre le importazioni alimentari e diversificare l'economia nazionale.

Due dei 14 mega-progetti visitati mostrano il potenziale per una migliore cooperazione tra il settore agricolo privato e il settore familiare. Si tratta di piccole iniziative quali l'acquisto di sementi di qualità da parte di un agricoltore e la rivendita agli agricoltori locali, la formazione dei giovani nelle aziende agricole o il sostegno della popolazione al momento del raccolto o la commercializzazione congiunta della produzione agricola, approfittando del trasporto.

Questi piccoli esempi dimostrano che una buona coesistenza tra i due settori è possibile, può creare situazioni win-win (dove nessuno perde ed entrambe le parti vincono) e può allo stesso tempo ridurre il gran numero di conflitti tra i mega-progetti e la popolazione locale.

Le raccomandazioni di questo capitolo derivano dai risultati dello studio sul campo. Al fine di facilitarne l'analisi e l'applicazione, esse sono classificate per i diversi destinatari: per gli investitori, sia nazionali che internazionali; per il governo dell'Angola; per la società civile angolana

RACCOMANDAZIONI GENERALI

- Occorre sfruttare meglio il potenziale di sinergie tra il settore privato e quello familiare. I settori di cooperazione dovrebbero essere esaminati e definiti già durante il processo di negoziazione fondiaria.
- I servizi di divulgazione agricola del ministero dell'Agricoltura dovrebbero essere pronti a sostenere la cooperazione tra il settore privato e il settore agricolo a conduzione familiare e a sostenere la mediazione dei conflitti tra i due settori.

RACCOMANDAZIONI PER GLI INVESTITORI

- Investire molto di più nella formazione dei giovani locali.
- Combinare le conoscenze dei giovani laureati delle facoltà di agronomia con l'esperienza pratica dei giovani dei villaggi locali.
- Investire in salari dignitosi per evitare che i lavoratori fuggano.
- Sfruttare meglio le sinergie con il settore dell'agricoltura a conduzione familiare, in particolare nei settori della produzione e distribuzione delle sementi, del miglioramento delle pratiche agricole e della commercializzazione dei prodotti agricoli.

RACCOMANDAZIONI AL GOVERNO DELL'ANGOLA

- È necessario porre fine alla pratica di ignorare le norme della Legge Fondiaria per cedere terreni su larga scala a società private o pubbliche per motivi di "interesse pubblico". Il "furto" di terreni agricoli non dovrebbe mai essere giustificato dall'interesse pubblico perché antepone gli interessi degli investitori agli interessi delle comunità rurali.
- Condurre vere e proprie consultazioni comunitarie ogniqualvolta i diritti e gli interessi delle comunità rurali ne risentano.
- Ogni processo di concessione di grandi superfici agricole e forestali dovrebbe essere riesaminato nei prossimi due anni.

⁶ https://club-k.net/index.php?option=com_content&view=article&id=33975:sao-conhecidos-os-que-trairam-a-patria-joao-lourencoati-d=14:entrevistasang=ptte&Itemid=1090

- Nei casi in cui l'esame dimostra che il terreno è stato occupato illegalmente o che l'investitore utilizza solo una piccola parte del terreno ceduto in modo utile ed efficace, il terreno dovrebbe essere restituito alle comunità rurali.
- Se le comunità rurali perdono in tutto o in parte la loro terra, dovrebbero ricevere un'equa compensazione; il processo di definizione della compensazione dovrebbe essere trasparente.
- E' necessario creare un registro delle zone rurali dell'Angola in modo trasparente e riconoscendo le aree comunitarie.
- Alcuni dei progetti esistenti volti ad aumentare la capacità del settore familiare hanno buone idee. Ma la mancanza di un adeguato monitoraggio locale porta alla "privatizzazione" di molti fondi destinati al settore familiare. È necessario istituire sistemi di monitoraggio professionale con la partecipazione degli attori della società civile. È anche necessario installare meccanismi di reclamo indipendenti, che possono essere contattati dal gruppo target di questi programmi.
- Non sarà necessario aumentare il bilancio statale per avere un impatto visibile sullo sviluppo rurale, una maggiore sicurezza alimentare e una reale diversificazione dell'economia angolana. Sarà sufficiente utilizzare il denaro che il governo e le banche pubbliche hanno speso in passato per "mega-progetti fantasma" in futuro per programmi volti ad aumentare la capacità produttiva del settore familiare. Il settore agricolo privato in Angola potrebbe svolgere un ruolo importante come "facilitatore" e "collaboratore" in questi programmi.

RACCOMANDAZIONI PER LA SOCIETÀ CIVILE ANGOLANA

- Finora sono pochi gli esempi in cui la società civile angolana è stata in grado di difendere le terre delle comunità rurali contro gli interessi degli investitori nazionali o internazionali. È necessario unire le forze tra le ONG nazionali e i partner internazionali. L'esempio della lotta comune contro il megaprogetto Horizon 2020 del politico Silvestre Tulumba dimostra che è persino possibile fermare le occupazioni illegali. Questo tipo di alleanza dovrebbe essere la regola generale e non un'eccezione.
- Proseguire gli sforzi per sostenere le associazioni di produttori, soprattutto nei settori tematici del rafforzamento istituzionale, della gestione finanziaria, dei sistemi di irrigazione su piccola scala e della commercializzazione dei prodotti agricoli.



SECONDA PARTE: UNO SGUARDO COMPLESSO SU LAND GRABBING, POLITICHE E STRUMENTI PER L'AZIONE

- | | |
|---|--|
| 7. Conflitti, migrazioni forzate e accesso alla terra:
il caso speciale del Nord Camerun | Sophie Souita |
| 8. La relazione tra commercio internazionale e land grabbing | Monica Di Sisto |
| 9. Pressioni commerciali e diritti legali: le ragioni per una riforma
che garantisca i diritti sulla terra | Lorenzo Cotula |
| 10. Diritti Umani e Imprese, nuove prospettive:
l'adozione di un trattato internazionale e di legislazioni statali | Angelica Bonfanti, Marta Bordignon,
Marco Fasciglione e Chiara Macchi |
| 11. La guerra a bassa intensità per il diritto alla terra
e contro l'estrattivismo | Francesco Martone |
| 12. L'impegno di CIDSE nel connettere la Chiesa con le società civili
per il rafforzamento dei movimenti e delle alleanze in Africa
contro il land grabbing | Emmanuel Yap e Denise Auclair |
| 13. La rete FOCSIV per l'agricoltura familiare e il diritto alla terra | Eva Pastorelli e Marta Morgante |

7

Conflitti, migrazioni forzate e accesso alla terra: il caso speciale del nord Camerun

Sophie Souita, stagista in FOCSIV e Master SPICES in nuovi orizzonti per la cooperazione internazionale e diritti umani

INTRODUZIONE

I conflitti armati che devastano l'Africa Subsahariana hanno creato migrazioni forzate soprattutto verso paesi vicini e solo in secondo luogo verso l'Europa. Queste migrazioni generano a loro volta altre tensioni tra i migranti e le popolazioni locali che li ospitano, in particolare per l'accesso alla terra, minando la convivenza pacifica e lo sviluppo locale. Agli occhi dei locali, i migranti sono "accaparratori" di terra. Si generano nuove tensioni e conflitti sulla terra.

Naturalmente non è il caso di equiparare la pressione dei migranti sulla terra al land grabbing delle grandi multinazionali e stati sovrani. Piuttosto occorre capire che le tensioni tra migranti e locali hanno delle cause che, ancora una volta, hanno origine in soprusi operati da chi è più forte e ha più potere. È questo il caso del Nord Camerun: la causa originaria è da rintracciarsi nelle violenze perpetrate dai signori della guerra, da Boko Haram.

Il fenomeno Boko Haram è uno di quei conflitti che ha come conseguenza diretta la migrazione forzata delle persone. Costrette ad abbandonare le loro terre, si spostano in altre aree per rifarsi una vita, occupando altri terreni, a scapito delle popolazioni locali, in una guerra tra poveri. Ma il land grabbing ha come causa principale il controllo del territorio e delle sue risorse da parte di Boko Haram in Nigeria, e come conseguenza i conflitti per l'accesso alla terra in Camerun.

L'occupazione di Boko Haram è iniziata in Nigeria e si è diffusa in tutta l'area del bacino del lago Ciad, e quindi anche nella regione dell'Estremo Nord Camerun, causando lo spostamento involontario sia dei nigeriani che quello dei camerunensi che vivono alla frontiera. Questi spostamenti, conseguenza dell'insicurezza e anche degli effetti negativi del cambiamento climatico in tutta l'area, esercitano una forte pressione sulla terra e le sue risorse già fonte di altre tensioni fra migranti e locali.

Questo studio mette in evidenza il fatto che questo conflitto in un territorio fragile e vulnerabile come quello dell'Estremo Nord Camerun possa essere una causa diretta di land grabbing cioè di controllo del territorio da parte di Boko Haram, e di land grabbing indiretto, o meglio di occupazione, attraverso i conflitti per l'accesso alla terra tra migranti e locali. Vi è la necessità di trovare soluzioni sostenibili a questo genere di problema che in questi ultimi anni si sta diffondendo non solo nell'area del bacino del lago Ciad ma in tutti i territori affetti da conflitti e guerre.

LA REGIONE DELL'ESTREMO NORD DEL CAMERUN

La regione dell'Estremo Nord Camerun si trova nel Bacino del lago Ciad, nella parte settentrionale del paese e confina ad Ovest con la Nigeria, a Sud ovest con il lago Ciad e ad est con il Ciad (Figura 1 e 2). Con una superficie di 34 263 km², conta



circa 4 milioni di abitanti nel 2015, ossia un quinto della popolazione totale del Camerun. Ciò fa di essa la regione¹ più popolata del paese e la più povera².



Figura 1.
I confini del Camerun.

Fonte : wikipedia.org, 2019



Figura 2.
Mappa delle regioni del Camerun.

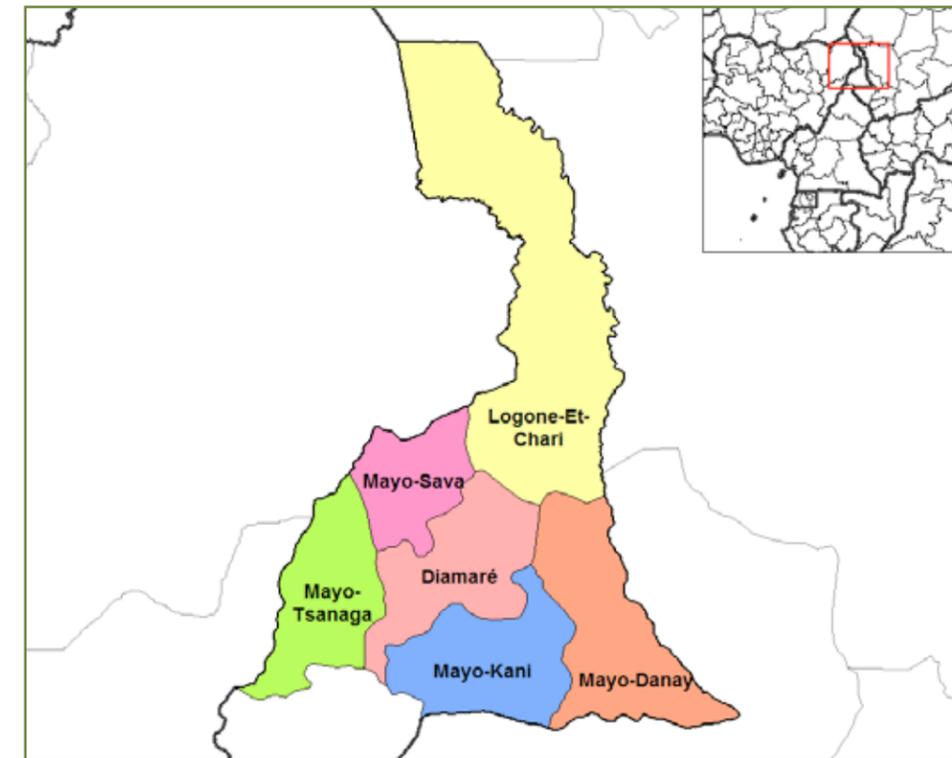
¹ Il Camerun conta 10 regioni. 8 sono francofone e 2 anglofone

² Crisis Group, 2016, Cameroun: faire face à Boko Haram, Rapport Afrique, N°241, 16 novembre 2016.

Il lago Ciad era l'unico grande bacino lacustre naturale (25.300 Km² nel 1963), ubicato nell'estremità settentrionale del Paese, condiviso con Nigeria, Niger e Ciad, ma per motivi legati sia al cambiamento climatico che all'eccessivo sfruttamento agricolo si è ridotto ad appena 1.350 Km².

L'Estremo Nord Camerun (figura 3) è una regione multiethnica che conta più di 50 etnie tra le quali i kanuri, gli arabi shoa, i peulhs, i massa, tupuri, musgum, e altre. La sua posizione geografica a cavallo tra Nigeria e Ciad, ne fa una zona privilegiata per il transito di merci e di snodo commerciale e multiculturale (coesistenza di musulmani, cristiani e animisti con una maggioranza musulmana), e presenta le stesse caratteristiche socioculturali, religiose, etniche, linguistiche del nord-est della Nigeria³ e del Ciad⁴.

Essendo una zona del Sahel con un clima particolarmente arido, le sue savane favoriscono la pastorizia. È situata nella zona agro-climatica saheliana del Camerun, sulla pianura e quindi esposta costantemente ai rischi del cambiamento climatico come alluvioni e siccità.



Fonte : wikipedia.org, 2019

Il lago Ciad è un polo di produzione, commercio ed esportazione di prodotti agricoli, ittici e della pastorizia. Il suo prosciugamento ha liberato delle terre fertili e ricche di pascolo rendendolo una zona ambita per le attività di agricoltura, pesca e allevamento del bestiame. Le altre attività della regione sono il commercio, turismo, trasporto merci, artigianato e caccia, con una prevalenza di attività informali e sommerse.

Figura 3.
Mappa geografica della regione dell'Estremo Nord del Camerun, con i suoi 6 dipartimenti

³ Ibidem., p 2

⁴ Queste similitudini sono retaggio del passato coloniale del Paese, perché è stato diviso senza tener conto delle caratteristiche socio culturali dei popoli. Quindi in questa zona si trovano membri delle stesse famiglie in entrambi i lati delle frontiere.

Dal tempo dell'indipendenza del Camerun nel 1960, la regione dell'Estremo Nord è luogo di traffico illegale d'armi, di droga, e di diverse forme di banditismo violento tra cui i rapimenti, e del fenomeno dei "coupeurs de route"⁵ (banditi formati da criminali locali ed ex combattenti del Ciad e della Repubblica Centrafricana che aggrediscono e rubano alle persone nella strada⁶). È la regione più povera del paese con il 74,3 % della popolazione che vive sotto la soglia della povertà, contro un tasso nazionale del 37,5 %⁷ e con un basso tasso di scolarizzazione pari al 46% contro l'84,1% nazionale⁸. La presenza dello Stato è quasi inesistente, creando un sentimento quasi di abbandono nelle popolazioni. Tutti questi problemi hanno reso la regione dell'Estremo Nord un terreno fertile alle violenze armate e alla setta di Boko Haram.

L'EVOLUZIONE DEL CONFLITTO BOKO HARAM

Il conflitto di Boko Haram è nato agli inizi degli anni 2000 in Nigeria, nel Kanuri, regione confinante dello Stato del Borno. Il suo leader spirituale Mohamed Yusuf voleva creare uno stato islamico per instaurare la sharia nella regione.⁹ La loro motivazione era quella di costituire una nuova società basata sulla legge islamica.¹⁰

I paesi vicini alla Nigeria, come il Camerun, non erano coinvolti dal conflitto perché servivano come base di appoggio¹¹ e di logistica. Per mantenere sicura la sua base di approvvigionamento, la setta ha esteso i suoi rapporti con la rete mafiosa camerunese e del Ciad, che controlla le transazioni immobiliari e fondiari, e le vie dove passano i prodotti di contrabbando, come quelle di Kousseri- Ndjamena, Mora- Maiduguri, passando per Kolofata e Banki (villaggio nigeriano dove è stocato il carburante di contrabbando).¹²

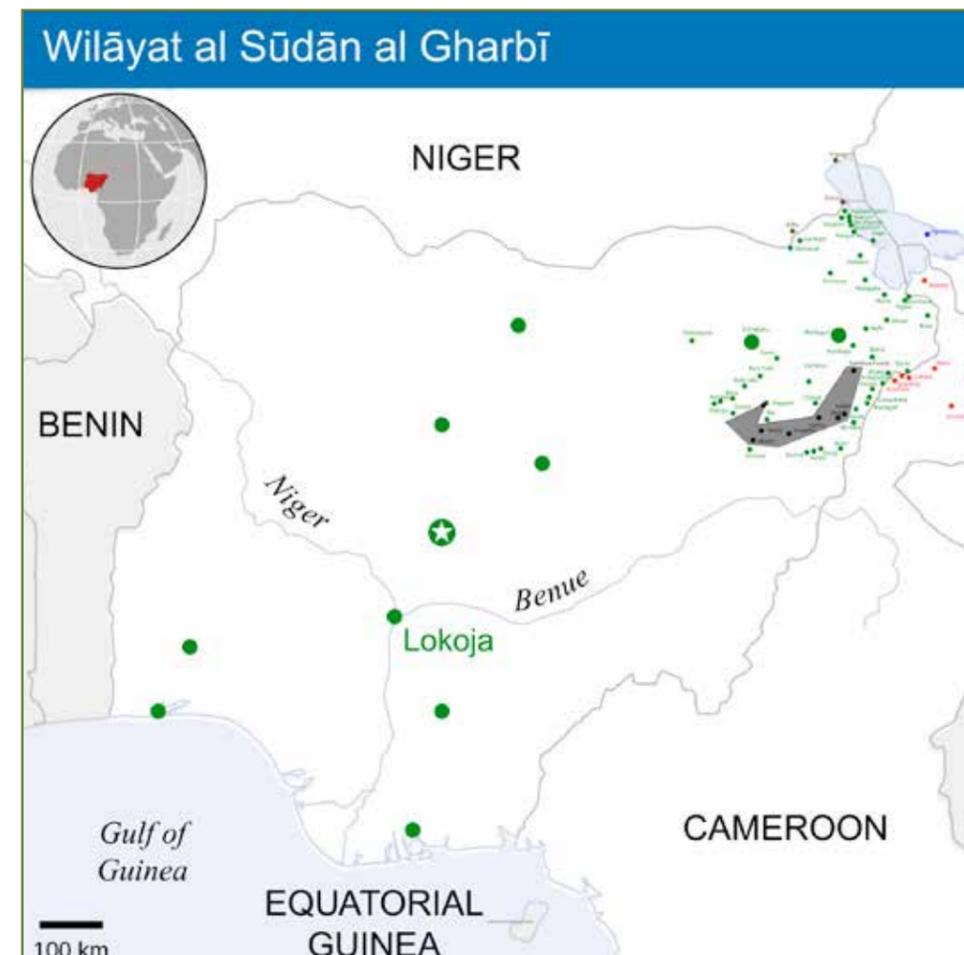
L'ascesa di Boko Haram e più in generale l'instabilità della Nigeria, non dipendono solo dalle tensioni religiose tra musulmani (a Nord) e cristiani (a Sud), ma anche dagli interessi tribali e regionali legati allo sfruttamento delle risorse naturali, dalla corruzione dei politici locali e dalla povertà in cui vive la maggioranza della popolazione. Sono queste le vulnerabilità che l'organizzazione jihadista ha sfruttato per consolidare il suo potere sul territorio.¹³

I primi segni della presenza di Boko Haram in Camerun risalgono al 2007 quando i fuggitivi della setta che scappavano dalle forze armate nigeriane si sono rifugiati nelle località del corridoio frontaliere del Camerun (Fotokol, Mora, Maroua, Kousseri, Amchidé, Kerawa, Djibrilli, Bornori, Tolkomari, Kolofata, etc). Appoggiandosi su una rete di Imam e predicatori locali, la setta è riuscita a reclutare giovani camerunensi nei dipartimenti di Mayo Sava, Mayo Tsanaga, Logone e Chari.¹⁵

Boko Haram si è infiltrata in Camerun con i rifugiati che scappavano dalla guerra in Nigeria. Hanno costituito delle cellule nell'Estremo Nord Camerun e hanno intrapreso attività di propaganda¹⁶. Con la dichiarazione dello stato di emergenza nel 2013, Boko Haram ha iniziato ad ammazzare i civili per dissuaderli dal collaborare con le forze di sicurezza. Allo stesso tempo, si è trasformata in un gruppo criminale rapinando banche, chiedendo riscatti a commercianti e rapendo persone di rilievo o i pochi cittadini europei ancora presenti nella zona.

La setta ha dichiarato ufficialmente guerra al Camerun nel 2014 con attacchi diretti alla popolazione, quando il governo ha cercato di smantellare la sua rete e le sue cellule sul territorio¹⁷. Dopo la scomparsa del suo leader religioso Mohamed Yusuf, la setta si è divisa. Alcuni hanno contestato la brutalità del suo successore Abubakar Shekau, accusandolo di uccidere principalmente musulmani¹⁸.

All'inizio del 2015 è stata creata una forza multinazionale antiterroristica¹⁹ per combattere Boko Haram, mentre alcuni combattenti della setta hanno giurato fedeltà all'organizzazione dello Stato islamico (spesso indicata con l'acronimo arabo Dae-sh), definendosi così la "Provincia dello Stato islamico in Africa occidentale" (*Wilāyat Gharb Ifriqiyah*).²⁰ Nella figura seguente sono indicate le aree del conflitto.



Fonte : wikipedia.org, 2019

¹⁷ Crisis Group, op. cit., p. 8

¹⁸ L'Émergence de Boko Haram et la diffusion progressive du conflit, op. cit.

¹⁹ Costituita da militari dei paesi della commissione del Bacino del Lago Ciad e del Benin.

²⁰ L'Émergence de Boko Haram et la diffusion progressive du conflit, op. cit.

Figura 4.
Area del Conflitto Boko Haram

⁵ Saibou Issa, 2010, Les coupeurs de route. Histoire du banditisme rural et transfrontalier dans le bassin du lac Tchad, Paris; e Christian Seignobos, 2011, Le phénomène Zarguina dans le nord du Cameroun, Afrique contemporaine, no. 239.

⁶ Crisis Group, op. cit.

⁷ Institut national de la statistique (INS), 2015, Tendances, profil et déterminants de la pauvreté au Cameroun entre 2001 et 2014, décembre 2015, p. 43.

⁸ INS, Annuaire statistique du Cameroun 2015, p. 78;

⁹ L'Émergence de Boko Haram et la diffusion progressive du conflit, 2018, in http://horizon.documentation.ird.fr/exl-doc/pleins_textes/di-vers18-06/010072917.pdf

¹⁰ Ntuda Ebode, Joseph Vincent, Mark Bolak Funteh, Mbarkoutou Mahamat Henri, M. Nkalwo Ngoula Joseph Léa, 2017, Le conflit Boko Haram au Cameroun. Pourquoi la paix traîne-t-elle?, Friedrich Ebert Stiftung, Yaoundé, Cameroun.

¹¹ Crisis Group, op. cit.

¹² Ntuda Ebode et al., op. cit.

¹³ Si veda <http://www.limesonline.com/boko-haram-un-piccolo-stato-islamico-cresce-in-nigeria/67605>, Boko Haram, un piccolo Stato Islamico cresce in Nigeria

¹⁴ Ntuda Ebode et al., op. cit.

¹⁵ Idem

¹⁶ Idem

La regione dell'Estremo Nord Camerun e tutta l'area del lago Ciad servivano da rifugio ai terroristi. Come già scritto, la prima rete logistica è stata creata nel 2007, periodo in cui la setta ha reclutato dei giovani camerunesi²¹. Nel periodo compreso tra il 2010 e il 2012 Boko Haram è riuscito a infiltrarsi in Camerun tramite i rifugiati (alcuni erano dei reclutatori), con le predicazioni nelle moschee, e i camerunesi radicalizzati che erano andati a studiare in Nigeria e in Sudan.²²

L'Estremo Nord è diventato così una zona strategica per il finanziamento e per l'approvvigionamento di armi, munizioni, e benzina proveniente per lo più dal Sudan e dal Ciad²³. I finanziamenti venivano dai riscatti degli ostaggi di cittadini stranieri occidentali e cittadini locali abbienti o facoltosi, dalle rapine alle banche e dal furto su larga scala di bestiame. Il Nord Camerun e il Lago Ciad servivano da base logistica militare, finanziaria e alimentare. Inoltre, essendo posizionato a cavallo tra Ciad e Nigeria, il mercato nero sul cambio delle valute è stato molto importante per reperire risorse. È anche una zona importante storicamente per i traffici illegali di benzina (Zoua Zoua), di droga, di armi, medicinali, e macchine rubate²⁴.

Le reti mafiose del Camerun e del Ciad implicate nel traffico di bambini, di macchine, di motociclette e di pezzi di ricambio controllavano anche le transazioni immobiliari e fondiari, e i prodotti di contrabbando tra i due paesi²⁵. La setta ha costituito la sua rete logistica appoggiandosi su questi contrabbandieri, trafficanti, commercianti, e trasportatori, ai quali venivano offerti importanti somme di denaro²⁶.

Approfittando delle rivalità etniche, Boko Haram è riuscito a fare delle alleanze con i criminali del territorio e ad ottenere il controllo del territorio e delle risorse che ne derivavano. Soprattutto ai bordi del lago Ciad dove il prosciugamento dell'acqua ha liberato terreni fertili²⁷. La stragrande maggioranza delle reclute camerunesi si è unita alla setta per motivi socio-economici²⁸.

LE CONSEGUENZE: MIGRAZIONI FORZATE E CONFLITTI PER L'ACCESSO ALLA TERRA

La conseguenza diretta del conflitto e del controllo del territorio in alcune zone dell'Estremo Nord da parte di Boko Haram, è stata la migrazione forzata dei rifugiati provenienti dalla Nigeria verso il Camerun, ma anche dei cittadini camerunesi che abitavano nei villaggi di frontiera e che hanno dovuto spostarsi verso l'entroterra del paese. Questi ultimi vengono designati con il nome di sfollati interni, *internal displaced persons* (IDPs).

Secondo UNHCR, dall'inizio del conflitto nel 2009, circa 2,5 milioni di persone sono state costrette ad abbandonare i loro villaggi a causa del conflitto.²⁹ Di queste persone 428.289 sono nella regione dell'Estremo Nord Camerun, facendo di essa la seconda regione più toccata dal conflitto. Di queste persone 270.870 sono IDPs, 46.845 rifugiati sono fuori campo³⁰, mentre 110.574 sono ritornati (cioè cittadini camerunesi che risiedevano in Nigeria e che sono tornati nel loro paese di origine a causa della guerra)³¹.

²¹ Crisis Group, op. cit. p.8

²² Idem p.9

²³ Idem p.10

²⁴ Idem p.2

²⁵ Cyril Musila, 2012, "Le trafic d'armes légères et de produits de contrebande : carburant, médicaments, véhicules et pièces détachées", in L'insécurité transfrontalière au Cameroun et dans le bassin du lac Tchad, Paris, juillet 2012.

²⁶ Crisis Group, op. cit. p.10

²⁷ Joan Tilouine, Cameroun: comment les terroristes de Boko haram se sont convertis à l'import-export, in lemonde.fr

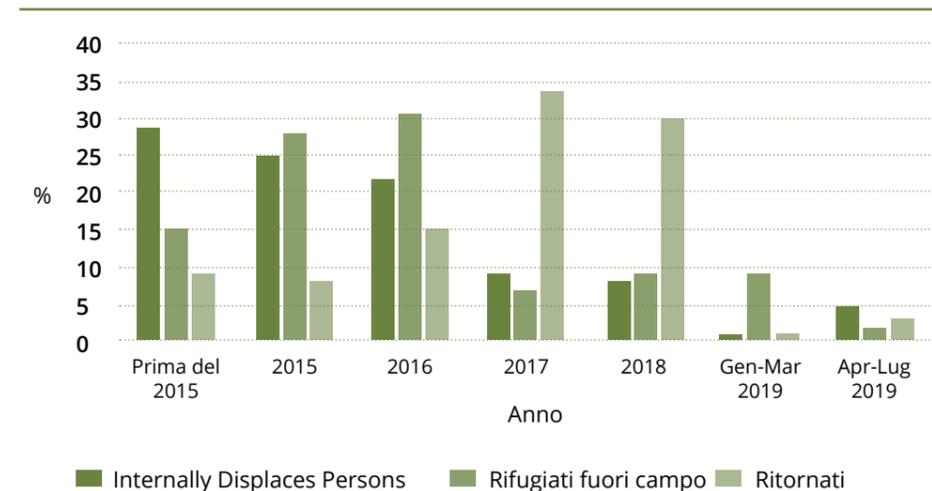
²⁸ Crisis Group, op. cit., p.14

²⁹ <https://www.unhcr.org/fr/news/stories/2019/2/5c6287a6a/apres-attaques-boko-haram-refugies-nigeriens-lut-tent-survivre.html>

³⁰ Si tratta dei rifugiati che non stanno nell'unico campo ufficiale perché è sovraffollato e che quindi creano campi improvvisati o che vengono accolti presso famiglie locali.

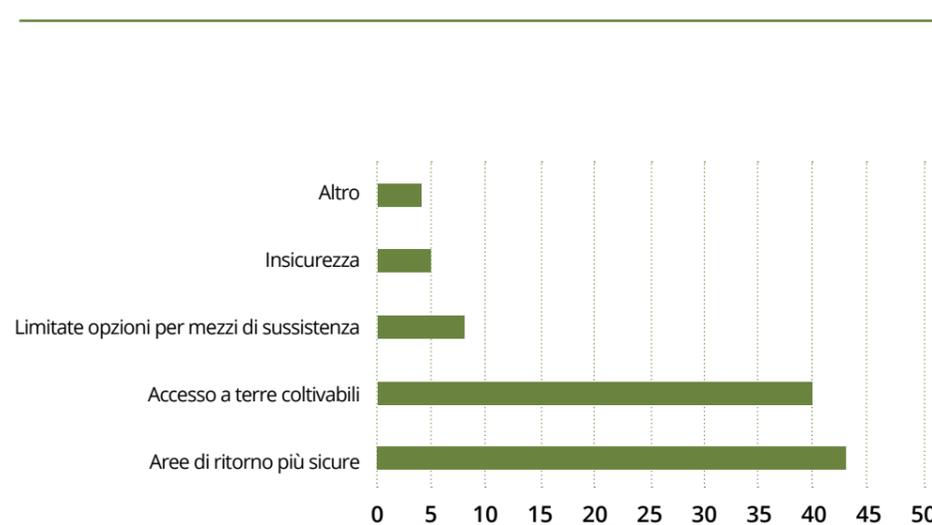
³¹ International Organization for Migration (IOM), Report Cameroon 2019, Displacement DASHBOARD number 19 CAMEROON – FAR NORTH REGION, August 2019

Il grafico seguente mostra l'andamento delle migrazioni secondo le diverse tipologie nel periodo 2015-2019. Si può notare che all'inizio del conflitto, le migrazioni erano soprattutto di rifugiati nigeriani e sfollati camerunesi che si sono spostati per motivi di sicurezza. Dal 2016-2017 si registrano più migrazioni di coloro che sono ritornati nei loro villaggi d'origine.



Fonte: International Organization for Migration (IOM), September, 2019, Displacement Tracking Matrix (DTM)

Grafico 1.
Le migrazioni nell'Estremo Nord Camerun



Fonte: International Organization for Migration (IOM), September, 2019, Displacement Tracking Matrix (DTM)

Grafico 2.
Le ragioni del ritorno nel periodo dal 2014 al Luglio 2019 nell'Estremo Nord Camerun

In generale, le principali ragioni della migrazione forzata sono la ritrovata sicurezza nelle aree di ritorno, l'accesso alle terre coltivabili, e i limitati mezzi di sussistenza nelle aree dove si era emigrato. Nel caso del campo di Minawao, che è l'unico campo ufficiale per i profughi in questa regione, ci sono 58.561 rifugiati. Il 40% della popolazione è sfollata nei dipartimenti di Logone e Chari, e il 34% in quello di Mayo Sava. Il 94% degli spostamenti è stato provocato da Boko Haram, mentre il 6% da fattori climatici come inondazioni e siccità³².

L'insurrezione di Boko Haram ha causato un flusso di migrazioni forzate nei villaggi al confine con la Nigeria, che ha aumentato la pressione per l'accesso alla terra in molte comunità. Il conflitto è stato decisivo per migrare verso zone più fertili alla ricerca di terra arabile.

La pressione demografica causata dall'aumento degli sfollati e di quelli che sono ritornati nei loro villaggi di origine, causa problemi per l'accesso alla terra coltivabile, perché la maggior parte della popolazione locale è costituita da agricoltori e allevatori. Le comunità che ospitano i migranti non hanno più la capacità di accogliere perché anche loro hanno bisogno di assistenza e di mantenere il controllo della terra per la propria sussistenza.

L'accesso ad abitazioni dignitose e alla terra è riconosciuto da diverse convenzioni internazionali sui diritti umani. Questi diritti sono però venuti meno a causa del conflitto Boko Haram nella regione dell'Estremo Nord del Camerun, nei dipartimenti del Logone e Chari, del Mayo Sava e del Mayo Tsanaga in particolare [perché vicino alla frontiera con la Nigeria il che lo rende la località più toccata dal conflitto]³³.

Secondo uno studio condotto dal Norwegian Refugees Council (NRC) nel periodo dicembre 2017- marzo 2018, sono emerse diverse categorie di dispute e rischi di conflitto legati all'accesso alla terra da parte delle migrazioni forzate³⁴.

Prima di tutto ci sono i conflitti relativi ai contratti d'uso dei campi di coltivazione, delle abitazioni, e delle risorse naturali. I problemi più frequenti riguardano il non pagamento degli affitti da parte dei rifugiati fuori campo e degli IDPs, e l'inflazione dei prezzi degli affitti dovuta all'aumento della domanda causata dagli spostamenti.

Altri conflitti sono legati al ritorno delle persone sfollate nelle loro località di origine: questi conflitti riguardano le occupazioni secondarie e la distruzione delle abitazioni, la scarsità delle terre arabili, i conflitti di successione, e l'espulsione delle donne dalle terre.

Infine ci sono i conflitti istituzionali a causa della mancanza di procedure amministrative per regolare problemi come la doppia vendita o il doppio affitto delle abitazioni e dei campi, che genera a sua volta inflazione e speculazioni.

I rifugiati cercano di integrarsi nelle nuove comunità in Camerun generando però tensioni con i locali. L'arrivo dei rifugiati, pur portando infrastrutture come pozzi e latrine nei villaggi, grazie all'opera delle organizzazioni umanitarie, è fonte di mol-

ti problemi e rischi per le attività rurali dei locali (agricoltura, allevamento, lavorazione del legno). Si verificano conflitti per lo sfruttamento delle risorse naturali come la legna e l'acqua. La legna, essendo l'unica fonte di energia per i rifugiati, per cucinare, viene raccolta nelle boscaglie vicine per i loro bisogni.

Le popolazioni ospitanti accusano però i rifugiati di abbattere abusivamente gli alberi. Inoltre, alcuni rifugiati tagliano il legno per la vendita, il che li mette in competizione con i venditori di legname della popolazione ospitante. Il legno viene usato anche per la costruzione di case e capannoni. In questo modo cresce il depauperamento delle risorse locali.³⁵

Le comunità ospitanti così come gli sfollati vivono in situazioni di povertà. Il fatto che gli sfollati ricevano aiuti dallo Stato e dalle organizzazioni non governative, e i locali no, peggiora la situazione fra le due comunità. Esistono molti pregiudizi contro i rifugiati che vengono considerati come ladri e complici dei terroristi.

La situazione di conflitto nell'Estremo Nord ha messo in risalto il problema dell'accesso alla terra e alla proprietà fondiaria preesistente in Camerun, aggravando la disparità di trattamento per quanto riguarda l'accesso alla proprietà tra uomini e donne. Secondo le leggi consuetudinarie di questa regione, le donne non hanno diritto alla proprietà fondiaria. Inoltre, le famiglie non hanno informazioni sul quadro normativo sulla proprietà fondiaria, e questo genera pratiche discriminatorie a danno in particolare delle donne rifugiate a capo delle famiglie, e delle vedove. La normativa sulla proprietà fondiaria è poco conosciuta e presenta dei limiti. Mentre il sistema consuetudinario dà poche garanzie e protezione alle donne capofamiglia, quello formale, sempre in corso di riforma, ha procedure lunghe, costose e poco conosciute dalle comunità locali.

Un altro tipo di conflitto molto frequente è quello tra agricoltori e allevatori. Ci sono sempre stati conflitti tra agricoltori e allevatori, ma l'arrivo dei migranti ha enfatizzato queste tensioni. Le principali cause riguardano i danni causati alle colture, l'accesso all'acqua, il fatto che gli agricoltori coltivano sui percorsi di transumanza, e che procurano danni al bestiame e ai pastori.

I conflitti tra agricoltori e allevatori per l'accesso alle risorse locali, possono essere considerati come conflitti tra diversi modi di produzione o di uso della terra³⁶. Gli allevatori hanno bisogno dello spazio per il pascolo del bestiame e gli agricoltori di più terreni per estendere i loro campi e usare le aree lungo i corsi d'acqua per le coltivazioni. In molti casi l'aumento delle aree dedicate alle coltivazioni è a dispetto delle aree di pascolo, perché spesso gli allevatori sono stagionali.

La maggior parte dei migranti viene con capi di bestiame. Ma non sono autorizzati a portarli in pascolo in aree recintate dai pastori delle comunità ospitanti, o addirittura non possono mischiarli con il bestiame locale quando escono a pascolare fuori dalle recinzioni. Alcuni non hanno la possibilità di assumere un pastore, e quindi gli animali vengono lasciati da soli arrecando danni nei campi³⁷. Un altro problema riguarda gli animali malati e il non rispetto delle vie naturali di transumanza. Tutto questo porta le popolazioni ospitanti a rifiutare di mischiare i loro animali a quelli dei migranti, ma i contatti sono inevitabili a causa degli spazi

³² International Organization for Migration (IOM), Displacement Tracking Matrix, September, 2019.

³³ Bulletin humanitaire Cameroun, Numéro 09, Août 2018 in www.humanitarianresponse.info/en/operations/cameroun; e www.unocha.org del Bureau de la coordination des affaires humanitaires (OCHA)

³⁴ Gabriel Bamana, Alex Hartman, 2017, Déplacement forcé et accès au logement, à la terre et à la propriété : cas de l'extrême-nord du Cameroun, Norwegian Refugees Council.

³⁵ Bulletin humanitaire Cameroun, op. cit.

³⁶ Kossoumna Liba'a Natali, 2016, Étude sur les conflits agro-pastoraux dans les régions camerounaises du Nord, Adamaoua et Est, UNHCR, https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_LWF_TUDESUR_LES_CONFLITS_AGRO-PASTORAUX_CAMEROUN_NORD_ADAMAOUA_ET_EST.pdf

³⁷ Idem

ristretti. Questo genera altri conflitti per l'accesso alla terra. Inoltre, gli allevatori e gli agricoltori rifugiati hanno bisogno dello spazio non solo per pascolare ma anche per costruire e coltivare.

Anche i danni causati dal bestiame ai campi sono motivi di tensione³⁸. In questa zona del Sahel, dove una gran parte della popolazione vive di pastorizia, ci sono spazi riservati al pascolo e corridoi che servono per il passaggio del bestiame in cerca di pascoli e dei punti d'acqua, che molto spesso non vengono rispettati dagli agricoltori. Questo porta gli allevatori a prendere le strade usate dalle auto, esponendo gli animali e gli utenti della strada agli incidenti e quindi a multe. Viceversa, il calpestamento delle colture accanto ai corsi d'acqua (di manioca, arachidi, verdure, ignami, ecc.) da parte degli animali sono frequenti, e provocano tensioni con gli agricoltori.

L'IMPEGNO DELLE ONG³⁹

Di fronte a questi problemi, tante organizzazioni non governative cercano di portare soluzioni, in una regione che si confronta con la duplice minaccia legata alla insicurezza e agli effetti del cambiamento climatico. Le organizzazioni locali che lavoravano sul territorio prima del conflitto agiscono sui problemi strutturali quali: la creazione d'opportunità lavorative per evitare l'arruolamento dei giovani nei gruppi terroristici, e il miglioramento delle condizioni di vita in un ambiente sano.

Le attività svolte sono:

1

FACILITARE L'ACCESSO ALL'ACQUA e la promozione di servizi igienici (creazione di pozzi per uso domestico, per l'allevamento e pozzi agricoli);

2

CREARE ATTIVITÀ GENERATRICI DI REDDITO per permettere alle persone di essere più indipendenti e di produrre per soddisfare i loro bisogni fondamentali, tra cui l'acquisto dei terreni;

3

IL TRASFERIMENTO DI DENARO⁴⁰ PER I PIÙ BISOGNOSI denaro che serve per i bisogni urgenti tra cui cibo, salute e affitti di abitazioni;

4

L'EMPOWERMENT DELLE DONNE e la prevenzione sulle violenze di genere.

³⁸ Idem

³⁹ Souita Sophie, Analisi della resilienza nelle comunità vittime della crisi umanitaria nel Bacino del Lago Ciad: il caso dell'Estremo Nord Camerun, Tesi di Dissertazione per il Master in Nuovi orizzonti di Cooperazione e Diritto internazionale, 2019.

⁴⁰ Ci sono 3 tipi di cash transfer: quello incondizionato cioè si dà dei soldi ai più vulnerabili senza nessuna condizione; il cash for work: cioè si dà dei soldi in cambio dei lavori socialmente utili; il restricted cash per avviare attività generatrici di reddito.

Sono diffuse le consulenze giuridiche mobili per promuovere le attività di protezione dei diritti sulla terra, come l'assistenza legale agli IDPs. Altre attività di promozione sono rivolte alle istituzioni statali e non governative locali per una migliore protezione dei diritti per l'accesso alla terra, come il rafforzamento delle capacità di assistenza per il rilascio dei documenti volti alla protezione dei diritti.

Nonostante l'impegno di queste organizzazioni, i finanziamenti sono ancora molto scarsi e il coordinamento delle attività è insufficiente. La recente crisi nelle regioni anglofone del paese, chiamata crisi del nord-ovest e sud-ovest, ha concentrato l'attenzione della comunità internazionale, distraendola dall'Estremo Nord. Nel settembre 2019 si è tenuto un grande dialogo nazionale per parlare della " crisi anglofona" in Camerun. Nonostante questo dialogo, continua il confronto armato tra l'esercito camerunense e i gruppi separatisti. Secondo l'ufficio per il coordinamento delle crisi umanitarie delle Nazioni Unite, OCHA, nelle zone anglofone, sono stati registrati 5.475 IDPs nel periodo tra il 9 e il 15 dicembre 2019 a causa del conflitto armato tra l'esercito camerunense e i gruppi separatisti. Questa crisi ha causato già circa 2000 morti e 500 000 IDPs⁴¹. Mentre le azioni per la tutela delle terre sono sempre più scarse e insufficienti.

CONCLUSIONE

Da questa analisi risulta che il conflitto Boko Haram iniziato in Nigeria come conflitto religioso, si è diffuso nei territori dei paesi vicini, in particolare nell'Estremo Nord del Camerun, causando migrazioni forzate sia dei nigeriani che delle popolazioni camerunensi dei villaggi di confine. Questa regione, abbandonata dalle istituzioni e controllata dalle reti criminali, ha visto l'espansione del conflitto e delle attività della setta terroristica, che cerca di accrescere il controllo del territorio per fini economici, criminali e di logistica.

Boko Haram è quindi la prima fonte di *land grabbing* nella regione, che causa un'altra forma indiretta e diversa di conflitto per le terre, perché ha costretto le popolazioni delle aree colpite a spostarsi verso zone più sicure, generando tensioni fra i nuovi arrivati e le popolazioni locali per l'accesso alla terra, essendo la principale fonte di sussistenza per tutti. Si crea così un effetto di propagazione del conflitto per l'accesso alla terra che genera una sorta di guerra fra poveri provocando un circolo vizioso di conflitti.

Data la pressione demografica causata dagli spostamenti, e i ripetuti conflitti tra le popolazioni locali e quelle sfollate e rifugiate, e i numerosi problemi che ne derivano, è molto importante rinforzare la gestione fondiaria in questa regione. In un contesto dove l'accesso alla terra e alle risorse naturali è limitato, le tensioni si sviluppano a scapito dei valori di condivisione e di solidarietà. I conflitti si accentuano fra popolazioni rurali, rifugiati e IDP, tra agricoltori e allevatori, minacciando la coesione sociale e gli obiettivi dello sviluppo sostenibile. Risulta prioritario uno sforzo da parte della comunità internazionale per sedare questi conflitti all'origine: la lotta al terrorismo è indispensabile per la sicurezza delle popolazioni, così come la lotta alla povertà e la giustizia nella gestione delle terre e delle risorse naturali.

⁴¹ Journal du Cameroun. Com, 26-12-2019, " Crise anglophone: plus de 5000 déplacés internes enregistrés en décembre 2019"

BIBLIOGRAFIA

Bureau de la coordination des affaires humanitaires (OCHA), 2018, Bulletin humanitaire Cameroun, Numéro 09 , in www.humanitarianresponse.info/en/operations/cameroon.

Christian Seignobos , 2019, Boko Haram a été le révélateur de toutes les haines de voisinage, Le Monde Afrique.

Cyril Musila, 2012, L'insécurité transfrontalière au Cameroun et dans le bassin du lac Tchad, Bassin du lac Tchad et Paris.

Cyril Musila, 2012, Le trafic d'armes légères et de produits de contrebande : carburant, médicaments, véhicules et pièces détachées, Bassin du lac Tchad et Paris.

G. Magrin, M.A Pérouse de Montclos, E. Chauvin, J. Lemoalle, C. Raimond, C. Rangé, S. Aoudou Doua, Z. Dangbet, Goudoum P. Don-Donné, A. Hessana, A. Higazi, H. K. Fougou, A. Mahamadou, K. Mohamed, A. A. Tafida, A. L. Tukur, F. W. Zieba , 2018 , Crisis and Development. The Lake Chad Region and Boko Haram, Agence Française de Développement.

Gabriel Bamana , Alex Hartman, 2017, Déplacement forcé et accès au logement, à la terre et à la propriété : cas de l'extrême-nord du Cameroun, Norwegian Refugees Comitees.

Halirou Abdouraman , 2008, "Le conflit frontalier Cameroun-Nigeria dans le lac Tchad : les enjeux de l'île de Darak, disputée et partagée" , Cultures & Conflits, 72 , 57-76.

Institut national de la statistique (INS), 2015, Tendances, profil et déterminants de la pauvreté au Cameroun entre 2001 et 2014, p. 43, Cameroun.

Institut National de Statistique, 2010, Rapport régional de progrès des objectifs du millénaire pour le développement: région de l'Extrême-Nord, Cameroun.
Institut National de Statistique , 2015, Annuaire statistique du Cameroun 2015, p. 78

International Crisis Group, 2016, Cameroun: faire face à Boko Haram, Rapport Afrique N°241, Bruxelles.

International Organization for Migration (IOM), September, 2019, Displacement Tracking Matrix (DTM).

Jean-Yves Jamin, Lamine Seiny Boukar, Christian Floret, 2003, Conflits agriculteurs-éleveurs en zone soudanienne au Tchad : une étude comparée de deux régions: Moyen-Chari et Mayo-Kebbi , Cirad – Prasac.

Joan Tilouine, 2016, "Cameroun: comment les terroristes de Boko haram se sont convertis à l'import-export", Le Monde Afrique.

Kossoumna Liba'a Natali, 2016, Étude sur les conflits agro-pastoraux dans les régions camerounaises du Nord, Adamaoua et Est, UNHCR, Cameroun . https://reliefweb.int/sites/reliefweb.int/files/resources/UNHCR_LWF_ETUDE_SUR_LES_CONFLITS_SAGRO-PASTORAUX_CAMEROUN_NORD_ADAMAOUA_ET_EST.pdf

Nations Unies, Commission économique pour l'Afrique , 2018 , La crise Boko Haram et ses répercussions sur le développement dans la région de l'Extrême-Nord du Cameroun, www.uneca.org.

Organisation Internationale pour les Migrations (OIM). 28 Mars – 08 Avril 2019, Rapport sur les Déplacements Round 18 ,Cameroun, Région de l'Extrême-Nord.

Pauline Guibbaud , 2014, BOKO HARAM : Le Nord-Cameroun dans la tourmente?, Groupe De Recherche Et D'information Sur La Paix Et La Sécurité, Bruxelles.

Pérouse de Montclos Marc-Antoine, 2018, L'émergence de Boko Haram et la diffusion progressive du conflit, in Magrin G. (ed.), Pérouse de Montclos Marc-Antoine (ed.), Seignobos Christian (ill.), Gluski Pauline (cartogr.). Crise et développement : la région du lac Tchad à l'épreuve de Boko Haram http://horizon.documentation.ird.fr/exl-doc/pleins_textes/divers18-06/010072917.pdf

Saibou Issa, 2010, "Les coupeurs de route. Histoire du banditisme rural et transfrontalier dans le bassin du lac Tchad", Paris; e Christian Seignobos, 2011, « Le phénomène Zarguina dans le nord du Cameroun », Afrique contemporaine, no. 239

Salomé Bronkhorst, 2012, "Rareté de ressources et conflit entre pasteurs et agriculteurs au Sud Kordofan, Soudan", Cultures & Conflits .

8

La relazione tra commercio internazionale e land grabbing

di **Monica Di Sisto, FairWatch**

IL COMMERCIO PRIMA DEL DIRITTO ALLA TERRA

Una dimensione materiale indispensabile per la sicurezza alimentare è l'accesso alla terra. Fin dalla prima definizione della sicurezza alimentare nella Conferenza Mondiale sull'Alimentazione della FAO del 1974, si sottolineava che, per ottenerla, l'offerta o disponibilità agricola mondiale dovesse essere soddisfacente in qualunque momento, e si riconosceva il ruolo del commercio mondiale nel suo raggiungimento¹. Anche più di recente, con la determinazione della prospettiva "Fame zero entro il 2030" tra gli Obiettivi di Sviluppo sostenibile [sustainable development goals -SDGs], si riconosce formalmente all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC) un ruolo specifico nel suo ottenimento, con l'SDG 17 che indica "la necessità di promuovere un sistema commerciale universale, basato su regole, aperto, non discriminatorio e equo sotto l'egida dell'Organizzazione Mondiale del Commercio". La OMC, tuttavia, non è dotata di mandato o di strumenti adeguati al contrasto di operazioni commerciali e di investimento che possono avere effetti di land grabbing.

Le sue regole di funzionamento, infatti, prevedono che i Paesi membri notifichino all'Organizzazione l'eventuale introduzione o modifica di normative nazionali relative alla terra e al suo possesso. Queste possono essere contestate da uno o più Paesi membri presso il Tribunale delle dispute istituito nell'ambito della OMC (Dispute settlement body-Dsb), qualora costituiscono un "ingiustificato ostacolo" o "dissimulata restrizione" al commercio o alla libertà d'investimento. Se il Dsb valutasse che questo fosse il caso, il Paese contestato sarebbe obbligato a modificare l'atto o a ritirarlo, nonostante esso potesse, ad esempio, essere stato emesso proprio per contrastare il land grabbing o per promuovere un migliore accesso alla terra per i piccoli produttori locali. Presso il Dsb, infatti, le preoccupazioni dell'accesso al mercato vengono considerate prevalenti rispetto a ogni altra ragione politica interna, di pianificazione o di protezione dell'ambiente o dei diritti umani di comunità locali o indigene².

L'articolo XX dell'Accordo Generale su Commercio e Tariffe (GATT), il cuore normativo commerciale della OMC, prevede che si possa fare eccezione al libero commercio solo se la misura contestata persegue uno scopo protettivo necessario di moralità pubblica o di protezione da un grave e conclamato rischio sanitario o di sicurezza³. Il Dsb, tuttavia, chiede sempre a chi è soggetto a controversia di dimostrare che non esista alcun altro modo di sottrarre i propri cittadini da un rischio analogo, e se non è in grado di escluderlo la regola discriminatoria del libero commercio o degli investimenti deve essere ritirata. Se lo Stato sovrano rifiuta di ritirarla, esso viene condannato a risarcire il danno commerciale quantificato finanziariamente dal ricorrente (ovvero dall'impresa esportatrice), o compensato con un vantaggio commerciale diverso ma di pari entità. Questo rischio comporta un'attenta valutazione da parte degli Stati membri della OMC di ogni modifica nel-

¹ https://www.ssoar.info/ssoar/bitstream/handle/document/39797/ssoar-annivbuch-2013-2-barsan-Sicurezza_alimentare_tra_commercio_internazionale.pdf?sequence=2&isAllowed=y&lnkname=ssoar-annivbuch-2013-2-barsan-Sicurezza_alimentare_tra_commercio_internazionale.pdf

² <https://www.iusinitinere.it/gatt-1994-nel-sistema-della-wto-5225>

³ <https://www.doccity.com/it/diritto-internazionale-della-globalizzazione/2123912/>

le normative nazionali sull'accesso alla terra e, nel caso dei Paesi più poveri, un ormai conclamato "effetto di raffreddamento" delle politiche pur necessarie a una migliore gestione delle risorse naturali. Questi Paesi subiscono quindi una forte condizionalità che li inibisce dall'adottare riforme fondiarie a favore dei piccoli agricoltori locali nel caso in cui queste riforme andassero a ledere il commercio di imprese straniere.⁴

LAND GRABBING E COMMERCIO: IL PRIMO STUDIO 10 ANNI FA

Nel 2011 lo studio "Eu agricultural production and trade: can more production efficiency prevent increasing 'land-grabbing' outside of Europe?", condotto dalla Humboldt University di Berlino e da Agripol (Network for policy advice), descrisse per primo le dimensioni della destinazione d'uso dei terreni agricoli consumati all'estero⁵. Con riferimento al 50% dei prodotti agricoli maggiormente commercializzati (240 referenze riconducibili a 40 diverse colture) e al periodo 1999-2008, la ricerca quantificava le superfici coltivate in Paesi extra-europei per soddisfare la domanda di derrate alimentari e di biocarburanti a uso interno nell'Unione Europea (UE).

Lo studio, co-finanziato da Bayer CropScience e Syngenta, prevedeva tre possibili scenari di accelerazione del land grabbing a causa di: aumento della produzione agricola, incremento di aree agricole dedicate al biologico, espansione dell'uso di agrocombustibili; e spingeva verso l'aumento della produzione nelle superfici europee per contenere il land grabbing nei paesi in via di sviluppo, e per cominciare a considerare come una voce di costo anche le esternalità negative connesse alla produzione richiesta nei paesi extra UE.



Nel 2007/2008 si sono stimati circa **35 milioni di ettari** di terreni extra-europei usati per far fronte alla domanda interna e all'export europeo, pari ad un'area grande quanto la Germania,

Il rapporto mostrava un raddoppiamento della produzione agricola annuale europea tra il 1999 e il 2008, e un utilizzo nel solo biennio 2007/2008 di circa 35 milioni di ettari di terreni extra-europei per far fronte alla domanda interna e all'export, pari ad un'area grande quanto la Germania, per un valore del 40% superiore alla media di 10 milioni di ettari consumati nel biennio 1999/2000. Nel 2008 l'Europa aveva esportato 127,6 miliardi di dollari di commodities agricole, e ne aveva importate per 173,1 miliardi, con un valore netto negativo pari a 45,5 miliardi di dollari concentrati principalmente sulla soia. Ciò significa che le grandi importazioni europee richiedono lo sfruttamento di terre agricole nei paesi extra-europei e quindi implicitamente possibili operazioni di land grabbing. Insomma, l'importazione di commodities significa importazione di terre.

⁴ https://www.researchgate.net/publication/24089830_The_Big_Chill_The_WTO_and_Multilateral_Environmental_Agreements/link/568da5a608ae-f987e5661915/download

⁵ http://operaresearch.eu/files/repository/20111021145918_Studio_Humboldt_IT.pdf

Secondo le previsioni, un aumento del 20% di terre destinate al bio avrebbe aumentato la domanda di terre extra Ue del 30%, mentre la corsa agli agro-carburanti avrebbe incrementato di almeno 3 milioni di ettari la dimensione delle terre da "colonizzare" all'estero rispetto al biennio 2007/2008.

Oggi l'Europa è il secondo più grande consumatore di terra propria e altrui al mondo dopo gli Stati Uniti. Consuma circa 640 milioni di ettari all'anno, un'area equivalente a 1,5 volte la dimensione dell'Europa stessa. Inoltre, l'Europa è il continente più dipendente dalle terre cosiddette importate, con circa il 58% percento delle terre consumate localizzate all'estero, principalmente in Cina, nella Federazione Russa, in Brasile e Argentina.

L'Europa è estremamente dipendente dalla terra al di fuori dei suoi confini per mantenere i suoi livelli di consumo, soprattutto per materie prime come soia, biocarburanti, olio di palma, zucchero e cotone. Il cittadino europeo medio consuma 1,3 ettari di terra all'anno, più del triplo della media del cittadino cinese o indiano e più di sei volte la media del Bangladesh⁶.

⁶ <https://www.foeeurope.org/land-grabbing>

L'Europa è il secondo più grande consumatore di terra propria e altrui al mondo dopo gli Stati Uniti.



Consuma circa **640 milioni di ettari all'anno**, un'area equivalente a **1,5 volte la dimensione dell'Europa stessa**

con circa **il 58% percento delle terre consumate** in Cina, nella Federazione Russa, in Brasile e Argentina.

LA PRESSIONE DELLA DEREGULATION COMMERCIALE SULLA TERRA

Il direttore generale della OMC nel 2011, il socialista francese Pascal Lamy, in un intervento al XIII congresso dell'Associazione europea degli economisti agrari, chiarì con ricchezza di dettagli perché i vertici delle organizzazioni e istituzioni che si occupano di commercio sottovalutavano da troppi anni l'impatto del commercio internazionale sull'accaparramento di terre. Lamy spiegava che spesso i Paesi più poveri e dipendenti dalle esportazioni per le loro finanze, sono quelli che proteggono il proprio mercato interno dalle importazioni agroalimentari con livelli di dazi molto forti per, possibilmente, dare più spazio nel medio periodo alla produzione interna. Il direttore generale motivava con queste tensioni commerciali "il fenomeno dell'acquisto di terreni agricoli all'estero, soprannominato "accaparramento dei terreni" da parte di alcuni. Un tentativo di superare il problema delle restrizioni all'esportazione acquistando terra all'estero e coltivandola per l'uso del Paese importatore. Come se le restrizioni all'esportazione rispettassero i diritti di proprietà terriera!", ironizzava in una pubblica sede⁷. Secondo la sua visione dunque il *land grabbing* dipendeva dall'imposizione dei dazi all'importazione da parte dei paesi più poveri. I grandi paesi esportatori di prodotti agricoli erano "costretti" ad accaparrare terre per produrre localmente quello che non riuscivano a commerciare.

Da qui il teorema "più libero commercio uguale più opportunità per tutti e meno *land grabbing*", che ha informato l'azione della OMC fino a oggi, ma che alla prova dei fatti, a distanza di meno di un decennio, si è dimostrato infondato. Anzi: l'abbattimento progressivo delle barriere tariffarie e non tariffarie tra i Paesi non ha risolto il problema dell'insicurezza alimentare nel mondo perché ha portato all'espansione della corsa alle terre destinate ai cosiddetti "cash crops", cioè alle derrate coltivate per il loro valore commerciale, per la loro esportazione verso i mercati più ricchi ed emergenti, soprattutto, mais, soia, canna da zucchero, palma da olio e grano.

Nessuno dei meccanismi di governo globali tentati, e pur importanti, come le "Voluntary Guidelines" e i "Principles for responsible agriculture investment" negoziate in ambito FAO, sono vincolanti per Stati e imprese, e se la società civile all'interno del Comitato per la Sicurezza alimentare delle Nazioni Unite si è battuta per strapparne una versione il più possibile stringente e monitorarne gli effetti, questi indirizzi rimangono molto limitati e, per l'appunto, non obbligatori per gli Stati membri⁸.

Nuovi attori internazionali come i BRICS (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica), alcuni potenti MIC (Middle Income Countries, paesi a reddito medio), Paesi dell'OCSE (ad esempio la Corea del Sud), e gli Stati del Golfo stanno iniziando a rimodellare le norme internazionali che regolano la produzione, distribuzione e consumo di alimenti e altre merci, dando un nuovo impulso "da Sud" al *land grabbing*. Ciò non significa che l'Europa e gli Stati Uniti non rimangano attori chiave nel sistema commerciale globale.

In molti Paesi emergenti, tuttavia, si è sviluppata nell'ultimo decennio la tendenza a riclassificare la terra non formalmente privata (come quella posseduta in modo consuetudinario dalle comunità locali) in terra dello Stato, da utilizzare, però, non

a fini pubblici di sicurezza alimentare, ma di messa a profitto con partnership pubblico-private e cessione a investitori. Per questo sono stati incentivati grandi progetti di agricoltura intensiva incentrati sulle cosiddette "colture flessibili": cash crops multifunzionali che possono servire sia come basi per alimenti, mangimi, che come carburanti⁹. Questo si basa sul presupposto che ci sia una grande quantità di terra marginale— stimata in 445 milioni di ettari – o disabitata - circa 1,7 miliardi di ettari - che può essere messa a disposizione degli investitori per far fronte alle molteplici crisi alimentari-energetiche-finanziarie-climatiche¹⁰.

I sostenitori di un approccio "regolamentare" di facilitazione di questo tipo di accordi sulla terra, secondo la valutazione di alcuni studi legali internazionali indipendenti, "considerano la governance principalmente da una prospettiva amministrativa e tecnica, ad esempio sostenendo processi più rapidi economici e chiari di presa o passaggio di proprietà dei terreni. Essi supportano il rafforzamento dei diritti di proprietà, delle norme ambientali e del lavoro, una maggiore consultazione della comunità e l'uso di alcuni strumenti di governance internazionale come i meccanismi di trasparenza, nella misura in cui facilitano l'accumulazione di capitale in un contesto istituzionale efficiente"¹¹. Insomma, le regole, anche quelle a tutela di alcuni diritti, vanno bene, basta che siano comunque funzionali ai grandi investitori.

Quando gli Stati, però, come nel caso del Brasile sotto la presidenza Bolsonaro, falliscono nel loro ruolo di riequilibrio tra i diritti dei cittadini e gli interessi dell'agribusiness, gli esiti possono essere tragici come il ripetersi di uccisioni impuniti di leader indigeni per mano di paramilitari armati da potentati locali legati all'agrobusiness¹².

L'accordo commerciale Eu-Mercosur sotto la lente del land grabbing

Mentre l'opinione pubblica inorridiva alle immagini dell'Amazzonia in fiamme, la Commissione europea si accordava con i Governi di Argentina, Brasile, Paraguay e Uruguay, coordinati nell'unione commerciale Mercosur, per concludere un negoziato di facilitazione commerciale durato ben vent'anni. L'accordo è stato sottoscritto, ed è in attesa di definizione del testo legale e di esame da parte del Parlamento europeo, nonostante il presidente brasiliano Jair Bolsonaro non abbia mantenuto la sua promessa di sottoscrivere l'Accordo di Parigi sul taglio delle emissioni climalteranti. L'ong Grain ha condotto una valutazione d'impatto dell'accordo, considerando gli aumenti potenziali delle emissioni climalteranti e del *land grabbing*, che già nell'area amazzonica sono a livelli abbastanza preoccupanti¹³. Essi verrebbero, infatti, accelerati dalla possibilità, soprattutto per il Brasile, di esportare verso l'Europa più ingenti quantità di carne di manzo, formaggi, etanolo (da canna da zucchero), latte in polvere per gli infanti, pollo, riso, polvere di latte scremato e zucchero. L'accordo provocherà, secondo Grain, un aumento delle emissioni di gas a effetto serra per questi otto prodotti agricoli di 8,7 milioni di tonnellate all'anno. Leggermente meno delle emissioni provocate dalla città di Bruxelles. Rispetto all'attuale livello, il commercio di questi prodotti tra l'UE e il Mercosur provocherà un aumento delle emissioni del 34%. Due terzi delle nuove emissioni saranno prodotte dal settore agricolo, fertilizzanti e letame, mentre quasi il 30% verrà provocato dai cambiamenti di destinazione d'uso del suolo, compresa la deforestazione.

⁹ Deininger, K. 2011, "Challenges posed by the new wave of farmland investment", *Journal of Peasant Studies*, 38(2), 217-247.

¹⁰ World Bank, 2010, *Rising Global Interest in Farmland: Can it yield sustainable and equitable results?* Washington DC: World Bank.

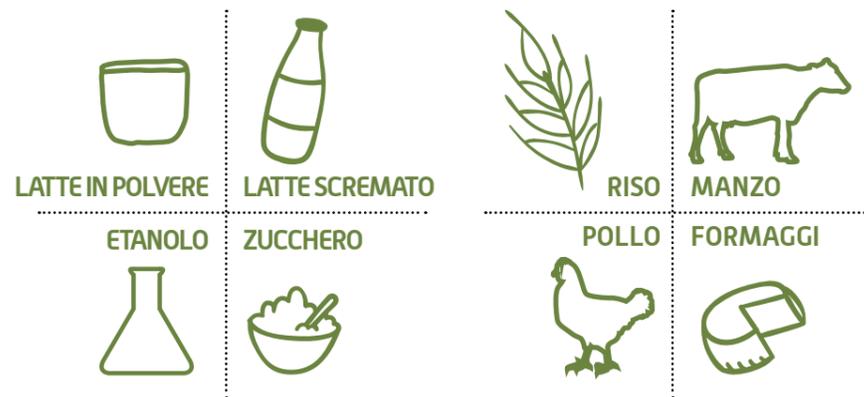
¹¹ https://www.tni.org/files/download/sovereignty_series2.pdf

¹² <https://www.ecowatch.com/indigenous-leaders-killed-brazil-amazon-2641551896.html>

¹³ <https://www.grain.org/en/article/6355-eu-merc-sosur-trade-deal-will-intensify-the-climate-crisis-from-agriculture>

⁷ https://www.wto.org/english/news_e/sppl_e/sppl203_e.htmf

⁸ https://www.researchgate.net/publication/263728018_Land_Grabbing_and_Global_Governance_Critical_Perspectives/link/55c22a1708aebc967defd4c4/download



Secondo Grain, l'accordo UE-Mercosur provocherà un aumento delle emissioni di gas a effetto serra per questi otto prodotti agricoli di **8,7 milioni di tonnellate all'anno**.

LE POLITICHE COMMERCIALI E IL RUOLO DELL'EUROPA

Uno studio del 2014 commissionato dal Parlamento Europeo su come l'Europa avrebbe dovuto affrontare con strumenti di policy il land grabbing spiegava che, per quanto riguarda il commercio, "il Trattato sull'Unione europea (TUE) ha ribadito l'impegno dell'UE a promuovere i diritti umani nel mondo¹⁴. L'adozione del quadro strategico e del piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia nel 2012¹⁵, d'altronde, ha dato un nuovo slancio all'integrazione dei diritti umani in tutti i settori politici, compresi gli aiuti e il commercio internazionale¹⁶. Lo studio spiegava ancora che "gli orientamenti dell'UE in materia di difensori dei diritti umani hanno rafforzato l'ambizione dell'azione europea in questo ambito"¹⁷. E che "i difensori dei diritti umani sono stati oggetto di repressione in alcuni contesti di land grabbing".

Per quanto riguarda strettamente le politiche commerciali, l'articolo 207, paragrafo 1, del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (TFUE) recita: "La politica commerciale comune è condotta nel contesto dei principi e degli obiettivi dell'azione esterna dell'Unione". L'articolo 21 del Trattato sull'Unione europea (TUE) comprende la promozione del rispetto dei diritti umani tra questi principi e obiettivi. Inoltre, il quadro strategico e il piano d'azione dell'UE per i diritti umani e la democrazia identificano le azioni per "far funzionare il commercio in un modo che aiuti i diritti umani". L'UE ha sperimentato negli anni Novanta, senza renderle quasi mai operative, l'inserimento di clausole sociali nei trattati commerciali, per riservarle poi esclusivamente ai trattati di cooperazione e anche in quei casi con esiti abbastanza incerti¹⁸.

Lo studio suggeriva al Parlamento stesso di "premere di più", chiedendo alla Commissione di riferire sui progressi compiuti nel dare seguito alle risoluzioni già adottate nel merito. E sottolineava anche che le preferenze commerciali sono state concepite come strumenti per promuovere lo sviluppo nei paesi più poveri, ma il commercio può anche favorire attività economiche che hanno impatti negativi sui diritti umani che colpiscono i gruppi più poveri e più emarginati in quei paesi. Ciò crea la necessità di "definire meccanismi per garantire che le operazioni commerciali incoraggiate dalle preferenze commerciali dell'UE non siano coinvolte in violazioni dei diritti umani" o in operazioni di land grabbing.

Nel 2016 il Report approvato dal parlamento europeo su "Social and environmental standards, human rights and corporate responsibility" [A8-0217/2016]¹⁹ presentato in dialogo con le ONG italiane dalla parlamentare del Gue/Ngl (European United Left/ Nordic Green Left) Eleonora Forenza, ha ribadito che "nessuna politica dell'UE dovrebbe ostacolare le politiche attuate dagli Stati che sono parti degli accordi bilaterali sullo sviluppo sostenibile e il rispetto dei diritti e delle libertà individuali stabiliti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea; invita pertanto la Commissione europea a garantire che le valutazioni di impatto sociale, ambientale ed economico e le valutazioni di impatto sui diritti umani, siano svolte prima dei negoziati commerciali, e che vengano applicati il monitoraggio e la valutazione sistematici ex post; ricorda che le clausole di sospensione esistenti negli accordi bilaterali dovrebbero essere attivate nei casi in cui vengano scoperte gravi violazioni degli obiettivi e / o delle norme concordati in materia di diritti sociali, ambientali e umani". Un'iniziativa che la Commissione europea, tuttavia, non ha mai intrapreso rispetto ai suoi partner commerciali, nemmeno verso quelli più controversi, come nel caso della Cambogia riportato nel box seguente.

Land grabbing in Cambogia e diritti umani

Rispetto allo specifico del *land grabbing*, il trattato commerciale preferenziale promosso dall'Unione europea "Everything but arms" (EBA)²⁰, che prevedeva l'importazione da parte dell'UE a dazi e quote zero di prodotti provenienti da circa 50 Paesi meno sviluppati con l'eccezione di armi e componenti d'arma, per scoraggiarne la produzione, ha portato a investigare presunte violazioni di diritti umani in Cambogia in un contesto di land grabbing finalizzato alla produzione e all'esportazione di canna da zucchero. Stringenti indicazioni del Relatore delle Nazioni Unite sui diritti umani²¹, stimolato da un'intensa campagna della società civile²², hanno portato all'attenzione della Commissione europea evidenze di violazioni dei diritti alla terra delle popolazioni locali a seguito di operazioni legate alla produzione intensiva di canna da zucchero, e chiedeva dal 2013 un'indagine e la sospensione dei benefici dell'EBA. Il Parlamento europeo aveva invitato nel 2014 la Commissione europea a indagare sulle accuse di violazioni dei diritti umani in relazione alle concessioni di terreni in Cambogia, e a "sospendere le preferenze dell'EBA sui prodotti agricoli provenienti dalla Cambogia nei casi in cui venissero identificate violazioni dei diritti umani"²³. La Commissione ha completato le indagini preliminari sul caso nel febbraio 2019 e ha annunciato una decisione entro il febbraio 2020 che potrebbe portare al taglio delle preferenze. Nello stesso momento, tuttavia, è in corso un negoziato commerciale con l'area del sud est asiatico (ASEAN) che non prevede – allo stato attuale del negoziato – alcuna misura di monitoraggio o vincolante nel merito²⁴.

TRATTATI BILATERALI E ARBITRATI: DUE STRUMENTI ACUMINATI PER IL LAND GRABBING

Con il perdurante stallo dei negoziati dell'Organizzazione Mondiale del Commercio, gli interessi offensivi dell'UE si stanno traducendo in un numero crescente di negoziati commerciali bilaterali²⁵ che contengono, o si accompagnano, capitoli o disposizioni per facilitare gli investimenti imponendo ai governi di non discriminare gli investitori stranieri ovvero europei.

¹⁴ Articoli 3(5), 21(1) e 21(2)(b).

¹⁵ EU Strategic Framework and Action Plan on Human Rights and Democracy, Council of the European Union, 25 June 2012, http://www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/EN/fo-raff/131181.pdf

¹⁶ [http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534984/EXPO_STU\(2014\)534984_EN.pdf](http://www.europarl.europa.eu/RegData/etudes/STUD/2014/534984/EXPO_STU(2014)534984_EN.pdf)

¹⁷ EU Guidelines on Human Rights Defenders, http://eeas.europa.eu/human_rights/guidelines/defenders/docs/16332re02_08_en.pdf

¹⁸ Bartels, L., 2012, "Human Rights and Sustainable Development Obligations in EU Free Trade Agreements", Legal Studies Research Paper Series. University of Cambridge, Cambridge. http://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2140033

¹⁹ http://www.europarl.europa.eu/doceo/document/A-8-2016-0217_EN.pdf?redirect

²⁰ Regolamento No.978/2012 25 Ottobre 2012 (GSP Regulation).

²¹ <http://daccess-dds-ny.un.org/doc/UNDOC/GEN/G12/175/03/PDF/G1217503.pdf?OpenElement>

²² http://aprodev.eu/files/Trade/cso_letter_to_kareldegucht_nov_6_2013.pdf

²³ http://www.europarl.europa.eu/meetdocs/2009_2014/documents/dase/dv/1129_13_epres_cambodia_10oct12_1129_13_epres_cambodia_10oct12_en.pdf

²⁴ <https://trade.ec.europa.eu/doclib/press/index.cfm?id=2080>

²⁵ <https://ec.europa.eu/trade/policy/countries-and-regions/negotiations-and-agreements/>

Questo, come segnalato da molti tra i principali esperti di diritto commerciale ormai da diversi anni²⁶, richiederebbe ai governi di non adottare misure di governance del territorio che discriminano gli investitori stranieri, anche con il nobile fine di contenere il land grabbing, a meno che i loro Paesi non abbiano negoziato eccezioni al principio generale. Nella maggior parte di questi trattati sono incluse clausole arbitrali (Investor State Dispute Settlements - ISDS/ICS²⁷) che consentono agli investitori stranieri di contestare le misure prese dai governi che possono limitare le loro operazioni, attraverso l'istruzione di giudizi arbitrali internazionali, "investitore conto Stato", che tendono a considerare la terra come un bene commerciale e a non tenere conto, ad esempio, delle implicazioni sociologiche, culturali, del ruolo sociale e culturale, persino religioso, che la terra contesa potrebbe rivestire per le popolazioni locali.

La Commissione per le Nazioni Unite sul diritto commerciale internazionale (United Nations Commission on International Trade Law - UNICITRAL) ha provato a entrare nel merito pubblicando nel 2000 la Legislative Guide on Privately Financed Infrastructure Projects, seguita nel 2012 dalla Legal Guide on Contract Farming elaborata dall'International Institute for the Unification of Private Law (UNIDROIT²⁸). Secondi recenti valutazioni del loro impatto: "i risultati pratici raggiunti dai due documenti sono stati marginali"²⁹.

"Nel caso dell'atto 'para-legislativo' dell'UNCITRAL – prosegue la valutazione – nonostante per alcuni autori rappresenti ancora un punto di riferimento³⁰, si è di fronte ad un paese insuccesso dovuto soprattutto alla possibilità – riservata ai governi nazionali – di modificare e persino eliminare intere parti del testo. Tutto ciò si riflette, logicamente, sull'efficacia del documento; è, di conseguenza, assai difficile riconoscere una sufficiente capacità vincolante ad un testo emendabile in ogni sua parte e, potenzialmente, interamente modificabile dagli Stati e da altri attori internazionali".

Anche la più recente Legal Guide dell'UNIDROIT condivide, secondo gli esperti, "gli stessi aspetti critici delle Risoluzioni e Dichiarazioni analizzate poc'anzi: anche se dedicata ai contratti agrari nel commercio internazionale, essa si risolve in un mero stimolo – rivolto esclusivamente ai governi – a rivedere le norme contrattuali esistenti nei diritti interni. Anche in questo caso, dunque, l'adozione concreta di regole e principi è lasciata ad una libera iniziativa degli Stati".

Lo scopo precipuo del documento predisposto dall'UNIDROIT sarebbe dovuto essere "sviluppare un modello di contratto collaborativo che preveda una partnership tra un investitore, da un lato, e i piccoli agricoltori e le loro comunità, dall'altro, e che permetta una condivisione ottimale del valore tra le parti"³¹. Nonostante ciò, però, la valutazione conclusiva degli esperti è che: "data la subordinazione delle regole ivi contenute alla volontà dei governi nazionali, la realizzazione di un model contract standardizzato per la conclusione di accordi riguardanti l'acquisto di terreni coltivabili pare essere un risultato praticamente impossibile da raggiungere nel medio – lungo periodo"³².

CONCLUSIONI

Il commercio internazionale si è dimostrato un veicolo potente di *land grabbing*, i suoi "effetti collaterali" erano ampiamente prevedibili e previsti da diversi anni. Si rileva un'asimmetria di potere, di strumenti di analisi e contrasto del fenomeno e dei suoi impatti sociali, ambientali e economici da parte della società civile e delle istituzioni soprattutto locali, rispetto alla forza, agli strumenti e alla protezione degli investimenti attribuite dai trattati commerciali ai grandi interessi privati di profitto. L'ambizione della sfida dell'Agenda 2030, tuttavia, è così impellente che non è possibile rimanere inattivi di fronte all'impennata del fenomeno prevedibile con la nuova tornata di negoziati bilaterali promossi dall'Unione Europea con Paesi a medio e basso reddito e con condizioni ambientali e di sicurezza alimentare critiche. È urgente che l'Unione Europea, e con essa l'Italia, sia più seria nell'implementazione di strumenti efficaci di verifica e implementazione dei trattati commerciali con obiettivi di protezione del pianeta e per la promozione di condizioni dignitose di vita e di lavoro per i suoi abitanti. Le valutazioni d'impatto ex ante dei trattati commerciali, condotte a livello europeo e a livello dei governi membri, dovrebbero essere obbligatorie, multidimensionali, vincolanti, e concluse prima dell'avvio dei negoziati. Le loro indicazioni dovrebbero essere rigorosamente riflesse nei mandati negoziati e rispettate dai negozianti nella conduzione delle trattative. C'è, inoltre, bisogno di un monitoraggio in itinere ed ex post degli effetti dei trattati sull'accesso alla terra, di sviluppare strumenti di audit delle comunità locali interessate, di rivedere tutti gli accordi commerciali e degli investimenti che contengano lo strumento dell'arbitrato per escluderlo, come ottenuto dal Governo canadese nel "nuovo NAFTA" con l'amministrazione Trump e il Messico³³, e concludere con successo l'iter di approvazione del trattato ONU per garantire il rispetto dei diritti umani nelle attività delle multinazionali³⁴. Impegni che la società civile pone sui tavoli istituzionali, europei e multilaterali e che da troppo tempo rimangono inascoltati.

³³ <https://www.iisd.org/library/usmca-investors>

³⁴ <https://stop-ttip-italia.net/diritti-per-le-persone-regole-per-le-multinazionali/>

È urgente che l'Unione Europea sia più seria nell'implementazione di strumenti efficaci di verifica e dei trattati commerciali con obiettivi di protezione del pianeta e per la promozione di condizioni dignitose di vita e di lavoro per i suoi abitanti.



²⁶ <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/09692290.2018.1447982?src=recsys>

²⁷ Sul proliferare di clausole arbitrali e le loro criticità, si consultino tre report elaborati dalla campagna Stop TTIP/CETA Italia "Processo al futuro" (2020) <https://stop-ttip-italia.net/2020/01/22/corporation-vs-clima-il-nuovo-rapporto/>, "Diritti per le persone, regole per le multinazionali" (2019) https://stop-ttip-italia.net/wp-content/uploads/2019/01/Report_ISDS_BHR_2019.pdf e "Il patto col diavolo" (2015) <https://stop-ttip-italia.net/wp-content/uploads/2014/02/nov-2015-isds-patto-col-diavolo-by-campagna-stop-ttip-italia.pdf>

²⁸ <https://www.unidroit.org/>

²⁹ <https://www.iusinitinere.it/land-grabbing-una-panoramica-sul-diritto-internazionale-21593>

³⁰ https://www.iusinitinere.it/land-grabbing-una-panoramica-sul-diritto-internazionale-21593#_ftn7

³¹ https://www.iusinitinere.it/land-grabbing-una-panoramica-sul-diritto-internazionale-21593#_ftn8

³² <https://www.iusinitinere.it/land-grabbing-una-panoramica-sul-diritto-internazionale-21593>

9

Pressioni commerciali e diritti legali: le ragioni per una riforma che garantisca i diritti sulla terra

Lorenzo Cotula, International Institute for Environment and Development (IIED)

Qualche anno fa mi sono recato nella parte centrale del Ghana, nei fertili terreni agricoli a ovest del lago Volta. La corsa globale alle terre era in pieno svolgimento: in molti Paesi a basso e medio reddito, si annunciavano a ritmi vertiginosi accordi per la realizzazione di grandi piantagioni agroalimentari. In Ghana, la fascia di terra compresa tra la zona forestale e la savana settentrionale attirava l'interesse delle multinazionali dell'agribusiness. Ero venuto per capire l'impatto locale di questi accordi.

Un giorno parlai con un agricoltore che, fino ad allora, si era guadagnato da vivere coltivando mais e cassava. All'ombra di un cappello di paglia grezza, l'uomo dalla barba grigia mi ha raccontato come una piantagione di jatropha gli avesse tolto gran parte della sua terra. Pensava che il risarcimento non fosse sufficiente per ottenere terreni altrove, e comunque si sentiva troppo anziano per costruire una nuova fattoria o accettare un lavoro nella piantagione. Gli era rimasto un po' di terra, ma sapeva che sarebbero tornati per prendergli anche quella. Quando ciò fosse accaduto, disse, sarebbe rimasto a casa.

Gli ho chiesto cosa ne pensasse di questi avvenimenti. "Sono molto triste per quello che è successo", ha risposto, "ma non c'era niente che potessi fare". In quanto migrante, non era lui il proprietario della terra: il potere di assegnare i terreni spettava al capo tradizionale, che aveva già firmato un contratto d'affitto con la società a capo della piantagione. Dietro la storia dell'agricoltore non c'era solo la crescente pressione commerciale sulla terra e sulle risorse, ma anche il modo in cui il diritto organizza la proprietà, il territorio e il potere decisionale. Affrontare questi problemi da soli sembra impossibile: richiede un ambizioso programma di azione e ricerca che legghi il globale al locale.

LE MOLTEPLICI DIMENSIONI DELLA CORSA ALLA TERRA

La testimonianza del contadino mostra i diversi modi in cui lui e molte persone nel Sud del mondo vivono la spoliazione delle loro terre. Una è la dimensione materiale associata alla creazione di una grande piantagione agroalimentare: viene firmato un contratto che assegna il controllo di un terreno ad un operatore commerciale; in seguito, la monocultura industriale sostituisce un mosaico variegato di coltivazioni su piccola scala.

Ma la corsa alle terre ha anche rivelato profondi cambiamenti nei sistemi di proprietà. I sistemi basati sul diritto "consuetudinario" si evolvono nel tempo (Peters, 2004; Lavigne Delville, 2007; Amanor e Ubink, 2008; Chimhowu, 2019). Fin dall'epoca coloniale, le élite politiche presenti in Ghana hanno ridefinito le regole consuetudinarie per imporre i propri interessi, spesso rafforzando i poteri delle autorità tradizionali ed emarginando le popolazioni rurali (Amanor e Ubink, 2008). In tutto il mondo ci sono state anche importanti evoluzioni nel diritto nazionale e internazionale – dalle riforme fondiari favorevoli alle imprese alla negoziazione di trattati internazionali che tutelano gli investimenti esteri.

Queste due dimensioni, quella materiale e quella per così dire immateriale, riflettono orizzonti temporali diversi: la dimensione tangibile è in parte legata a fattori ciclici a breve termine, come le fluttuazioni dei prezzi delle materie prime che creano nuovi incentivi per la coltivazione commerciale, mentre le evoluzioni dei sistemi di proprietà sono guidate da cambiamenti socioeconomici e politici a lungo termine. Ma le due dimensioni sono interconnesse, in quanto le evoluzioni dei sistemi di proprietà possono facilitare l'espropriazione dei terreni.

AUMENTANO LE PRESSIONI SULLA TERRA

I contesti variano notevolmente, e molteplici fattori locali e globali determinano le pressioni sulla terra. I processi globali hanno acquisito maggiore visibilità a partire dai primi anni 2000, quando le politiche pubbliche e le forze di mercato hanno sostenuto un'impennata degli investimenti commerciali nei settori delle risorse naturali – tra cui l'agricoltura, l'estrazione mineraria e il petrolio (GRAIN, 2008; De Schutter, 2011; Anseeuw et al., 2012; Scoones et al., 2013; Borras et al., 2016; Cotula 2016).

Nel **primi anni 2000** le politiche pubbliche e le forze di mercato hanno sostenuto un'**impennata degli investimenti commerciali** nei settori delle **risorse naturali**, tra cui:



Molti investimenti sono avvenuti in Paesi a basso e medio reddito, dove governi di diversi schieramenti politici hanno visto l'ondata di investimenti esteri come un'opportunità per promuovere lo sviluppo economico, creare posti di lavoro e generare entrate pubbliche. Ma gli accordi hanno anche suscitato preoccupazioni riguardo al percorso e modello di sviluppo e alle tipologie di investimenti in corso, oltre al modo in cui i costi e i benefici venivano ripartiti.

A livello locale, gli investimenti hanno spesso esacerbato la concorrenza per le terre di valore. Numerose ricerche hanno documentato casi di conflitto e perdita di terra, su scale diverse e in termini differenti, associati a progetti di piantagioni agroalimentari (ad es. Schoneveld et al., 2011; UNHRC, 2012; Kenney-Lazar, 2012; FIAN, 2012), e alle operazioni dell'industria estrattiva (ad esempio OCMAL, 2015; Pichler e Brad, 2016), producendo impatti differenziati in base all'età delle persone e comunità colpite, al sesso, allo status, alla ricchezza e ad altri parametri socioeconomici (Behrman et al., 2012). Molte imprese commerciali si sono trovate coinvolte in difficili contenziosi con diversi attori sociali che hanno messo in discussione gli accordi, o le politiche pubbliche alla base di questi, per ottenere condizioni migliori o chiederne la chiusura (Alonso-Fradejas, 2015; Gingembre, 2015; Grajales, 2015; Moreda, 2015).

Più di recente, le contrattazioni hanno subito un rallentamento, in parte a causa della variazione dei prezzi delle materie prime. In agricoltura, ad esempio, si continuano a concludere nuovi accordi di piantagioni agroalimentari, ma il ritmo delle contrattazioni è notevolmente rallentato rispetto al picco del 2008-2012 (Cotula, 2016). A livello locale, tuttavia, le pressioni continuano a farsi sentire, soprattutto in località strategiche dove si concentrano terreni fertili, acqua, minerali, petrolio e infrastrutture. Molti progetti abbandonati si sono lasciati dietro numerose controversie (ad esempio Sulle e Nelson, 2013; Schwartz et al., 2019), mentre gli impatti sociali e ambientali dei progetti ora in fase di attuazione sono diventati più visibili. Molti governi continuano a fondare le loro strategie di sviluppo sullo sfruttamento delle risorse naturali, e la maggior parte degli analisti prevede che, nel lungo periodo, la crescita della popolazione globale e il cambiamento dei livelli e delle aspettative di consumo tenderanno ad alimentare la domanda di materie prime.

Nel frattempo, anche altri fattori stanno spingendo la competizione per la terra. Si va da processi di lunga data che concentrano il controllo della terra nelle mani di élite locali e nazionali, ad esempio in aree collegate a mercati urbani in crescita, o nell'ambito di processi di consolidamento delle terre o di speculazione fondiaria (ad esempio Djiré, 2007; Jayne et al., 2014); fino alle politiche pubbliche che promuovono lo sviluppo industriale e infrastrutturale, compreso un rinnovato slancio per la creazione di zone economiche speciali (UNCTAD, 2019).

Questi processi coinvolgono fenomeni diversi e sollevano questioni distinte. Ma il risultato complessivo è che le pressioni commerciali sui terreni di valore sono destinate ad aumentare, anche se la natura di tali pressioni e i fattori che le sostengono cambiano nel tempo. Ciò solleva interrogativi sulla misura in cui i sistemi di regolamentazione possano gestire in modo efficace ed equo la crescente concorrenza per la terra. Queste domande ci riportano alla conversazione con l'agricoltore ghanese a al suo senso di impotenza di fronte alla distruzione dei suoi mezzi di sostentamento. Ci riportano anche alle dimensioni più intangibili delle pressioni commerciali sulle risorse naturali.

Processi di lunga data concentrano il controllo della terra **nelle mani di élite locali e nazionali,**



ad esempio in **aree collegate a mercati urbani in crescita**, o nell'ambito di processi di consolidamento delle terre o di speculazione fondiaria e infrastrutturale.

COMPRENDERE LE STRUTTURE GIURIDICHE DI SPOLIAZIONE

I contesti variano notevolmente, sia tra i Paesi che all'interno degli stessi, ma aspetti ricorrenti tendono ad avere conseguenze di esclusione sociale. Il diritto gioca un ruolo centrale. Questo non solo perché, in termini generali, la tecnica giuridica è strumentale alla conversione delle risorse naturali in beni commerciali (si veda anche Pistor, 2019): i terreni non possono essere fisicamente rimossi, ma i diritti fondiari trasferibili e a lungo termine possono essere commercializzati, così come le azioni delle società che detengono la terra. Nonostante la grande diversità dei sistemi giuridici nazionali, molti minano i sistemi locali di diritti, istituzioni e pratiche.

Infatti, sebbene i dati dimostrino che molte pratiche tradizionali di uso del suolo sono resistenti e sofisticate, e mentre negli ultimi anni si è assistito a varie riforme per riconoscere legalmente i diritti consuetudinari (ad esempio Knight, 2010), i diritti sulle risorse delle popolazioni locali godono di una protezione giuridica variabile ma spesso limitata, persino nelle giurisdizioni in cui la legislazione o anche la costituzione afferma formalmente tali diritti (German et al., 2013). Ad esempio, molte leggi fondiarie condizionano l'effettiva tutela alla prova dell'"uso produttivo", e delle nozioni distorte di produttività rimettono in questione i diritti sulle risorse gestite da agricoltori itineranti, pastori, cacciatori e raccoglitori, così come minano il controllo su terre che hanno un valore soprattutto spirituale o religioso (per esempio Nguiffo et al., 2009).

Nel frattempo, la legislazione fondiaria in molti Paesi assicura agli Stati – e in alcuni casi alle autorità tradizionali – ampi poteri di assegnazione delle terre, il che facilita le aziende nell'ottenere concessioni su vaste aree rivendicate da un gran numero di persone. Questo vale quando lo Stato è proprietario di tutti o della maggior parte dei terreni, come in molti Paesi dell'Africa subSahariana – ma anche dove vasti poteri consentono alle autorità di espropriare risorse private e di riassegnarle ad operatori commerciali. Infatti, molte legislazioni conferiscono alle autorità ampi poteri per l'esproprio di risorse private e la loro riassegnazione ad operatori commerciali; escludono dalla tutela giuridica importanti tipi di diritti; non stabiliscono requisiti di compensazione sufficientemente rigorosi; o non prevedono vie di ricorso efficaci (Gebremichael, 2016; Tagliarino, 2017; Schwartz et al., 2018).

Nel frattempo, le preoccupazioni sulla disuguaglianza nelle relazioni fondiarie (Guereña e Wegerif, 2019) sollevano questioni non solo sulla distribuzione distorta delle risorse e la conseguente concentrazione del potere economico e politico all'interno della società (Glenn et al., 2019), ma anche in relazione alla disuguaglianza dei diritti e dei doveri. Mentre il diritto spesso mina le rivendicazioni fondiarie locali, molte riforme delle legislazioni nazionali hanno dato priorità al rafforzamento dei diritti fondiari delle imprese o la semplificazione delle procedure di accesso alla terra da parte di queste (GRAIN, 2015).

A livello internazionale, una rete globale di trattati d'investimento consente agli investitori stranieri di iniziare arbitrati contro gli Stati e di chiedere un risarcimento per condotte che influiscono negativamente sulla loro attività. Spesso descritti come strumenti dello stato di diritto, questi trattati internazionali possono proteggere i diritti che gli investitori stranieri hanno acquisito in circostanze inique, nei confronti di un'azione pubblica che risponde alle rivendicazioni delle popolazioni locali (Cotula, 2016; Cordes et al., 2016).

I trattati internazionali possono proteggere i diritti che gli investitori stranieri hanno acquisito in circostanze inique,



nei confronti di un'azione pubblica che risponde alle rivendicazioni delle popolazioni locali.

In netto contrasto con le complesse costellazioni di attori che tipicamente caratterizzano gli investimenti fondiari, questi trattati concentrano sia le regole sostanziali che la risoluzione delle controversie intorno a un rapporto binario investitore-stato che emargina intrinsecamente le popolazioni locali (Perrone, 2016). E mentre molti vedono la terra come base per l'identità sociale e valori culturali, la protezione internazionale degli investimenti esteri tende a configurare la terra come un bene commerciale il cui valore è espresso in termini monetari. Nel frattempo, le norme internazionali per assicurare la responsabilità delle imprese nelle eventuali violazioni dei diritti umani legati alla terra restano largamente in fase di sviluppo, aggravando gli squilibri nei sistemi giuridici (Ferrando, 2017). Nel complesso, questa emarginazione dei diritti locali facilita i tipi di investimenti sbagliati, consentendo alle imprese o alle élite di acquisire vaste aree territoriali attraverso rapporti preferenziali con lo Stato, e secondo termini spesso iniqui, esponendo così molte persone alla spoliazione delle loro risorse.

LE RAGIONI DELLA RIFORMA

I profondi cambiamenti nei sistemi di proprietà a tutti i livelli – dalle regole consuetudinarie ai trattati d'investimento – influiscono sul modo in cui i Paesi a basso e medio reddito sono integrati nelle catene globali delle materie prime. In ultima analisi, le crescenti pressioni sulla terra, nonché il ruolo del diritto nel definire i modi in cui tali pressioni si manifestano, riflettono tensioni tra diverse concezioni della terra – come un bene commerciale da sfruttare per lo sviluppo economico o come base per le attività di sostentamento locali, nonché per l'identità sociale, il valore culturale e il senso di giustizia collettiva.

Inoltre, molti sistemi giuridici nazionali presentano un disallineamento tra: le percezioni locali dei rapporti fondiari e il ruolo centrale dei piccoli produttori rurali nelle economie e nelle società, da una parte; e dall'altra, le regolamentazioni che – sulla carta o nella pratica – favoriscono le operazioni commerciali su larga scala.

In tali contesti, riallineare realtà sociali e giuridiche e garantire i diritti fondiari delle popolazioni rurali è fondamentale, non solo per proteggere la loro sopravvivenza, cultura e identità sociale di fronte alla crescente concorrenza sulla terra, ma anche, in termini più positivi, per riconoscere e sostenere il loro contributo come attori chiave nei processi di sviluppo.

In primo luogo, l'interazione tra strumenti di politica locali, nazionali e internazionali richiede un'azione concordata a più livelli,



In secondo luogo, i pervasivi interessi economici e gli squilibri nei rapporti di forza fanno sì che qualsiasi sforzo di riforma non possa limitarsi solo a soluzioni tecniche.

Qualsiasi riforma deve essere adattata al contesto ma si possono avanzare alcune considerazioni di carattere generale. In primo luogo, l'interazione tra strumenti di politica locali, nazionali e internazionali richiede un'azione concordata a più livelli. È importante garantire i diritti fondiari su scala locale, ma per ottenere risultati sostenibili occorre anche considerare le dimensioni globali. Allo stesso modo, i dibattiti in corso sulla riforma del sistema internazionale di protezione degli investimenti esteri devono essere alimentati da una conoscenza approfondita di come questo sistema si interseca con le relazioni locali in materia di risorse naturali.

In secondo luogo, i pervasivi interessi economici e gli squilibri nei rapporti di forza fanno sì che qualsiasi sforzo di riforma non possa limitarsi solo a soluzioni tecniche. Mentre le iniziative di sostegno "vecchia scuola" si concentravano sulla fornitura di competenze giuridiche internazionali per orientare la stesura legislativa, è ormai chiaro che le riforme possono essere sostenute solo se riconoscono le scelte politiche alla base delle questioni giuridiche. Questo richiede altresì che le riforme procedano dal basso verso l'alto – basandosi su una conoscenza approfondita delle realtà locali, ad esempio delle sfide che le popolazioni rurali devono affrontare e delle risposte che loro stesse hanno sviluppato a livello locale; e riconoscendo che affrontare scelte eminentemente politiche richiede l'effettiva partecipazione degli attori sociali nei processi legislativi (CED et al., 2019). Laddove le riforme vengono attuate, possono sorgere tensioni tra il "contratto sociale" formale riflesso nella legislazione e i processi sociopolitici informali che determina-

no il modo in cui l'autorità viene esercitata nella pratica. Per cui l'attuazione delle riforme è spesso minata da prassi che svuotano di fatto le innovazioni giuridiche (Guevara Gil e Cabanillas Linares, 2019). Affrontare questi problemi richiede un investimento duraturo per tradurre le riforme legali in un reale cambiamento.

GUARDANDO AVANTI

Non ho più visto quell'agricoltore, né ho più saputo come lui, la sua famiglia e la sua comunità abbiano affrontato i cambiamenti. Da allora molte piantagioni di jatropha in tutto il mondo hanno fallito, e il boom delle materie prime ha fatto il loro corso. Ma le pressioni sulle terre continuano a crescere, spesso in spazi politici sempre più ristretti (Global Witness, 2016; Oxfam, 2016; RRI, 2017). Questo è il momento di agire.

I governi hanno un ruolo fondamentale da svolgere nell'affrontare questi problemi – conducendo revisioni olistiche dei loro quadri politici, legislativi e istituzionali che governano la gestione della terra e gli investimenti, e applicando le riforme per garantire i diritti fondiari in aree rurali. Ma le complesse economie politiche associate alla gestione del territorio fanno sì che le federazioni di piccoli produttori rurali, e le organizzazioni non governative (ONG) che li sostengono, possano svolgere un ruolo essenziale nel promuovere le riforme e sostenerne l'attuazione.

È essenziale che queste iniziative siano guidate da attivisti nei Paesi interessati, anche nel Sud del mondo, mentre le ONG "del Nord" possono svolgere un ruolo importante nel sostenere i loro sforzi e nell'amplificare le loro voci.



il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale occupa un posto centrale nelle politiche internazionali.

In qualità di principale organismo delle Nazioni Unite che si occupa di questioni di sicurezza alimentare, il Comitato per la sicurezza alimentare mondiale occupa un posto centrale nelle politiche internazionali. Gli strumenti di soft law adottati dal Comitato forniscono utili punti di riferimento per la riforma delle legislazioni nazionali – in particolare le Linee Guida Volontarie sulla Governance Responsabile dei Sistemi di Proprietà. Allo stesso modo, però, il programma di riforma trascende i confini del mandato del Comitato, interrogando aspetti della legislazione nazionale in materie al di là dell'alimentazione e dell'agricoltura (ad esempio, per quanto riguarda le risorse del sottosuolo), nonché elementi di diritto internazionale come in materia di trattati di investimento.

La ricerca può sostenere gli sforzi di riforma, non solo documentando quali siano gli approcci efficaci e in quali condizioni, ma anche interrogandosi criticamente sulle sfide ed i profondi cambiamenti in corso – riconoscendo che l'identificazione dei problemi è il primo passo verso lo sviluppo di risposte efficaci.

La necessità di svolgere azioni congiunte dal livello locale a quello globale richiede nuove collaborazioni tra ricerca e pratica, e tra attori capaci di operare in siti e livelli diversi.

BIBLIOGRAFIA

Alonso-Fradejas, A., 2015, "Anything but a Story Foretold: Multiple Politics of Resistance to the Agrarian Extractivist Project in Guatemala", 42(3-4) *Journal of Peasant Studies* 489-515.

Amanor, K., and Ubink, J., 2008, "Contesting Land and Custom in Ghana: Introduction", in J.M. Ubink and K.S. Amanor (eds), *Contesting Land and Custom in Ghana: State, Chief and the Citizen*, Leiden University Press, pp. 9-26.

Anseeuw, W., Boche, M., Breu, T., Giger, M., Lay, J., Messerli, P., and Nolte, K., 2012, *Transnational Land Deals for Agriculture in the Global South. Analytical Report based on the Land Matrix Database*, Bern / Montpellier / Hamburg, CDE / CIRAD / GIGA, <https://goo.gl/8VUcBB>.

Behrman, J., Meinzen-Dick, R., and Quisumbing, A., 2012, "The Gender Implications of Large-Scale Land Deals", 39(1) *Journal of Peasant Studies* 49-79.

Borras, S.M., Franco, J.C., Isakson, S.R., Levidow, L., and Vervest, P., 2016, "The Rise of Flex Crops and Commodities: Implications for Research", 43(1) *Journal of Peasant Studies* 93-115.

CED, RELUFA and IIED, 2019, *Tracking Changes in Land Governance to Inform Law Reform in Cameroon: Methodology Note*, Yaoundé / London: Centre pour l'Environnement et le Développement (CED) / Réseau pour la Lutte contre la Faim (RELUFA) / International Institute for Environment and Development (IIED), <https://www.landcam.org/sites/landcam/files/resources/Tracking%20changes%20in%20land%20governance%20to%20inform%20law%20reform%20in%20Cameroon%20Methodology%20note.pdf>.

Chimhowu, A., 2019, "The 'New' African Customary Land Tenure: Characteristic, Features and Policy Implications of a New Paradigm", 18 *Land Use Policy* 897-903.

Cordes, K.Y., Johnson, L., and Szoke-Burke, S., 2016, *Land Deal Dilemmas: Grievances, Human Rights, and Investor Protections*, New York, Columbia Center on Sustainable Investment (CCSI), <http://ccsi.columbia.edu/2016/03/10/land-deal-dilemmas-grievances-human-rights-and-investor-protections/>.

Cotula, L., 2016, "'Land Grabbing' and International Investment Law: Toward a Global Reconfiguration of Property?", *Yearbook on International Investment Law & Policy* 2014-2015, pp. 177-214, <http://pubs.iied.org/GO4091/>.

De Schutter, O., 2011, "The Green Rush: The Global Race for Farmland and the Rights of Land Users", 52(2) *Harvard International Law Journal* 503-559.

Djiré, M., 2007, *Land Registration in Mali – No Land Ownership for Farmers? Observations from Peri-Urban Bamako*, IIED, <http://pubs.iied.org/12538IIED/>.

Ferrando, T., 2017, "Land Rights at the Time of Global Production: Leveraging Multi-Spatiality and 'Legal Chokeholds'", 2(2) *Business and Human Rights Journal* 275-295.

FIAN, 2012, *The Human Rights Impacts of Tree Plantations in Niassa Province, Mozambique*, FIAN International, <https://www.fian.org/en/news/article/the-human-rights-impacts-of-tree-plantations-in-niassa-province-mozambique-118>.

Gebremichael, B., 2016, "Public Purpose as a Justification for Expropriation of Rural Land Rights in Ethiopia", 60(2) *Journal of African Law* 190-212.

German, L., Schoneveld, G., and Mwangi, E., 2013, "Contemporary Processes of Large-Scale Land Acquisition in sub-Saharan Africa: Legal Deficiency or Elite Capture of the Rule of Law?", 48 *World Development* 1-18.

Gingembre, M., 2015, "Resistance or participation? Fighting against Corporate Land Access amid Political Uncertainty in Madagascar", 42(3-4) *Journal of Peasant Studies* 561-584.

Glenn, S., MacKessack-Leitch, J., Pollard, K., Glass, J., and McMorran, R., 2019, *Investigation into the Issues Associated with Large Scale and Concentrated Land Ownership in Scotland*, Scottish Land Commission, <https://landcommission.gov.scot/wp-content/uploads/2019/03/Investigation-Issues-Large-Scale-and-Concentrated-Landownership-20190320.pdf>.

Global Witness, 2016, *On Dangerous Ground – 2015's Deadly Environment: The Killing and Criminalization of Land and Environmental Defenders Worldwide*, Global Witness, <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/dangerous-ground/>.

GRAIN, 2015, *Asia's Agrarian Reform in Reverse: Laws Taking Land out of Small Farmers' Hands*, GRAIN, <https://www.grain.org/article/entries/5195-asia-s-agrarian-reform-in-reverse-laws-taking-land-out-of-small-farmers-hands>.

GRAIN, 2008, *Seized: The 2008 Landgrab for Food and Financial Security*, Girona, GRAIN, <http://tiny.cc/grain2008>.

Grajales, J., 2015, "Land Grabbing, Legal Contention and Institutional Change in Colombia", 42(3-4) *Journal of Peasant Studies* 541-560.

Guereña, A., and Wegerif, M., 2019, *Framing Document on Land Inequality: An ILC Initiative*, International Land Coalition, https://www.landcoalition.org/sites/default/files/documents/opportunity/land_inequality_framing_document_guereña_and_wegerif.pdf.

Guevara Gil, A., and Cabanillas Linares, C., 2019, "Mineralizing the Right to Prior Consultation: From Recognition to Disregard of Indigenous and Peasant Rights in Peru", *Global Jurist*.

Jayne, T.S., Chamberlin, J., and Headey, D.D., 2014, "Land Pressures, the Evolution of Farming Systems, and Development Strategies in Africa: A Synthesis", 48 *Food Policy* 1-17.

Kenney-Lazar, M., 2012, "Plantation Rubber, Land Grabbing and Social-Property Transformation in Southern Laos", 39(3-4) *Journal of Peasant Studies* 1017-1037.

Knight, R.S., 2010, *Statutory Recognition of Customary Land Rights in Africa: An Investigation into Best Practices for Law Making and Implementation*, Rome, Food and Agriculture Organization of the United Nations, <http://www.fao.org/3/i1945e/i1945e00.htm>.

Lavigne Delville, P., 2007, "Changes in 'Customary' Land Management Institutions: Evidence from West Africa", in Lorenzo Cotula (ed), *Changes in 'Customary' Land Tenure Systems in Africa*, London, International Institute for Environment and Development (IIED), <https://pubs.iied.org/pdfs/G00225.pdf>, pp. 35-50.

Nguiffo, S., Kenfack, P.E., and Mballa, N., 2009, *The Influence of Historical and Contemporary Land Laws on Indigenous Peoples' Land Rights in Cameroon*, Moron-in-Marsh, Forest Peoples Programme, <http://www.forestpeoples.org/en/topics/rights-land-natural-resources/publication/2010/land-rights-and-forest-peoples-africa-2-camero>.

OCMAL, 2015, *Conflictos Mineros en América Latina: Extracción, Saqueo y Agresión – Estado de Situación en 2014*, Observatorio de Conflictos Mineros de América Latina, <http://tiny.cc/ocmal2015>.

Oxfam, 2016, *Custodians of the Land, Defenders of our Future: A New Era of the Global Land Rush*, Oxford, Oxfam, <http://tiny.cc/oxfam2016>.

Perrone, N.M., 2016, "The International Investment Regime and Local Populations: Are the Weakest Voices Unheard?" 7(3) *Transnational Legal Theory* 383-405.

Peters, P.E., 2004, "Inequality and Social Conflict over Land in Africa", 4(3) *Journal of Agrarian Change* 269-314.

Pichler, M. and Brad, A., 2016, "Political Ecology and Socio-Ecological Conflicts in Southeast Asia", 9(1) *Austrian Journal of South-East Asian Studies* 1-10.

Pistor, K., 2019, *The Code of Capital: How the Law Creates Wealth and Inequality*, Princeton and Oxford, Princeton University Press.

Poulton, C., 2014, "Democratisation and the Political Incentives for Agricultural Policy in Africa", 32(20) *Development Policy Review* 101-122.

RRI, 2017, *From Risk and Conflict to Peace and Prosperity, The urgency of securing community land rights in a turbulent world*, Washington, D.C., Rights and Resources Initiative (RRI), <http://tiny.cc/rri2017>.

Schoneveld, G.C., German, L.A., and Nukator, E., 2011, "Land-based Investments for Rural Development? A Grounded Analysis of the Local Impacts of Biofuel Feedstock Plantations in Ghana", 16(4) *Ecology and Society* 10.

Schwartz, B., Cotula, L., Luhula, M., Ferrando, T., and Fairburn, T., 2019, *Redress for Land and Resource Rights Violations: A Legal Empowerment Agenda*, London, International Institute for Environment and Development, <http://pubs.iied.org/17644IIED/>.

Schwartz, B., Cotula, L., Nguiffo, S., Bamenjo, J., Kouba, S., and Same, T., 2018, *Towards Fair and Effective Legislation on Compulsory Land Acquisition in Cameroon*, IIED, CED & RELUFA, <http://pubs.iied.org/17450IIED/>.

Scoones, I., Cabral, L., and Tugendhat, H., 2013, "New Development Encounters: China and Brazil in African Agriculture", 44(4) *IDS Bulletin* 1-19.

Sulle, E., and Nelson, F., 2013, *Biofuels Investment and Community Land Tenure in Tanzania: The Case of Bioshabe, Kilwa District*, Future Agriculture Working Paper 073, <https://landportal.org/library/resources/biofuels-investment-and-communityland-tenure-tanzania>.

Tagliarino, N.K., 2017, "The Status of National Legal Frameworks for Valuing Compensation for Expropriated Land: An Analysis of Whether National Laws in 50 Countries/Regions across Asia, Africa, and Latin America Comply with International Standards on Compensation Valuation", 6(2) *Land* 37.

UNCTAD, 2019, *World Investment Report: Special Economic Zones*, Geneva, United Nations Conference on Trade and Development (UNCTAD), https://unctad.org/en/PublicationsLibrary/wir2019_en.pdf.

UNHRC, 2012, *Report by Special Rapporteur Surya P Subedi on the Situation of Human Rights in Cambodia: A Human Rights Analysis of Economic and Other Land Concessions in Cambodia*, Human Rights Council, UN Doc. A/HRC/21/63/Add.1.

10

Diritti Umani e Imprese, nuove prospettive: l'adozione di un trattato internazionale e di legislazioni statali

Angelica Bonfanti, Università degli Studi di Milano, Marta Bordignon, Human Rights International Corner ETS, Marco Fasciglione, IRISS-CNR, Chiara Macchi, Wageningen University & Research.

IMPRESE E DIRITTI UMANI: IL RUOLO DELLO STATO

Parlare di rispetto dei diritti umani da parte delle imprese, tra cui quelle che sono all'origine del fenomeno del land grabbing, significa anche e soprattutto parlare dell'impegno degli Stati a livello nazionale e internazionale in materia. Considerare come questo rispetto si traduca nella pratica è a volte molto complesso, in particolare dal punto di vista delle vittime di questi abusi e di coloro che, a vario titolo, difendono e promuovono il rispetto dei diritti umani. Infatti, è ancora insufficiente, nel nostro Paese, il livello di consapevolezza circa il significato del concetto di 'diritti umani' così come applicabile al mondo imprenditoriale. Conoscere i diritti umani, gli individui e i gruppi che ne sono i titolari e le possibili conseguenze che l'impatto dell'attività delle imprese può avere su questi soggetti può certamente contribuire ad un maggiore impegno e coinvolgimento delle imprese in questo ambito. Promuovere tale consapevolezza è uno dei principali doveri dello Stato, secondo i *Principi Guida delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani*.¹



1. State duty to protect
2. Corporate responsibility to respect
3. Access to remedy

I Principi Guida costituiscono uno strumento di riferimento per tutti i cosiddetti 'portatori di interessi' ('stakeholders'), in quanto sanciscono autorevolmente le responsabilità che fanno capo rispettivamente all'impresa e allo Stato. I Principi Guida, adottati dal Consiglio ONU per i Diritti Umani e suddivisi in tre pilastri (State duty to protect, corporate responsibility to respect, access to remedy), prevedono infatti ai Principi n. 11 e 12 che le imprese si astengano dal violare i diritti umani ed intervengano invece per prevenire e/o mitigare gli impatti negativi in cui siano coinvolte o che abbiano contribuito a creare. Secondo il principale autore dei Principi Guida, il professore di Harvard John Ruggie, per 'diritti umani' si devono intendere, come minimo, quelli riconosciuti nella Dichiarazione Universale del 1948 sui Diritti dell'Uomo, nei Patti delle Nazioni Unite del 1966 sui Diritti Civili e Politici ed Economici, Sociali e Culturali e negli otto trattati fondamentali dell'Organizzazione Internazionale del Lavoro.

¹ Per la versione italiana si può fare riferimento alla traduzione di Marco Fasciglione, disponibile a: <https://www.iriss.cnr.it/wp-content/uploads/2016/09/principi-guida-su-imprese-e-diritti-umani-con-commentario.pdf> La versione originale in inglese è invece consultabile qui: https://www.ohchr.org/documents/publications/guidingprinciplesbusinesshr_en.pdf



Le specifiche responsabilità di un'impresa o gruppo societario variano in base alla sua struttura e all'eventuale carattere transnazionale delle operazioni poste in essere, che possono avvenire anche sul territorio di Stati stranieri, come nei casi del land grabbing, che presentano situazioni economiche, politiche e sociali critiche e di conseguenza bassi standard di protezione dei diritti umani.

Gli Stati e le imprese, pur giocando ruoli diversi, hanno responsabilità complementari per la prevenzione o mitigazione degli impatti negativi dell'attività d'impresa sui diritti umani. Per quanto riguarda gli Stati, in base ai trattati internazionali sui diritti umani e in base alla consolidata prassi dei meccanismi di controllo di tali trattati, essi sono obbligati a proteggere gli individui dalle violazioni dei diritti umani poste in essere da attori privati, incluse le imprese. Ciò a cui si fa riferimento è quindi il ruolo proattivo dello Stato, come espresso dalla prima parte del Principio Guida n. 1 quando afferma che gli "Stati hanno l'obbligo di proteggere gli individui dalle violazioni dei diritti umani compiute, all'interno del loro territorio e/o della loro giurisdizione, da parte di terze parti, incluse le imprese"². La seconda parte del Principio Guida n. 1 chiarisce poi che nella sostanza questo ruolo dello Stato si esplica nell'adozione delle misure appropriate per prevenire, investigare, punire, e rimediare le violazioni dei diritti umani.

Essendo lo Stato per definizione il principale produttore di norme, ci si chiede però se in un ambito come imprese e diritti umani, in cui le fonti sono soprattutto di carattere non vincolante, le misure che lo Stato può – o dovrebbe – adottare siano anch'esse riconducibili a mere raccomandazioni o possano assumere una forma obbligatoria. La prassi internazionale conferma che gli Stati hanno a disposizione una varietà di misure, alcune di tipo generale, altre di tipo più specifico, attraverso le quali possono attuare l'obbligo positivo di proteggere i diritti umani, che discende da norme vincolanti di diritto internazionale.³ In generale, l'elemento centrale di questo insieme variegato di misure è rappresentato dall'adozione di norme legislative volte a disciplinare (direttamente o indirettamente) il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese, i necessari meccanismi di controllo sull'applicazione di tale quadro normativo, ed i processi di revisione e di aggiornamento periodici. In altre parole, l'obbligo positivo, ovvero il dovere dello Stato di agire, può tradursi anche in un obbligo di adottare norme legislative. Siano esse leggi o altri tipi di norme vincolanti a livello nazionale, impicanti o meno sanzioni in caso di violazione.

Le legislazioni che determinano un obbligo di 'dovuta diligenza' aziendale in materia di diritti umani richiedono alle imprese di adottare misure precauzionali volte a prevenire la violazione dei diritti umani nell'ambito delle loro attività.



In tale prospettiva, uno strumento particolarmente efficace per orientare le imprese al rispetto dei diritti umani e regolarne quindi le attività è rappresentato dall'adozione di normative nazionali che stabiliscono come le imprese debbano eseguire le loro operazioni economiche. Rientrano in tale categoria le legislazioni che determinano un obbligo di 'dovuta diligenza' (in inglese due diligence) aziendale in materia di diritti umani (come ad esempio la legge francese del 21 febbraio 2017 sul 'devoir de vigilance'), le quali richiedono alle imprese di adottare misure precauzionali volte a prevenire la violazione dei diritti umani nell'ambito delle loro attività. Come si vedrà di seguito, un crescente numero di paesi, in particolare in Europa, hanno iniziato ad introdurre normative di questo tipo o hanno avviato i passi preliminari alla loro adozione.⁴

È importante sottolineare, tuttavia, che la responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani, così come autorevolmente sancita dai Principi Guida ONU, sussiste anche a prescindere dall'adozione da parte dello stato di normative che rendano la due diligence un obbligo giuridico. Indipendentemente, quindi, dall'azione dello stato in materia, le imprese dovrebbero attuare opportune politiche e processi interni finalizzati a valutare, prevenire, monitorare e rimediare gli impatti negativi delle proprie attività lungo l'intera filiera di produzione sui diritti di tutti i soggetti interessati.

LA STRADA VERSO UN TRATTATO INTERNAZIONALE IN MATERIA DI IMPRESE E DIRITTI UMANI

La negoziazione di un trattato internazionale sul tema imprese e diritti umani, attualmente in corso sotto l'egida delle Nazioni Unite, sembrava impensabile fino a un decennio fa.⁵ Si deve innanzitutto ricordare come, alle sue origini, il dibattito in materia non utilizzasse affatto il linguaggio dei diritti umani, rifacendosi piuttosto alle categorie dei rapporti industriali, della protezione dell'ambiente e dello sviluppo.

L'ingresso della nozione di 'diritti umani' nel discorso internazionale sugli impatti d'impresa ha inizialmente avuto l'effetto di polarizzare queste differenze, traducendosi in esperimenti caratterizzati da un insufficiente grado di consenso – come un progetto di 'Norme' vincolanti, elaborato sotto l'egida ONU e abbandonato nel 2004 – o di incisività – come il Global Compact ONU, piattaforma ad adesione volontaria per le imprese.

Il grande consenso generato dai già citati Principi Guida ONU non ha tuttavia sopito la volontà, da parte di alcuni Stati e della società civile, di promuovere norme giuridicamente vincolanti a livello internazionale. Molte buone ragioni sostengono tale richiesta: da un lato l'insufficiente attuazione dei Principi Guida sia da parte di molti Stati (solo 22 Paesi hanno finora adottato un piano d'azione nazionale in materia, tra cui l'Italia) che da parte delle imprese; dall'altro le perduranti difficoltà che spesso le vittime incontrano nell'accesso a rimedi effettivi, soprattutto quando le violazioni hanno portata transnazionale.

È forse proprio grazie alla nuova linfa conferita dai Principi Guida al dibattito internazionale che un gruppo di Paesi guidati da Ecuador e Sudafrica sono riusciti nel 2014 a ottenere l'approvazione in seno al Consiglio ONU per i Diritti Umani di una risoluzione che dava il via alla discussione di un trattato internazionale vincolante in tema di diritti umani e imprese.

⁴ Altre misure, non necessariamente normative, possono includere l'adozione di linee di indirizzo politico volte a promuovere il rispetto dei diritti umani da parte delle imprese (ad es. i Piani d'azione nazionale su impresa e diritti umani, di cui l'Italia si è dotata nel 2016) e quelle misure, vincolanti o non vincolanti, che impongono o incoraggiano il reporting aziendale in materia di diritti umani da parte delle imprese (anche sulla base della Direttiva UE sulla comunicazione delle informazioni non finanziarie).

⁵ In merito si veda: Bordignon M., 2019, "La prospettiva del trattato delle nazioni unite su imprese e diritti umani", in I padroni della terra, FOCSIV.

²Ibid.

³Tali misure sono elencate nel Principio Guida 3 ed in quelli successivi.

La più recente bozza del trattato è stata pubblicata a luglio 2019 dal gruppo di lavoro intergovernativo, che ha condotto 5 round negoziali dal 2015. La proposta è stata sin dall'inizio divisiva, sostenuta da molti Paesi in via di sviluppo (con l'appoggio anche di Cina e Russia), ma per lo più avversata dai Paesi occidentali, tra cui Regno Unito, Stati Uniti e, almeno inizialmente, i paesi membri dell'Unione Europea. L'atteggiamento dell'UE rispetto al trattato è stato inizialmente ambivalente. Sotto presidenza italiana, ha votato contro la risoluzione del 2014, sostenendo piuttosto la necessità di operare per dare concreta attuazione ai Principi Guida e dichiarando che gli Stati membri europei non avrebbero preso parte ai negoziati per un trattato vincolante. In seguito, pur avendo presenziato alle riunioni del gruppo di lavoro, è stata fortemente criticata dalla società civile⁶ per aver mantenuto un atteggiamento poco costruttivo e aver disertato alcune delle discussioni cruciali. Nonostante all'interno dell'UE ci siano forti voci, tra cui quella del Parlamento Europeo, a sostegno di un trattato internazionale, la sostanziale riluttanza del Consiglio dell'UE è indubbiamente influenzata da preoccupazioni circa la competitività delle imprese europee, soprattutto alla luce dell'assenza dai negoziati delle principali potenze commerciali occidentali.

L'attuale posizione della Commissione UE è invece quella di voler sostenere la negoziazione del trattato, purché sia il più possibile allineato ai Principi Guida ONU e crei un level playing field, ovvero armonizzi, per quanto possibile, l'approccio della comunità internazionale alla regolamentazione delle attività transnazionali d'impresa. Dal punto di vista della protezione dei diritti umani, l'efficacia del trattato dipenderà non soltanto dalla qualità del testo finale, ma anche dal numero di Paesi che decideranno di ratificarlo e di darvi concreta attuazione. Per com'è stato finora concepito, infatti, il nuovo strumento non darebbe vita ad obblighi internazionali direttamente vincolanti le imprese, ma richiederebbe agli Stati l'adozione di misure che ne regolamentino la condotta e che migliorino l'accesso ai rimedi per le vittime di violazioni. Conferirebbe, insomma, maggior specificità a quegli obblighi internazionali in materia di diritti umani a cui gli Stati sono già vincolati.

human rights due diligence



Mentre le imprese sono attualmente titolari a livello internazionale di ampi diritti, ad esempio quelli di cui godono grazie agli accordi d'investimento, le vittime di violazioni, specialmente se cittadini di Paesi in via di sviluppo, incontrano enormi difficoltà pratiche, economiche e legali nell'ottenere giustizia per il danno subito a opera di un'impresa straniera o di una sua filiale. Il nuovo strumento internazionale potrebbe in parte correggere questi disequilibri, facilitando anche quell'accesso ai rimedi in cause transnazionali che sono già una realtà in alcuni Paesi. Nel frattempo, ciò che gli Stati possono fare per prepararsi adeguatamente all'emergere di nuove norme internazionali è mettere allo studio proposte di legislazione sulla human rights due diligence prendendo ispirazione dagli esempi migliori attualmente esistenti, quale quello francese.

L'UE è già attiva su questo fronte: la Commissione, come richiesto a gran voce dal Parlamento Europeo, sta considerando varie opzioni per una possibile iniziativa legislativa a livello europeo e dovrebbe presentare un report in materia nella primavera del 2020.

La "Agenda for Action on Business and Human Rights" lanciata a Bruxelles il 2 dicembre 2019 dalla Presidenza finlandese del Consiglio dell'UE sancisce chiaramente questa priorità, mentre non contiene riferimenti specifici al trattato internazionale su imprese e diritti umani.

LA HUMAN RIGHTS DUE DILIGENCE NELLE LEGISLAZIONI NAZIONALI

Dal punto di vista giuridico, la grande innovazione introdotta dai Principi Guida ONU risiede in realtà nel secondo Pilastro (Principi Guida 11-24) e nella previsione di una responsabilità per le imprese - di qualunque dimensione e settore industriale, ovunque localizzate e con diverse strutture manageriali - di rispettare i diritti umani. Una responsabilità che non trova tra l'altro un fondamento giuridico a livello internazionale e pone numerosi problemi, sia tecnici che pratici, ai giuristi e a tutti coloro che, a vario titolo, si occupano di responsabilità delle imprese in questo ambito. Il contenuto del secondo Pilastro, però, facilita notevolmente la comprensione sia del ruolo delle imprese, sia di quali siano i limiti e le possibili conseguenze dell'attività delle imprese sui diritti umani. In particolare, il Principio n. 15 chiarisce in che modo e attraverso quali strumenti le aziende possano adempiere a questa loro responsabilità, ossia tramite l'adozione di politiche aziendali in materia, l'attuazione di un processo di human rights due diligence (HRDD) e la previsione di un meccanismo che faciliti l'accesso al rimedio per le vittime.

Al di là della già menzionata novità concettuale introdotta dai Principi 11-24, le più grandi sfide sono state poste, in primis, alle aziende, soprattutto perché quanto previsto dai Principi Guida coinvolge l'intera catena di produzione e quindi anche tutte le operazioni e attività poste in essere dalle controllate, dalle affiliate, dalle sussidiarie e dai partner contrattuali. È il nodo sul quale si sta concentrando il dibattito a livello imprenditoriale sulla 'responsabilità delle imprese di rispettare i diritti umani' è proprio il cosiddetto processo di human rights due diligence, ovvero un procedimento volto a "identificare, prevenire e mitigare i propri impatti negativi sui diritti umani e di rendere conto del modo in cui affrontano il problema" (Principio Guida n. 15).

Va subito chiarito che questa attività è per il momento concepita come volontaria e che quindi le imprese non hanno ancora a livello internazionale un vero e proprio obbligo giuridico di svolgere la human rights due diligence. Ad ogni modo, il secondo Pilastro ha posto le linee guida per la definizione e la messa in pratica della due diligence, identificando le seguenti caratteristiche: (i) la valutazione deve essere continuativa e deve comprendere anche i rischi e i danni potenziali che possono derivare lungo tutta la catena di produzione; (ii) dovrebbe essere svolta da esperti e consulenti esterni, con un effettivo coinvolgimento di tutti gli stakeholders dell'impresa, come, ad esempio, anche le comunità contadine toccate dalle operazioni di land grabbing; (iii) deve riguardare potenziali danni causati dall'impresa o che essa ha contribuito a causare o che possano in qualche modo essere collegati alle operazioni svolte dall'impresa; (iv) deve ovviamente essere adeguata alle dimensioni, al settore industriale, alla tipologia di operazioni svolte dall'impresa.⁷

⁷ Ad oggi non è disponibile un'univoca guida in materia di human rights due diligence che possa essere ugualmente applicata da tutte le imprese a livello globale. Esistono però numerosi toolkit e linee guida redatte da centri di ricerca e ONG attive in questo ambito, che fungono da effettivo punto di riferimento per le imprese che stanno approcciando, o hanno già avviato, il processo di due diligence.

⁶ Si vedano, ad esempio, i recenti resoconti di Friends of the Earth e CIDSE, tra gli altri: <https://www.business-humanrights.org/en/binding-treaty/statements-initiatives-commentaries>

Inoltre, pur non essendo ancora sancito a livello internazionale un obbligo di human rights due diligence, la sua previsione costituisce oggi parte integrante della bozza di trattato in materia di Imprese e Diritti Umani in discussione a Ginevra. Dall'altro lato, a livello nazionale, e in particolare in ambito europeo, si registrano un crescente interesse e impegno da parte dei Governi per l'adozione di normative nazionali che obblighino le imprese che hanno sede nel loro territorio a condurre tale due diligence e a renderne pubblici i risultati. A livello di UE, la direttiva sulla comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario (EU Directive 2014/95), recepita in Italia con il D. Lgs. 254/2016, rappresenta solo un primo esempio in questa direzione, introducendo l'obbligo per le imprese europee con 500 o più dipendenti di pubblicare annualmente i risultati dell'analisi del loro impatto economico e sociale. Accanto a questo strumento, l'UE ha adottato nel 2017 un Regolamento (EU Regulation 2017/821) – in vigore dal 1° gennaio 2021 – che, sulla scorta delle 'Linee Guida OCSE sul dovere di diligenza per una catena di approvvigionamento responsabile dei minerali provenienti da zone di conflitto e ad alto rischio', prevede alcuni obblighi di due diligence per gli importatori di minerali, volti ad evitare l'introduzione nel mercato europeo dei cosiddetti conflict minerals.⁸

Obbligo per le imprese europee con 500 o più dipendenti di pubblicare annualmente i risultati dell'analisi del loro impatto economico e sociale.



Direttiva sulla comunicazione delle informazioni di carattere non finanziario (EU Directive 2014/95)

In ambito nazionale, invece, vi è la già citata legge francese, adottata nel 2017, che prevede il cosiddetto 'devoir de vigilance' per tutte le imprese che abbiano sede in Francia con più di 5000 dipendenti tra impresa madre e affiliate. Recentemente è stato segnalato il primo caso di fronte ad un tribunale francese di un'impresa che non ha ottemperato all'elaborazione ed implementazione del suo piano di vigilanza relativo ad un progetto estrattivo in Uganda, così come previsto proprio dalla legge francese.⁹ Oltre all'esempio francese si ricorda anche l'iniziativa svizzera di una proposta di modifica costituzionale per l'introduzione di un obbligo di condurre la human rights due diligence per tutte le imprese basate in Svizzera, tra cui rientrano grandi multinazionali come Nestlé.

L'approccio svizzero risulta di più ampio respiro rispetto a quello francese, dato che include tutte le imprese con un numero pari o superiore a 500 dipendenti, allargando così potenzialmente l'obbligo di due diligence ad un numero maggiore di aziende. Accanto a questi due esempi sono da ricordare: lo UK Modern Slavery Act - molto meno ambizioso della legge francese; la legge olandese sulla due

diligence obbligatoria in materia di lavoro minorile (maggio 2019); e, infine, la campagna della società civile in atto in Germania che, a seguito di quanto previsto dal proprio Piano di Azione Nazionale, ha supportato l'adozione di una legge nazionale sulla human rights due diligence obbligatoria, di cui ad oggi è disponibile una prima bozza (ancora non pubblica a febbraio 2020).

Infine, a livello italiano la recente pubblicazione del Report "Italian Legislative Decree No. 231/2001: a model for mandatory Human Rights Due Diligence legislation?"¹⁰ da parte di Human Rights International Corner (HRIC) e Fédération Internationale pour les Droits Humains (FIDH) ha riaperto il dibattito sulla necessità di una simile legislazione, anche attraverso l'adeguamento della legge 231/2001 a quanto previsto dai Principi Guida ONU, in particolare in merito all'obbligatorietà del già previsto modello di organizzazione, gestione e controllo (il cosiddetto Modello 231).¹¹

La legge 231/2001 sulla responsabilità delle persone giuridiche

Introdotta nel 2001 per adempiere agli obblighi derivanti dal diritto comunitario e da alcune convenzioni internazionali, il D.Lgs. n. 231/2001 ha specificato, per la prima volta in Italia, la responsabilità degli enti per i reati commessi nell'interesse o a vantaggio degli stessi. Infatti, se nel solco della tradizione del diritto romano era ben radicato il principio *societas delinquere non potest* (le persone giuridiche non possono commettere reati), è divenuto ormai innegabile che le persone giuridiche sono soggetti di diritto del nostro moderno sistema giuridico. Esse stipulano contratti e assumono diritti e doveri, e possono ovviamente anche commettere reati. Il D.Lgs. n. 231/2001 è stato quindi adottato per mantenere la coerenza dell'ordinamento giuridico e consentire di sanzionare le persone giuridiche. Inoltre, con l'introduzione del nuovo regime, il legislatore italiano ha anche formalmente riconosciuto che i reati commessi all'interno delle società possono essere il risultato di specifiche scelte gestionali. Il regime giuridico introdotto dal D.Lgs. n. 231/2001 incentiva le imprese a rafforzare i propri sistemi interni e i processi di autoregolamentazione volti a prevenire la commissione di reati, in linea con gli obiettivi della HRDD. Infatti, al fine di evitare di incorrere nella responsabilità ai sensi del D.Lgs. n. 231/2001, le società devono dimostrare di aver effettivamente adottato programmi di compliance denominati «Modelli di organizzazione, gestione e controllo» (qui di seguito «Modelli 231») che hanno l'obiettivo di individuare, prevenire e mitigare il rischio di commissione di reati in relazione all'attività d'impresa. Il D.Lgs. n. 231/2001 dunque, pur non prevedendo espressamente un processo di due diligence obbligatoria, crea un forte incentivo all'adozione dei cosiddetti «Modelli 231», considerando che l'adozione e l'attuazione di un adeguato modello può esonerare l'azienda dalla responsabilità. È attualmente all'esame del Parlamento italiano un disegno di legge che introduce l'obbligo di adozione dei modelli di organizzazione, gestione e controllo ai sensi del D.Lgs. n. 231/2001 per tutte le società di capitali con un certo profitto annuo. Il sistema di conformità (compliance) creato dal D.Lgs. n. 231/2001, unitamente alla disciplina della responsabilità delle società per i reati commessi nell'ambito dell'attività di impresa e alle sanzioni a tal fine previste dal Decreto, ne fanno dunque un esempio interessante di normativa che può certamente servire da fonte di ispirazione per l'attuale dibattito concernente l'adozione di una normativa europea sulla Human Rights Due Diligence.

¹⁰ La versione inglese del report, insieme ad un documento di sintesi informale, è disponibile qui: <https://www.humanrightsic.com/single-post/2019/11/13/Italian-Legislative-Decree-No-2312001-a-model-for-mandatory-Human-Rights-Due-Diligence-legislation>
Il testo presente nel box è ripreso dal documento di sintesi in italiano del report, pag. 2-3.

¹¹ In merito, va precisato che il fenomeno del land grabbing non rientra tra le fattispecie di reato previste da questa normativa. Ad ogni modo, nell'esecuzione del contratto che causa il land grabbing si potrebbe commettere una violazione annoverabile tra quelle previste dagli art. 24 e ss. della legge 231/2001, come ad esempio un reato ambientale sia esso inquinamento del terreno, distruzione o deterioramento dell'habitat vegetale e/o animale o altro (fermo restando la cosiddetta responsabilità extraterritoriale dell'impresa madre, così come previsto dall'art. 4 della legge stessa).

⁸ Si veda a questo proposito: <https://www.focsv.it/news/la-societa-civile-chiede-trasparenza-sulle-imprese-soggette-al-regolamento-dell'unione-europea-sulla-fornitura-di-minerali-3tg-da-paesi-in-conflitto/#more-1865421>

⁹ Gli ultimi aggiornamenti sono disponibili qui: <https://www.africa-express.info/2020/02/01/le-ong-in-uganda-accusano-la-total-pesanti-violazioni-dei-diritti-umani-e-ambientali/>

11

La guerra a bassa intensità per il diritto alla terra e contro l'estrattivismo

Francesco Martone¹, portavoce In Difesa Di. e associato Transnational Institute

“Le comunità indigene ed i loro leader che cercano di manifestare le loro preoccupazioni sugli impatti di progetti di sviluppo sui loro diritti, le loro fonti di sussistenza e sull'ambiente sono stati oggetto di attacchi, omicidi, reinsediamenti forzati, minacce e intimidazioni attraverso l'uso del diritto penale con capi di accusa esagerati, fumosi o fittizi. Scopo di questi attacchi, che siano essi violenti o legali, è di mettere a tacere ogni forma di opposizione da parte dei popoli indigeni agli interessi delle imprese, e ad impedire ai popoli indigeni di esercitare i loro diritti”

Vicky Tauli-Corpuz, Relatrice Speciale ONU sui Diritti dei Popoli Indigeni²

LA GUERRA A BASSA INTENSITÀ CONTRO I DIFENSORI DEI DIRITTI UMANI E DELL'AMBIENTE

Si calcola che nel corso del 2019, secondo dati prodotti dall'organizzazione Front Line Defenders,³ siano stati uccisi – con un aumento rispetto all'anno precedente – 304 difensori dei diritti umani, il 40% dei quali erano attivisti ed attiviste impegnate per la difesa dell'ambiente, il diritto alla terra e i diritti dei popoli indigeni. Non è un dato casuale vista la assoluta correlazione tra diritto alla terra, e diritto all'autodeterminazione ed alla sopravvivenza stessa delle comunità indigene. Per quanto riguarda i difensori della terra appartenenti più specificamente a comunità e popoli indigeni, la *Global Initiative to Address and Prevent the Criminalisation and Impunity against indigenous peoples*⁴ ha denunciato che nel periodo 2017-2019 sono stati uccisi 472 leader indigeni (uomini e donne), 423 sono stati soggetti a detenzione arbitraria, 237 agli arresti illegali, e 1630 hanno sofferto minacce ed intimidazioni in 19 paesi.⁵



2017-2019 sono stati uccisi 472 leader indigeni (uomini e donne), 423 sono stati soggetti a detenzione arbitraria, 237 agli arresti illegali, e 1630 hanno sofferto minacce ed intimidazioni in 19 paesi.

I dati sui difensori dell'ambiente prodotti nel 2019 dall'altra ONG attiva sul tema, Global Witness, offrono anche un quadro delle attività economiche e produttive maggiormente rischiose per i difensori: 43 di loro sono stati uccisi per essersi opposti o opposte alle attività estrattive e minerarie, 21 erano attivi contro l'agroindustria, 17 contro le grandi dighe e per il diritto all'acqua. I paesi maggiormente dove i difensori dei diritti sono stati più colpiti sono Filippine, Colombia, India, Brasile, Guatemala e Messico.

¹ Francesco Martone (10/05/1961) è Associate Member del Transnational Institute e portavoce della rete In Difesa Di, per i diritti umani e chi li difende. Già Senatore della Repubblica (2001-2008), è giurato del Tribunale Permanente dei Popoli, e socio fondatore di Greenpeace Italia. Da quasi 30 anni è attivo sui temi della pace, del disarmo, della solidarietà internazionale, giustizia ambientale e climatica, diritti umani e diritti dei popoli indigeni e dei migranti.

² https://www.forestpeoples.org/sites/default/files/documents/Enough_Pledging%20to%20tolerance%20to%20attacks%20against%20environmental%20and%20human%20rights%20defenders_0.pdf

³ https://www.frontlinedefenders.org/sites/default/files/global_analysis_2019_web.pdf

⁴ <https://www.indigenousrightsinternational.org>

⁵ <https://www.globalwitness.org/en/campaigns/environmental-activists/enemies-state/>

Queste cifre, seppur drammatiche, non bastano per dare conto dell'entità di una vera e propria guerra diffusa ed a bassa intensità contro interi popoli e comunità, principalmente, ma non solo, nel cosiddetto Sud globale. Le dimensioni del problema infatti si aggravano ulteriormente qualora si considerano i dati relativi ai conflitti ambientali che direttamente o indirettamente riguardano la terra. Degli oltre 2803 casi registrati in tutto il mondo dall'Atlante dei Conflitti Ambientali al settembre 2019⁶, circa 86 sono registrati come casi di land grabbing ma la situazione cambia, ed in peggio, se si considerano anche i conflitti generati da altre attività per lo più estrattive o infrastrutturali ad esse correlate, che hanno impatto sulla terra, sia per gli effetti ambientali che sociali, che sul diritto all'accesso alle sue risorse ed alla possibile gestione collettiva, e sui diritti umani e delle comunità locali, rurali o indigene.

Degli oltre 2803 circa 86 sono registrati come casi di land grabbing

il numero aumenta a 901 se si includono:

- ✓ 272 casi relativi all'estrazione di petrolio,
- ✓ 252 all'estrazione di oro,
- ✓ 210 a quella di carbone,
- ✓ 155 di rame,
- ✓ 150 di gas naturale,
- ✓ 119 di legname,
- ✓ 115 di argento,
- ✓ 93 per la produzione di olio di palma,
- ✓ 83 di metalli ferrosi,
- ✓ 55 di piombo,
- ✓ 45 di soia.

Infatti il numero aumenta a 901 se si includono 272 casi relativi all'estrazione di petrolio, 252 all'estrazione di oro, 210 a quella di carbone, 155 di rame, 150 di gas naturale, 119 di legname, 115 di argento, 93 per la produzione di olio di palma, 83 di metalli ferrosi, 55 di piombo, 45 di soia, per non considerare l'estensione di allevamenti di bestiame su larga scala cui è attribuita, ad esempio, la principale responsabilità per gli incendi che hanno devastato lo scorso anno l'Amazzonia.

I DANNI DEL MODELLO ESTRATTIVISTA

Pertanto, il punto centrale da affrontare per riuscire a comprendere la complessità delle cause che sono alla base del "land grabbing" che sia esso più o meno diretto ed immediato, come ad esempio attraverso l'espropriazione a scopi spe-

⁶ www.ejatlant.org

culativi, o per la trasformazione delle terre in fattori produttivi attraverso processi che richiamano quelli antichi delle enclosures e della distruzione dei *commons* o delle terre di proprietà collettiva, riguarda il modello estrattivista, che caratterizza la fase attuale del capitalismo su scala globale.

L'entità del rischio e della sfida è data dai numeri: dal 1970 la velocità di estrazione di risorse naturali dal pianeta è triplicata. Oggi si estraggono 92 miliardi di tonnellate di materiali l'anno con una crescita del 3,2% annuo. Dal 1970 l'estrazione di combustibili fossili è passata da 6 a 15 miliardi di tonnellate, quella di altri minerali da 9 a 44 miliardi, la rimozione di biomassa da 9 a 24 miliardi di tonnellate. L'Agenzia delle Nazioni Unite per l'Ambiente stima che entro il 2050 il volume di risorse estratte sul pianeta potrebbe raddoppiare.

Dal 1970 l'estrazione di:



combustibili fossili
è passata da 6 a 15
miliardi di t



altri minerali
da 9 a 44
miliardi di t



la rimozione di biomassa
da 9 a 24
miliardi di t

Chi ne soffrirebbe le conseguenze immediate?

Secondo i dati della campagna Land Rights Now!⁷ 2,5 miliardi di persone, inclusi 370 milioni di indigeni dipendono dalla terra e dalle risorse naturali che sono sotto regimi di proprietà collettiva e gestione sostenibile da parte delle comunità indigene, e rurali che di fatto proteggono oltre il 50% delle terre su scala globale, pur avendo titolo di proprietà formalmente riconosciuto solo su circa il 10%⁸. Land Rights Now! stima pertanto che circa un terzo della popolazione mondiale sia a rischio di perdere la propria terra e quindi le basi per la propria stessa esistenza sotto la pressione di interessi economici e finanziari connessi all'estrazione e produzione di risorse, alla costruzione di infrastrutture o alla speculazione finanziaria.

I settori maggiormente a rischio per i difensori dell'ambiente sono quelli che hanno un alto impatto sul diritto alla terra, ai territori ed alle risorse, quali l'agribusiness e il settore estrattivo. Non a caso sono gli stessi settori che risultano essere fanalini di coda nell'adozione di misure efficaci, trasparenti e stringenti per prevenire gli impatti sui diritti umani e sui difensori degli stessi connessi alle loro attività. Assenza di criteri di "due diligence" per quanto concerne il riconoscimento dei diritti alla terra, ai territori ed alle risorse per le comunità indigene potenzialmente impattate, il loro diritto al consenso previo, libero e informato, ed all'accesso all'informazione ed a meccanismi di consultazione efficaci, sono tra le cause principali dei conflitti generati dagli investimenti o dalle attività delle imprese in questi settori.

⁷ www.landrightsnow.org

⁸ http://rightsandresources.org/wp-content/uploads/GlobalBaseline_complete_web.pdf

Chi si oppone o chiede trasparenza e giustizia viene considerato nemico dello sviluppo, o un pericolo per l'ordine pubblico, in una dinamica di criminalizzazione e delegittimazione delle proprie legittime vertenze e rivendicazioni. Alla delegittimazione seguono spesso minacce all'incolumità fisica, arresti arbitrari, l'uso indiscriminato e abusivo della legislazione penale, se non l'omicidio.

Questo in un contesto nel quale alla violenza si accompagnano altri fattori quali la restrizione degli spazi di agibilità per la società civile, l'uso, estrazione e commercio illegale di prodotti da risorse naturali, il commercio illegale e le espropriazioni di terre con la connivenza di autorità locali e governative.

Una geografia complessa quindi, fatta di marginalizzazione, esclusione dai processi di partecipazione e dal riconoscimento dei diritti fondamentali per le comunità, geografia a macchia di leopardo di violenza, assenza dello Stato o connivenza dello stesso con interessi privati o criminali. Veri e propri buchi neri nei quali le comunità locali ed indigene si trovano a fronteggiare un corpo a corpo contro le avanguardie del mercato globale. Spazi e territori che non solo subiscono gli effetti fisici, politici, culturali e sociali dei cambiamenti climatici o delle infrastrutture dell'estrattivismo che li collocano nella fitta rete di connessioni con i mercati ed i flussi di investimento globali, ma che sempre più sono luoghi di resistenza e di pratiche alternative.

Zero Tolerance Initiative

COSA FARE?

In questo contesto si colloca la *Zero Tolerance Initiative*⁹ lanciata da una coalizione di organizzazioni di popoli indigeni, afro-discendenti e di rappresentanti di comunità rurali provenienti da una decina di paesi in America Latina, Africa ed Asia lo scorso novembre a Ginevra in occasione del Forum delle Nazioni Unite su Imprese e Diritti Umani. Sostenuti dall'ONG inglese *Forest Peoples Programme* assieme ad altre organizzazioni che si occupano di diritti umani e dei popoli indigeni quali l'*International Working Group on Indigenous Affairs (IWGIA)*, o l'*Asian Indigenous Peoples' Pact*, i partecipanti hanno adottato una dichiarazione nella quale denunciano i crescenti attacchi alle comunità e movimenti indigeni e rurali, e le corresponsabilità di stati ed imprese¹⁰.

Chiedono pertanto misure immediate e efficaci a vari livelli, sia in riferimento agli obblighi degli Stati di proteggere chi difende l'ambiente e i diritti umani, ed affrontare le cause che sono alla base dei conflitti ambientali e sulla terra, responsabilizzando le imprese che intendono investire ed operare in settori pertinenti. Investitori e imprese dovranno impegnarsi ad adottare una politica di "tolleranza zero" verso le minacce e gli attacchi a chi difende i diritti umani e l'ambiente, ed a mettere finalmente in pratica gli impegni finora solo presi sulla carta, tra cui ad esempio quello di non procedere in alcuna attività che può impattare su territori indigeni senza il consenso previo, libero ed informato di chi in quei territori vive da sempre, ed i cui diritti alla terra andranno definiti e riconosciuti.

⁹ www.zerotoleranceinitiative.org

¹⁰ <https://www.zerotoleranceinitiative.org/declaration>

Simili impegni andranno messi in campo dalla cooperazione internazionale, e dalle istituzioni internazionali impegnate a sostenere progetti e programmi di "sviluppo" e che spesso svolgono un ruolo chiave nel sostenere l'avanzata degli investimenti esteri in settori a rischio. Questo è ad esempio il caso dell'International Finance Corporation della Banca Mondiale che si è dotata di una politica di tolleranza-zero verso gli attacchi ai difensori dei diritti umani¹¹.

Un esempio che dovrebbe essere seguito dalle altre istituzioni di sviluppo come raccomandato nel rapporto "*Uncalculated Risk: threats and attacks against human rights defenders and the role of financiers*" a cura della Coalition for Human Rights in Development¹² di cui fanno parte anche per l'Italia FOCSIV e AOI, in collaborazione con la rete In Difesa Di, per i Diritti Umani e chi li difende.

Tolleranza-zero verso gli attacchi e le minacce ai difensori dell'ambiente e dei diritti umani



Nel rapporto si evidenziano anche le misure che le agenzie di cooperazione nazionali ed internazionali dovranno adottare, tra cui l'introduzione di meccanismi di prevenzione e valutazione dei rischi socio-ambientali, sui diritti umani e sul diritto alla terra delle attività che si intende sostenere. Andrà poi adottata una politica di "tolleranza-zero" verso gli attacchi e le minacce ai difensori dell'ambiente e dei diritti umani, e l'impegno a sospendere o non erogare fondi a sostegno di attività intraprese senza la consultazione e partecipazione effettiva delle comunità potenzialmente impattate o senza aver svolto valutazioni indipendenti e verificabili sul loro possibile impatto sui diritti umani.

Per quanto riguarda l'Italia, Agenzia Italiana di Cooperazione allo Sviluppo e Cassa Depositi e Prestiti (deputate alla gestione finanziaria della cooperazione), dovranno integrare queste raccomandazioni nelle loro strategie e linee guida socio-ambientali e per i diritti umani.

¹¹ https://www.ifc.org/wps/wcm/connect/ade6a8c3-12a7-43c7-b34e-f73e-5ad6a5c8/EN_IFC_Reprisals_Statement_201810.pdf?MOD=AJPERES

¹² <https://rightsindvelopment.org/our-work/hrd/>

Se da una parte tali misure potranno contribuire a prevenire minacce ed attacchi ai difensori dell'ambiente, dall'altra non si può ignorare che tali conflitti sono intrinseci nel modello dominante di estrazione e sviluppo.

Andrà quindi certamente riconosciuta la cosiddetta "agency" dei soggetti e della pluralità di comunità e movimenti che proteggono la Madre Terra, che resistono all'avanzata dei processi di spoliazione e conversione produttiva delle terre.

Né vittime, né beneficiari, né eroi, ma soggetti sociali e politici attivi il cui riconoscimento implica il dovere di metterli al centro di ogni iniziativa volta a contrastare l'avanzata della frontiera estrattivista e dello sfruttamento insostenibile delle terre. Allo stesso tempo però andrà superato una volta per tutte un modello culturale, ideologico ed economico che non riconosce, accanto ai diritti delle comunità ed ai diritti umani, quelli della Madre Terra all'integrità dei suoi cicli riproduttivi e rigenerativi.

Chiave essenziale per abbandonare una volta per tutte l'era dell'Antropocene verso una fase di maggior armonia tra umani e resto del vivente.



12

L'impegno di CIDSE nel connettere la Chiesa con le società civili per il rafforzamento dei movimenti e delle alleanze in Africa contro il *land grabbing*

Emmanuel Yap e Denise Auclair, CIDSE

Nel novembre 2015, alcuni partner di CIDSE, alleati di organizzazioni della società civile (OSC), organizzazioni religiose e comunità attivamente impegnate sul tema del diritto alla terra a livello locale, nazionale, regionale e internazionale, si sono riuniti per discutere i percorsi di collaborazione per affrontare il problema del *land grabbing* in Africa. CIDSE e i suoi membri hanno svolto un ruolo chiave di collegamento, contribuendo a riunire questi attori nella Conferenza panafricana di Limuru sul Landgrabbing e la giusta governance in Kenya, a sostegno dell'iniziativa del SECAM (la Conferenza episcopale panafricana), dell'*AfricaFaith & Justice Networks* in Europa e negli Stati Uniti, e dell'AMECEA (la Conferenza episcopale dell'Africa orientale), che ha ospitato l'evento. Ciò è stato fatto in collaborazione con le organizzazioni non governative Jinukun-Copagen¹, TCOE² e GRAIN³ che si sono offerti volontari per far parte del comitato direttivo della Conferenza.

Svolgere questo ruolo di connettore è in linea con i nuovi modi di catalizzare la trasformazione sociale e politica, su cui i membri della rete CIDSE hanno riflettuto attraverso una serie di discussioni sul cambiamento di paradigma dello sviluppo nel 2013 e nel 2014. In queste discussioni, CIDSE ha riconosciuto il suo potenziale ancora non sfruttato nel contribuire a rafforzare i movimenti di base per un cambiamento guidato dalle persone, dato che i membri di CIDSE hanno partnership con diverse centinaia di OSC locali e migliaia di comunità in tutto il mondo. CIDSE ha anche considerato l'importanza di rendere più efficace la sua azione di advocacy europea e internazionale collegandola ai movimenti sociali di base, favorendo un'azione collaborativa ai diversi livelli.

Insieme all'accompagnamento di CIDSE, i principali convocatori della conferenza hanno continuato a stimolare e arricchire il lavoro collaborativo attraverso la piattaforma panafricana "La nostra terra è la nostra vita", creata subito dopo la conferenza di Limuru. Questa iniziativa di costituire una piattaforma è stata concepita per creare uno spazio generatore per le organizzazioni ecclesiastiche e non ecclesiastiche, per creare sinergie a sostegno delle lotte comunitarie contro l'accaparramento delle risorse in Africa, costruendo dinamiche e conoscenze condivise, in modo da portare avanti le strategie concordate durante la conferenza.

Da allora, il processo si è sviluppato e ha permesso ai gruppi sub-regionali di continuare a lavorare insieme nell'Africa lusofona, nell'Africa francofona con la guida di RECOWA, la Conferenza episcopale dell'Africa occidentale, e nell'Africa meridionale e orientale in coordinamento con AMECEA, la Conferenza episcopale dell'Africa orientale.

¹ <https://www.facebook.com/people/Jinukun-Copagen/100009792093180>

² <https://www.facebook.com/tcoe.community/>

³ <https://www.grain.org/>



Foto 1 Land grabbing and Just Governance Conference - November 23, 2015

Una serie di collaborazioni è stata realizzata come risultato dei legami creati alla Conferenza di Limuru, confermando il valore strategico del ruolo di connettore che il CIDSE e altri alleati della Chiesa hanno iniziato a svolgere.

In Ghana, una ricerca collaborativa che ha coinvolto Caritas Ghana, CIKOD e AFJN ha smascherato il land grabbing condotto a danno delle comunità locali⁴. La pubblicazione del rapporto di ricerca e l'attenzione dei media, derivante dalla sua presentazione in un dialogo tra stakeholder e politici, ha contribuito ad aumentare la consapevolezza e l'attenzione del pubblico sul land grabbing.

Nella Repubblica Democratica del Congo, REBAC, la rete ecclesiale regionale del Bacino del Congo, ha contribuito a mobilitare il sostegno alle comunità che hanno subito l'invasione dall'azienda estrattiva di olio di palma FERONIA, oggetto di una pubblicazione congiunta del 2016⁵.

In Nigeria, azioni di educazione e sensibilizzazione sono state intraprese riguardo gli OGM e le conseguenze dell'agricoltura industriale associata ai grandi investimenti agricoli aziendali che causano l'accaparramento delle terre. Questo è stato un lavoro collaborativo condotto da Caritas Nigeria, AEFJN e Friends of the Earth Africa. Questa iniziativa, che ha portato musulmani e cristiani ad adottare una posizione comune di advocacy contro gli OGM, ha contribuito in modo significativo alla decisione del governo nigeriano di prevedere una moratoria sugli OGM.

Nel 2016 un workshop di follow-up in Mozambico ha portato alla creazione di un gruppo di riflessione interdiocesano per sostenere le comunità che resistono all'accaparramento delle terre da parte di progetti agricoli su larga scala come quello denominato ProSavana⁶.

Questo processo è stato sostenuto dalla Conferenza episcopale mozambicana che nel 2017 ha pubblicato una lettera pastorale⁷ che affronta il tema del land grabbing e invita tutti gli attori sociali, politici ed economici a prendersi cura della nostra casa comune e delle persone che la abitano. Il workshop è stato seguito da un incontro di scambio sud-sud nel 2017 con i partner brasiliani della CPT, la Commissione Pastorale per la Terra.

Nel 2017, la piattaforma "La nostra terra è la nostra vita" è stata rafforzata dall'impegno del movimento sociale dell'Africa occidentale CGLTE-OA (Convergence Global des Luttes pour la Terre et l'Eau - Ouest Africaine).

Questa alleanza ha accelerato le dinamiche nell'Africa francofona e ha portato all'organizzazione di una conferenza sulla terra che ha riunito ad Abidjan più di 70 rappresentanti delle istituzioni ecclesiastiche e dei gruppi religiosi africani, dei movimenti sociali e delle iniziative di base, nonché delle organizzazioni non governative. La conferenza mirava a condividere conoscenze e soluzioni endogene basate sulle pratiche locali delle comunità africane, e a sviluppare strategie per fermare il land grabbing. Il risultato è stato una potente dichiarazione⁸ contro l'accaparramento delle risorse scritta collettivamente dai rappresentanti di ogni ente partecipante. I partecipanti hanno poi contribuito al vertice popolare organizzato a fianco del vertice UE-Africa che si è svolto sempre ad Abidjan, convocato dal CGLTE-OA.

Nel 2018, sulla base di queste dinamiche, alcuni dei principali co-organizzatori della piattaforma hanno proseguito l'esplorazione sul tema del land grabbing dal punto di vista dell'enciclica Laudato Si. L'accresciuta collaborazione tra gli attori ha portato a una riflessione congiunta sull'approccio dell'ecologia integrale e sulla responsabilità di prenderci cura della terra e dei suoi piccoli produttori alimentari.

Questa riflessione è stata pubblicata⁹ e condivisa in occasione del lancio dell'anno giubilare in Uganda, ed è servita a ispirare la conversazione sul ruolo della Chiesa nell'affrontare questi temi.



Foto 1 RD Congo: Accaparement de terre, les communautés locales sous pression ! - July 29, 2016

SECAM e RECOWA hanno integrato la dimensione della terra come tema chiave nel loro lavoro, con SECAM che ha espresso il suo impegno a parlare e ad agire contro il land grabbing in due video.

⁸ <https://www.cidse.org/2017/11/22/land-grabbing-in-francophone-africa/>

⁹ <https://www.cidse.org/2018/11/08/joint-reflection-on-land-in-africa/>

⁴ <http://afjn.org/unmasking-land-grabbing-in-ghana-restoring-livelihoods-paving-way-for-sustainable-development-goals/>

⁵ <https://www.cidse.org/publications/just-food/land-land-grabbing/land-conflicts-and-shady-finances-plague-dr-congo-palm-oil-company-backed-by-development-funds.htm>

⁶ <https://www.msothepost.org/2018/08/10/prosavana/>

⁷ <https://www.cidse.org/2017/06/15/on-anniversary-of-laudato-si-bishops-of-mozambique-call-for-respect-of-land-rights/>

La carovana delle alleanze

La storia della carovana dell'Africa occidentale, raccontata attraverso il video "La carovana delle alleanze: un documentario sui movimenti di accompagnamento"¹⁰, illustra il forte valore e il potenziale del collegamento tra gli attori della Chiesa e della società civile in Africa.

Le acquisizioni di terre su larga scala continuano a spostare milioni di africani rurali dalle loro case, dai campi, dalle foreste e dai pascoli. Secondo il rapporto Land Matrix pubblicato nell'aprile 2016, l'Africa è il continente più mirato con 422 operazioni concluse, che rappresentano il 42% di tutte le operazioni registrate da questa fonte; si tratta di 10 milioni di ettari, pari al 37% delle acquisizioni di terra su larga scala registrate in tutto il mondo.

In Africa occidentale, i movimenti sono sorti sotto l'ombrello della Convergenza globale delle lotte per la terra e l'acqua. Agricoltori, pastori, ONG, comunità rurali, tra cui donne e giovani, attivisti che lottano contro il land grabbing, hanno organizzato due carovane tra i Paesi dell'Africa occidentale per difendere la loro agenda politica comune in ogni Paese, per incontrarsi, per scambiare strategie di resistenza e trovare solidarietà.

Durante l'ultima carovana, nel novembre 2018, la Chiesa cattolica ha iniziato a impegnarsi in alcuni tratti del percorso - una decisione presa alla conferenza di Abidjan del 2017. Le chiese locali e i loro dirigenti hanno preso coscienza della responsabilità di sostenere e accompagnare questo grande movimento sociale che difende il diritto delle persone a vivere dignitosamente. CIDSE ha avuto un ruolo importante nel collegare i movimenti sociali alla Chiesa cattolica e ad altri attori della fede.

Costruire connessioni significa stimolare e ri-stimolare i legami e aiutare a costruire la fiducia tra gli attori ecclesiali e non ecclesiali e i movimenti sociali. In quanto rete di organizzazioni di giustizia sociale basate sulla chiesa, con membri che sostengono sia organizzazioni ecclesiali che non ecclesiastiche, CIDSE è in una buona posizione per svolgere questo ruolo di costruzione della fiducia e di collegamento tra organizzazioni laiche e religiose.

Le persone di chiesa e le comunità legate alla chiesa possono essere sensibilizzate sui problemi della terra attraverso le attività della carovana. La portata dei movimenti sociali può essere ampliata attraverso l'impegno della Chiesa e il collegamento con le comunità associate alla Chiesa. Le istituzioni della Chiesa possono offrire protezione quando gli attivisti per i diritti della terra e le comunità sono minacciati a causa del loro lavoro. E se le voci della Chiesa si esprimono sulla questione dell'appropriazione indebita della terra e sostengono la resistenza della gente contro di essa, questo può aumentare il potenziale di influenzare le decisioni del governo.

Nel 2019, CIDSE si è impegnato a mappare insieme al SECAM, all'AFSA (African Food Sovereignty Alliance) e ai membri della piattaforma Our Land is Our Life, spazi di potenziale convergenza che riuniscono attori ecclesiastici e non ecclesiastici a livello locale, nazionale, sub-regionale, regionale e internazionale in un'azione di advocacy coordinata a più livelli e guidata dalla base.

¹⁰<https://www.cidse.org/2019/11/04/the-caravan-of-alliances-a-documentary-on-accompanying-movements/>

Le sinergie hanno iniziato ad essere forgiate nel lavoro portato avanti da CIDSE e nella collaborazione con i partner su questioni relative alla terra, alle grandi operazioni estrattive e alla regolazione delle attività delle imprese. La piattaforma "La nostra terra è la nostra vita" ha preso la decisione di avviare una collaborazione per fare pressione sui governi africani sul Trattato vincolante delle Nazioni Unite su imprese e diritti umani.

Regolare il comportamento delle imprese

Il diritto all'alimentazione è un diritto fondamentale che spesso è messo a repentaglio dalle attività di grandi imprese società multinazionali specializzate nell'agroalimentare e nell'estrazione di minerali e di risorse forestali in tutto il mondo. Le persone sono private di questo diritto e del reddito che le loro terre generano, a causa delle espropriazioni di terreni, e sono molto spesso lasciate indifese di fronte a questi giganti. Oltre a vedere il loro diritto al cibo confiscato da una multinazionale straniera, queste persone possono anche soffrire per la mancanza di accesso a rimedi che consentano loro di ottenere il risarcimento dei danni subiti. Diversi fattori contribuiscono a spiegare queste situazioni, alcuni dei quali affondano le loro radici nelle carenze del diritto internazionale vigente. Il Trattato vincolante che è ora in fase di elaborazione da parte delle Nazioni Unite sarebbe un modo per superare alcune di queste carenze e dare alle persone i mezzi necessari per combattere in questo scenario di Davide contro Golia.

C'è un crescente slancio per la costruzione del Trattato, con sempre più dichiarazioni di sostegno da parte di sindacati, istituzioni nazionali per i diritti umani, accademici e attori della Chiesa. Allo stesso tempo, un aspetto chiave continua ad essere la necessità di far crescere la partecipazione degli Stati ai negoziati in corso. Gli Stati africani sono organizzati nel gruppo africano, che è stato generalmente favorevole al Trattato. Quanto più gli Stati partecipano attivamente al processo, tanto maggiori sono le possibilità di un Trattato forte che possa aiutare a fermare l'appropriazione indebita di terreni e l'impunità delle imprese. Esiste un importante spazio potenziale per contribuire a far progredire la regione africana verso una partecipazione più attiva e costruttiva dei governi, dei parlamenti, degli accademici, delle istituzioni per i diritti umani e dei sindacati.

Di conseguenza, gli attori della piattaforma, in particolare della Chiesa in Africa orientale sotto la guida dell'AMECEA, hanno partecipato a una consultazione regionale africana sul Trattato vincolante delle Nazioni Unite in Uganda, collegandosi con la società civile e gli attori di base in tutta l'Africa e con la rete continentale *African Coalition for Corporate Accountability*.

Più tardi nel corso dell'anno, RECOWA ha partecipato alla mobilitazione globale e alla sensibilizzazione sul Trattato delle Nazioni Unite nella sua quinta sessione a Ginevra. Mentre a Ginevra, la Conferenza episcopale keniota ha lanciato una dichiarazione¹¹ che chiedeva un Trattato vincolante, redatta dagli attori della Chiesa della piattaforma anglofona "La nostra terra è la nostra vita" che hanno partecipato agli incontri in Uganda. Il comunicato è stato adottato anche dal SECAM, diffuso in un articolo di stampa¹². CIDSE, attore con una lunga esperienza nelle sessioni di Ginevra, ha contribuito a condividerla con i governi africani presenti.

Allo stesso tempo, la piattaforma ha deciso di iniziare a pilotare una campagna di advocacy collaborativa guidata dai movimenti sociali, volta a sostenere le comunità nella bonifica dei terreni agricoli e forestali conquistati dalla potente società transnazionale belga SIAT e dalle sue filiali in Costa d'Avorio, Ghana e Nigeria. Nel 2019 ci sono stati incontri correlati ad Abidjan con il coinvolgimento di RECOWA e di altri attori della piattaforma ecclesiale e non. A questo è seguita una formazione per la creazione di una rete sul Trattato vincolante dell'ONU e sul principio del consenso libero e preliminare informato sulle operazioni delle imprese, insieme ai membri dell'Africa occidentale della Coalizione africana per la responsabilità aziendale.

L'accaparramento condotto da SIAT in Costa D'Avorio

Oltre 180 aziende europee stanno sfruttando terreni situati all'estero, la maggior parte dei quali per lo sviluppo di produzioni agroalimentari. La società belga di investimenti agricoli SIAT (Société d'Investissement pour l'Agriculture Tropicale) è attiva nel settore agroalimentare in tre continenti, investendo all'estero in filiali per lo sfruttamento dei terreni agricoli. Il governo della Costa d'Avorio le ha concesso in affitto 11.000 ettari per la gestione di una monocoltura di palma da olio, a scapito delle popolazioni dei villaggi di Famienkro, Koffessou-Croumania e Timbo che vivono in queste aree traendone il loro sostentamento. Questi contadini, che si guadagnavano da vivere lavorando la terra, hanno improvvisamente visto il loro reddito e l'accesso al cibo condizionati allo svolgere un duro lavoro per un'azienda straniera che è venuta e si è insediata sul loro territorio senza consultare nessuno, e senza che la popolazione locale desse il suo consenso, né fosse previsto alcun risarcimento per la loro perdita¹³.

Quando gli attori chiave della piattaforma Our Land is Our Life in Africa anglofona (AMECEA e TCOE/RWA) hanno deciso di dare priorità alla difesa dei diritti delle donne sulla terra, CIDSE ha colto l'occasione per accompagnarli. Sostenendo questo processo emergente di scambio per mettere in contatto gli attivisti per i diritti della terra, i movimenti delle donne e gli attori della Chiesa nella regione, CIDSE mira a contribuire ad affrontare le disuguaglianze di genere nella regione. Nel 2020, i membri della piattaforma e CIDSE organizzeranno congiuntamente un workshop per gli attori della Chiesa in Africa orientale per riunirsi, scambiare, definire strategie e avanzare nell'attuazione delle prospettive di genere nel loro lavoro, collegandosi con attori non ecclesiastici per sostenere la difesa dei diritti delle donne sulla terra.

¹¹ <https://www.cidse.org/2019/10/16/kenyan-bishops-conference-calls-on-government-to-defend-human-rights-from-business/>

¹² <https://www.aciafrica.org/news/266/catholic-bishops-in-africa-want-nations-trans-national-companies-to-respect-human-rights>

¹³ <https://www.cidse.org/2019/05/14/regulating-corporations-to-ensure-the-right-to-food/>

Il ruolo di connettore di CIDSE sta guadagnando un significativo interesse da parte degli attori della società civile, delle organizzazioni religiose e dei movimenti sociali, e sta creando nuove opportunità per rafforzare i movimenti sociali e le loro azioni di cambiamento per affermare il diritto alla terra. Un approccio che orienti il lavoro di CIDSE intorno alle iniziative dei partner locali può potenziare le loro prospettive e consentire un impatto reale sul territorio. Il sostegno di CIDSE alle lotte guidate dalla comunità locali e alle campagne di collaborazione tra attori diversi, può mostrare nuovi modi di mobilitazione e di difesa che ci si aspetta siano più trasformativi di modelli di sviluppo insostenibili.

I cambiamenti che catalizzano attori diversi, a partire dai movimenti sociali di base, hanno maggiori possibilità di essere sostenuti dalle comunità, poiché sono costruiti sulle iniziative e sulle priorità dei partner stessi.

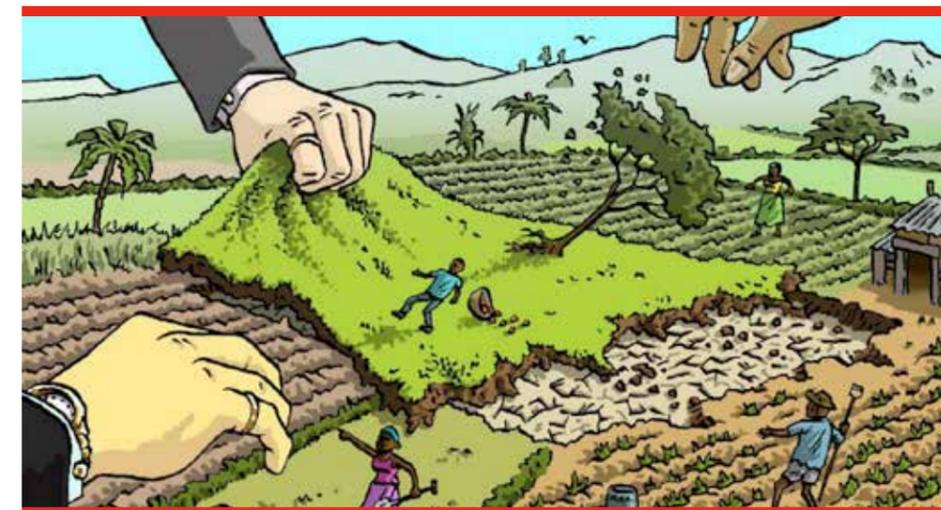


Foto 3 Quand hévéa rime avec violations de droits - August 24, 2020

13

La rete FOCSIV per l'agricoltura familiare e il diritto alla terra

Eva Pastorelli e Marta Morgante, FOCSIV

FOCSIV, attraverso i suoi organismi associati, opera in oltre 80 Paesi del mondo, mettendo a disposizione delle popolazioni più povere il proprio contributo umano e professionale. Un impegno concreto e di lungo periodo in progetti di sviluppo nei settori socio-sanitario, agricolo-alimentare, educativo-formativo, di tutela dell'infanzia e dell'adolescenza, di difesa dei diritti umani e della parità di genere, di rafforzamento istituzionale. Un approccio basato sulla centralità delle persone, perché il processo che porta allo sviluppo umano, sociale ed economico delle comunità sia partecipato e condiviso.

In risposta alla corsa sfrenata per l'accaparramento delle risorse naturali, e in particolare della terra, in un contesto globale minacciato dagli effetti disastrosi dei cambiamenti climatici, le 35 organizzazioni che aderiscono alla Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria", edizione 2020¹, promuovono interventi che rafforzano il potere delle famiglie contadine e delle loro comunità come attori principali dello sviluppo rurale sostenibile e come alternativa ai sistemi agro-industriali, che indeboliscono la sicurezza alimentare e la coesione sociale. La Campagna, infatti, giunta alla sua XVIII^a edizione, promuove l'agricoltura familiare in Italia e nel mondo, un approccio allo sviluppo rurale che pone le proprie radici in una modalità produttiva profondamente diversa da quella proposta dalle multinazionali dell'agroalimentare che causano il land grabbing, salvaguardando le biodiversità, le colture e le culture dei diversi popoli e paesi, nel pieno rispetto e custodia del Creato.

Centrali, in questo processo di sviluppo comunitario, sono le donne e i giovani, quali principali attori del cambiamento. Alle donne devono essere riconosciute pari opportunità e garantiti pari diritti, tramite interventi che rafforzino il proprio senso di responsabilità, la propria capacità decisionale e la possibilità di gestire le risorse. Attraverso le azioni di supporto e accompagnamento, i giovani possono scegliere di vivere nei territori di nascita e non essere forzati a migrare alla ricerca di un futuro migliore.

Allo stesso tempo, si promuovono e tutelano il diritto alla sicurezza alimentare, alla sanità e alla salute; il diritto all'istruzione, allo sviluppo sociale ed all'accesso e alla gestione sostenibile delle risorse.

Infine, vengono promosse l'adozione di pratiche agro-ecologiche, l'utilizzo di energia rinnovabile, la gestione dell'acqua come bene comune delle comunità locali, la conservazione del suolo e delle foreste. Questo viene realizzato in molti progetti nel mondo, anche in Italia e in Europa con iniziative speciali come quella per l'agricoltura sociale con persone vulnerabili, attraverso la diffusione di reti alimentari alternative e campagne di sensibilizzazione e advocacy come "Buon cibo per tutti"² e poi quella "Wardrobe change" (cambio guardaroba)³ nel progetto *Make Europe Sustainable for All* co-finanziato dalla Commissione europea⁴.

¹ Si veda la campagna in <https://www.abbiamoriso-perunacosaseria.it/>

² Si veda la campagna in <https://www.focsiv.it/campagne/iniziative-concluse/cibo-per-tutti/>

³ Si veda la campagna in <https://www.focsiv.it/campagne/aderiamo-a-wardrobe-change/>

⁴ Si veda il progetto in <https://makeeuropeustainableforall.org/>

Di seguito si descrivono i **35 interventi**, in Italia e nel mondo, portati avanti dalle organizzazioni aderenti alla Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" che, complessivamente, andranno a sostenere 54.000 famiglie di agricoltori, 67.000 donne, 84.000 bambini in 258 comunità e villaggi. La maggior parte di questi interventi interessa il continente africano, con 16 organizzazioni presenti in Africa orientale, 6 in Africa centrale, altrettante nella regione occidentale, 3 in Africa australe e 1 in Marocco. Altri 4 organismi operano in Sud America, 2 in India e uno in Italia.



Foto 1 Campagna "Abbiamo riso per una cosa seria"



AFRICA ORIENTALE

In questa regione operano ben 16 organizzazioni FOCSIV con interventi che coinvolgono le comunità rurali e le aggregazioni contadine.

Il progetto "Orti didattici per il diritto al cibo" - che **ACCRI**⁵ sta realizzando nel Mbeere South Sub County, area di Iriamurai e Mutuobare in **Kenya** - vuole favorire la sicurezza alimentare della popolazione infantile e delle famiglie attraverso dei percorsi formativi in ambito agricolo, alimentare, gestionale, ambientale e sanitario. Questi percorsi prevedono la realizzazione di orti didattici in 6 scuole primarie allo scopo di favorire l'apprendimento e la diffusione di buone pratiche nell'intera comunità, coinvolgendo direttamente i 1700 alunni, le rispettive famiglie e il per-

⁵ www.accri.it

sonale scolastico. Tra le attività previste, vi è l'introduzione nelle mense scolastiche di rocket stove, cucine ad alta efficienza energetica, per limitare il consumo di legna e favorire un uso equilibrato delle risorse naturali, l'installazione di sistemi di approvvigionamento idrico (serbatoi, piccole dighe, etc.) ad uso alimentare ed agricolo, e la diffusione di buone pratiche per la gestione dell'acqua.

Sempre in Kenya, **OSVIC**⁶ fornisce "Sostegno e cura sanitaria ai ragazzi sieropositivi e alle loro famiglie". Questo intervento prevede la promozione dell'agricoltura familiare a sostegno della salute di 120 minori sieropositivi, sostenendo indirettamente anche le loro famiglie. Le azioni riguardano la coltivazione di sei campi con il coinvolgimento dei ragazzi stessi in: due orti, un frutteto, due serre e un orto didattico. I prodotti agricoli copriranno parte del fabbisogno alimentare di frutta e verdura, consentendo di risparmiare sull'acquisto di generi alimentari e liberare risorse, che potranno essere utilizzate per far fronte ad altre spese necessarie alla salute dei ragazzi. I fondi risparmiati grazie alle attività agricole verranno destinati a rafforzare la salute dei ragazzi sieropositivi e a dare loro un benessere generale.

In **Ruanda** sono tre le associazioni FOCSIV presenti, che sostengono progetti di democrazia alimentare, ossia quelle azioni collettive e organizzate che coinvolgono le comunità rurali e le aggregazioni contadine, rafforzandone la rappresentatività e le capacità di incidenza, innescando circuiti virtuosi e moltiplicativi grazie alla diffusione delle innovazioni e la condivisione delle conoscenze e delle buone pratiche.

Amahoro Onlus⁷, con il progetto "Un pasto per i bimbi di Nyaburoro", si rivolge a circa 250 bambine/i compresi tra i 4 e i 9 anni, provenienti dalla valle di Nyaburoro, che frequentano la scuola materna e le prime classi della scuola primaria. Molti di loro percorrono diversi chilometri al giorno a piedi per poter arrivare a scuola, nonostante siano piccolissimi, e spesso arrivano a digiuno. Amahoro opera per garantire a questi ragazzi il pranzo durante i giorni di scuola, che per molti rappresenta l'unico pasto giornaliero.

Il Movimento per la Lotta contro la Fame nel Mondo - **MLFM**⁸ - ha scelto di continuare a sostenere la democrazia alimentare attraverso la garanzia del diritto all'acqua. L'intervento "Il sistema di acquedotti di Gatsibo" mira a portare acqua pulita e sicura a 51.800 persone attraverso la posa di 170 km di condotte e 170 fontane pubbliche, garantendo altresì a 20 scuole e 5 centri di salute l'accesso all'acqua potabile. Ogni famiglia del distretto locale avrà a disposizione acqua pulita e sicura ad una distanza massima di 250 metri, e questo consentirà a donne e bambini di liberarsi dall'impegno di percorrere molti km al giorno per recuperarla,

acqua pulita e sicura a 51.800 persone, 170 km di condotte e 170 fontane pubbliche, garantendo l'accesso all'acqua potabile



⁶ www.osvic.it

⁷ www.amahoroonlus.altervista.org

⁸ www.mlfm.it

Sempre in Ruanda, **MOCI**⁹ ha promosso, presso la diocesi di Cyangugu, progetti di agricoltura familiare che coinvolgono alcune comunità di contadini poveri, che hanno pochi mezzi di sostentamento. Con i fondi raccolti dalla campagna, i contadini potranno coltivare prodotti da mangiare (riso, fagioli, manioca e banane), per l'autosussistenza e per la vendita sul mercato locale, dando così sostentamento alle loro famiglie.

In **Tanzania**, tre sono le associazioni che operano per contrastare la malnutrizione infantile e per garantire l'accesso all'acqua potabile per le popolazioni vulnerabili che vivono in aree rurali.

La Regione di Iringa ha la più alta incidenza di bambini affetti da malnutrizione cronica: il 42% dei bambini sotto i 5 anni. Qui, **CEFA-Il seme della solidarietà**¹⁰ sostiene il progetto "Un dono da coltivare", che vuole garantire ai giovani studenti provenienti da 60 villaggi rurali la possibilità di frequentare per tre anni la scuola agraria e avere la preparazione tecnica e gli strumenti per aumentare la diversificazione agricola, migliorando così l'alimentazione di oltre 150.000 persone.

il 42% dei bambini sotto i 5 anni, è affetto da malnutrizione cronica

"Un dono da coltivare", garantisce ai giovani studenti provenienti da 60 villaggi rurali la possibilità di frequentare per tre anni la scuola agraria

Agli studenti della scuola saranno forniti libri di orticoltura e veterinaria, un agronomo e un veterinario per l'insegnamento, un kit per l'orto didattico e degli attrezzi per coltivare. Inoltre si individueranno le famiglie più povere del Distretto e si fornirà loro un kit per l'avvio di orti con l'obiettivo di favorire l'adozione di una dieta più regolare e diversificata. Anche in questo caso la Scuola di Agraria di Dabaga sarà fondamentale, dato che le piantine distribuite saranno prodotte dell'istituto.

Quello del **COPE**¹¹ nel **sud del Paese** è un intervento di tutela dell'infanzia, rivolto ai bambini di età compresa tra i 3 e 6 anni, che manifestano problemi di malnutrizione e denutrizione. L'intervento "NutriAmo il futuro - Tutti a tavola alla Chekechea di Msindo!" supporta l'unica scuola dell'infanzia presente nel comprensorio, Sisi ni Kesho – la Chekechea di Msindo, che dal 2007 assicura ai figli e alle figlie delle famiglie più indigenti la possibilità di frequentare una scuola. In particolare, viene garantita la mensa scolastica con la coltivazione di prodotti degli orti limitrofi alla struttura, assicurando ogni giorno almeno un pasto equilibrato, con una specifica attenzione alle problematiche legate alla malnutrizione.

⁹ www.mocimondo.org

¹⁰ www.cefaonlus.it

¹¹ www.cope.it

In particolare, l'intervento mira ad ampliare l'apporto di proteine e vitamine nella dieta giornaliera dei bambini, a offrire una dieta variegata supportata da un monitoraggio sanitario più ampio e a sensibilizzare le famiglie e gli insegnanti sull'importanza di un'alimentazione corretta ed equilibrata.

L'intervento del **CMSR**¹², "Maji Safi – Acqua Pulita", è volto a migliorare le condizioni di vita della popolazione delle zone rurali più povere e marginali della Regione di Dodoma, puntando ad assicurare un accesso equo e sostenibile all'acqua potabile per i circa 40.000 abitanti di 20 villaggi del Distretto di Bahi. In particolare, l'intervento prevede: la realizzazione di un pozzo di superficie per servire tutti gli abitanti e le strutture sanitarie e scolastiche locali di un villaggio; la formazione di un Comitato idrico di villaggio preposto al controllo, gestione e manutenzione dell'impianto idrico; la sensibilizzazione comunitaria per educare le persone al corretto uso delle risorse idriche, alla loro conservazione e al rispetto delle basilari norme igienico-sanitarie.

Il progetto di **CVM**¹³ in **Etiopia**, "Tecnologie sostenibili per l'accesso all'acqua potabile e miglioramento dell'efficienza energetica delle comunità Woreda dell'Etiopia – WASH-UP" intende assicurare acqua pulita al 10% della popolazione di 8 comunità Woreda (1.054.186 ab.) attraverso la protezione di 50 sorgenti affioranti con distribuzione diretta, senza accumulo, la costruzione di 8 acquedotti, la trivellazione di 7 pozzi e la manutenzione di 16 pozzi esistenti; la realizzazione di 30 impianti di raccolta di acque piovane e la riattivazione di 100 già esistenti. Inoltre, l'intervento promuove l'uso delle latrine per il 20% famiglie, la fornitura di acqua a 30 scuole e servizi igienici ad altre 10, e la creazione di un database aperto per la gestione dati degli impianti idrici in 8 Woreda. In aggiunta, si prevede la formazione di 1.211 membri dei comitati di gestione, 406 addetti, 18 artigiani locali, 600 leader sulle tecniche di conservazione del suolo e 2.400 donne. Infine, la costruzione di 30 impianti di biogas e il supporto alla creazione di 18 cooperative femminili.

La fornitura di acqua a **30 scuole** e servizi igienici ad altre 10



L'intervento promuove l'uso delle latrine per **il 20% famiglie;** la costruzione di **30 impianti di biogas**

WASH-UP intende assicurare acqua pulita al **10%** della popolazione di **8 comunità Woreda** (1.054.186 ab.)

Supporto alla creazione di **18 cooperative femminili**

Si prevede la formazione di **1.211 membri dei comitati di gestione**, 406 addetti, 18 artigiani locali, 600 leader sulle tecniche di conservazione del suolo e **2.400 donne**

¹² www.cmsr.org

¹³ www.cvm.an.it

Partendo da un gruppo pilota di 150 donne, l'intervento di **VIDES**¹⁴ "Women empowerment e sviluppo agricolo sostenibile per il raggiungimento della sicurezza alimentare in **Sud Sudan**", intende incentivare la formazione, l'inserimento sociale e la capacità di reddito per creare un modello di sviluppo sostenibile e replicabile nel tempo e in aree simili. Il progetto mira a rafforzare la sicurezza alimentare e migliorare la qualità della vita della popolazione rurale della contea di Juba, promuovendo il sostegno alle donne tramite l'equo accesso alle risorse. Attraverso una formazione mirata si intende incrementare e diversificare la produzione agricola, e introdurre pratiche di allevamento sostenibile, per facilitare l'inserimento sociale e la capacità di reddito delle donne.



AFRICA AUSTRALE

In **Mozambico**, l'intervento "CAREvolution" di **Medicus Mundi Italia (MMI)**¹⁵ si pone l'obiettivo di migliorare la copertura dei servizi di salute comunitaria, attraverso l'introduzione di pratiche sostenibili, innovative e validate scientificamente, in particolare nella lotta alla malnutrizione. La popolazione rurale ha grandi difficoltà di accesso ai servizi sanitari: a Morrumbene e Homoine infatti alcune comunità distano oltre 90 km dai Centri di Salute più vicini. In un simile contesto risultano fondamentali le strategie di decentralizzazione dei servizi: fra queste ci sono le Brigadas Móveis (BM), equipe sanitarie mobili che raggiungono le comunità rurali più distanti dai Centri di Salute. Nell'ultimo triennio MMI ha supportato un "modello BM di Morrumbene" in cui le brigadas hanno servito 30 comunità integrando servizi di salute infantile, materna, primaria ed educazione sanitaria.

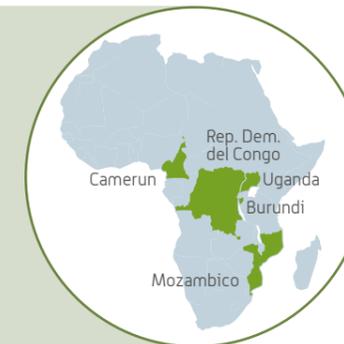
Sempre in Mozambico si implementa l'intervento "Fruitful Cooperation", portato avanti da **SCAIP**¹⁶ e **SVI**¹⁷, che mira a favorire l'inclusione socio-economica dei piccoli agricoltori di tre Distretti della Provincia di Inhambane, rafforzando Kuvanga, una Cooperativa locale. Inoltre, vuole incentivare la partecipazione delle donne produttrici di frutta all'interno degli organi direttivi della cooperativa stessa e in tutte le attività. Il progetto offre formazione sia ai soci della Cooperativa che agli altri agricoltori su cooperativismo, frutticoltura, trattamento delle piante. Lo sviluppo e ampliamento di una unità produttiva di trasformazione della frutta tropicale, l'avviamento di un punto vendita per gli agricoltori, la realizzazione di un magazzino per lo stoccaggio della noce di anacardio ed il continuo appoggio ai produttori, mira a rendere il progetto sostenibile nel tempo.

¹⁵ www.medicusmundi.it

¹⁶ www.scaip.it

¹⁷ www.svibrescia.it

AFRICA CENTRALE



In Africa centrale, sono nove gli organismi FOCSIV che operano per sostenere l'empowerment femminile e la democrazia alimentare. La metà degli interventi si svolgono in Repubblica Democratica del Congo (RDC), mentre i restanti si dividono tra Camerun, Repubblica del Congo/Brazzaville, Uganda e Burundi.

Nel Nord del **Camerun** opera l'**Associazione Francesco Realmonte Onlus**¹⁸, con l'idea di offrire ai giovani e alle donne la possibilità di costruirsi un futuro. Il progetto delle Scuole Agricole Familiari prevede l'attivazione di corsi in ambito agricolo e artigianale e con il microcredito, la possibilità per gli studenti di avviare la propria attività nel settore agricolo. La formazione, inoltre, si rivolge anche ai genitori che gestiscono la scuola e agli insegnanti, affinché lavorino fianco a fianco per formare al meglio gli studenti, rendendoli attori di uno sviluppo sostenibile e partecipato, ispirati dai principi della pedagogia dell'alternanza che affianca il lavoro nei campi a quello in aula, responsabilizzando e permettendo ai giovani di riappropriarsi della propria terra.

L'**AVAZ**¹⁹ realizza il progetto "Coltiviamo i diritti a Villaggio Fraternité" con la Scuola Materna ed Elementare ed il Centro di Accoglienza "Villaggio Fraternité" che, ad oggi, accolgono circa 300 bambini. Si garantisce l'accesso all'istruzione primaria così come ad un'alimentazione adeguata e alla sanità. La realizzazione di nuovi orti didattici e l'ampliamento di quelli avviati, oltre a rappresentare uno spazio di formazione e sperimentazione agricola per bambini e dipendenti, alimenteranno la mensa quotidiana variandola ed arricchendola.

In **Repubblica Democratica del Congo (RDC)**, **Amici dei bambini e delle mamme di Makoua**²⁰ porta avanti il progetto "Mama Mabele", con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di una delle fasce più vulnerabili della popolazione (bambini orfani, abbandonati o in situazione di grave emarginazione sociale), attraverso la strutturazione di una filiera di coltivazione agro-ecologica e, nel lungo periodo, di una filiera agro-alimentare artigianale. Coltura bio, diversificazione della produzione, redistribuzione dei prodotti agli orfanotrofi e vendita al pubblico, come attività generatrice di reddito, costituiscono solo alcune delle azioni compiute grazie al progetto. Realizzato su alcune parcelle adiacenti all'orfanotrofio, attualmente lavorano al progetto 5 uomini e 5 donne e diversi adolescenti in formazione, ospiti dei Centri Orfanotrofi interessati. Obiettivi del progetto, nell'ambito di una strategia di sviluppo sostenibile e duraturo, sono, nel medio e lungo raggio, quelli di accrescere le competenze degli agricoltori coinvolti, di formare al lavoro

¹⁸ www.francescorealmonte.it

¹⁹ www.avaz.it

²⁰ www.makoua.it

nuovi gruppi di giovani e di giungere alla costituzione di una cooperativa agricola, in grado di implementare le superfici coltivabili a disposizione, di continuare nell'impegno di redistribuzione dei prodotti agli orfanotrofi e di creare un nuovo indotto economico legato alla trasformazione agro-alimentare.

Il **COE**²¹ propone un progetto che mira a rafforzare la sicurezza alimentare delle famiglie con persone sorde e a promuovere la formazione agricola dei ragazzi non udenti e delle loro famiglie, migliorando la qualità delle derrate alimentari locali. Si promuoverà la coltivazione del riso di palude, di un frutteto e di un orto con verdure stagionali, valorizzando le potenzialità della biodiversità locale. La formazione permetterà alle famiglie di partecipare al lavoro intrapreso dai loro ragazzi, di valorizzarne le conoscenze e competenze lasciando che i ragazzi possano prendere parte all'attività agricola della famiglia, avviando anche nuove coltivazioni, migliorando la produzione sia come qualità che quantità per contribuire attivamente alla gestione familiare.

"Protagoniste del Cambiamento", promosso da Fondazione **De La Salle Solidarietà Internazionale ONLUS**²², è un programma di formazione rivolto a giovani donne, spesso madri adolescenti, che si svolge nella Scuola Lasalliana Kunda Dia Zayi, nell'area rurale di Tumba. La Scuola promuove un programma di formazione di cucito per le ragazze non scolarizzate, che, oltre all'aspetto tecnico, include l'alfabetizzazione, l'aritmetica e un lavoro sulle competenze sociali. Essenziale per le partecipanti è la possibilità di vivere nel campus con i loro figli durante la settimana e di accedere alla terra intorno la scuola, così da imparare le tecniche di coltivazione e provvedere alla sicurezza alimentare dei loro nuclei familiari.

Anche **Amici dei Popoli**²³ opera in **RDC** con il progetto "Panda Mumea - Piantare un albero è agire per l'ambiente e per la pace". Obiettivo del progetto è la protezione dell'ambiente e la lotta contro i cambiamenti climatici attraverso la formazione sulla preparazione e gestione di vivai, la produzione e diffusione di piantine, la sensibilizzazione all'importanza e utilità degli alberi e del rimboschimento nello sviluppo sostenibile. L'intervento prevede la partecipazione di circa 50 donne, il cui coinvolgimento in un processo di resilienza climatica può beneficiare l'intera comunità. L'intervento, infatti, vuole offrire ulteriori opportunità di formazione e lavoro alle donne della regione rurale del Sud Kivu, vittime di soprusi e violenza. Escluse dalla formazione a causa della povertà e di usanze tradizionali, discriminate e vulnerabili, hanno invece dimostrato di essere capaci di trasformare positivamente la società.

"*Learning by doing*", ossia imparare facendo, aiuto reciproco e sostenibilità. Su questi pilastri si basa il progetto di **Africa Mission - Cooperazione e Sviluppo**²⁴ "Agribusiness per giovani agricoltori nel nord **Uganda**", che prevede la creazione e gestione di una scuola di formazione che prepari giovani agricoltori, fornendo le competenze necessarie a poter sviluppare, in proprio o come personale dipendente, un'attività nel settore agricolo o zootecnico. Uno degli obiettivi è quello di migliorare la capacità di coltivare, introducendo nuove tecniche compatibili con il contesto ambientale.

²¹ www.coeweb.org

²² www.lasallefoundation.org

²³ www.amicideipopoli.org

²⁴ www.africamission.org/

L'intervento, che ha permesso di ristrutturare e riconvertire delle strutture scolastiche esistenti, consente di creare nuove opportunità di formazione in un territorio a vocazione agricola, ed occasioni per intraprendere nuove attività lavorative, in modo particolare, per i giovani.

In **Burundi**, il 90% della popolazione locale si dedica all'agricoltura familiare, un'agricoltura per lo più di sussistenza che non riesce sempre a garantire cibo sufficiente. **LVIA**²⁵, con l'intervento "Isi Idutunze: la terra che ci dona la vita", ha strutturato dei servizi agricoli ed investito sulla formazione degli agricoltori in modo che le famiglie possano vivere del proprio lavoro e nello stesso tempo migliorare la sicurezza alimentare. Il principio su cui si basano le attività è "Insieme è meglio", cioè è più vantaggioso aggregare le produzioni, ad esempio per una presenza più forte sul mercato, piuttosto che fare tutto da sé, in modo individuale, che è invece l'abitudine. Le comunità, seppur di gruppi e idee politiche diverse, hanno in comune il desiderio di migliorare le proprie condizioni di vita. Allora, l'impatto del progetto va oltre, diventando un terreno d'intesa per costruire sviluppo, minimizzando le tendenze divisive nella società.

Il **M.A.S.C.I.**²⁶, attraverso l'Associazione di Volontariato **ECCOMI ONLUS**²⁷, realizza il progetto "Sostegno a cooperative di donne vulnerabili in villaggi rurali" nella provincia di Muyinga, in **Burundi**. Le donne di questi villaggi non hanno diritti, non hanno studiato, non partecipano all'asse ereditario, non hanno un ruolo nel villaggio ma accudiscono i molti figli, curano la casa, lavorano nei campi, procurano il cibo, portano a casa acqua e legna. In 8 villaggi sono stati creati gruppi di donne che si incontrano regolarmente, imparando a lavorare insieme, sperimentando ed acquisendo i vantaggi della collaborazione. Le donne svolgono attività di alfabetizzazione, incontri con agronomi e con allevatori di piccoli animali, incontri sull'igiene e la malnutrizione, incontri sulla non violenza e sulla risoluzione pacifica dei conflitti. Alle donne vengono forniti attrezzi agricoli, sementi, concimi, e materiali per l'igiene per favorirne l'autonomia e l'acquisizione di potere.

AFRICA OCCIDENTALE



Gli organismi FOCSIV sono presenti anche in Africa occidentale, con tre interventi in Burkina Faso e altri tre rispettivamente in Senegal, Sierra Leone e Nigeria.

²⁵ www.lvia.it

²⁶ www.masci.it

²⁷ www.eccomi.org

L'intervento di **Celim Bergamo**²⁸, "Giovani di Strada, Lavoro, Sviluppo", coinvolge due Centri di Formazione Professionale della Congregazione dei Fratelli della Sacra Famiglia: uno a Koudougou e uno a Ouagadougou, in **Burkina Faso**. L'intervento mira a garantire una formazione professionale e un'integrazione socio-lavorativa per ragazzi e giovani, e vuole favorire, inoltre, lo sviluppo e la diffusione di processi di integrazione occupazionale e creazione di posti di lavoro. Infine punta ad incrementare e facilitare il sostegno economico ai centri, creando una rete con le diverse realtà istituzionali, produttive, economiche e commerciali del territorio in questione.

Attraverso l'intervento "Seminiamo speranza raccoglieremo futuro", **CO.MI.VI.S.**²⁹ vuole contribuire al miglioramento delle condizioni di vita della popolazione rurale nella periferia di Ouagadougou. L'intervento prevede l'avvio di corsi di alfabetizzazione per 300 adulti, di cui l'80% donne; il sostegno all'istruzione per 300 giovani liceali e universitari; il microcredito per attività generatrici di reddito per 50 donne; le attività di formazione e produzione agricola per 200 agricoltori; infine la realizzazione di un centro pastorale e sociale, futuro punto di riferimento per gli abitanti del territorio.



Nella cultura burkinabé è ancora molto diffusa l'idea che la malnutrizione non sia una malattia, ma che sia legata al mondo del sacro e degli spiriti, o che sia causata dalla trasgressione di tabù alimentari. Queste credenze rendono difficile qualunque campagna di prevenzione sanitaria, per questo **Progettomondo.Mlal**³⁰ collabora con partner locali e leader di comunità perché siano le comunità stesse a identificare i problemi di salute e farsene carico, a cominciare dalla promozione di buone pratiche alimentari. Grazie al progetto "Nutrirsi di salute" Progettomondo.

²⁸ www.celimbergamo.org

²⁹ www.comivis.org

³⁰ www.mlal.org

Mlal interviene nel Sud del Paese, dove i tassi di malnutrizione sono fra i più elevati. Attraverso momenti di formazione che coinvolgono capi villaggio e leader religiosi, guaritori tradizionali, nonne, mamme e papà, si tenta di cambiare comportamenti alimentari inadeguati perché legati a tabù e superstizioni. Inoltre, il progetto investe nella produzione agricola a beneficio delle famiglie più povere e, allo stesso tempo, rafforza il personale dei Centri di Salute Pubblica per fare fronte ai casi di malnutrizione che necessitano di un intervento medico.

Il progetto di **CISV**³¹, "Ecologia partecipata: insieme contro i cambiamenti climatici", realizzato in **Senegal** nella regione di Dakar, prevede interventi di gestione ambientale: contrasto al cambiamento climatico e all'erosione delle zone costiere dovuta all'avanzata del deserto e dell'Oceano; creazione e potenziamento di micro imprese verdi nei settori agricolo, agroforestale e di gestione dei rifiuti attive nella tutela e promozione della biodiversità e dell'agro-ecologia; creazione di nuovi posti di lavoro in campo agro-ambientale. Tutti gli interventi puntano a rendere protagoniste le organizzazioni della società civile nella gestione dell'ambiente (realizzazione di studi e atlanti tecnici, formazioni su leadership e rappresentanza, comunicazione sociale) coinvolgendo 2.000 giovani e 4.000 donne, distribuiti in 400 organizzazioni, 200 micro-imprese verdi, e 200 responsabili locali in grado di trasformare le spinte provenienti dal basso in azioni di governo.

Tutti gli interventi di CISV puntano a rendere protagoniste le organizzazioni della società civile nella gestione dell'ambiente



coinvolgendo: **2.000 giovani e 4.000 donne** in 400 organizzazioni, 200 micro-imprese verdi, e 200 responsabili locali

Di seguito si riporta il prezioso contributo del CISV sui casi di accaparramento della terra nella regione di Dakar.

³¹ www.cisvto.org

³² Secondo gli ultimi dati disponibili, dal 2000 a oggi i tentativi di transazioni commerciali di superficie superiore ai 200 ettari (ha) sono stati 42, riguardando 679.468 ha. Di questi, 34 (371.333 ha) sono stati portati a termine mentre 4 (246.435 ha) sono falliti e altri 4 (61.300 ha) sono in fase di negoziazione. Si fa riferimento al database Land Matrix: <https://landmatrix.org/country/senegal/>, ultimo accesso: 07.01.2020

³³ Si veda <https://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=SN>

³⁴ La regione di Dakar è divisa in quattro dipartimenti-città: Dakar, Guédiawaye, Pikine e Rufisque. La popolazione complessiva è stimata in 4 milioni di abitanti. Secondo le previsioni, nel 2030 la regione conterà circa 5 milioni di abitanti. Nel dipartimento di Rufisque l'area dedicata alla coltivazione è passata dal 67,8% del 1999 al 45,6% del 2015, mentre le zone edificate sono aumentate dal 5,9% al 19,6% (dati dell'ONG francese GRDR Migration, Citoyenneté, Développement - Groupe de recherche et de réalisations pour le développement rural e Dipartimento di Rufisque, 2017).

³⁵ Per approfondimenti sui due casi: http://www.hubrural.org/Senegal-deguerissement-de-3000.html?lang=fr;https://www.dakaractu.com/L-arene-nationale-sur-le-site-du-Technopole-Desastre-ecologique-et-source-d-inondations_a50796.html;ehttps://www.dakaractu.com/Patte-d-Oie-Builders-L-Association-de-marailleurs-s-oppose-au-projet-de-construction-d-habitations-dans-la-zone-des_a160795.html

La corsa alla terra nelle aree peri-urbane. Il caso di Dakar

di Ester Facotti e Federico Rivara, CISV Dakar

Negli ultimi anni il Senegal è stato colpito dal fenomeno del land grabbing per la crescente domanda di terra da utilizzare specialmente per la produzione di monoculture e biocarburanti³². Se la regione più interessata da questo fenomeno è quella di Saint Louis, situata nel nord del Paese e centro della produzione di riso, la regione di Dakar presenta alcune dinamiche di corsa alla terra che molto possono dire rispetto allo sviluppo delle metropoli africane.

Capitale del Senegal e città trainante dell'Africa dell'Ovest, Dakar ha subito una serie di cambiamenti che stanno modificando profondamente il territorio regionale. Sulla spinta di una crescita economica costantemente superiore al 6% del PIL dal 2014³³, il Senegal, guidato dal presidente Macky Sall, ha lanciato nel 2012 un ambizioso piano di sviluppo economico (PSE) che punta a rendere il Paese emergente entro il 2035. Una serie di investimenti, nazionali e stranieri (in particolare cinesi, turchi, degli Emirati Arabi Uniti e indiani), sono in corso di realizzazione per il piano di sviluppo urbano (PDU) di Dakar, vista la centralità economica della capitale e il contributo che può dare al PSE. Il governo senegalese sta spostando il centro urbano ed economico verso il nuovo polo di Diamnadio, a 30 km da Dakar, su una superficie di 1.664 ha nel dipartimento di Rufisque³⁴, territorio a forte vocazione agricola. Situata lungo la prima arteria delle autostrade operative dal 2013, a 15 km dal nuovo aeroporto internazionale Blaise Diagne e attraversata dalla nuova rete ferroviaria che collegherà Dakar all'aeroporto, questa nuova città sta diventando la sede dei ministeri nazionali e si prepara ad accogliere 300.000 abitanti.

Il dipartimento peri-urbano di Rufisque e le prime banlieue di Dakar di Pikine e Guédiawaye vivono la pressione demografica di una regione che concentra il 23% della popolazione nazionale su una superficie pari allo 0,3% del territorio del Paese. Questo sviluppo comporta un cambiamento nell'utilizzo del suolo, privando la regione di spazi verdi fondamentali per la produzione agricola e per il sostentamento di migliaia di famiglie. È successo nelle attuali banlieue prima, sta succedendo nell'hinterland oggi. È successo intorno al Technopole - uno dei pochi polmoni verdi della città, considerata zona protetta vista la sua importanza per la conservazione di biodiversità e la sua capacità di mitigare gli effetti delle inondazioni durante la stagione delle piogge. Qui, la costruzione di un'arena per la lotta senegalese (lo sport più seguito nel Paese) finanziata da un'azienda cinese, ha comportato l'allontanamento dei contadini da una superficie di almeno 7 ettari. È successo a Patte d'Oie, nel cuore della città, dove parte dei terreni destinati all'agricoltura urbana sono stati trasformati in spazi abitativi per funzionari pubblici³⁵. A nulla sembrano essere servite le proteste delle associazioni di contadini presenti nella zona per reclamare il diritto alla terra, che garantisce lavoro a migliaia di persone e contribuisce alla produzione alimentare della regione. Una situazione simile sta avvenendo lungo il litorale nord della città.

Qui, alcuni decenni fa, è stata piantata una barriera di alberi di filao (alberi che crescono in habitat costieri in prossimità del mare) che giocano un ruolo fondamentale nel diminuire l'erosione costiera e mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Negli ultimi anni buona parte di questa barriera è stata aggredita per far spazio a nuovi insediamenti abitativi e alla Voie de Dégagement Nord, strada che serve a decongestionare il traffico di Dakar e collega la capitale con Saint Louis. Lungo questa zona verde si trovano centinaia di contadini che vivono di agricoltura in maniera informale. Lo Stato, le autorità locali e le imprese edilizie continuano a portare avanti la costruzione di nuovi edifici a danno di spazi verdi progressivamente eliminati, privando così i contadini della loro primaria fonte di sostentamento.

Il progetto ECOPAS

È in questo contesto che si inseriscono l'ONG CISV e i suoi partner (FONGS, IPSIA, SUNUGAL e HYDROAID) con il progetto "Harmonisation des dynamiques périurbaines pour une Ecologie Participative des Communes Sam Nottaire, Ndiarème Limamoulaye, Wakhinane Nimzatt et Yeumbeul Nord" (ECOPAS).

ECOPAS è un progetto triennale (dal 2018 al 2021) cofinanziato dall'Unione Europea che coinvolge quattro comuni delle periferie di Dakar. L'obiettivo è rafforzare le associazioni e i contadini, e migliorare il dialogo con le autorità per favorire la partecipazione cittadina nei processi di governance territoriale.

Nello specifico, ECOPAS si concentra su tre azioni. La prima coinvolge le organizzazioni della società civile, ovvero le associazioni del territorio sensibili ai temi ambientali con cui - grazie a specifici percorsi di formazione - sono stati condivisi strumenti utili per rafforzarsi. È stata condotta un'attività di mappatura³⁸ partecipativa, attraverso una metodologia interattiva che ha coinvolto le associazioni, le istituzioni del territorio e i consulenti tecnici. Lo scopo è produrre un documento che mostri i cambiamenti del territorio nel tempo e che possa diventare strumento per avviare una riflessione, insieme alle autorità e ai soggetti coinvolti, sui rischi ambientali.

La seconda azione riguarda la piantumazione di alberi sul litorale, per ridurre gli effetti negativi dell'abbattimento e della diminuzione della striscia arborea originale. La suddetta superficie vantava una lunghezza di circa 300 km e percorreva il Senegal da Dakar all'estremo nord. Essa era stata capace di mitigare gli effetti del cambiamento climatico che portavano a un continuo avanzamento dell'oceano, riuscendo a stabilizzare le dune e a creare una barriera antivento che proteggeva le abitazioni dalla brezza marina; inoltre, grazie all'azione desalinizzante delle radici, aveva reso il suolo più fertile e quindi coltivabile.

La crescente voracità di spazi disponibili e il sovrapporsi di interessi economici e politici intorno a quest'area verde ne ha causato un drastico ridimensionamento e una riduzione dell'efficacia. Nell'intento di generare una nuova barriera, l'équipe di progetto CISV, le guardie forestali e le associazioni locali hanno piantato 360 palme da cocco e 5.000 alberi di filao lungo il litorale dei quattro comuni.

³⁸ Le cinque mappe riguardano: l'occupazione del suolo, le aree forestali, l'analisi di pratiche agricole innovative con un basso impatto ambientale, le risorse idriche, il sistema alimentare.

La terza azione si rivolge al tessuto micro-imprenditoriale locale. ECOPAS ha selezionato 130 microimprese beneficiarie, oltre che di un sostegno economico, anche di un coaching continuo da parte dell'economista di progetto che le ha seguite nell'elaborazione di documenti come il business plan e l'analisi dei bisogni. L'attività micro-imprenditoriale dei comuni si concentra soprattutto sui settori della trasformazione dei cereali e della coltivazione. Nel primo caso sono implicate principalmente donne che, riunendosi in gruppi, lavorano la farina di miglio per produrne couscous. Nel secondo caso si tratta di contadini installati lungo la striscia di alberi.

L'area forestale di filao è una zona protetta di cui non è possibile acquisire la proprietà. Tuttavia, negli anni le guardie forestali hanno incentivato l'insediamento di contadini per un duplice scopo: da un lato i contadini proteggevano gli alberi da chi li voleva distruggere (per il legname o l'estrazione della sabbia a uso edilizio); dall'altro valorizzavano un territorio fertile altrimenti inutilizzato. Perciò, all'interno della barriera verde si sono create realtà economiche su cui si basa il sostentamento di tante famiglie e parte della stabilità sociale delle periferie.

Questi contadini e contadine vivono quotidianamente la minaccia di dover lasciare le loro coltivazioni collocate negli unici spazi ancora disponibili in una zona in cui le aree edificate hanno raggiunto il 75% del territorio³⁹. Intorno a esse si sono accumulati interessi politici ed economici che hanno portato a declassarne varie parti, con un impatto disastroso a livello ambientale e mettendo a rischio l'equilibrio socioeconomico della zona. In ECOPAS l'abbiamo vissuto in prima persona: sei tra i contadini beneficiari del progetto hanno ricevuto un avviso di "dégagement", sono stati cioè obbligati a lasciare il terreno sul quale coltivavano da anni. Al loro posto verrà costruito un complesso residenziale. I passaggi che hanno portato al declassamento hanno seguito modalità poco trasparenti.

Tuttavia, il fragile stato di diritto e la difficoltà dei contadini ad associarsi, limitano le possibilità di protesta.

Una delle pochissime realtà che è riuscita a presentarsi come soggetto politico e a far sentire la propria voce è l'Associazione dei "Marâchers di Warouwaye"⁴⁰, che si occupa di orticoltura e riunisce tutti i soggetti⁴¹ che partecipano al ciclo produttivo e commerciale, creando un'unità produttiva coesa. Nel 2018, dopo aver ricevuto un avviso che li invitava a lasciare i campi, hanno deciso di costituirsi formalmente in associazione e hanno avviato una protesta per mostrare quanto contribuissero alla stabilità del tessuto sociale del comune di Yeumbeul Nord.

Conclusioni: il ruolo delle ONG nella governance territoriale

Le tematiche legate al land grabbing e allo sviluppo di città sostenibili, inclusive e resilienti (previsto nel SDG 11) sono da anni al centro delle discussioni e dell'agenda dello sviluppo internazionale. Nella regione di Dakar, alle prese con una crescita economica e demografica che impone sfide e riflessioni sul suo sviluppo, le due tematiche vanno di pari passo. Se da un lato la città chiede sempre più servizi e spazio ponendo sfide per uno sviluppo urbano sostenibile, dall'altro il territorio circostante viene altamente modificato presentando sfaccettature di "corsa alla terra" a danno dei contadini. Si è visto come i piani infrastrutturali e la necessità di costruire nuovi spazi abitativi possano compromettere il ruolo dell'agricoltura contadina peri-urbana mentre le agro-industrie si inseriscono favorevolmente nel nuovo assetto infrastrutturale⁴².

Le ONG possono intervenire in queste aree come attori che sostengono la società civile nel chiedere alle autorità di promuovere uno sviluppo sostenibile, come cercano di perseguire CISV e i suoi partner attraverso il progetto ECOPAS. Per farlo ricorrono a una metodologia innovativa, il dialogo strutturato, con l'obiettivo di favorire una concertazione tra tutti i soggetti implicati, promuovendone una collaborazione e un ascolto reciproco, al fine di valorizzare sia il ruolo delle associazioni nella governance territoriale sia l'importanza economica del tessuto micro-imprenditoriale. La metodologia del dialogo strutturato nel progetto ECOPAS può essere metafora del ruolo che una ONG ricopre in situazioni complesse: quello di sostenere la società civile e le lotte contadine cercando di svolgere il ruolo di negoziatore e di facilitatore nel dialogo con i soggetti coinvolti.

Per approfondimenti

- GRDR 2017, Migration, Citoyenneté, Développement - Groupe de recherche et de réalisations pour le développement rural e Dipartimento di Rufisque. Le système alimentaire du département de Rufisque

- List, N.C., 2014, Contentious territorial alliances: Coalition politics and struggles over urban development in Pikine, Senegal. Echogéo

- Ngom, M.C., Badiane, S.D., Diongue, M., Mbaye, E., 2017, Les agro-industries de l'interface métropolitaine Dakar-Thiès-Mbour : enjeux fonciers et développement territorial, Cahiers de géographie du Québec

- Land Matrix, Senegal profile : <https://landmatrix.org/stay-informed/senegal-country-profile/>

⁴² Le agro-industrie che si sono inserite tra Dakar, Thiès e Mbour beneficiano delle nuove infrastrutture perché favoriscono l'esportazione dei loro prodotti, solitamente complicata per i piccoli e medi contadini. Inoltre riescono ad accumulare capitale terriero grazie a relazioni favorevoli con le autorità locali e con proprietari - per uso consuetudinario - di piccoli appezzamenti che preferiscono affittare o vendere la terra data la scarsa redditività.

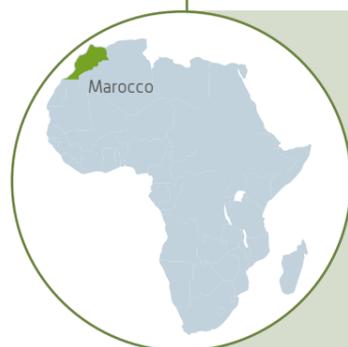
³⁹ L'area edificata nelle zone d'intervento del progetto ECOPAS è passata dal 18% nel 1984 al 75% nel 2019 (Cartografia sull'evoluzione delle aree forestali realizzata dallo studio TROPIS all'interno del progetto ECOPAS).

⁴⁰ Dal nome del lago in prossimità dei campi.

⁴¹ Contadini, bana-bana (intermediari, generalmente donne, che acquistano i prodotti dai campi per poi rivenderli al mercato), e trasportatori.

L'intervento di **ENGIM**⁴³ in **Sierra Leone** ha come obiettivo la creazione di una sinergia tra tutti gli attori rilevanti nel settore della produzione della cipolla allo scopo di contribuire ad una crescita economica sostenibile, per le donne e i giovani. La cipolla è un ingrediente fondamentale della dieta in Sierra Leone ma, nonostante la grande richiesta, le conoscenze sulla sua coltivazione e conservazione sono limitate e questo rappresenta un freno alla crescita della quantità e della qualità dei prodotti nel paese. Rafforzando il coordinamento degli attori del settore (Ministero dell'Agricoltura, istituti di formazione, agro-rivenditori, trasformatori e operatori di mercato), il progetto intende aumentare la qualità e i livelli di produzione dei piccoli agricoltori, creando in questo modo nuovi posti di lavoro e opportunità di reddito.

EsseGiElle⁴⁴ opera in **Nigeria** attraverso l'intervento "Una farm solidale a Umudim Imezi Owa", il quale prevede la creazione di una cooperativa agricola che, attraverso lo studio e la pratica di tecniche moderne e sostenibili, sia in grado di aiutare la comunità locale a provvedere al suo fabbisogno quotidiano, migliorando la produttività delle terre, rendendo più agevole la commercializzazione dei prodotti e potenziando il livello tecnico e gestionale dei contadini.



AFRICA SETTENTRIONALE

OVCI la Nostra Famiglia⁴⁵, opera in **Marocco** con il progetto "La donna: promotrice di inclusione sociale", nelle regioni di Tangeri – Tetouan – Al Hoceima e Oriental. In Marocco, le donne - all'interno della famiglia - si occupano dei figli, e la cura è più difficile quando si tratta di bambini con disabilità. Per permettere loro un'adeguata gestione quotidiana dei propri figli necessitano del supporto di persone adeguatamente formate che diano loro le competenze e conoscenze fondamentali. OVCI forma giovani agenti, tra cui 12 donne, con l'obiettivo di inserirli nel programma di Sviluppo Inclusivo su Base Comunitaria - sperimentato con successo in 10 anni di lavoro di OVCI in Marocco - che supportino le mamme nella valorizzazione dei figli perché diventino parte attiva della comunità in cui abitano. I giovani agenti visitano le famiglie dove sono presenti bambini con disabilità due volte al mese insegnando alle mamme come migliorare lo sviluppo fisico e intellettuale dei propri figli attraverso esercizi sia motori che cognitivi. Questo impegno permette sia alle mamme che agli agenti di diventare promotrici/promotori di cambiamento sociale.

⁴³ www.engim.org

⁴⁴ www.essegielle.org

⁴⁵ www.ovci.org

AMERICA LATINA



In America Latina le associazioni FOCSIV presentano 4 iniziative indirizzate, in particolare, a sostenere lo sviluppo delle comunità, investendo nella formazione delle donne e dei giovani.

Con l'intervento "Educazione contestualizzata in otto comunità rurali in Brasile", **Associazione Amici del Brasile**⁴⁶ mira ad elaborare un metodo che, pur sostenendo il desiderio dei ragazzi di diventare cittadini del mondo, permetta di conservare il "contatto" con la propria realtà. I programmi scolastici definiti nella capitale Brasilia e validi per tutto il Paese non tengono conto delle realtà locali. Con il progetto di educazione complementare contestualizzata, in atto dal 2016, le attività didattico/pedagogiche dettate dal Ministero vengono calate il più possibile nelle realtà locali, recuperando e valorizzando conoscenze tipiche del territorio: rinsaldando le proprie radici, i ragazzi potranno rispondere alle grandi sfide interne e nel contempo confrontarsi con il mondo esterno, ormai globalizzato.

ISCOS Lombardia⁴⁷ interviene in **Perù** con "Latte fonte di vita", un progetto di sviluppo rurale che vuole fornire ai giovani nuove competenze e concrete opportunità lavorative, evitando che abbandonino le loro terre per cercare fortuna nelle grandi città, e migliorando le condizioni della comunità in cui vivono. Il cuore del progetto è la stalla modello per l'allevamento di bovini di alta quota. Attorno a questa si intende promuovere la nascita di una serie di piccoli allevamenti a conduzione familiare o vicinale che sappiano sostenersi e migliorare le condizioni di vita della popolazione locale. Ad oggi l'obiettivo è consolidare la produzione del latte portando la stalla di Pucayacu alla massima produttività, e perfezionare la lavorazione della materia prima per la produzione di un formaggio di miglior stagionatura che resista di più nel tempo.

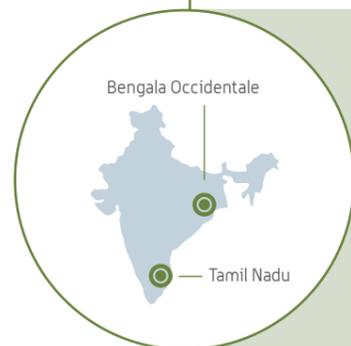
In **Cile**, **COMI**⁴⁸ interviene nell'empowerment delle donne di etnia Mapuche con il progetto "Sostegno alle donne Mapuche nel recupero dei territori ancestrali", affinché queste possano recuperare il loro ruolo nella messa a cultura e protezione del territorio naturale, promuovendo così economia circolare e protezione dell'ambiente, diritti umani e diversità culturale, tradizione indigena e uguaglianza sociale.

⁴⁶ www.amicidelbrasile.com

⁴⁷ www.iscos.eu

⁴⁸ www.comiong.it

In **Colombia**, con il progetto *"Por una vida más digna"*, **PRO.DO.C.S.**⁴⁹ finanzia delle borse di studio universitarie per un gruppo di giovani donne vittime del conflitto interno colombiano. Si tratta prevalentemente di ragazze madri, lavoratrici sessuali, e minorenni a rischio di prostituzione, delle zone periferiche e vulnerabili della città di Medellín. In tali contesti, l'educazione diviene per le donne motore di sviluppo locale e fattore di cambiamento, di liberazione ed emancipazione, sia personale che sociale, in un processo di auto sviluppo e formazione umana, acquistando competenze e fiducia in loro stesse.



INDIA

In India, la Fondazione Fratelli Dimenticati e Il Sorriso dei Popoli sostengono il miglioramento delle condizioni di vita delle comunità attraverso l'empowerment femminile.

Nel villaggio di Muthandipalayam, nello stato di **Tamil Nadu**, l'agricoltura è la principale forma di sussistenza, ma i cambiamenti climatici influiscono negativamente sui lavori agricoli e questo danneggia i redditi familiari. La **Fondazione Fratelli Dimenticati Onlus**⁵⁰ con il progetto "Microcredito per l'empowerment delle donne", permetterà loro di sviluppare competenze, migliorare le loro condizioni di vita ed essere autosufficienti. Il progetto prevede la creazione di uno schema di microcredito che permetterà a 30 donne del villaggio di avviare una piccola attività generatrice di reddito: allevamento di mucche e capre, vendita di frutta e ortaggi, vendita di alimentari, beni di prima necessità e tessuti. Ogni donna si impegnerà a restituire parte dei ricavi ottenuti dalla propria attività, che permetteranno la sostenibilità del progetto nel tempo coinvolgendo nuove donne. I risparmi saranno anche reinvestiti in progetti volti a garantire educazione ai figli delle famiglie più povere della comunità attraverso attività di doposcuola.

A Rajnagar, nella regione del **Bengala Occidentale**, l'intervento de **Il Sorriso dei popoli**⁵¹ formerà la comunità sui temi del rispetto del territorio e sui metodi di coltivazione biologica, includendo nozioni tecniche e pratiche della produzione stagionale di orti a basso costo. Sarà predisposto, inoltre, un orto nutrizionale completo (verdure, fagioli, spinaci, radici, erbe e frutti) che possa garantire un'alimentazione sana e variegata. Infine, si forniranno conoscenze e strumenti a gruppi di donne perché possano portare avanti il processo di cambiamento.

⁴⁹ www.prodocs.org

⁵⁰ www.fratellidimenticati.it

⁵¹ www.ilsorrisodeipopoli.it

ITALIA



SanfereOrto nasce allo scopo di dare una nuova vita a un terreno comunale abbandonato, situato alle porte della città di **Lodi**, nel quartiere di San Fereolo. Per rigenerarlo **MLFM**⁵² ha scelto l'agricoltura sociale e ha avviato un orto e un frutteto. L'obiettivo è l'attivazione della cittadinanza per l'inclusione sociale e il riavvicinamento alla terra e a un modello "familiare" di coltivarla. Con questa proposta, SanfereOrto intende focalizzare la sua attività e suoi benefici alle persone che hanno alle spalle storie di migrazione.

La proposta prevede la realizzazione di attività agricole, ma anche l'implementazione di attività ricreative aperte alla cittadinanza. L'obiettivo è pertanto duplice: da un lato si mira a formare 5 persone fragili di cui 2 migranti in tema di agricoltura biologica su piccola scala allo scopo di fornire loro competenze spendibili in campo lavorativo; d'altro canto si intende promuovere l'incontro e la creazione di relazioni significative tra le persone attraverso la sensibilizzazione in tema di ambiente e agricoltura sostenibile a livello scolastico e di eventi aperti alla cittadinanza, come merende condivise e laboratori co-progettazione e di auto-costruzione.

⁵² www.mlfm.it





MISTO
Da fonti gestite
in maniera responsabile
FSC® C103622

Questo volume è stato stampato su carta di pura cellulosa ecologica ECF (Elemental Chlorine Free), certificata FSC e con elevato contenuto di fibre di recupero.

Nel processo di stampa sono stati inoltre utilizzati inchiostri ecologici, privi di olio minerale, e inchiostri ecocompatibili.